DECODER
ENCICLOPEDIA PER L'ANNO DUEMILA
RACCOLTA VOLUMI 5-6
RIVISTA INTERNAZIONALE UNDERGROUND
ShaKe
EDIZIONI
UNDERGROUND

DECODER

INDEX

DECODER

Questa pubblicazione è da considerarsi a ogni effetto legale un libro

REDAZIONE: *Gomma, Kix, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, U.V.L.S.I.*

PROGETTO GRAFICO: *Kix*

GRAFICA: *Decoder*

IMMAGINI: *Archivio Decoder, Archivio ShaKe*

Realizzato con: *clone IBM, Olivetti M280, Epson AX, Scanner HP, Laser Apple NT*

COLLABORATORI: *ShaKe edizioni, Klaus Maek, Tom Vague, Jamie Reid, Stewart Home & Transmission Gallery Glasgow, redazione di Terminal Parigi, Sandrina, Romano, Pedro, Lulù, Noemi, Calusca, Carlos Fura, Alberto (traduzioni), Marco Teatro, Muzz, Alfredo quello con la barba, Robertino, Pankozzi & Rovereto Possee, Terzi Mario e Alberto, Johnny, redaz. Kontatto , G. De Martino, Race Comix Division, compagni del Macchia Nera Pisa, Isola del Cantiere Bologna, Franco & Forte Prenestino Roma, Felice, Leonardo, coop. Feltre, comitato per gli spazi sociali Livorno, Adamo, Cacca Cola Possee, Gazzo, Gigi, Genesio, gli strutturisti inorganici, Vincenzo Ruggiero, Oliver, trio nichilista mediatico, Cox 18 Milano, Marina, PatriziaDV, Ada.*

DEDICHE: *ai "fathers of the revolution" Huey P. Newton e Abbie Hoffman. Ai "children of the revolution": Elettra, Chiara, Daniele, Conte Vladi e Caterina, Giulia, Totò, Asia*

NO COPYRIGHT: *la trasmissione, riproduzione, l'uso di qualsiasi immagine o scritto è altamente consigliata a tutti coloro che si sentono affini a Decoder*

CONTATTI POSTALI: ShaKe, via C. Balbo 10, 20136 Milano
CONTATTI TELEFONICI: *02/58317306*
CONTATTI ELETTRONICI: *Decoder Bbs, 02/29527597; N-8-1; 300-28.800 bd, dalle 14.00 alle 8.00; http://www4.iol.it/decoder*

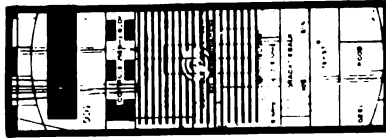
STAMPA: Grafica Sipiel, Milano

ART
BY
MATT BALDACCI
L'autunno
è offuscato
dal fanciullo
che amavamo
Come un avvoltoio
che volteggia alto
nascosto dalle nubi
e poi colpisce
Matt è scomparso
come una farfalla
che si fonde
col bosco

DECODER ON TOUR
"Festival of Plagiarism"
Glasgow 4-11 agosto 1989

All'inizio di agosto vi è stata a Glasgow una mostra/incontro sulle pratiche plagiariste. L'incontro è avvenuto alla Transmission Gallery, un luogo dove dal 1985 si organizzano mostre essenzialmente con video sperimentali e documentazione fotografica.
Sono perciò stati organizzati durante la otto-giorni in questione numerose proiezioni di video, tape-beatles, oltre che del film "Decoder" al Goethe Institute di Glasgow. Jamie Reid ha poi tenuto uno "xerox workshop", al cui lavoro hanno partecipato "artisti" di almeno sei nazioni.
In realtà la manifestazione è stata organizzata avendo come propria tesi la radicale critica di base del concetto di "artista" e di arte in generale. Ipotesi di fondo è che l'artista non debba essere visto quasi fosse un genio unico; è questa una visione di origine romantica inadeguata a testimoniare della realtà contemporanea. Contro questa idea e visione "borghese" dell'arte, la tesi ufficiale che è stata contrapposta è stata quella di leggere nella pratica plagiarista, nella clonazione e nel deturnamento del senso l'unica valida alternativa. È stata in questo senso citata infatti la pratica utilizzata da oltre 100 artisti di tutto il mondo di firmare con un unico nome tutti i propri lavori (Karen Eliot). Coerente rispetto a questa analisi la deliberazione pronunciata nel Festival di effettuare e propagandare uno "art strike", uno sciopero di ogni pratica artistica e di "oggettivazione" in generale fino al 1993.
È questa una pratica iconoclasta individuale che però non ha incontrato il consenso di tutti i gruppi e artisti presenti.
Un'altra tesi divergente per molti aspetti, è stata alla prima contrapposta da parte della redazione di Decoder. Nel segnalare nella tesi iconoclasta dello "art strike" la presenza di elementi di lontana ascendenza situazionista, questa seconda posizione ha richiamato l'insufficiente attribuzione di senso data al termine "detournement".
Con questo termine gli organizzatori hanno inteso definire il semplice cambiamento di senso, operabile su qualsiasi trasmissione di significati, tramite una qualsivoglia pratica plagiarista. Al contrario il senso di detournement nella pratica situazionista è stata indicata molto più radicalmente come processo di smascheramento dell'ideologia dominante.
Detournement quindi come azione di depistaggio dei codici dominanti in contropprassi rivoluzionaria.
A partire da ciò è stata pertanto criticata l'idea dello sciopero dell'arte da praticarsi fino al 1993, perché controproducente. Non può essere considerata un'azione rivoluzionaria l'automutilazione espressiva. Ogni gruppo sociale, difatti, deve trovare la forza di potersi esprimere e gridare sempre più forte. La teorizzazione del plagio come arma privilegiata è stata considerata infine propria di una pratica sostanzialmente museale della rivoluzione. Essa è speculare sia nella sua origine storica che come sostanza attuale, al primo periodo di smarrimento del soggetto, avvenuta all'inizio di questo secolo, e di cui Kafka è sicuramente esempio.
Lo smarrimento del soggetto (e di cui la psicanalisi è sicuramente indicativa) è proprio della perdita di importanza della categoria soggetto-oggetto, proprio della visione ottocentesca del mondo. Ora l'oggetto è divenuto panico, onnipresente: è interfacciato con quello che era il "soggetto". Differisce quindi la prassi di rapporto con la tecnica, che non può essere vista come solo mutilante e nihilista ma, diversamente, strumento fondamentale utile all'oggettivazione e fondativo della stessa esistenza soggettiva individuale.
Il contrasto di opinione che è emerso durante la manifestazione non deve comunque far credere che l'intero Festival sia stato contrassegnato da un'atmosfera negativa. In realtà questa occasione ha rappresentato un proficuo momento dove si sono potuti incontrare e conoscere diversi artisti e gruppi di lavoro attivi dell'undergrond internazionale. Gli stessi momenti di incontro sia con Jamie Reid che con alcuni dei gruppi musicali, che per l'occasione hanno suonato all'interno della "Transmission Gallery", sono state situazioni interessanti dove operativamente si sono naturalmente incrociati diverse pratiche artistiche e saperi differenti. L'intendimento generale è comunque quello di riorganizzare, in un prossimo futuro una situazione analoga d'incontro, probabilmente in un'altra sede, dalla quale verificare concretamente gli esiti dell'"art strike" e per definire ulteriori pratiche comuni.

ULTIMORA

In chiusura del numero si sono avuti nuovi e, per certi versi, gravi sviluppi sulla situazione dei centri sociali a **Brescia**. Domenica 7 gennaio, infatti, un'enorme spiegamento di forze di polizia ha sgomberato il Centro Sociale occupato di via Battaglie 55, il Palazzo Gambara. Quest'ultimo era stato occupato il 18 novembre e svolgeva attività di aggregazione e socialità non mercificate, contro la legge Craxi e l'eroina, attività nel quartiere e contro la ristrutturazione di questo e, cosa che ci ha particolarmente colpito, organizzava dei corsi di lingue per i lavoratori immigrati. Durante l'azione di sgombero sono stati denunciati 42 compagni, 11 sono stati fermati ed a 4 è stato dato il foglio di via. La cosa non ci stupisce più di tanto, considerando l'arroganza dei padroni di questa città, ricca, bigotta, razzista. La risposta dei compagni/e è stata comunque immediata con cortei, di cui uno studentesco, e blocchi stradali e l'occupazione, nei giorni successivi, di un altro stabile sempre in via Battaglie al n.61, per ricostruire il centro sociale. Al momento l'occupazione è sempre in corso. Inoltre sabato 13 gennaio si è svolta una manifestazione con la partecipazione di numerosi collettivi del Nord Italia. Una manifestazione partecipata (circa un migliaio di persone) ed anche determinata a non farsi intimorire dalla massiccia, quanto ovvia!, presenza di polizia, che ha effettuato identificazioni in stazione e blocchi stradali sull'autostrada. Una pioggia di uova ha abbellito le facciate delle sedi di DC, PSI e Sega Lombarda mentre gli slogan hanno messo un po' di giudizio alle "signore con pelliccia e cane pechinese" (Brescia Oggi del 14/1/90). Solo l'intelligenza dell'"impenetrabile servizio d'ordine" ha impedito che qualche Rambo in divisa turbasse il clima di gioia e di rabbia di lottare. Anzi chi tra loro ha tentato di attraversare con una liana la larghezza del corteo è caduto rovinosamente e con clangore sul duro suolo. Il corteo è proseguito senza altre provocazioni poliziesche fino al nuovo centro sociale che, ripetiamo si trova in **via delle Battaglie 61**. Ai compagni/e di Brescia, Decoder esprime tutta la solidarietà per questa lotta di liberazione.

DECODER

SOMMARIO

Questo quinto episodio di **DECODER** è stato incentrato su varie direzioni guida. In particolare grande attenzione è stata dedicata al tema, già suggerito nelle uscite precedenti, del **cyber-punk**. In realtà questa tematica è stata in un certo senso resa pubblica da un'intuizione di alcune nuove tendenze della *fantascienza americana*. Di queste ultime viene dato, da un articolo di Sandrone, un'immagine descrittiva e riassuntiva complessiva, che possa permettere un primo orientamento letterario. È evidente che quella degli scrittori di fantascienza è un'elaborazione di processi che hanno una rispondenza nel *reale*. Se siamo in *mutazione* come *soggetti sociali*, dovranno esistere dunque delle *condizioni strutturali* che hanno creato questa situazione. Ci è parso necessario, in questo senso, proporre due contributi, uno specifico sul *processo economico della mondializzazione* e l'altro sulle *reti mondiali di comunicazione* del capitale. Entrambi sono, tra le altre cose, il primo frutto della collaborazione con la rivista parigina "Terminal" che si occupa in specifico dei problemi della modernizzazione.

Un terzo contributo in questo senso è sugli *standard* di impacchettamento delle merci del capitale, proprio perché quest'ultimo sta tentando di creare dei modelli universalmente validi.

Katodika, la rubrica fissa di psicopatologia televisiva, è incentrata sulla *T.V. ad alta definizione*, un altro media che muterà ulteriormente e nel prossimo futuro il nostro immaginario. Sull'informatica si insiste per la seconda volta sugli *armamenti computerizzati*, sul loro senso e sulle loro macroscopiche quanto pericolose inefficienze funzionali.

Come *risposta politica cyber* abbiamo voluto fornire una sorta di breve manifesto su ciò che la redazione di Decoder ritiene sia necessario costituire nel campo della controinformazione: *una rete informatica tra i centri sociali e tutte le realtà alternative ed antagoniste in Italia*.

Un altro contributo sulla T.V. è un documento che uno sconosciuto lettore ci ha inviato, una sorta di manoscritto nato dalle allucinazioni del *videodrome*. Inoltre, tra i contributi dai centri sociali pervenutici, pubblichiamo un intervento teorico, che viene da Livorno, sulla *comunicazione*.

È dunque chiaro che alla modernità del capitale sono corrisposti dei comportamenti radicali che, della modernità, sono stati la reazione speculare. In campo "artistico" le *macchine mutanti* sono dei manufatti-monster di gruppi multimediali come *Fura dels Baus* e *Mutoid Waste Company*, soggetti che, come si noterà dalle interviste, sono completamente immersi nei processi di costruzione moderna della realtà, ma che degli elementi acquisiti hanno ribaltato la logica, per arrivare all'elaborazione di un linguaggio culturale alternativo di alto livello.

Sempre sul *nuovo soggetto sociale* e sugli anni Novanta interviene *Jamie Reid*, il grafico dei *Sex Pistols* che creò l'immagine della Regina Elisabetta (lei non è un essere umano) con la spilla punk nel labbro, il quale, dopo qualche anno, è tornato sulle scene underground.

Una esauriente panoramica sulla situazione dell'*underground radicale in Argentina* conclude questa sezione della rivista.

Un secondo filone seguito nel numero è stato quello della **droga** (questo canchero della società onesta). Ci sembrava inutile intervenire dicendo le solite cose sui pericoli dell'introduzione della legge *Jervolino-Vassalli-Craxi*. Tuttavia questa tragica santissima trinità è il nemico pubblico nº 1. Per questo il più pericolosamente "tossico" fra loro (indovinate chi è!?), è stato, dai fumettisti del *Decoder dei Piccoli*, giustiziato sulla croce e trafitto a morte.

Un contributo del compagno/fratello *Abbie Hoffman* indirizza la riflessione, invece, su elementi poco discussi nel movimento, rispetto all'introduzione di *leggi antidroga* ed alla *sfera del lavoro*.

Come al solito il Decoderino è farcito di altri nuovi *deliri fumettistici* e *sperimentazioni letterarie* su *teatro*, *pedofilia*, *kakka*, ecc.

Il dovuto spazio riservato ai *mostroni sociali* viene riservato, oltre che agli sporchi drogati, ai *travestiti milanesi* ed al *calcio*, in un incrocio Napoli-London.

Nella tradizione di Decoder il numero si chiude con la musica, con un intervento sulla *storia sociale del rap* e sull'etichetta indipendente *ON-U Sound*.

Volevamo in realtà fare qualcosa su Berlino e l'abbattimento del muro. Ma proprio oggi ci è giunta, da quella città, una cartolina inviataci da un fratello. È la solita cartolina con scritto sopra "Gruß aus Berlin" (Saluti da Berlino) con due punx con la cresta messi di profilo. Solo che ai punx sono stati aggiunti due fumetti. Uno dice: "Qui cambia tutto..." e l'altro risponde: "Ma la merda puzza sempre". Così preferiamo aspettare che qualche nostro simile berlinese ci scriva quello che veramente, al di là del media hype, sta succedendo.

1990

DECODER

1989 Un numero un'altra estate Suono del ritmo funky Musica che colpisce il cuore Perché so che hai un anima Una rivelazione Più ascolti il rap e più diventi duro Fratelli e sorelle Ascolta la tua anima Il tuo ballo mentre canto Io do' e tu prendi Ma sai quello che anch'io so E mentre il nero suda Nel ritmo che batte Devi darci quello che vogliamo Devi darci quello che ci serve Libertà di parola libertà di morire Allora dobbiamo combattere ciò che c'è Combatti il potere Combatti il potere Sono contro l'ordine costituito Come il ritmo è destinato a riempire la mente Ora che capisci il premio arriva Dobbiamo fottere la merda che c'è

È l'inizio È un'opera d'arte rivoluzionaria Fai una cassetta ultra radicale Colpire le persone Le persone sono uguali No non siamo uguali perché non stiamo al gioco Quello che ci serve è la conoscenza Non possiamo dimenticare niente

Tu dici "Cosa vuol dire?" Iniziamo a fare Alza il culo Dobbiamo rimetterci in forma (se vuoi lo spettacolo) **Devi sapere quello che fai** Devi far capire a tutti Che devi fare questo per Combattere il potere Combatti il potere Sono contro l'ordine costituito Elvis era un eroe per molti Per me era una merda Un vero razzista Stronzo e patetico figlio di puttana Perché sono nero e orgoglioso

Sono pronto

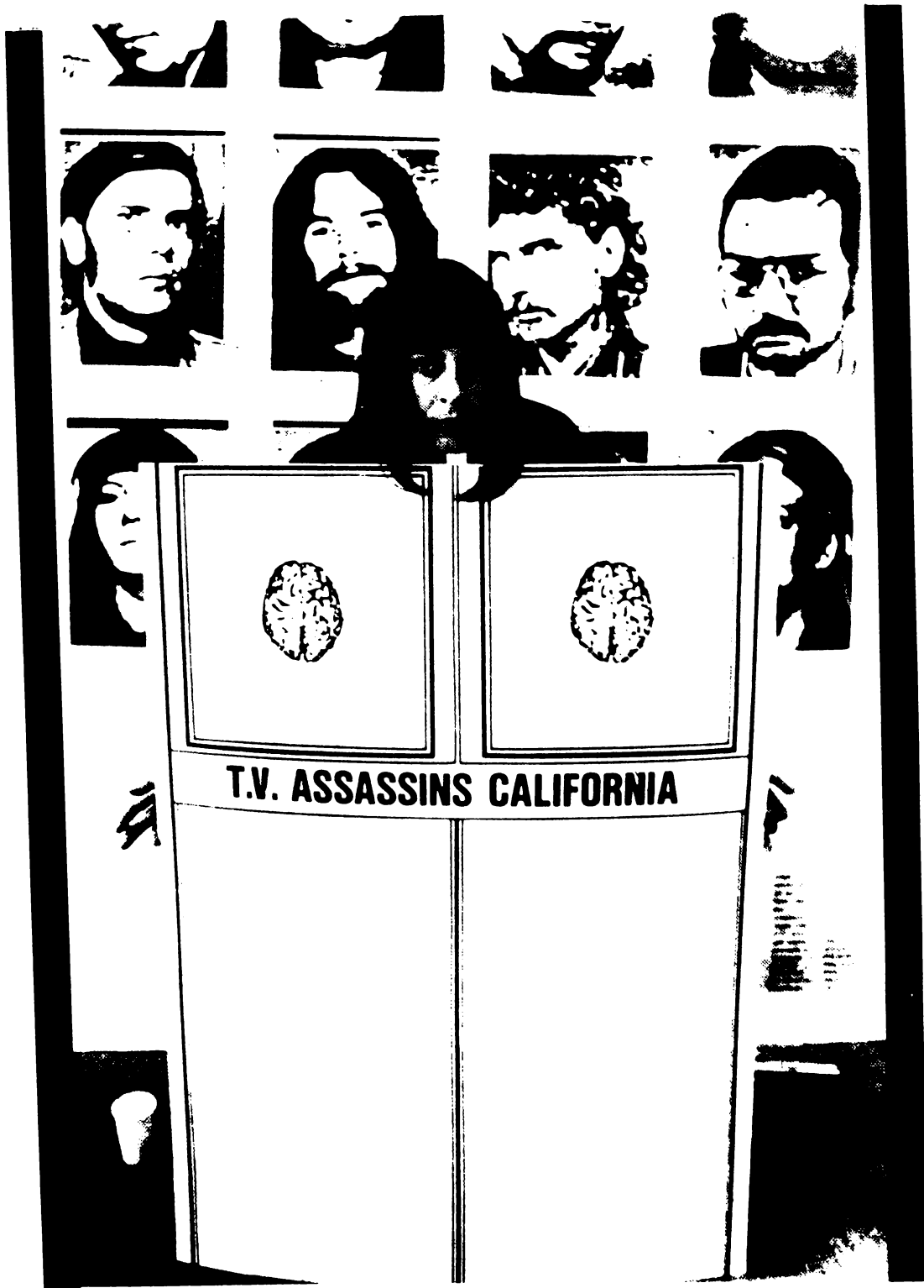
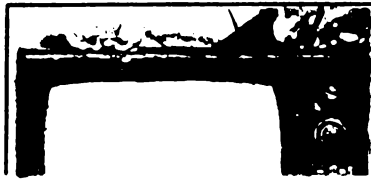
Sono pieno di energia

La maggior parte dei miei eroi non compaiono sui francobolli Zio Tom guardati indietro Su quei francobolli ci puoi trovare solo i fascisti del KKK con 400 anni di crimini alle spalle Io so cosa devo fare forse cantare "Don't worry, Be happy" ha fatto il suo tempo Non riuscirete a farmela cantare Sono il numero uno Lascia che inizi la festa Lascia che la tensione si alzi Quello che dobbiamo dire è Potere al popolo Impara a conoscere Non dimenticare il passato Per far capire a tutti Che devono combattere il potere

Combatti il potere

Combatti il potere

Combatti il potere

KATODIKA

DECODER

HDTV MEDIA IN MUTAZIONE

Katodika questa volta prova a descrivere gli scenari di quella imponente battaglia che, pur svolgendosi sotto i nostri svogliati occhi, sembra da molti sottovaluta nella sua potenziale portata in termini di modificazioni e di ripercussioni sull'immaginario collettivo, e cioè la battaglia per il controllo della televisione ad alta definizione (HDTV).
Questa nuova tecnologia porterà nelle case immagini nitide come quelle cinematografiche attraverso i teleschermi TV ed è facile immaginare il perché gli schieramenti in campo siano così agitati.
Qui ci limiteremo ad analizzare le mosse dei "padroni dei media" piuttosto che esprimere complesse ipotesi sulle modificazioni antropologiche indotte dalla disponibilità di media sempre più sofisticati.
Gli attori di questo "dramma" sono gli europei, che temono di essere sovrastati dalla tecnologia giapponese e dalle soap-opera americane, gli americani, che non vogliono perdere il posto di capotavola, convinti che il vantaggio tecnologico accumulato dai giapponesi li scalzerà dal predominio della TV, ed ultimi i giapponesi che difendono le loro leader-ship nel settore, adducendo la motivazione che tale innovazione potrà portare sostanziali vantaggi in molti campi per l'umanità tutta.
I padrini della soluzione tendente a sviluppare un'autonoma capacità audiovisiva sono il Ministro inglese del Commercio e dell'Industria e il presidente della repubblica francese, il che dimostra la convinzione generale che la posta in gioco è molto alta.
L'industria europea compattandosi intorno ai maggiori produttori di apparecchi televisivi: Thomson (Francia), Philips (Olanda) e Bosh (Germania Federale) potrà garantire le prime trasmissioni in HDTV per la metà degli anni '90.
Gli americani pagano il prezzo di aver smantellato le attività in questo settore, per cui il mercato è totalmente in mano alle europee Thomson e Philips e ai giapponesi Sony e Matsushita.
Con l'obiettivo di recuperare il ritardo è stata creata nel gennaio di quest'anno - alla faccia della legge anti-trust - una joint-venture fra 17 società statunitensi operanti nel settore delle telecomunicazioni, informatica e semiconduttori con la manifesta intenzione di sviluppare, produrre e commercializzare una propria versione della HDTV.
Ultimi, solo in ordine di citazione, i giapponesi che avendo, con capitalistica lungimiranza, investito molto sia in soldi che intelligenze per mettere a punto la tecnica HDTV, saranno in grado di effettuare la prima trasmissione entro il prossimo anno .... 4 anni in anticipo sui diretti concorrenti.
Dal nostro punto di osservazione percepiamo palpabilmente il panico del mondo economico americano a questa promessa invasione, cominciamo ad apprezzare la vera portata economica di tale scontro mentre, da buoni conoscitori/sabotatori dei media, noi siamo allertati delle pesanti ricadute e successive modificazioni del tessuto culturale, comportamentale e sociale. Di questo aspetto lascio che se ne occupino mass-mediologi più esperti di me, io mi soffermerò sugli aspetti tecnologico-economici.
L'introduzione della HDTV avrebbe degli effetti a cascata: sconvolgerebbe soprattutto il mercato dei computer (per valutare il significato di tale affermazione pensate che i "guru" delle ricerche di mercato informatico della Dataquest hanno previsto per i video dei calcolatori un mercato pari a quello degli apparecchi televisivi); investirebbe il mercato dei semiconduttori; travolgerebbe il mercato dei videoregistratori, in quanto devono adeguarsi di pari passo agli apparecchi televisivi; interesserebbe anche altri settori come la difesa, la medicina e l'automazione industriale come diretta conseguenza della disponibilità di immagini più definite.
Gli americani dovendo ancora scegliere il loro standard hanno nel frattempo chiuso la porta allo

standard nipponico con una deliberazione della Federal Communication Commission (F.C.C.) argomentando strumentalmente che, oltre a subire un incalcolabile danno industriale, l'opzione per lo standard giapponese constringerebbe i consumatori a gettare gli apparecchi televisivi tuttora esistenti sul mercato in quanto tale sistema risulta incompatibile con gli attuali standard di trasmissione che comunque, già oggi, sono completamente incompatibili tra loro (giapponesi e americani che usano per definire l'immagine sul video 525 linee orizzontali ed il resto del mondo con 625 linee).

Mentre la CEE approfittando di questo impasse cerca di far adottare il proprio standard (MAC) c'è da giurare che i giapponesi scateneranno ben presto le loro organizzatissime lobbies per far invertire il pronunciamento della FCC.

L'artifizio tecnologico cruciale della HDTV per ottenere una qualità di immagini notevolmente superiore stà nell'aumento del numero di righe ed è proprio su questo fatto che si stà svolgendo la battaglia più serrata: i giapponesi hanno scelto 1125 linee, gli europei 1250 e gli americani si stanno orientando verso le 1050 linee.

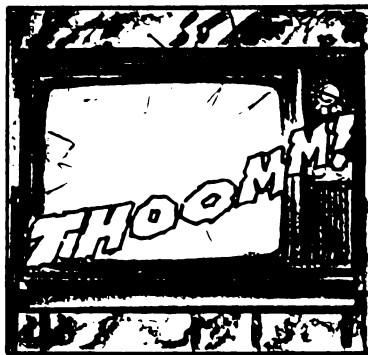
Ed ecco che rispunta la parola magica "compatibilità".

Non dobbiamo farci abbagliare od incantare da l'affascinante concetto di compatibilità perché è sicuramente un terreno paludoso che nasconde ben maggiori insidie.

Allo stato attuale dell'elettronica non esiste la completa incompatibilità come di contro la completa compatibilità. Uno standard può essere convertito in un altro, tutto è solo una questione di costi.

Usando questi presupposti cerchiamo di decodificare i fatti e leggendo tra le righe di certe affermazioni apparentemente inconciliabili possiamo affermare che quando inizieranno le trasmissioni in HDTV si potrà riceverle su un TV convenzionale dotandosi di un poco costoso convertitore, mentre adattare un dispositivo HDTV in standard giapponese allo standard europeo e viceversa avrebbe un costo proibitivo.

Diretta conseguenza di questa ipotesi sarebbe che gli europei dovrebbero gettare i loro dispositivi HDTV se venisse adottato il sistema giapponese e viceversa.

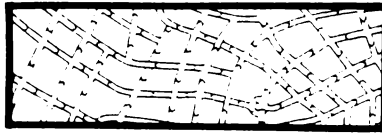
Traspare netta la sensazione che

nessuno voglia davvero intrecciare collaborazioni per definire standard comuni mentre quello della compatibilità si conferma come un falso problema, che oltre ad avere come diretta conseguenza quella della divisione su fronti opposti serve come paravento ideologico a ben strutturate strategie di predominio industriale.

Ma il gioco vale la candela, che portata hanno gli interessi che muovono questi ingranaggi?

Una risposta potrebbe essere l'impegno profuso, circa 1.000 miliardi di lire, per lo sviluppo della HDTV, un altra risposta potrebbe essere che la tecnologia HDTV non comporterebbe solo una nuova generazione di televisori da vendere in milioni di esemplari, ma potrebbe invece costituire un salto tecnologico per l'intera industria elettronica. Esasperando il discorso si potrebbe affermare che la tecnologia HDTV si potrebbe proporre come il punto di confluenza di tutte le tecnologie elettroniche professionali e di consumo.

Grande è la confusione, ma di una cosa almeno i ricercatori di mercato sono sicuri, e cioè che sarà un grande affare stimato in 10.000 miliardi di lire nel 2000 e in 30.000 miliardi di lire entro il 2010.

Che sia in gioco la futura egemonia del mondo?

DECODER

RETE INFORMATICA ALTERNATIVA

Quattro ordini di considerazioni sottostanno all'ormai sempre più emergente dibattito nazionale dei centri sociali intorno alla comunicazione.

In primo luogo la necessità, chiaramente avvertita da tutti i centri sociali, di dover contare su un'informazione di movimento affidabile chiara, esaustiva e il più possibile tempestiva.

Informazione questa che non deve essere quindi più oggetto di continui "disturbi" di trasmissione comunicativa (come ad esempio è successo per la manifestazione nazionale del 23/9/89 e relativa "confusione" avvenuta a Roma), e né al tempo stesso essere espressione di facile egemonia di gruppi "più o meno simpatici".

È del resto proprio della natura dei centri sociali per come essi sono sorti e per la storia stessa dei rapporti interrelazionati da questi col territorio, un'impossibilità reale ad esprimere non solo una presunta ideologia comune ma addirittura a praticare e a definire insieme tattiche di medio periodo. Al contempo, però, è plausibile pensare in un prossimo futuro il naturale allargamento dell'area dei centri sociali, un po' per imitazione e un po' per reale bisogno, soprattutto in zone di provincia del centro–nord e nelle grandi metropoli del sud. Non è detto però che questi "nuovi" centri assumano come discriminante della propria esistenza una dichiarazione di conflitto nei confronti delle istituzioni (questo anche per una minore evidenza della sofferenza e per l'onnipresenza sociale della famiglia). Nondimeno è pensando sia alla rete dei centri sociali comunque esistente che al suo possibile allargamento — perlomeno quantitativo — che assume senso il parlare di costruire efficaci strumenti di informazione di movimento.

La seconda questione sulla quale si sta riflettendo nei/trai centri sociali è sicuramente quella della distribuzione.

Come è noto oggi più o meno in ogni realtà c'è "qualcuno" che si occupa di mantenere i contatti, tenere i conti e vendere i materiali. Spesso e volentieri, però, i pagamenti non avvengono, oppure quando avvengono accade con tempi lentissimi che, oggettivamente, rappresentano una reale strozzatura (economica e di tempo) nel poter riprogettare nuovi materiali e nuove produzioni.

Del resto chi produce materiale autoprodotto/antagonista sa bene l'evidente dato che quasi mai i propri materiali arrivano in tutti i centri sociali, luoghi interessanti/ti. Oggi come oggi la distribuzione dei materiali rimane affidata principalmente ai contatti interpersonali allacciati nel corso dell'ultimo decennio e al nomadismo "soggettivo" dei singoli compagni che saltuariamente, per ragioni perlopiù proprie e personali, vanno a visitare le singole realtà.

Fermo restando la presente situazione è evidente come risulti estremamente difficile anche il solo sapere dell'uscita di nuovi materiali, i quali poi riescono ad avere una diffusione limitatamente regionale.

La terza constatazione fa forza sull'individuazione di un nuovo soggetto: il cyber–punk.

In effetti questo termine oggi è stato probabilmente già troppo caricato di sensi e significati strabordanti l'originario senso. La storia del termine fin qui è nota: è difatti un termine proveniente dalla fantascienza americana dell'inizio degli anni Ottanta. Autori principali: Gibson e Sterling.

Nella nostra accezione il termine in questione sta a denotare un reale cambiamento che è in corso oggi in Italia. Le due metà della parola ben denotano difatti le due diverse facce della medaglia. Da una parte con cyber s'intende la capacità dei nuovi soggetti di saper usare, dopo esserne stati irretiti per decenni, la più alta tecnologia. Dall'altra con punk, non tanto il punk storico per come esso si è dato, ma si intende indicare qualsiasi fenomeno sociale (esistenziale e di resistenza) che riesce a mantenere la propria alterità sociale, sapendosi peraltro radicare perlomeno a livello esistenziale, e a confrontarsi in termini di non mediazione nei confronti del resto della società. Una sorta di junk–modernity (modernità di scarto), la quale pur di scarto è al contempo modernissima quanto i grattacieli di Tokio.

Fino adesso difatti l'immagine che si è avuta dei brandelli di opposizione sociale espressi dai centri sociali appare degna dell'immagine televisiva delle periferie di Panama–City, e nulla più: una sorta di opposizione che nasce dall'essere i dannati della terra, e il cui massimo di tecnologia può essere simbolizzato solamente dal povero machete.

Le cose oggi però stanno cambiando rapidamente. In Italia i centri sociali sono frequentati sia da molti soggetti degni della cosiddetta junk–modernity, sia da soggetti che traggono il proprio reddito da lavori di punta. Nei centri sociali difatti non è più difficile trovarsi a parlare di computer con progettisti di sistema e simili.

Una quarta questione riguarda la necessità di doversi collegare al più presto con le diverse situazioni antagoniste internazionali.
Questo innanzitutto perché nessuno di noi può ritenersi soddisfatto della quantità e della qualità di informazione che i media ufficiali ci stanno propinando.
È anche vero del resto che buona parte dei movimenti di opposizione si stanno, o addirittura sono già collegati in rete. Pensiamo in questo caso alla rete ecologista di opposizione presente in Germania dell'Est, o in Bulgaria o in Iugoslavia.
Per non parlare poi delle diverse reti presenti già nei Paesi Baschi, in Germania del Nord, in Olanda, in Danimarca o in Inghilterra. Infine la Francia, il paese più telematizzato del mondo, con gli oltre sette milioni di abbonati al minitel.
È necessario quindi predisporsi al più presto, come entità nazionale, per comunicare e far affluire dati che permettano così, in questa maniera, automaticamente un salto di qualità nella riflessione politica di tutta la nostra area.
Questi quattro ordini di considerazioni ci spingono a promuovere un'iniziativa che cerchi di risolvere e portare a sintesi queste esigenze. Cioè il bisogno di informazione, non mediato da alcun organismo "verticistico" o "partitico", la necessità di informazione e di coordinamento conoscitivo delle autoproduzioni, il tener conto di nuove realtà esistenziali e politiche che della modernità sono direttamente soggetti trainanti, e la necessità di collegamento informativo internazio—nale.
Il progetto che appare maturo, perlomeno sul piano teorico, è quello della progettazione di una rete informatica che colleghi in tempi reali tutte le realtà antagoniste/autoproduttive ruotanti nell'area del movimento.
Quali le caratteristiche che questo progetto deve avere? Innanzitutto esso dovrebbe essere concepito come il più aperto possibile, senza preclusioni di carattere ideologico sul maggiore o minore "grado rivoluzionario" dei singoli aderenti alla rete. La rete dovrebbe configurarsi al più come struttura di servizio, dove sia possibile dare/avere tutte le informazioni necessarie e non. L'uso di queste sul territorio verrà poi deciso dai singoli collettivi, i quali a loro volta decideranno autonomamente quali informazioni siano necessarie al proprio intervento politico e quali non.
Questa esigenza di massima apertura possibile della rete coincide del resto con l'osservazione, crediamo condivisa da ogni realtà nazionale, che questa in cui siamo entrati è una fase caratterizzata dal massimo della visibilità possibile di tutti i soggetti politici operanti. Il massimo dell'invisibilità politica dei soggetti rivoluzionari dell'inizio degli anni Ottanta non a caso difatti coincise col periodo della minima influenza della nostra area nel campo dell'allargamento dell'area della coscienza. Probabilmente crediamo questa una consapevolezza penetrata nei luoghi comuni dei più.
Quindi la rete deve essere pensata non solo il più aperta possibile, ma anche la più democratica possibile. Senza cioè luoghi privilegiati di trattamento dell'informazione, e quindi il più decentrata possibile.

Quindi non una struttura pensata sul modello del sistema nervoso centrale, ma al contrario concepita a serie di stelle territoriali, dove ogni nucleo si fa e si deve far carico della corretta distribuzione del materiale informativo a tutti gli altri centri collegati in rete.
Democratica anche perché aperta a moduli di espansione futura, sia nei confronti di nuove soggettività che entreranno a far parte della rete (e sulla cui adesione decideranno tutte le componenti in riunione nazionale) e sia sulla complessificazione delle funzioni a cui si potrà pensare di procedere.
Sulla maggior parte di questi temi in realtà è già avvenuto un proficuo dibattito, in più occasioni, che ha coinvolto, perlomeno in fase preliminare, almeno 25 realtà differenti.
Si ricordano a questo proposito i tre incontri avvenuti a Livorno l'anno scorso, quello a Milano durante la tre giorni del Leoncavallo in settembre, a Pisa a fine ottobre, e a Bologna all'inizio di dicembre. Tutto ciò per testimoniare perlomeno della serietà di intenti con la quale si sta procedendo intorno alla questione.
Innanzitutto la questione dei costi. Da un punto di vista tecnico è di estrema facilità e abbordabilità. Fermo restando l'acquisizione di una macchina con un hard-disk, IBM compatibile, ad un primo livello è sufficiente munirsi di un modem (con una serie di caratteristiche tecniche, che vengono specificate in sede di commissione tecnica), del costo massimo di 300–500 mila lire. Per il software operativo, dopo una prima fase sperimentale di utilizzo e di verifica di programmi commerciali preesistenti, l'intendimento è quello di procedere in proprio alla progettazione di software appositamente predisposti.
Le altre due questioni sono, diversamente, più politiche. La prima può essere sintetizzata intorno al nodo controllo politico/controllo specialistico e tecnico. Come fare per sfuggire ad una potenziale egemonia dei tecnici sull'intero progetto?
La risposta, data durante l'incontro di Pisa, è stata a nostro avviso particolarmente lucida. È stata difatti richiamata l'esperienza passata della distribuzione libraria e di movimento dei Punti Rossi degli anni Settanta. Questa coinvolse attivamente non solo centinaia di punti di distribuzione, ma anche gli stessi produttori dei materiali e i coordinatori di gestione dei magazzini nazionali, nei quali ve-

nivano depositati tutti i materiali in attesa di distribuzione.
Periodicamente (trimestralmente) avvenivano riunioni regionali, che coinvolgevano tutte e tre le componenti legate all'iniziativa (produttori, librai, distributori e in alcune situazioni anche i semplici lettori), che verificavano la correttezza dell'operare distributivo e prendevano le relative decisioni.
Annualmente, o in tempi più brevi a seconda delle necessità, erano inoltre convocate altre assemblee, questa volta nazionali, che coordinavano gli impegni presi a livello più periferico.
Questo tipo di struttura, apparentemente farraginosa, ma in realtà estremamente democratica e di base, permise a tutte le componenti un reale controllo sulla struttura distributiva, fino a che cause esogene (in particolare la dura repressione della fine degli anni Settanta) non ne provocarono una prematura fine.
Nel caso di questa esperienza il ruolo tecnico di alcuni non sopravanzò le esigenze di tutto il movimento, e viceversa furono queste competenze tecniche ad essere utilizzate, per di più senza alcuno screzio. Rimane riaffermato, quindi, il primato della politica, senza alcun dubbio di sorta!!!
Questo del controllo dei tecnici, o il problema della tecnica, è d'altronde un problema che ogni movimento, nelle sue fasi storiche, si trova costretto a dover pensare e gestire. Non fu forse, per certi versi, analoga l'esperienza di uso delle radio, a metà degli anni Settanta? Non lo è stato forse — per assurdo ma neanche più di tanto — l'uso della fotocopiatrice, proprio dell'esperienza delle fanzines della fine degli anni Settanta, inizio anni Ottanta?
La seconda questione politica riguarda, in maniera abbastanza similare, il rapporto tra centri sociali, mezzi tecnici e gestori informatici. Si dice: come poter installare ad esempio un computer, quando in realtà i centri sociali sono addirittura privi per la gran parte e di telefono e di mezzi tecnologici in generale? Come può avvenire un uso collettivo di questi?
Fermo restando che questo è un problema particolarmente spinoso: i centri sociali in Italia in realtà sono difatti i luoghi più "trash" dell'intera Europa; bisogna comunque affrontare i termini della questione. Innanzitutto è da osservare che già oggi sono operanti in Italia, nei Centri Sociali, momenti di socializzazione di sapere tecnologico (come a Pisa ad esempio); partiti da esigenze proprie ed autonome, indipendentemente dalla necessità di voler costruire una rete informatica di collegamento. Questa osservazione fa del resto il paio con l'altra precedentemente esposta dell'esistenza, già presente, di numerose soggettività frequentanti i centri sociali, che della modernità sono direttamente attori responsabili e trainanti. Nei centri sociali, cioè, in tutti i centri sociali sono presenti soggetti sia che vivono coscientemente del rifiuto del lavoro (ex: i pony-express) sia che gestiscono direttamente in proprio lo sviluppo tecnologico (gestori di sistema, operatori, progettisti, piccola auto-imprenditoria, esperienze di DTP).
È presente in sintesi una realtà sociale estremamente diversificata, che è propria del resto di una situazione sociale particolarmente in movimento quale è quella attuale.

Questi soggetti non sono però estranei alle dinamiche dei centri sociali stessi, ma per lo più sono soggetti attivi nella vita quotidiana degli stessi centri, dove addirittura hanno acquisito — nei fatti, concretamente, nella gestione spicciola — la fiducia degli altri frequentatori dei centri stessi.
Si è venuto a stabilire cioè una sorta di rapporto fiduciario tra centro sociale nella sua globalità e soggetti, tra le altre cose portatori di innovazione tecnologica. E questo, sia ben chiaro, in campi che sono al di là, e soprattutto indipendentemente dalla capacità tecnologiche di questi singoli compagni.
Ebbene se questa riflessione rimane corretta nel suo fondamento e nel süo svolgersi, porta con sé anche la soluzione alla questione precedentemente posta.
I mezzi tecnici, l'hardware, come è noto costano una certa cifra che non tutti i centri sociali sono in grado in breve tempo di affrontare a cuor leggero, ma al contempo sono già presenti nelle singole case/luoghi di autoimprenditoria di singole soggettività. Fermo restando un rapporto fiduciario esistente tra centro e singole soggettività, crediamo non impossibile che si stabilisca un flusso di esperienze/conoscenze tra centri e singoli soggetti. Cioè che i singoli soggetti si facciano carico di trasmettere/affiggere nei centri stessi le informazioni arrivate dalle altre realtà e che a loro volta si facciano carico di comunicare quelle informazioni, che il centro stesso vuole trasmettere, a tutti gli altri.
Questo tipo di soluzione permetterebbe in breve tempo di risolvere questioni economiche, altrimenti gravose, e di impostare seppure in maniera sperimentale, un abbozzo di rete informatica.
Di tutte queste cose, comunque, si rimanda più esplicitamente ai prossimi incontri, che verranno tenuti a livello nazionale.
Per chiunque sia interessato a ricevere ulteriori informazioni, o meglio, ad essere invitato ai prossimi incontri, è sufficiente scrivere alla redazione di DECODER.
CHE I BYTES SIANO CON TE!
E CON IL TUO SPIRITO!
AMEN

DECODER

Zambia: 2 - Italia: 0

Abbiamo ricevuto da Londra, da uno sconosciuto lettore, questo intervento di riflessione sul gioco del calcio che volentieri pubblichiamo.

Cari redattori,
mi stupisce che, da fini decodificatori quali siete, non abbiate mai affrontato alcune questioni che riguardano il mondo del calcio e i suoi codici sociali e simbolici. Una mia cara amica mi fa spesso notare che, dopo Heysel, chi continua ad andare allo stadio è un coglione. Non sono d'accordo: il tifo calcistico assolve ad una funzione tanto importante che, se non esistesse, bisognerebbe inventare qualcosa di altrettanto forte che fornisca identità a un prezzo tanto basso. Lo si nota qui a Londra, dove vivo, ma è evidente anche in Italia.
Sono figlio di padre napoletano e madre inglese e seguo entrambi i campionati con un genuino interesse. A volte le partite mi sembrano esibizioni aziendali dove le due imprese schierano in campo i rispettivi dipendenti (i calciatori), col supporto dei propri consumatori (i tifosi). Immaginate la farsa: la tale casa automobilistica contro la sua rivale; manager e dipendenti in calzettoni e mutande, sostenuti da chi preferisce una certa automobile, che so, per la carburazione "d'attacco" o per il treno di gomme "da contropiede". Come in qualsiasi competizione, nessun colpo è proibito, le regole del gioco sono apparenti, il confine tra norme formali ed informali è vago. Esiste poi una cospirazione evidentissima, visibile a tutti, come ogni associazione che si finge segreta. L'azienda suggerisce ai dipendenti ogni sorta di slealtà, che viene immediatamente emulata dai consumatori, pronti ad assumere su di sé le conseguenze di una competizione che in fondo non li riguarda. E allora i dipendenti-calciatori si travestono da ragazzi di oratorio, ma da guappi di quartiere non perdono l'occasione per tormentare la tibia dell'avversario e, se vengono intervistati, forse per abitudine, sono bravissimi nel torturare la sintassi. Va da sé che in una declamazione così maschia tutti siano concordi nel considerare come massimamente offensivo l'epiteto "signorina!".
Non si può dire che siano i tifosi ad incitare i calciatori: sono piuttosto le società ad incitare entrambi. Il tutto descrive una situazione che Marcuse avrebbe definito di *desublimazione repressiva*, dove le società offrono spettacoli provocanti, distribuiscono scene di competizione violenta da imitare, ma non appena l'imitazione ha luogo, scatta immediatamente la sanzione. Caro tifoso, puoi venire allo stadio, ma guai a te se ti sfoghi.
Certo, il calcio non è solo questo; c'è dell'altro che chi ha curiosità e pazienza può analizzare. Secondo una delle interpretazioni prevalenti, il mondo del calcio risponde al cosiddetto *modello emulazione*. I conflitti da stadio, in altre parole, non fanno altro che mimare conflitti già in opera nella società, assumendo sugli spalti dei cerimoniali propri e delle forme forse vistose, ma intimamente "oscene" quanto quelle normalmente tollerate. Facciamo degli esempi. Le tifoserie delle città di Liverpool sono divise tra i *supporters* della squadra omonima e quelli della squadra dell'Everton. I primi sono principalmente protestanti e inglesi, i secondi cattolici e quasi esclusivamente irlandesi. La popolazione nera di Liverpool, che pure è consistente, è stata a lungo esclusa dalla competizione, e solo recentemente le due squadre hanno ingaggiato calciatori di origine caraibica, peraltro fra il disappunto di molti. Ma qualcosa di simile non è accaduto contemporaneamente nella società "civile", dove i neri possono ora trovare, misuratamente, un posto tra o colletti bianchi o persino nelle file della polizia?
Tutte le volte che si va a vedere una partita del Tottenham si nota una miriade di croci uncinate tra la tifoseria rivale. Possibile che gli avversari, a

turno e all'occasione, diventino tutti nazisti? Sì: la tifoseria del Tottenham, infatti, è composta in buona parte da ebrei, che ostentano la croce di Davide abbellita dai colori bianco-azzurri. E perché i tifosi del Chelsea sono sempre così ben vestiti? Patetici, con giacca e cravatta, sventolano le banconote da 20 sterline ai rivali, presumendo che questi ultimi siano disoccupati. Li si vede il sabato sera a Sloane Square, a mortificare una zona della città cara a Byron e Shelley. Portano in giro quella loro pelle bianchiccia e, chissà perché, ne sono orgogliosi; l'idea di toccarli fa invece un po' senso: sarebbe come maneggiare un cotechino. Tra i tifosi dell'Arsenal, che ha vinto l'ultimo scudetto inglese, c'è chi si vanta di abitare nella zona nord di Londra: il Tamigi è per loro una barriera che li distanzia dalla Londra meridionale come se fosse un oceano. Ma identico sentimento non esprimono, in fondo, gli accademici di Camden, che per anni non varcano il fiume?

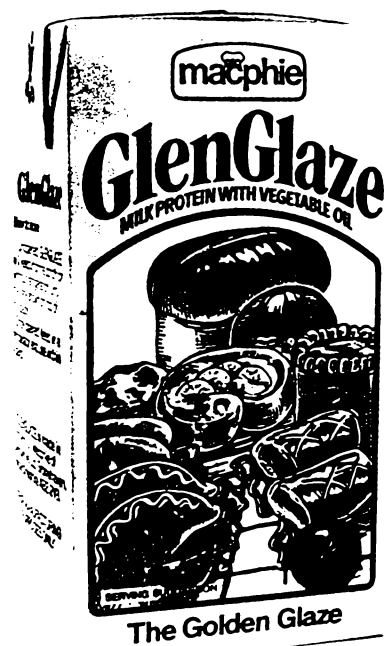
Secondo il *modello emulazione*, tutta questa ritualità agonistica, come è ovvio, è il riflesso di una ben più feroce competizione, quello che ha luogo nella società *sana*. Anche qui vigono la stessa sinistra fisicità e la stessa truculenza: tra le persone civili, però, le tibie e i reni non vengono spezzati, ma comprati o "scippati" da chi li ha funzionanti, perché facciano funzionare il corpo di chi merita di vivere più a lungo: anche la vita ha un suo mercato.

Esiste un altro modello interpretativo del mondo del calcio: il *modello collettore*, che in inglese si potrebbe chiamare modello *drain-hole* (letteralmente, fognatura). La definizione non deve suonare offensiva, ma deve solo portare alla mente uno "scarico", un ricettacolo, una vasca di liquami che raccoglie valori e culture che nella società ufficiale sembrano ormai inservibili. Vediamo il caso italiano. Di fronte alla altissima mobilità geografica interna, il collettore-calcio rivendica un grottesco localismo; malgrado la revisione e la critica (parziale) dei ruoli sessuali, inalbera lo stendardo ridicolo della virilità; a dispetto del diffuso bisogno di vagabondaggio culturale, geografico e umano, le aziende-calcio si aggrappano a un ammuffito parrocchialismo. Si tratterà di una reazione spontanea, rassicurante, indotta da una società complessa sempre più avara di rassicurazioni? Forse. E però come spiegare a un tifoso del Veneto che a Torino è lui il meridionale, a Stoccarda è lui il "terrone" e a Copenaghen non lo si distingue da un musulmano fondamentalista? Il grado di latitudine gioca brutti tiri: se davvero l'insegnamento della geografia verrà abolito dalle scuole, come faranno gli ascolani e i pescaresi a sapere chi di loro è più meridionale? Vi confesso che sento molto la mancanza di Totò, che mettendo alla berlina il provincialismo tronfio, così si vantava: «Si lasci servire da me, io sono un uomo di mondo: ho fatto tre anni il militare a Cuneo.»

Secondo il *modello collettore*, le aziende calcio recuperano sentimenti e comportamenti in verità ancora utili; riproducono conflitti e valori che, nel vuoto attuale, troverebbero smarrimento, sgomento. Si può parlare, a questo proposito, del contrario dell'emarginazione, cui viene spesso associato il tifo calcistico. Quest'ultimo, invece, più è furibondo, più è sintomo di integrazione, che attraverso valori residuali, liquami culturali apparentemente inutili, conduce a valori conformi e integralmente moderni. In fondo, a Londra è proprio dalle fogne che si ricava l'energia per l'illuminazione stradale. Il tifoso, insomma, non è esempio di quello che la sociologia classica definirebbe "carenza di socializzazione", ma è emblema del suo contrario: eccesso di socializzazione, soggettività *forte. Cosa fare?* Oltre elogiare il soggetto *debole*, l'uomo senza virilità e senza qualità, rimane da gioire se lo Zambia umilia l'Italia e sperare, chissà, che il Cosenza surclassi l'Inter. Qualcuno dirà che si tratta di una vendetta povera, elaborata per giunta attraverso strumenti che di per sé sono perversi, oltre che astratti. Ma Musil è con noi: «Oggi l'essenziale accade nell'astratto e l'irrilevante accade nella realtà».

DECODER

TETRALOGY

"...l'alienazione un'obbiettività morta si sostituisce alla soggettività umana" (K. Marx)

"Si afferma un nuovo ordine economico dove il mercato è rimpiazzato dal comando" (F. Pollock)

977

978

In un importante articolo del 1941[1] Herbert Marcuse elabora un concetto di massa fondato sulle conseguenze determinate dal processo di estensione della razionalità tecnica "il peso e l'importanza delle masse cresce con il crescere della razionalizzazione". Questo in simbiosi con l'omogeneizzazione e la scambiabilità delle mansioni, la parcellizzazione del ciclo lavorativo, la sua atomizzazione producono, in ultima analisi, anziché una *democratizzazione*, il *fenomeno della burocrazia*; si tratta di una sicura verifica della tesi di Marcuse anche se offerta sul suo contrario. La *standardizzazione* (termine weberiano che Marcuse riprende) dell'individuo moderno nasce da una dialettica tra una tendenza alla sempre maggiore socializzazione del lavoro e la sua scomposizione, che riproduce un "soggetto standardizzato di bruta autocoscienza".[2] L'alienazione è funzione del processo produttivo, sinonimo d'incapacità di padroneggiare, conoscere, controllare, il processo lavorativo. Sempre Marcuse aveva sostenuto in termini non dissimili da Weber o da Lukàcs, che questa dialettica non indicava le caratteristiche di un ordine meramente economico "...é una estraneazione dell'uomo, una svalutazione della vita, uno stravolgimento e una perdita della realtà umana."[3] Più vastamente come per Pollock e Horkheimer è in realtà *il peso ontologico delle cose*, che fonda l'alienazione non diversamente dal giovane Marx che nei *Manoscritti* parla "del dominio sugli uomini da parte della morta materia"[4]. Pertanto il peso delle cose che premono sull'uomo risiede nel processo lavorativo e l'unica sua negazione, parimenti e viceversa risiederà nel *non-lavoro*, più precisamente nella negazione del lavoro salariato tout court. A latere di questa costruzione Marcuse si dedica alla elaborazione di un punto di fuga, una possibilità di salvezza, ovvero di autodeterminazione del soggetto, situandone la realizzabilità nel *tempo libero* e la fattibilità nel *gioco* (o forma ludica). L'attività ludica nel tempo libero ovvero non condizionato dall'atto lavorativo, non connotato dall'alienazione produce un'attività finalizzata alla produzione di valori d'uso non consumabili come valori economici, ma unicamente come valori estetico-ludici.[5] E appunto a partire da questo excursus che si è cercato di definire un caso di "disciplinarizzazione dell'atto ludico"che sussumeva il gioco stesso estraendo plusvalore , parafrasando Marcuse "la produzione di valori estetico-ludici consumabili come valori economici". Il precedente articolo sulla LEGO analizzava questo ribaltamento. Poniamo ora un avanzamento della ricerca con un discriminante comune, ovvero l'estensione della forma di merce dai processi lavorativi ai processi riproduttivi che, detta in

79

266

altra forma, può riguardare la "consapevole politicizzazione dei concetti riguardanti l'esistenza". I brevetti universali Tetra possono offrire un contributo. "Una confezione deve fare risparmiare più di quanto costa." (Ruben Rausing)[6]. Questo motto è la filosofia della multinazionale Tetra-Pak. Il marcato carattere razionalizzatore della Tetra-Pak è caratteristico del capitalismo contemporaneo; attorno alla *coppia razionale\irrazionale* della produzione capitalista le teorie economiche e politiche si sono disputate per decenni. Noi condividiamo l'opinione di Pollock secondo il quale le forme della dominazione totalitaria del capitalismo moderno sono razionali poiché dopo la crisi del 1929 si è instaurato "un nuovo ordine economico in cui il mercato è rimpiazzato dal comando."[7] Tetra-Pak nasce nel 1951 a Lund in Svezia l'attenzione imprenditoriale alle innovazioni nel campo della organizzazione scientifica del lavoro, sin dai tempi di Taylor, l'automazione, il Tavistock Institute e l'attività di Elton Mayo, le particolarità della Volvo testimoniano un apertura alle innovazioni, ma anche tutta la paccotiglia socialdemocratica della "democrazia industriale". La massima economica ma nello stesso tempo politica che Tetra-Pak traduce è quella dell'economia di scala in una fase di consumo di massa, caratteristiche sono la riduzione d'ingombro e di peso, il migliore riempimento "spaziale" delle merci, una ridefinizione volumetrica che permette una maggiore efficienza del trasporto e della distribuzione con costi ridotti. E ad un livello micro quello che è accaduto a un livello macro con la containerizzazione del trasporto.

I dettaglianti possono ordinare opzionalmente alle aziende che adottano il *packaging* tetra-pack le unità di distribuzione *multipack*, ovvero gruppi di sei tetra-brick da un litro imballati insieme e dotati di una certa maneggevolezza; i *multipack* possono esser consegnati con uno speciale carrello chiamato *tetratainer* (ovvia la giustapposizione di tetra alla sincopazione di con-tainer)[11] che fornisce i rifornimenti alle grandi superfici di vendita quali gli spacci, gli iper o i supermarket, abbreviando i tempi di carico e scarico e dunque i costi; inutile dire che *multipack* e *tetratainer* vengono imballati sul *pallet* standard *Europa* essendo *compatibili*. Ne risulta sul fronte del consumo un aumentato volume di vendite e dunque di profitti sia al produttore che al distributore, questa dell'aumento della quantità "piazzata" per singolo acquirente non è una novità, lo dimostrano i vari fustini/fustoni/confezioni famiglia, offerta 3x2 ecc.

All'ottenimento di questo risultato concorrono sia un abbassamento dei prezzi per unità di prodotto, ottenuto tramite le tecniche di razionalizzazione che diminuiscono i costi, ma risultano determinanti le tecniche di *packaging*: l'abbellimento esterno e artificiale di un prodotto, la morfologia geometrica, i colori scelti per evocare delle qualità a delle sensazioni (il bianco e il blu per il latte, il verde per il detersivo delle stoviglie, il giallo e l'oro per i biscotti e i prodotti da forno, scatolame per la carne, tonno e verdure,cubetti per i dadi, parallelepipedi per i detersivi, tubetti per i dentifrici ormai sostituiti dai cilindrici *dispenser*).

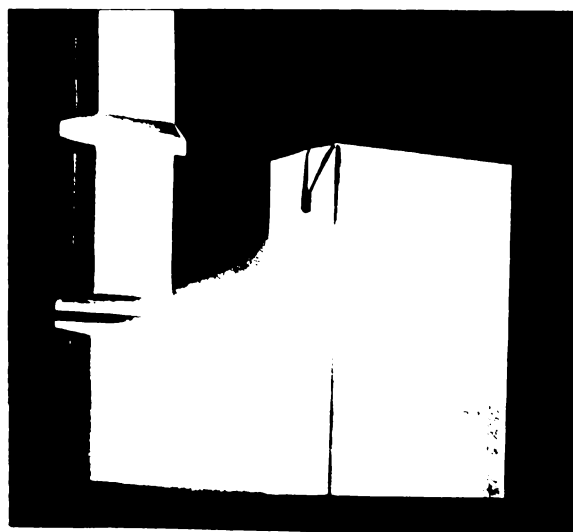
Le merci più esclusive e di lusso si sottraggono alla norma proprio per una regola di differenziazione: grosso modo ad ogni profumo corrisponde anche una particolare confezione-contenitore progettata "ad hoc", che ne facilita l'individuazione. Se prendiamo in considerazione ora l'accezione con cui Adorno si riferisce al concetto di *standardizzazione*[13],

notiamo che esso è impiegato per definire all'interno del ciclo complessivo della produzione, *ma soprattutto nella fase della distribuzione* la tendenziale uniformità e serialità nella quale sia i prodotti che il consumo si presentano nell'organizzazione sociale capitalistica avanzata. Può confortare queste ipotesi il fatto che il solo brevetto Tetra–Brik può fornire sei volumi diversi compresi tra 355 ml. e 1000 ml.; mentre gli altri brevetti: Tetra–Standard (introdotto nel 1952) Tetra–Rex (del 1965) e Tetra–King (del 1981) coprono ognuno scale di volumi e mercati diversi. Ritornando ad Adorno egli sostiene inoltre che con il capitalismo l'originaria unità propria del prodotto artigianale viene stravolta e sovradeterminata dall'alto, viene regolato e predeterminato il consumo tramite lo stato sociale, viene parcellizzato e disintegrato il processo lavorativo; dunque questa unità intrinseca non esiste più. Una nuova forma s'impone riassumendo in sé la contraddizione tra *capitalismo proto–borghese* e *capitalismo della sussunzione reale* (o come lo chiama Adorno *totalitario*) più precisamente la contraddizione è tra da un lato individuo/individualismo, che anche nelle merci prodotte esprimeva una valenza di unicità e individuazione e dall'altro una valenza di standardizzazione e uniformità dei prodotti del *capitalismo totalitario*. Nel prodotto massificato si attua una divaricazione tra *forma* e *funzione* che si aggiunge a quella tra valore d'uso e valore di scambio, tra individuazione e standardizzazione "...l'apparenza nella merce del carattere dominante assunto dal valore d'uso è strumentale all'esaltazione del suo valore di scambio[14]". Nel caso di Tetra–Pak l'abbattimento dei costi, una distribuzione razionalizzata, l'asetticità sono caratteristiche del potenziamento del valore di scambio, ma esse non si sottraggono alla standardizzazione, anzi *la determinano*, cioè generano uniformità tra merce e consumatore e tra merce e merce; nel caso di Tetra–Pak le differenze si ottengono tramite la valenza mediatica della confezione ottenuta stampando la carta degli imballaggi con tecniche come la flessografia, il rotocalco e l'offset litografico [15]. La carta stampata viene pressata su di un foglio di alluminio ed entrambi vengono poi ricoperti da polietilene e "bobinate"; ogni bobina può dare da 5000 a 8000 confezioni ovvero un'autonomia del sistema di confezionamento di circa un'ora (tutto dipende però dalla confezione adottata). Inoltre la procedura della sigillatura avviene in "immersione" ovvero viene riempito completamente il contenitore con un margine di più o meno un grammo; ovviamente il sistema è informatizzato ed è considerata la possibilità di lasciare un apposito *head space* per particolari prodotti quali il vino e lo yogurt. Avviene in ogni caso che il contenitore assorba la pressione del liquido e la ridistribuisca su tutti i lati della confezione consentendo l'accatastamento senza strutture portanti (gabbie, cestelli, intelaiature) dunque e ancora una volta con riduzione dei costi.

I temi ricorrenti dei *promotional materials* sono, oltre quello della riduzione dei costi e quello della valenza mediatica quello ambientale. Grande sforzo è profuso nella dimostrazione che *l'impatto ambientale* è molto minore e traumatico, nonché maggiormente riciclabile per gli imballi di carta; ricerche, statistiche, dati che spesso provengono anche da autorevoli università sono impiegati per confortare questa tesi.[16]

Efficienza ottimale, mediatizzazione, riduzione dei costi ed ecologia sono gli elementi costituenti della *idea di Tetra–Pak* "da una bobina di materiale di confezionamento plastificato viene formato un tubo in un processo continuo. Il tubo viene riempito di prodotto, le confezioni vengono formate e sigillate in immersione, si ottengono così delle confezioni completamente piene".[17] Ecco infine l'ultimo ma più importante elemento in merito al ciclo lavorativo che contraddistingue i brevetti Tetra: la *riduzione della produzione a ciclo continuo*, emblema della parcellizzazione del lavoro caratteristico dell'operaio–massa, ma anche simbolo del consumo di massa. Il ciclo continuo di produzione è in genere caratterizzato da grandi impianti, una dislocazione geografica ampia e ben servita da strade e ferrovie, turni di lavoro, ma anche compattezza e omogeneità della classe operaia, lotte contro i turni e la nocività, manifestazione della rigidità operaia: è il caso dell'industria petrolchimica!

Il concetto–base di Tetra è quello di "formare, riempire, in un processo continuo, usando materiale confezionamento in bobine"[18]: *un processo continuo* sottende dunque un profondo legame tra l'imballaggio (le macchine Tetra possono confezionare fino a 8000 litri/ora) disponibilità di materia prima e distribuzione. Viene così a legarsi anche la distribuzione stessa alla manovrabilità poiché "la distribuzione è l'anello più costoso della catena dal produttore al distributore"[19]. Eccoci al punto di arrivo: la definizione di una *estetica capitalistica delle merci*.

Che tutto questo sia accaduto nel secondo dopoguerra, con un forte impulso negli ultimi decenni è cosa ovvia, è quello un momento in cui "il ciclo congiunturale perde

dominio sulla materia, da essa traspare la forma feticista delle merci, lo sfruttamento, l'alienazione.

poco a poco i suoi segreti e curve e coefficienti di relazione subentrano all''intuito' e alla sensazione dell'imprenditore individuale" [20] Tra i tanti, Galbraith analizza questa trasformazione e chiama queste società U.G.E. (Unified Global Enterprises) con la particolarità che U.G.E. è in grado di determinare anche il *ciclo politico* proprio grazie alla grande quantità di interessi, che necessariamente diventeranno anche non-economici cioè politici, di cui dispone.[21] Per questo tipo di forma capitalista tutte le misure devono essere compatibili non può esistere una "Vérité en deça des Pyrenées, erreur au delà". Come sostiene Bloch tuttavia "La durata delle misure è strettamente collegata con i problemi della memoria collettiva"[23] e dunque che *l'apologetica efficientistica* s'imponga nella fase capitalista più avanzata è normale, come normale è l'imposizione delle forme della sua oggettivazione: estetiche, geometriche, di misura. Un camion caricato con imballi Tetra può portare il 95% di prodotto mentre lo stesso camion caricato con bottiglie ne può trasportare al massimo il 60%, ma tutta questa efficienza vive solo in ragione dei profitti, non delle necessità e dei bisogni. [24] La geometria è ridotta a tecnica di profitto, ridotta al capitale. Euclide e Zenone diventano "i più puri tra i marginalisti" ma non si tratta di

BIBLIOGRAFIA

1) Marcuse H., *Some Social Implications of Modern Technology*, in *Zeitschrift für Sozialforschung*, 1941 pp.414–439; d'ora innanzi questa rivista verrà indicata con l'abbreviazione *Zfs*.

2) Marcuse H., idem, p.430.

3) Marcuse H., *Nuove fonti per la fondazione del materialismo storico*, in *Marxismo e rivoluzione — Studi 1929–1932*, a cura di G. Rusconi, Einaudi, pp.61-116.

4) Marx K., *Manoscritti economico-filosofici del '44*, Einaudi, 1970, cit. in Marcuse H. *Nuove Fonti*.

5) Tema ripreso in Marcuse H., *Sui fondamenti filosofici del concetto di lavoro nella scienza economica*, in Marcuse H., *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933–1965*, Einaudi, 1969, p.299.

6) *Boogie Legoland*, in *Decoder*, n°3, 1989, pp.153–157.

7) Tetra-Pak, pamphlet informativo, p.20, Värnamo (Svezia), 1987.

8) Pollock F., *Is National Socialism a New Order?*, in *Zfs*, IX, 1941, p.447.

9) AA.VV., *Dossier trasporti*, numero speciale della rivista *Primo Maggio*.

10) Tetra-Pak, pamphlet, cit., *Sistema di confezionamento Tetra-Brik Aseptic*, p.11.

11) AA.VV., *Tetratainer Study*, Amsterdam, 1987.

12) Tetra-Pak, *Sistema*, cit., p.27.

13) Adorno T., *Il carattere di feticcio in musica e il regresso dell'ascolto*, pp.9-51, in *Dissonanze*, edizione originale *Zfs*, VII, 1938, pp.321-356.

Adorno T., *Prismi. Saggi sulla critica della cultura*. Einaudi, 1972.

14) Adorno T., *Il carattere*, cit.

15) Tetra-Pak, *La confezione quale mezzo di informazione*, Värnamo, 1985.

16) Tetra-Pak, *I contenitori Tetra-Pak e l'ambiente*, *Il profilo ambientale delle confezioni Tetra-Brik Aseptic*, *Notizie sulle confezioni a perdere di cartone per latte e succo di frutta*, *Packaging e ambiente*, tutti pubblicati in italiano, Värnamo, 1987; *Rassegna dell'imballaggio*, n°7/8, marzo 1987.

MIGROS (catena di supermercati svizzeri), *Confezioni per latte. Confronto di sistemi per confezioni a perdere e a rendere*, Svizzera, 1987.

17) Tetra-Pak, *Sistema*, cit., p.6.

18) Idem.

19) Tetra-Pak, cit., p.14.

20) Schumpeter J., *Strukturen der Deutschen Volks Wirthschaft*, p.308.

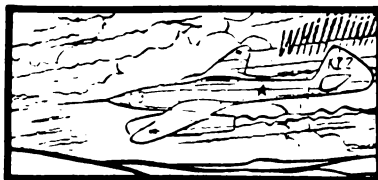
21) Galbraith J.K., *The Age of Uncertaintes*, London, 1977, pp.304 ss.

22) Koyré A., *Dal mondo del pressapoco all'universo della precisione*, Einaudi, 1967, p.22.

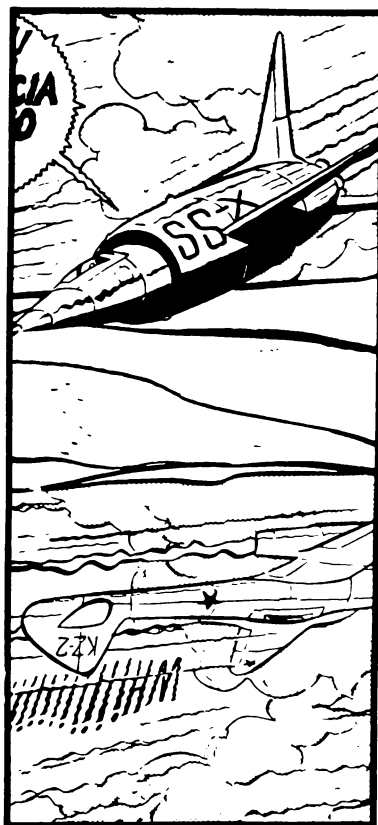
23) Cit. in Kula W., *Le misure e gli uomini dall'antichità ad oggi*, Laterza, 1987, p.122.

24) Tetra-Pak, *I contenitori Tetra-Pak e l'ambiente*, cit., p.6.

270 271 272 281 282 274 275 278

Enjoy
Cacca-Cola
BOYKOT MARK

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
DEMENZA NATURALE

Sfuggenti CYBER-PUNK, eccoci ancora qui! Non siamo stati ancora neutralizzati.
I nostri/vostri circuiti stanno ancora elaborando pensieri, riflessioni, rabbie e convinzioni. Sediziosi e perseveranti gettiamo sabbia negli ingranaggi, spargiamo virus tecnologici, veicoliamo antagonismo.
Noi figli della telematica, della robotica, della bioinformatica non abbiamo perso ancora sorvversive ed antisociali abitudini: pensare ed agire. Le trasformazioni intorno a noi ci stanno cambiando nella vita, sul lavoro e nelle relazioni ... noi ne siamo coscienti, non lo sottovalutiamo, lo viviamo fino in fondo: ecco perché dall'interno di questo intrigo di circuiti, servocomandi, interrupt e subroutine noi ci vediamo chiaro!!!
Non eroi ma mutanti con capacità finora insospettate, con attitudini sinora appannaggio o di cluster di sistemi o di automatismi autoapprendenti, manifestando sensibilità nuove e rabbie antiche.
Stiamo dando ordine a tutte le esperienze che abbiamo acquisito, le stiamo filtrando, ne stiamo sintetizzando nuove e per farlo non disdegnamo gli strumenti della tecnologia.
Tutto questo può sembrare confuso, contraddittorio, schizoide: forse lo è ... CYBER-PUNK sino ad ieri non esisteva oggi già agisce.
Anche se lunga è la strada della comprensione e vasti i temi affrontati concludiamo con questo secondo contributo l'esplorazione del rapporto tra nuove tecnologie e potere (militare). Per chi avesse la memoria 'volatile' ricordiamo che in precedenza avevamo espresso la convinzione della assoluta inaffidabilità e imprescrutabilità dei sistemi più complessi, ora tratteggeremo le micidiali commistioni tra intelligenza artificiale, elaborazione del linguaggio e le annunciate applicazioni militari.

PERCHE' ACCEDERE AI COMPUTER CON LINGUAGGI NATURALI?

C'è un crescente interesse nello sviluppo di software che permetta agli utilizzatori di interagire con il computer nel loro linguaggio quotidiano (linguaggio naturale), invece che in astratti linguaggi di programmazione o attraverso sistemi operativi di sempre crescente complessità, forse anche perché i sistemi di computer stanno diventando troppo complessi anche per gli esperti per essere capiti. C'è la necessità di un'interfaccia ai sistemi complessi che non metta l'utilizzatore nella condizione paragonabile a quella di dover imparare una lingua straniera, ma che invece usi tutte le risorse del computer, tenendogli testa con il linguaggio con cui l'utilizzatore già pensa e comunica.
Per il momento, degni sistemi che processano il linguaggio sono ancora in fase di sviluppo in laboratori di ricerca, ma alcuni dei quali stanno attualmente trovando impieghi commercialmente accettabili. L'esempio più frequentemente citato di prodotto commerciale basato su linguaggio naturale è il 'Intellect Database Query System', prodotto da 'Artificial Intelligence Corporation', che gira su grossi calcolatori centrali (mainframe) IBM, ma sono in fase di sviluppo molti sistemi considerevolmente più sofisticati.
Dato che certe possibilità sono già all'orizzonte, è abbastanza naturale che chi ha la responsabilità di computer estremamente complessi pensi di sfruttarne alcune potenzialità accedendovi attraverso un linguaggio naturale.

INTERFACCE PER LINGUAGGIO NATURALE E SISTEMI MILITARI

■ Il progetto di ricerca che ha dato vita al programma conosciuto come 'Strategic Computing Iniziative' (S.C.I.)[1] non lascia dubbi sul fatto che il Dipartimento della Difesa americano sia seriamente interessato nello sviluppo di sistemi di computer che possono essere consultati e controllati attraverso interazioni in linguaggio naturale come l'inglese, piuttosto che attraverso linguaggi di programmazioni e sistemi operativi inventati ad hoc. Citando un progetto di ricerca del 'Office of Naval Research' (O.N.R.):
"L'obiettivo di lunga scadenza per le ricerche circa i

linguaggi naturali è quello di raggiungere importanti miglioramenti tecnologici su due fronti, uno sviluppando sistemi di interpretazione intelligenti che siano utilizzate come sofisticate interfacce per comandare e controllare in tempo reale (real-time) sistemi... Un obiettivo a corta scadenza di questa punta della ricerca è di sviluppare, entro due o tre anni, un'interfaccia a linguaggio naturale che possa essere utilizzata all'interno di applicazioni di 'gestione delle battaglie'" come suggerite nel 'Strategic Computing Plan' del D.A.R.P.A. "...un significativo miglioramento potrà essere portato ai sistemi militari se saranno prodotti programmi per computer che utilizzano un consistente vocabolario inglese. Per esempio, interfacce basate su linguaggio naturale potranno essere sviluppate in modo che agli esperti di tattica si possano strettamente affiancare sia basi dati (database) di supporto che sistemi esperti automatizzati per comandare e controllare applicazioni specifiche."[2]

In altre parole, il O.N.R. prospetta capitani ed ammiragli che parlano con le macchine allo scopo di ottenere consulenza e controllo sulle tecnologie militari durante il corso di una battaglia. E questo è anche lo schema di ragionamento che lo S.C.I. prontamente suggerisce. Lo S.C.I. avanza tre progetti che implicano ricerche sulla linguistica e sulla fonetica. Il primo, intrapreso dalla Air Force, è un 'Pilota Aggiunto' (Pilot's Associate), e cioè "un sistema intelligente che assiste il pilota in aria come sulla terra... lo sollevi dal fardello delle operazioni di bassa routine e gli permetta di focalizzare le risorse intellettive sugli obiettivi tattici e strategici".

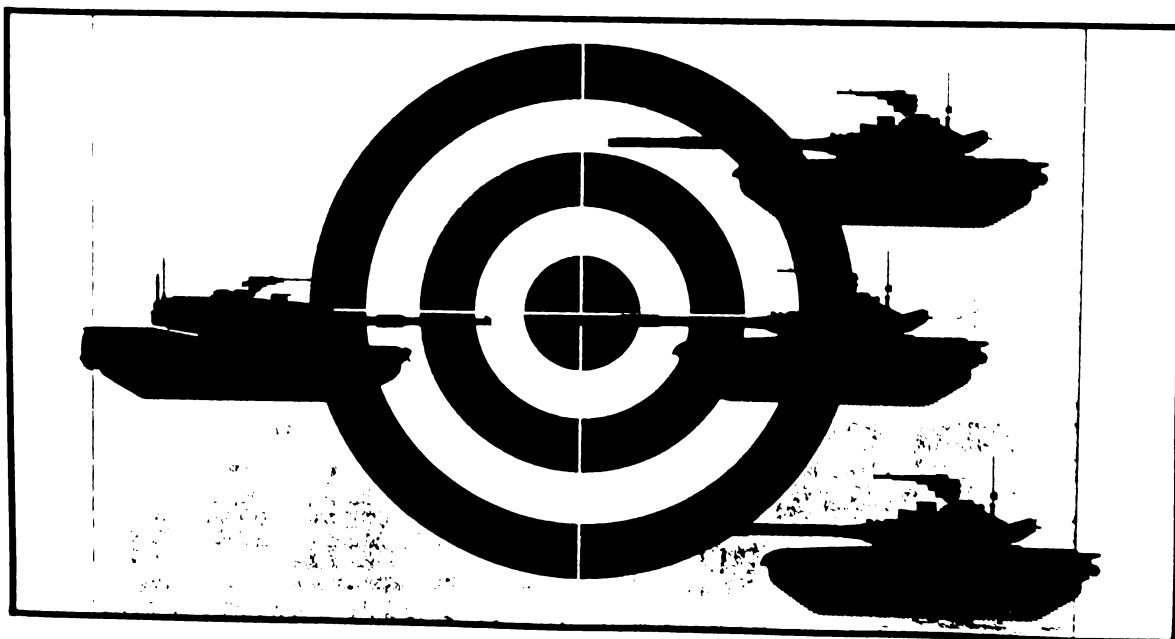
Per questo scopo i militari esigono "progressi nel riconoscimento della parola (appositamente sviluppato per ambienti stressanti e cabine rumorose)" (p.25) al punto in cui la voce possa ancora essere riconosciuta con "livelli di rumorosità superiori a 115 db, accelerazioni di alcuni G, distorsioni causate da elmetti e maschere, modifica delle caratteristiche vocali dovute allo stress del combattimento" (p.35). Essi inoltre si aspettano che il 'Pilot's Associate' sia in grado anche di replicare con un appropriato tono di voce, facendo così esplicito riferimento ai progressi raggiunti nell'uso del linguaggio da certe macchine, le quali possono assumere per la risposta diverse tipologie di stile e di interlocutore (p.25).

La seconda cosa che il D.A.R.P.A. vuole è un 'Sistema di Gestione delle Battaglie' (Battle Management System). Gli argomenti portati a sostegno recitano:

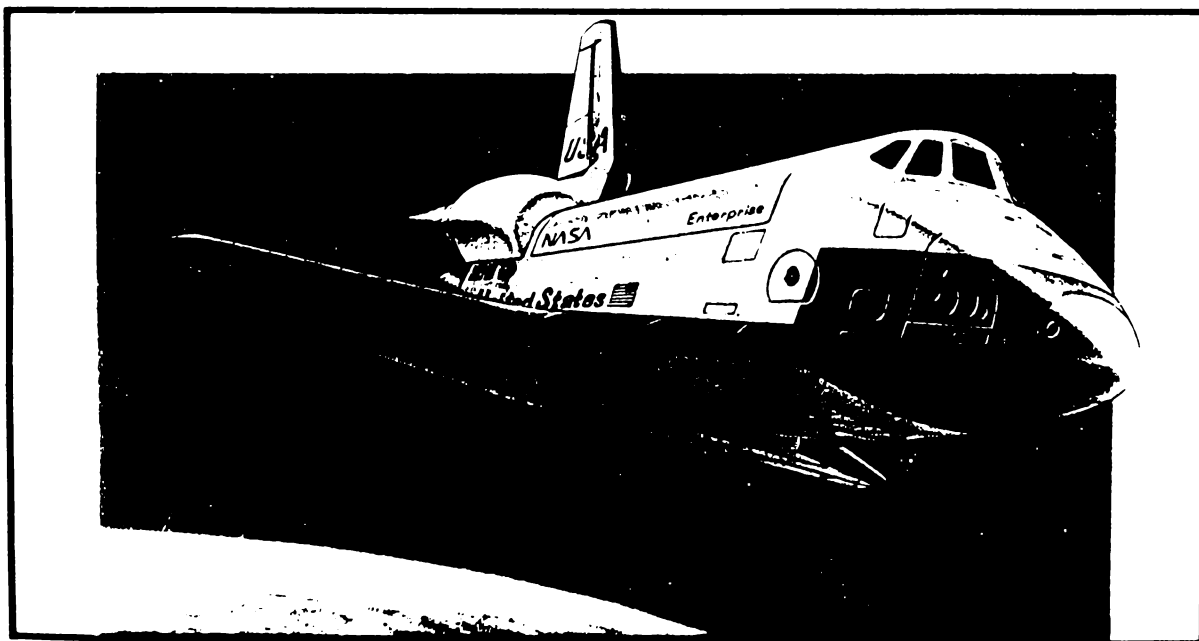
"La gestione di iniziative di ragguardevoli dimensioni è caratterizzata da decisioni prese in condizioni di incertezza. Il sistema deve avvertire chi prende la decisione (decision-maker) dell'esistenza di un incipiente problema, deve generare potenziali risposte al problema nella forma di opzioni decisionali, deve valutare queste opzioni confrontando il gradiente di indeterminazione dei risultati derivanti dalla scelta e, rispettando gli obiettivi di conflitto, deve eseguire l'opzione prescelta e controllare la sua esecuzione".

Mentre si ammette che attualmente non ci sono computer che possono fare queste cose (es. "supportare processi conoscitivi come la proposizione di opzioni, l'incertezza nella valutazione e la conciliazione di valutazioni aventi variabili multiple"), il D.A.R.P.A. guarda con gioia ad eventuali sviluppi di tali sistemi, i quali "richiederanno i tipi di sistemi esperti ed i progressi sull'interpretazione del linguaggio prospettati dallo Strategic Computing Program". I militari vogliono sistemi esperti di gestione delle battaglie che "interagiscano ad alto livello mediante la parola ed il linguaggio naturale".[3]

Il D.A.R.P.A. afferma ciò in modo completamente esplicito. Lo scenario che viene dipinto è quello in cui la tecnologia dell'intelligenza artificiale entrando dentro le cabine dei caccia, sui ponti delle navi da guerra e nelle stanze dei bottoni, consigli o anche per soppianti quando le cose si fanno difficili:

"Lo scopo è di rendere possibile che i computer assistano e/o sostituiscano il personale militare nel prendere decisioni sia complesse che di routine, allorquando si riscontrino situazioni tediose,

pericolose, intense oppure in situazioni che mutano rapidamente".
I computer 'intelligenti' saranno presenti nelle future guerre interagendo con il personale militare in perfetto inglese, ci si augura.

LA INTRINSECA NON-AFFIDABILITA' DEI SISTEMI A LINGUAGGIO NATURALE

■ Io non contesto la previsione che, nel tempo dovuto, la ricerca sul linguaggio e sulla parola raggiungerà l'obiettivo di sistemi che reagiscono a comandi in inglese, forse in inglese parlato (con alcune limitazioni legate alle caratteristiche di chi parla, alla frequenza ed al rumore). Io sono convinto che siamo certamente ad un punto cruciale dello sviluppo delle ricerche in tale area e che non solo siano commercialmente utili ma anche siano scientificamente rispettabili e solidamente fondate nella teoria linguistica. Il progresso di integrazione tra la teoria linguistica e fonetica con l'ingegnerizzazione pratica stà iniziando a gettare una base di generalità e chiarezza teorica alla tecnologia del trattamento del linguaggio naturale.
Il mio sforzo non è quello di mettere in dubbio la vitalità dell'elaborazione del linguaggio naturale per mezzo dei computer, ma piuttosto quello di evidenziare come 'sofisticate interfacce per il comando ed il controllo di sistemi in tempo reale costituiscano un caso esemplare di errata applicazione di queste tecnologie.
Il problema innestato dai sistemi a linguaggio naturale in un contesto militare è che, per una ragione facilmente determinabile, mentre il trattamento del linguaggio naturale potrà utilmente funzionare solo in determinate e limitate condizioni, il rapido svolgersi di uno scontro militare rappresenta la più completa antitesi per un loro sfruttamento. In sintesi le condizioni determinanti per una favorevole applicazione delle interfacce a linguaggio naturale presuppone che siano connesse a parti terminali di tipo 'benigno': cioè gli interessi dell'utilizzatore non dovrebbero essere danneggiati nel caso in cui il sistema non risponda appropriatamente.
Per una chiara illustrazione delle differenze tra una applicazione benigna ed una non-benigna, prendiamo in considerazione le differenze tra un'interfaccia a linguaggio naturale per le operazioni di borsa che permetta di avere informazioni sui prezzi delle azioni ed un'interfaccia simile che permetta l'acquisto e la vendita di titoli e azioni in risposta ad istruzioni date in inglese (ricordate?). Nel primo caso un errore del sistema potrà, nel peggiore dei casi, dare informazioni sbagliate. Se sorgesse il sospetto o l'insoddisfazione su tale operato si potrà ricorrere ad un più affidabile rappresentante umano. Questa è una applicazione benigna. Invece nel secondo caso, l'utilizzatore potrà andare in bancarotta in conseguenza dell'imprevedibile esecuzione di un impreciso ordine vocale. Questa applicazione è non-benigna in quanto gli errori possono provocare danni irreparabili.
Spiegare il perché i sistemi a linguaggio naturale non saranno mai abbastanza sicuri per controllare un sistema non-benigno non può essere fatto brevemente, ma tenterò di presentare la mia tesi nel modo più conciso possibile. I linguaggi naturali sono, per definizione, usati dagli esseri umani in situazioni di vita quotidiana. Essi sono acquisiti, senza nessuna particolare istruzione, semplicemente vedendo e sentendo altri esseri umani che usano tale linguaggio. Nessuna specie non-umana e nessun tipo di macchina possono sviluppare la capacità di utilizzare il linguaggio naturale se non esponendosi alle stesse esperienze. Molte sono le ragioni del perché l'apprendimento del linguaggio naturale non accade se non in condizioni di normale interazione sociale. Alcune ragioni sembrano essere neurologiche (legate a specifiche strutture del cervello umano), ma altre sono biologiche in senso molto lato.
Le esperienze degli esseri umani derivano da diverse sorgenti: percepire cose in modo visivo, uditivo, tattile, gustativo ed olfattivo; esperienze cinetiche del movimento di muscoli ed arti; esperienze di piacere o eccitamento

sessuale; orientamento spaziale e fisica interazione con gli oggetti nel mondo tangibile; razionalizzazione di scelte spontanee lungo linee presumibilmente determinate da spinte evolutive; esperienze introspettive dovute ad interazioni con gli altri e così via. Molte di queste cose sono condivise, in gradazioni diverse, con le altre specie animali. Ma i computer non ne condividono assolutamente nessuna. Questo determina una differenza cruciale: l'interpretazione data da un computer di una espressione vocale non sarà per niente simile a quella data da un essere umano.
Lo S.C.I. valuta che la velocità di elaborazione necessaria ad un veicolo di terra autocomandato per eseguire l'analisi necessaria ad una navigazione a vista richieda l'esecuzione di un bilione di istruzioni per secondo utilizzando una macchina con architettura di Von Neumann (elaborazione sequenziale).[4] Un buon tennista quando è in azione oppure un bambino quando corre in cucina fanno cose che hanno presumibilmente un grado di complessità molto maggiore. Un essere umano esegue l'equivalente di un trilione o quadrilione di calcoli per secondo ed immagazzina in una memoria permanente una porzione considerevole della nuova esperienza così ottenuta. Un adulto di quaranta anni ha fatto questo per circa un bilione di secondi (probabilmente molto di più, dipende da quanto tempo passiamo a dormire). Per di più non si conosce virtualmente nulla, in termini rigorosamente esatti, su come le risultanti informazioni così memorizzate, vengano rese istantaneamente accessibili quando viene processata una affermazione o quando viene appresa una nuova circostanza o quando deve essere intrapresa una decisione pratica.
Gli esseri umani che eseguono questa inimmaginabile mole di operazioni con moderato successo li definiamo come aventi 'senso comune'. Ciò non è considerato dai più come un risultato significativo. Per contro i computer scarseggiano di senso comune e mancano completamente di basi per acquisirlo. Anche l'interpretazione di un'affermazione in un contesto di vita reale dipende dal senso comune. "Essere a cavallo" significa 'essere in groppa al simpatico quadrupede' oppure 'operare in un contesto favorevole'; il senso dipende dai risvolti del contesto il quale non è sempre possibile specificare in anticipo. Detto dal personale di bordo di un aereo: "i passeggeri con bambini piccoli possono imbarcarsi prima", una madre che viaggia da sola considera la frase come non riferita a sé. Detto da un dirottatore: "i passeggeri con bambini piccoli sono liberi di andare a casa dalle loro famiglie", tale madre si considera inclusa. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati indefinitamente, come ben sanno i linguisti.
Anche nei casi dove è stata dedicata particolare attenzione all'interpretazione dei risvolti pratici e di dominio pubblico di alcune affermazioni, le ambiguità non possono essere evitate, anche perché spesso gli utilizzatori con linguaggio ordinario non le realizzano finché non incappano nel primo malinteso. Un mio collega spese un intero pomeriggio di lavoro per un avviso che aveva appiccicato su un terminale di un nuovo calcolatore e che recitava: "TU PUOI SOLO USARE WYLBUR DA QUESTI TERMINALI". Per una dozzina di volte egli dovette spiegare ai confusi aspiranti utilizzatori di WYLBUR che per loro era ancora possibile accedere al sistema WYLBUR dai terminali della stanza accanto. L'avviso non voleva significare 'Solo da questi terminali puoi usare WYLBUR', ma bensì 'Solo WYLBUR può essere usato da questi terminali'. L'autore dell'avviso non aveva realizzato che l'espressione scelta aveva entrambi i significati, e che in quel caso il contesto non permetteva di chiarirne il significato.
I sistemi che processano il linguaggio naturale non possono avvalersi del sorprendente spettro di conoscenza dei sensi comuni di interpretazione posseduto dalla gente comune e dalla loro intuitiva capacità di distinguere le ambiguità. L'espediente utilizzato nelle applicazioni reali di trattamento del linguaggio naturale per aggirare questo problema è molto semplice. Il successo dell'applicazione è stato ottenuto restringendo artificialmente lo spettro dei possibili significati presupponendo un finito e circoscritto contesto. Consideriamo, per esempio, cosa è stato fatto per interfacciare una base dati usando un linguaggio naturale (un'applicazione abbastanza semplice per alcuni versi, benché impegni ancora sia i linguisti che i softwaristi). La ricca trama dei significati associati alle frasi in linguaggio naturale sono forzatamente viste attraverso le monocrome lenti di un rigido modello di database; la policromaticità dell'universo è ridotta al set tipologico di oggetti a cui una base dati fa riferimento. Ad un verbo come 'lavora', per esempio potrebbero essere attribuiti molti significati: avere una sede di attività (come "Ella lavora nell'edificio 3"), avere dei superiori ("Ella lavora per Rossi"), tralasciando tutti gli altri numerosi sensi di 'lavorare' (come "L'apparecchio non lavora correttamente; La nostra intesa non stà lavorando correttamente; Ma-

rio li stà lavorando con la sua parlantina; Il gioielliere lavora l'argento nella forma desiderata" e così via).
Allora l'espediente utilizzato per rendere i linguaggi naturali utilizzabili da un computer è stato quello di limitare artificialmente la gamma interpretativa dei significati delle affermazioni, limitando con ciò la gamma delle circostanze alle quali possono essere riferite.
Questa non è e non sarà solo una misura transitoria. La sensibilità delle affermazioni al contesto è estrema. Il solo modo per ottenere un livello di competenza che permetta di capire tutto ciò che si sente è di aver vissuto, per un congruo lasso di tempo, le stesse esperienze di vita delle persone che ti parlano. Inoltre alcuni esseri umani raggiungono solo una limitata padronanza di quel livello di competenza. E' sufficiente frequentare gente diversa per età, classe sociale o gruppo di interesse per apprezzare quanto è fragile la propria comprensione della conversazione.
Mentre noi intravediamo chiaramente le inevitabili e deleterie conseguenze della decontestualizzazione interpretativa delle affermazioni, le proposte del D.A.R.P.A. sull'utilizzo militare dell'elaborazione del linguaggio naturale insistono sul fatto che, considerandolo cruciale e rilevante, le applicazioni utilizzanti linguaggi naturali vengano utilizzate solo all'interno di un contesto finito e conosciuto. Nonostante ciò non saranno mai in grado di far fronte sia a situazioni improvvise ed inaspettate sia alle reazioni, in termini di linguaggio, provocate da tali eventi. Questo è puntualmente ciò che lo S.C.I. vuole dai sistemi a linguaggio naturale ed è precisamente ciò che essi non potranno mai fornire.
Al limite, se questo è vero per qualsiasi programma d'intelligenza artificiale,[5] lo è soprattutto per un programma che utilizza il linguaggio naturale.
Robin Cooper[6] illustra le ambiguità insite in affermazioni in linguaggio naturale con la storiella di uno stanco Presidente risvegliato bruscamente dal suo torpore da un sistema automatico che lo allerta di un incombente attacco di missili. Superato il primo momento, il Presidente si convince che è quasi certamente un falso allarme[7] e ordina che tutti i missili, che erano stati automaticamente approntati per il lancio, debbano ritornare nei loro silos. Egli impartisce questo comando verbale: "Posizionare i missili nei silos".
Questo comando è ambiguo, così come lo sono molte affermazioni. Cosa il Presidente ha inteso significare può essere interpretato in due opposti modi. Prima possibile interpretazione: "Riponete nei silos di parcheggio i missili precedentemente armati".
Seconda inquietante interpretazione: "I missili alloggiati normalmente nei silos vengano", come è normale per un missile, "predisposti per l'uso". In questo secondo caso il computer sarebbe autorizzato a concludere che il comando invochi la posizione di 'pronti per il lancio', diametralmente il contrario delle intenzioni del Presidente.
Lo scenario è quello di una storiella, naturalmente. Ma è difficoltoso distinguere gli scenari seri da quelli fantasiosi in certe disquisizioni di fanta-politica militare. Le proposte dello S.C.I. suggeriscono che "nelle progettate difese contro i missili nucleari strategici ... i sistemi dovendo reagire così rapidamente, è probabile che, per essere quasi totalmente affidabili, debbano essere installati su sistemi automatici"[8], il che ci fa concludere che intendano macchine che agiscono in risposta ad un attacco di missili percepito direttamente. Se tali macchine non saranno in comunicazione con il Presidente (o con intermediari che sprecherebbero ulteriore tempo per portare le notizie al Presidente), la sola altra interpretazione delle intenzioni del D.A.R.P.A. è che il Presidente, nei fatti, non verrebbe mai consultato circa la risposta da dare all'attacco dei missili.
Lo scenario presentato da Cooper non deve essere interpretato come un problema tecnico da risolvere. E' invece da intendere come la vivida illustrazione di un più generale problema: la peggior interfaccia che si possa immaginare tra un Presidente (o un qualsiasi ufficiale) e i sistemi militari sotto il suo comando è proprio un sistema computerizzato caratterizzato dalla pronta accessibilità derivante dall'interfaccia a linguaggio naturale ma privo di quel discernimento umano che è normalmente chiamato in gioco per interpretare il linguaggio naturale.
Cooper ha completamente ragione quando indica che le errate interpretazioni, forse totalmente involontarie ma logicamente giustificabili, possono insorgere in qualsiasi momento. Il suo esempio non è in ogni caso speciale. Noi incontriamo esempi di ambiguità potenzialmente fuorvianti ogni giorno. Certe trappole noi le eludiamo esercitando delle abilità unicamente umane; cioè intuiamo ciò che gli altri umani intendono perché siamo come loro e perché noi conosciamo i loro bisogni, le loro assunzioni e il loro ambiente. Non solo questo i computer non lo possono fare, ma è pericolosamente stolto pretendere che un ulteriore sforzo di ingegnerizzazione (uno scherzo di 600 milioni di dollari, pari al-

l'ammontare iniziale del fondo per l'elaborazione strategica) possa modificare la situazione.
Anche suggerire proposte ad hoc per aumentare la sicurezza intrinseca (come chiedere una conferma prima di eseguire l'azione) è completamente fuorviante. Le sicurezze avrebbero proprio il risultato di eliminare le qualità che rendono le interfacce a linguaggio naturale così attraenti per quegli scopi. L'elaborazione del linguaggio naturale, così come altri aspetti dell'intelligenza artificiale, sono fondamentalmente le tecnologie più sbagliate da usare in un contesto militare.

CONCLUSIONI

■ Il D.A.R.P.A. stà opportunisticamente favorendo una nuova ondata di sofisticazione nell'elaborazione solo per ottenere programmi di intelligenza artificiale ed interfacce a linguaggio naturale che rendano fattibili le loro farneticazioni. E' comunque un'iniziativa condannata al fallimento. Le intrinseche, quanto non ovviabili, limitazioni dei computer vengono aggravate quando vengono fatti 'girare' programmi di intelligenza artificiale e soprattutto se utilizzano un'interfaccia a linguaggio naturale. Dato che computer così congegnati non possono essere protetti da utilizzatori linguisticamente non addestrati le loro reazioni, conseguenti ad inaspettati o ambigui comandi vocali, saranno sempre più imprevedibili. I sistemi a linguaggio naturale potranno considerarsi sicuri solo se verranno ristretti ad usi che siano relativamente 'benigni', come raccolta di informazioni off-line, piuttosto che controllo di sistemi on-line. Collegati direttamente a sistemi militari attivi, essi sono più pericolosi che inutili. Alcune persone rispondono affermando che la fattibilità dei progetti immaginati dal programma S.C.I. esula da queste obiezioni: la cosa importante è che milioni di dollari vengano investiti sia nella ingegnerizzazione che nella ricerca scientifica relativa ai quei tipi di computer. Il carattere etico di questo punto di vista non ci interessa, mentre ci interessa dimostrarne la falsità. Evidentemente, gli sforzi per ottenere risultati non militari attraverso ricerche fatte usando contratti militari sono uno sporco compromesso tra servitù e disonestà: servitù nel caso le linee guida del contratto escludano interessanti e pacifiche risultati alla ricerca e disonestà nel caso che, sfruttando l'ombrello finanziario del contratto, vengano portate avanti ricerche irrilevanti per le esigenze sia dello sponsor che della Ricerca.
Da ciò traspare la sottile malignità insita nel fatto di disporre fondi per la ricerca quando vengano assegnati sotto forma di contratti militari. Ovviamente, se tali finanziamenti trovassero unica e piena giustificazione in cose come gli obiettivi previsti dal piano D.A.R.P.A., su tali 'benemeriti' ricercatori ricadrebbe pienamente la responsabilità di contribuire, aumentando la potenza del comandante militare sul campo di battaglia, alla concretizzazione de "le serie conseguenze che ne potrebbero risultare se i politici cominciassero a fare affidamento su fantasie tecnologiche".[10]
Non è un segno promettente che lo S.C.I. stia indirizzando, verso pericolosi e donchisciotteschi scopi militari, molte delle personalità d'ingegno oltre che esperti su hardware e software. Le immancabili notizie sia di artificiosi sovrapprezzi che di episodi di corruzione, che hanno coinvolto alcuni fornitori dei militari, ridicolizzano le garanzie date dai militari circa la corretta gestione di un ammontare così spropositato di fondi per la ricerca e lo sviluppo (circa i 3/4 del bilancio di spesa federale per la ricerca e lo sviluppo degli Stati Uniti è attualmente sotto il controllo militare). Gli illusi che salutano con gioia l'estensione alle istituzioni di ricerca al di fuori del torbido intreccio industria-militari e alle università della partecipazione a contratti militari, probabilmente non capisce che questo fatto certo non eleverà la qualità della ricerca in quanto l'imposizione di vincoli di segretezza e la mancanza di critica sugli obiettivi necessariamente contaminerà ogni aspetto dei risultati. Per di più, sia i militari che i loro cavalieri serventi, dimostrano oltre ad una forte pericolosità sociale anche una forte miopia commerciale in quanto le applicazioni commerciali, come i Giapponesi hanno già ben chiaro in mente, non tarderanno a dare buoni frutti.
Dallo sfondo, come le fantasie di Cooper chiariscono, appare una questione ben più seria. E' evidente, senza che lo sottolinei, che i miei dissensi circa l'uso di linguaggi naturali interfacciati a sistemi militari oltre a valere per qualsiasi tipo di sistema militare imperialista, sono soprattutto motivati dalla convinzione che il loro più probabile utilizzo sarebbe in un contesto di guerra nucleare strategica. In conclusione la mia chiara convinzione é che il piano del D.A.R.P.A. incoraggiando i ricercatori a trastullarsi con idee di dispositivi più user-friendly stia mettendo in mano ai politici un micidiale strumento in grado di iniziare una guerra nucleare su vasta scala.
WARNING TECNOCRATS: WE ARE THE WATCHERS ... AND WE WATCH YOU..

U.V.L.S.I.

NOTE

1 Strategic Computing. New-Generation Computing Technology: A Strategic Plan for its development and application to Critical Problems in Defense, (1983), Washington D.C.: DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency).
2 Research and development in natural language understanding as part of startegic computing program (1984), U.S.A.: Office of Naval Research.
3 Fiscal Year 1984 Research and Development Program: A summary Description (1983), Defence Advanced Research Projects Agency, Washington, D.C.
4 Straregic Computing 33.
5 Ornstein, Smith & Suchman (1984), 'Strategic computing', Bulletin of the Atomic Scientists, U.S.A.: December 11-15.
6 Cooper Robin (1984), 'Linguistics and the military: what is the responsability of linguists?', Comunicazione ad un congresso, Baltimore, December 1984.
7 Secondo un dato fornito dal N.O.R.A.D. (North American Acreospace Defense Command) i falsi allarmi di non-identificate attività aereospaziali presso l'installazione di Cheyenne Mountain in Colorado sono stati anche 10 al giorno. Perrow Charles (1984), Normal Accidents, 285, Basic Books, New York.
8 Strategic Computing, 4.
9 ibidem 14.

DECODER

cyber punk

Di legami con il passato ce ne sono parecchi, perché la fantascienza radicale nei contenuti e nelle forme, è sempre esistita, magari in parallelo con quella convenzionale. Negli anni Sessanta–Settanta l'esponente più di spicco fu senz'altro Philip K. Dick. I suoi libri più riusciti sono dei veri e propri trip. L'universo si scompone, la realtà è solo quella soggettiva dei personaggi che con il loro agire la modificano completamente, anche se involontariamente. Come esempio basti pensare al romanzo *Le tre stimmate di Palmer Eldtrich*, in cui i consumatori di una droga aliena non solo creano dei propri universi personali all'interno dell'universo, per così dire, convenzionale, ma riescono anche a penetrare e a fondersi con gli universi creati dagli altri. L'universo per Dick non è più un luogo affascinante da esplorare ma un sogno molto spesso terrificante dal quale non si riesce ad uscire.

Nello steso periodo in Inghilterra viene fondata la rivista "NEW WORLDS" (Nuovi Mondi) da M. Moorcock che, interprete e traspositore in chiave s.f. dei fermenti culturali del periodo, riesce a raccogliere intorno a sé numerosi giovani autori di talento. Nasce così la cosiddetta *New Wave*, letteratura fantascientifica che affronta tutta una serie di tematiche, (sesso, droga, religione, conflitti sociali) fino ad allora escluse dal genere. Per le innovazioni stilistiche che si ritroveranno in molte opere, si apriranno dibattiti in cui si discute la loro reale appartenenza alla fantascienza, ma sarebbe sterile ricordarli. Importa dire invece che, nonostante molti lavori non fossero all'altezza delle idee contenute, la forza della corrente fu prorompente ed influenzò tutta la nuova generazione di scrittori anglosassoni e statunitensi.

Quanti di voi sono convinti che tra cinquant'anni il nostro aspetto sarà ancora riconoscibilmente umano? (G. Bear)

CYBERPUNK

Possiamo definirla come la fantascienza radicale degli anni Novanta, una corrente che da pochi anni sta svecchiando e ribaltando gli schemi dell'ormai vetusta fantascienza classica, quella alla Asimov, amata soprattutto da chi fantascienza non ne legge.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CYBERPUNK

William Gibson	*Neuromante* - Ed. Nord *La notte che bruciammo Chrome* - Urania (Antologie)
Bruce Sterling	*La matrice spezzata* - *Ed. Nord*
Kim Stanley Robinson	*Icehenge* - Ed. Nord
Greg Bear	*L'ultima fase (La musica del sangue)* - Ed. Nord *Eon* - Ed. Nord *L'ultimatum* - Ed. Nord

Il leader è sicuramente Ballard, che conia il termine "spazio interno" contrapposto allo spazio esterno extraterrestre. Per Ballard lo spazio meno conosciuto è quello della Terra con i suoi cinque miliardi di alieni che l'abitano e con le loro menti inesplorate. La quotidianità non esiste. Tutto si può sconvolgere. La terra può smettere di girare, o smettere di piovere, o piovere sempre. La gente può smettere di dormire, o dormire sempre di più. Non vi è spiegazione di quello che succede ed i suoi personaggi non la chiedono. Si limitano a guardare e a cercare di sopravvivere. Al limite neanche quello.
Altri autori sono Disch che raggiunge l'apice con lo splendido "Campo Archimede" e la sua droga per l'espansione dell'intelligenza, Brunner e Aldiss. Negli States abbiamo Delaney, con la sua Dhalgren metropoli del futuro prossimo in disfacimento, Zelazny, Spinrad.
Tutte le tematiche che ho accennato saranno riprese, anche se in chiave differente, dalla corrente *Cyberpunk*.
Cerchiamo di rintracciarne i dati più innovatori. Il primo dato importante della visione cyber mi pare essere l'unicità del tutto. Dopo l'"io frammentato" o quello attonito di Ballard in balia degli eventi, contrapposti all'universo estremo o interno, qui vi è il superamento della dualità. Non esiste più il normale e l'alieno, l'uomo o la macchina, la realtà o il sogno, la psiche e la materia. Esiste solo il dato, il l'unità di informazione che accomuna ogni cosa. Ogni cosa è tale in quanto dato in un network informatico che è possibile manipolare e che a sua volta manipola. Niente è realmente alieno perché per esistere, perché ne sia riconosciuta l'esistenza, deve essere inserito nella stessa rete in cui tutto e tutti fanno parte. L'oggettività delle cose diventa ininfluente, puro supporto ed il "flatline" di *Neuromante*, epico romanzo di Gibson, ne è l'esemplificazione: la registrazione di una personalità funziona tanto quanto una personalità legata ad un (supporto) corpo.
Anche l'oggettività del corpo è comunque manipolabile. La tecnologia entra in questa oggettività trasformandola e rafforzandola in un processo di contaminazione che parte dal cervello, per arrivare ai muscoli e al sangue. La battaglia per il potere non può quindi che diventare la battaglia per controllo dei dati, dei mezzi di produzione e manipolazione dei dati, quindi in ultima istanza di produzione della realtà.
Immagine speculare di questo universo è quella di *Blood Music* (La Musica del Sangue) di Greg Bear. Qui l'elemento unificante è il "noocita", il microorganismo intelligente che, perfetto sostituto del bit, unisce tutto ciò a cui entra in contatto, sussumendo ogni elemento oggettivo in parte dello stesso circuito bio/logico. Un universo chiuso in cui entrarvi significa diventarne parte in modo irreversibile. Qui la distopia è ancora più radicale: se le logiche dell'interfaccia non permettono discostamenti ma concedono spazi di intervento e cambiamento, nella *Musica del sangue* la logica della sopravvivenza del "Gigaverso" impedisce l'azione volitiva del singolo.
Nell'universo cyber, la tecnologia cessa di essere quindi un supporto all'avvenimento narrato. Se in Ballard è mero espediente ed in Dick spesso causa scatenante quanto molto spesso incomprensibile, qui diventa habitat, nuova natura. Se i personaggi si muovono tra flussi di dati, in città fatiscenti o in satelliti è perché non potrebbero esistere in altri luoghi. Gli spazi non tecnologici sono ininfluenti. *La tecnologia* è il motore dell'evoluzione. Una tecnologia che pervade l'essere umano che introietta e ne viene introiettato in un rapporto di mutuo scambio.
Per parafrasare N. Spinrad "l'ideologia di fondo è l'accettazione dell'evoluzione tecnologica e dell'alterazione della nostra definizione di umanità, la romantica accettazione della modificazione tecnologica della nostra specie". Questa accettazione dell'evoluzione, alla fine, è ciò che determina l'angolazione dell'utilizzo delle tematiche sopra scarnamente accennate. La tensione superoministica è stemperata dalla visione pragmatica o cinica, ma esiste. Il personaggio è un mutante iperattrezzato alla sopravvivenza nel nuovo habitat decisamente superiore al vecchio "sapiens sapiens", e si muove alla conquista dei propri obiettivi contro tutto e tutti, nichilista e solo, senza verità da dare o da cercare, ma intento solo alla soddisfazione delle proprie necessità.

DECODER

STEAL THIS URINE TEST

STEAL THIS URINE TEST

Abbie Hoffman è stato uno dei padri buoni delle controculture americane e non solo. Attivista di professione, ultra–radicale nelle scelte, sempre in prima linea ma mai troppo "divo" (al contrario del suo antico fratello Jerry Rubin, ora giullare degli yuppies più stupidi), è stato sempre una "brutta grana" per i governi americani dagli anni Sessanta ad oggi. Tanto che, a seguito di una falsa accusa architettata nei suoi confronti per spaccio di cocaina, fu costretto a fuggire dagli USA per tornarvi anni dopo, solo dopo essersi "cambiato i connotati" con un'operazione di chirurgia plastica. Cadute poi miseramente le accuse nei suoi confronti, è ricominciata la sua attività controculturale e libertaria esattamente come prima e con la stessa lucidità. Una pratica nata da una miscela di preparazione politica e grande attività nel sociale, tra la gente, tra gli hippies e yippies degli anni Sessanta ed i punx degli anni Settanta, tra i compagni

Tutti i miei amici "politici" mi hanno consigliato di non scrivere questo libro. Sentivano che prendere una posizione sulle droghe avrebbe comportato dei problemi, di far rispuntare il casino della cocaina di 14 anni fa, una ferita ancora aperta. E che ciò, di conseguenza, avrebbe leso la mia credibilità di critico delle politiche governative. "Lascia perdere le droghe" era il tono medio dei consigli.

Sarebbe molto più sicuro scrivere delle mie battaglie negli ultimi nove anni sulla protezione ambientale, o i miei viaggi in America Centrale, il soggetto che ho preferito nei dibattiti e nelle assemblee. Gli editori amano l'idea di un libro su come io, Amy Carter e altri 13 altri siamo riusciti in processo a battere la CIA a Northampton. Anche un libro sui sette anni dell'odissea in clandestinità, risultato dell'arresto per cocaina, sarebbe molto più sicuro.

Ma il mio lustro di vita con il ruolo da dissidente americano, per definizione, significa che ho spesso dovuto rifiutare il consiglio di amici bene intenzionati e seguire solo ciò che mi dice la mia coscienza. Ma non si guadagnano punti a parlare di droga oggi. Sono finiti gli anni Sessanta e l'edonismo del "sesso, droga e rock'n'roll", la *sinistra* americana ha sviluppato una tendenza rigida quasi come la *destra* puritana. Il congresso del Caucus politico Nero disprezzerà questo libro così come i telenvangelisti, nello stesso modo in cui le Donne Contro la Pornografia hanno adottato il rapporto Meese come la verità sul sesso. Nessuna parte in causa nel dibattito riconoscerebbe che le droghe stanno diventando il capro espiatorio teso a far accettare i danni dei "necessari" cambiamenti sociali ed economici di una società che si sta disintegrando.

Non credo nelle espiazione pubbliche o nelle pubbliche rinunzie, come quelle di Grace Slick e Dennis Hopper perché vengono mistificate e sovrasemplificate dai media. E per di più sembrano confessioni estorte sotto minaccia. Hanno il tono dei films degli anni Cinquanta nei quali i "comunisti" confessavano a mani giunte di essere traditori davanti a qualche madre o prete.

Qui non voglio suonare la campana pro o contro le droghe. Né reclamare una legalizzazione, o la droga libera, o minacciare di mettere l'LSD nelle tubature dell'acqua di Chicago.

...Il problema è quello di affrontare con tranquillità, senza gente che ti urla nelle orecchie, la questione dell'educazione sulla droga, la ricerca ed i programmi di cura. Ma anche se la conoscenza scientifica è aumentata enormemente nell'ultimo decennio, il potere ignora l'evidenza, preferendo tenere la società in un clima da età buia. OFFRONO PUNIZIONI SEMPRE PIU' DURE COME *UNICA* SOLUZIONE.

Voglio quindi qui esprimere una chiamata alle armi contro rituali che non hanno nulla a che vedere con l'abuso di droga e molto a che vedere con il controllo dei cittadini...

Reagan non è stato sicuramente il primo a spingere per leggi sulla droga più aspre. R. Nixon aumentò le pene federali, così come Gerald Ford. L'applicazione di tecniche di controllo di massa per preservare cittadini innocenti è l'unico contributo di Reagan al problema. Un esempio storico di leggi dure sulla droga che si dimostrò disastroso fu quello di Nelson Rockefeller che passò l'estate del 1972 tentando di guadagnarsi il favore dei conservatori. Nel 1973 sparando sulle droghe si guadagnò la via alla gloria. Voleva dimostrare che era il più duro di tutti sulle droghe. "Rocky" arrivò a questa decisione dietro il suggerimento dei consiglieri politici ed esperti delle pubbliche relazioni alla ricerca di un'apertura alle destre. Non si rivolse agli scienziati, ai dottori o agli educatori e fu il primo a chiedere la pena di morte per gli spacciatori.

Promulgata nel 1973, con qualche piccolo compromesso in termini di emendamenti, è questa la più inumana delle leggi sulla droga in America. Tuttavia in pochi anni gli osservatori si sono svegliati ed hanno ammesso che la legge Rockefeller non aveva prodotto gli effetti desiderati. Le droghe si erano quadruplicate nelle strade di New York. In più i bambini di qualche famiglia "bene" si stavano prendendo sentenze dai 15 anni fino all'ergastolo. Alla fine qualche legislatore ha avuto abbastanza buon senso da abrogarla. Come Reagan, Rockefeller pensava che buttare in galera chi usa-

va droghe avrebbe tenuto lontano la gente dalla droga. Il possesso di 30 grammi di cocaina era sufficiente per il massimo della pena.
Per aver passato diversi anni in varie prigioni d'America so che è più facile trovare droghe dentro che fuori, che il prezzo in prigione talvolta è minore, il rifornimento maggiore e la pratica è più tollerata che fuori.
I politologi, i politicanti e gli esperti di droghe ammettono che la legge è stata un triste fallimento — virtualmente tutti tranne chi la fece che dice che la legge era giusta in teoria, ma sbagliata nella pratica — perché non c'erano abbastanza giudici, poliziotti o prigioni. Ma si sbagliano. *Il vero fallimento sta nella loro riluttanza a voler guardare oltre la posizione governativa ed esaminare il vero mondo della droga...*
Il caos e l'anarchia, in un certo senso, possono comunque diffondersi nelle strade e quasi vengono incoraggiate. Ma al piano superiore, le cose sono solamente business, ordine, controllo e vi prevale la legge del profitto. È questo il livello del lavoro salariato, ed è proprio qui che agiscono maggiormente le leggi repressive che riguardano la droga.
L'industria ha sempre tentato di trarre il massimo partendo dal minimo. Il lavoro è considerato come materiale grezzo. Il miglior materiale grezzo è quello che non presta attenzione alla realtà economica. L'industria cerca lavoratori che accettano i miti, specialmente quelli sul lavoro "duro" e la paga "onesta". La nozione di test sugli impiegati, che assicura che i lavoratori incontrino gli standard stabiliti dalla compagnia è vecchio di secoli. Ogni civiltà modella da sé i modi per stabilire le virtù. Crea l'iniziazione e la prova del fuoco.
La differenza tra la moderna America e le civiltà antiche non è nell'idea del test: piuttosto è il tipo di test che è cambiato.
La tecnologia sofisticata rende la superstizione e l'irrazionale come ragionevoli. E l'alta tecnologia è sempre così di moda. Neppure è la prima volta che si tenta di applicarla a test per l'assunzione nell'industria. Quella del "lie detector" o "polygraph" (la macchina della verità) ne è un esempio valido assai recente. Anche se messo fuorilegge da molti Stati, nel 1983 Reagan minacciò, riguardo al problema delle fughe di notizie in campo industriale, di obbligare al test 100.000 dipendenti della pubblica amministrazione. Questa mania del "lie detector" è durata circa dieci anni ed è gradualmente caduta in disuso, anche se talvolta è ancora usata (specialmente nell'esercito). Ma fu da certe industrie usata largamente ed ha prodotto uno sfortunato e permanente risultato: dare all'industria stessa un senso di controllo, che era andato perduto, ed instillare la paura nei lavoratori. Dentro la loro testa.
La tecnologia è una funzione di due forze: la domanda presente e la domanda anticipata. La prima è il grado in cui i desideri dei consumatori sono soddisfatti dai prodotti attuali. La domanda anticipata rappresenta una speranza del produttore che un nuovo prodotto possa scalare i desideri del consumatore. Per esempio il "lie detector" soddisfa la ricerca di una società per avere informazioni su di un impiegato che prima non erano disponibili. L'inventore del test delle urine ha riconosciuto lo stesso bisogno più la montante isteria nazionale contro "la droga". Per incassare, hanno sviluppato un più avanzato prodotto che credevano avrebbe completamente soddisfatto il bisogno della società di identificare un'informazione precedentemente nascosta. L'identificazione è sempre il primo passo verso il controllo in ogni scienza.
Il test delle urine è stato un supplemento e più tardi l'erede del "lie detector". Alla fine degli anni Settanta, gli strumenti per fare il test delle urine è diventato disponibile, calmando le paure nazionali della droga, scimmia sulla schiena del Prodotto Nazionale Lordo. Il settore privato fu dapprincipio disinteressato. Il costo ed il margine d'errore erano proibitivi e la questione della privacy poco chiara.
Comunque per il governo federale, il costo e l'affidabilità non sono un ostacolo. Il Dipartimento della Difesa ne divenne il primo, miglior cliente e maggior promotore. Infatti nella metà degli anni Settanta i vertici militari volevano identificare le truppe del Vietnam dipendenti da eroina ed imporre loro un trattamento di disintossicazione (o metterli in galera). Il test delle urine sembrava un buon modo per partire.
Nel 1981 l'esercito scoprì dunque che quasi il 20% delle truppe usava regolarmente sostanze illegali. La marijuana era la più popolare, ma la cocaina e l'eroina erano in buona posizione in classifica. Ad ogni corpo dell'esercito fu ordinato di iniziare il test di massa. Da quell'anno le forze armate riunite hanno dato alle truppe un altro milione di test delle urine all'anno, a 20–30 dollari a pisciata. E solo nel 1985 al test positivo, e senza appello, sono stati espulsi 6.000 soldati e 30 ufficiali.
Con l'esercito e il presidente ormai sulla via della pazzia, il settore privato cominciò a pensarci su. Nel 1982, parecchie multinazionali fecero il primo

bianchi e le Pantere Nere, tra le donne; il tutto catalizzato da una conoscenza dei mezzi di comunicazione e della controinformazione che gli hanno permesso di potenziare al massimo il suo messaggio.

A metà del 1989 Abbie è morto; per ragioni rimaste poco chiare: c'è chi parla di suicidio, chi parla di overdose di cocaina (i giornali del potere), ma abbiamo conosciuto americani che hanno pensato che la morte di Abbie fosse da associarsi a quella di H.P. Newton delle Black Panthers (anch'essa recente ed avvenuta in circostanze molto "particolari") e da attribuirsi alla CIA per far fuori gli ultimi militanti ancora attivi dagli anni Sessanta.

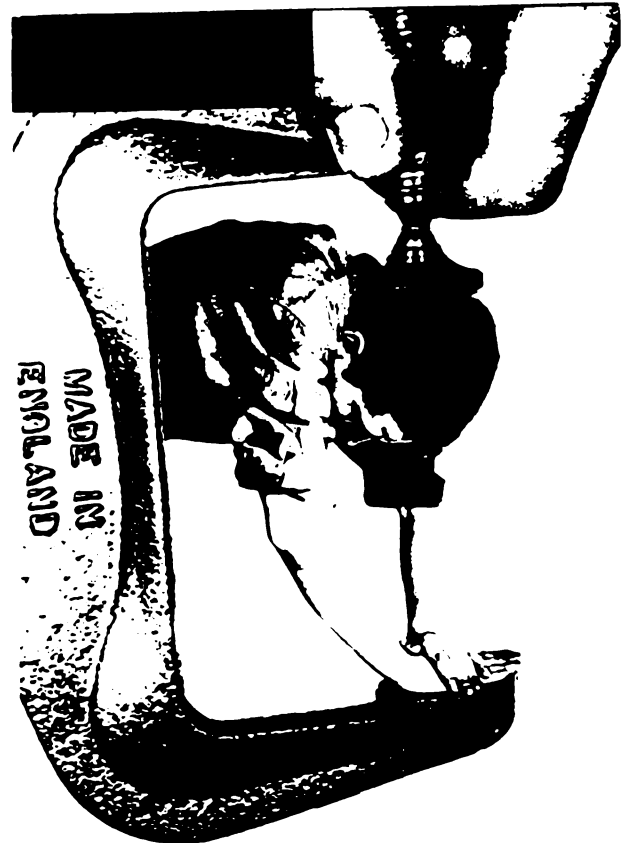
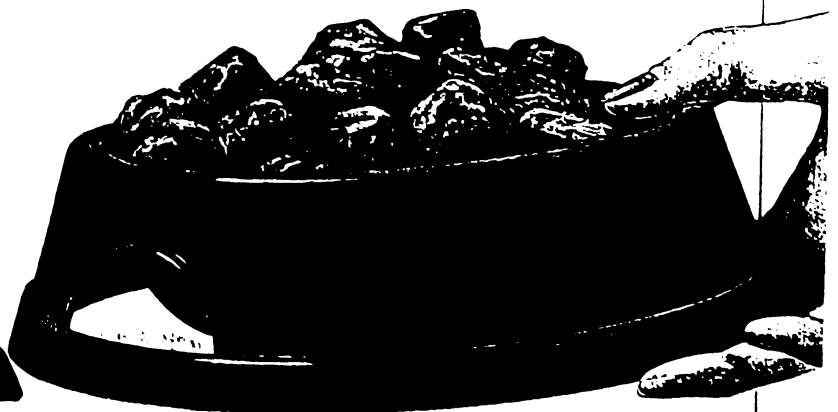
Sicuramente, al di là delle responsabilità, la CIA ed il governo americano avranno gioito a questa notizia, mentre per tutti noi è stata veramente triste e duro venirne a conoscenza, così come quando muore un compagno/a o un fratello.

Non per rievocarne la memoria, ma perché già da tempo era prevista la traduzione di questi passi, su questo numero di DECODER proponiamo dei brani dall'ultimo suo libro "Steal this urine test" (ed. Penguin Books, N.Y., 1987), che, come ogni altro libro di Abbie, non verrà mai tradotto in italiano perché troppo pericoloso. Infatti "Ruba questo test delle urine" è un testo militante contro l'introduzione nei posti di lavoro pubblici, in America, del "test delle urine" per verificare tracce di sostanze stupefacenti, tanto caldeggiata da

tentativo di test di massa. L'affidabilità del prodotto non era migliorata, né si era chiarito il problema della privacy, ma questo non sembrava più interessare.
Il test delle urine ha iniziato a diffondersi come l'herpes. Nel 1984, il 20% delle multinazionali l'ha usato. Nel 1985 il livello ha raggiunto il 25%. Nel 1987 quasi la metà di tutte le maggiori industrie avevano delle forme di test per la droga. In tre anni, una procedura una volta mai sentita era diventata routine. Addirittura (dopo giornali sedicenti "difensori della libertà" come il N.Y. Times e il L.A. Times) la rivista "Rolling Stone", l'ultimo bastione del giornalismo coglione, fece il test ai suoi dipendenti.
All'inizio degli anni Ottanta, nel clima della "Guerra alla Droga", le società di ricerca hanno investigato sui "veri costi" di tutti gli abusi di sostanze, che sono stati identificati in sei aree di perdita: perdita della produttività, spese mediche, richieste di invalidità, furti, scarsa capacità di prendere decisioni, spreco di forniture. Costi meno tangibili risultano dalla "cattiva moralità". E un nuovo grande neologismo fu coniato: "assenteismo sul lavoro", per significare che l'impiegato è fisicamente presente ma la mente è completamente "fuori". La perdita per l'economia americana per ragioni di gestione "interna" è stata di 100 miliardi di dollari nel 1983 e di 108 nel 1985. Un quarto di questa perdita fu attribuito all'uso di sostanze illegali... Le stesse società parlarono di cifre tanto alte che Peter Besinger, uno dei maggiori proponenti del test sulle urine, ha esclamato, alimentando ancor più l'isteria: "Con 22 milioni di fumatori di marijuana, 8 milioni di cocainomani e altri 10 milioni di americani che usano psicofarmaci senza un appropriato controllo medico, il posto di lavoro è letteralmente invaso da drogati".
A parte tutto il discorso che si potrebbe fare a questo punto sulle *droghe legali* (5 milioni di alcolisti sui posti di lavoro), bisogna in realtà verificare se queste cifre, che escono dallo stesso cappello che il Dipartimento della Difesa usa per giustificare le "guerre stellari", sono vere.
Un centro di ricerca che fornisce un approccio molto più serio parla di un numero minore del 10% di lavoratori sotto i trent'anni che usano marijuana sul lavoro, un 3% che usa cocaina e uno 0,5% che usa eroina.
Sarebbe sciocco pensare che i test sulla droga sono stati introdotti solamente per prendere il 2% (una media da ritenersi attendibile partendo dai dati precedenti e dalla percentuale di errore del test, N.d.T.) di gente che usa droga sul lavoro.

Reagan. Ed a noi, in Italia in questo periodo, può servire come contributo al dibattito sulla mefitica legge sulla droga Jervolino–Vassalli (e tanto caldeggiata da Craxi) perché apre uno spiraglio di riflessione dapprima per verificare le analogie tra le politiche fallimentari sugli stupefacenti americane ed italiane (non dimentichiamo che la brillante idea è venuta a Bettino proprio dopo un suo viaggio negli USA), e poi perché ci fa riflettere sul ruolo della forza lavoro in questi processi di controllo autoritari.
Questo libro è dedicato da Abbie "Ai lavoratori d'America, che non hanno niente da perdere se non il loro lavoro".

Se i veri costi e la diffusione nei posti di lavoro non sono poi così alti come ci fanno credere, perché l'isteria? La risposta è complessa. Se il posto di lavoro fosse un qualcosa di perfetto, l'adempimento dei compiti sarebbe l'unico modo di valutare gli impiegati. Cose come il colore della pelle, il sesso, le preferenze sessuali, o attività extra–lavorative non interesserebbero. Ma i lavoratori sono soggetti agli stessi pregiudizi come voi e me. E anche di più. Il loro immenso potere economico porta il padrone alla delusione delle aspettative di grandezza ed alla relativa paranoia. *Tutti i lavoratori diventano quindi sospetti.* Un bottegaio la pensa così dei suoi collaboratori: "Sono degli estranei che hanno invaso la proprietà privata, *la mia proprietà*, lavorano poco e vengono pagati".
Io credo che il vero senso del test delle urine giaccia nel controllo su una forza–lavoro che è diventata sospetta e potenzialmente pericolosa. *Facendo calare le braghe* gli si fa capire che è il padrone. Ciò minaccia il loro lavoro e la loro dignità.
Il padrone non ha nessun obbligo nella scelta di licenziare chiunque sia risultato positivo al test. La minaccia implicita nell'analisi è comunque una forma di controllo sufficiente. Il risultato potrebbe essere messo da parte ed utilizzato in occasioni più propizie — come quando il lavoratore diventa piantagrane, è in età produttiva avanzata o qualche altra emergenza richieda una riduzione del personale.
E cosa dire del lavoratore che usa droghe in vacanza o nei week–end e che comunque risulterà positivo al test anche se ha fumato marijuana 3 settimane prima? (così a lungo infatti dura il periodo in cui quest'ultima è rintracciabile nelle urine, N.d.T.).
In sostanza dunque il test non è usato per avere posti di lavoro liberi dalla droga (così come viene "spacciato" dalla propaganda), ma una forza–lavoro libera dalla droga. La differenza è enorme. Un posto di lavoro libero dalla droga è un obbiettivo responsabile, che migliora le prestazioni di lavoro e la salute. Una forza lavoro libera dalla droga significa, di contro, l'imposizione di valori morali slegati dalla prestazione. Tutti i costi e gli sforzi non sono importanti quanto i rischi per la reputazione delle industrie. Diventa importante l'elemento della distinzione. L'impiegato ha paura dello stigma del "drogato" nel gruppo di lavoro.
Il test delle urine viene dunque utilizzato per controllare i comportamenti al di fuori del posto di lavoro.

Il dipendente non rende?
Spremilo con MOULINEX

Se gli vuoi bene,
trattalo come un cane.

MORTE AL VIDEODROME
LUNGA VITA ALLA NUOVA CARNE

IL CULTO DELL'AMORE LIBERO E DEL TERRORE

La nostra carne, nella sua deperibile provvisorietà, corrompe lo spirito, lo influenza, Appare frivola accanto alla solidità dello scheletro. Malattia principale dell'essere umano è la sua antica carne, il suo spirito è corrotto nelle viscere: squartamento, scarnificazione fino a giungere alle ossa è la terapia salvifica, la via per la salvezza attraverso il Piacere, attraverso il Dolore. Così gli sciamani in tradizioni antiche, nell'allucinazione reale del loro viaggio iniziatico agli inferi, vengono torturati fino alla scarnificazione dagli spiriti guardiani: apparentemente Demoni, i loro Angeli custodi nella realtà. Ambivalenza, scambio simbolico: *Heilraiser*.

E' dunque infinitamente misericordioso da parte di chi ha già sperimentato sul proprio corpo questa lacerazione, offrire agli altri la possibilità della costruzione di una *nuova carne* da innestare pezzo a pezzo sul proprio scheletro scarnificato. L'annientamento del sé, del proprio cadavere (non oso dire corpo) è in fondo un piccolo prezzo da pagare per rinascere.

Questo viaggio, una volta parto esclusivo del proprio cervello, può diventare *trip* collettivo, autocoscienza diffusa grazie ai grandi mezzi del *Videodrome*, nello *Spettacolo*, nella società informatizzata. E' proprio qui dove tutto è contaminazione e messaggio, che è più necessario, direi prioritario offrire al senso della massa le possibilità dell'omicidio, del suicidio, della scarnificazione, dell'amore libero, del terrore. In una parola, è nella *senzazione*, che ci si offre la possibilità di costruzione della *Nuova Carne*.

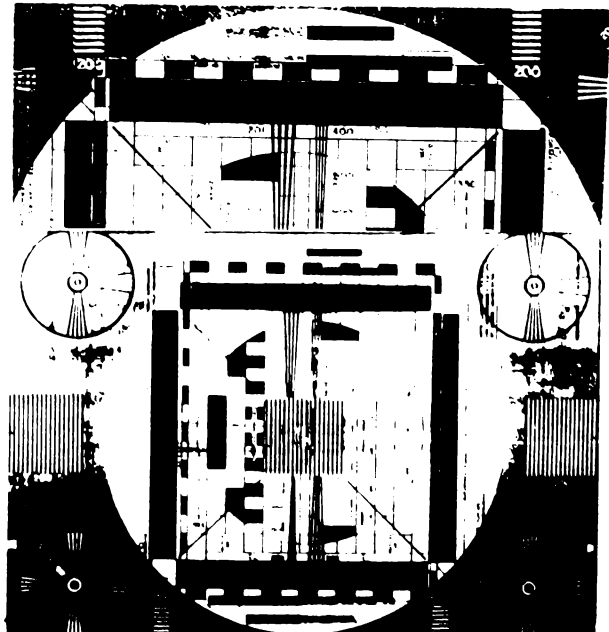
L'interazione umana con la logica binaria computerizzata è andata sempre più eliminando la possibilità di guardare all'abisso, alle tonalità gementi e ambrate della propria interiorità.

L'essenza del *Videodrome* è costituita dal fornire senza scambio un surplus di informazioni, di fittizia comunicazione e sensazione autosorpassantesi in un continuum.

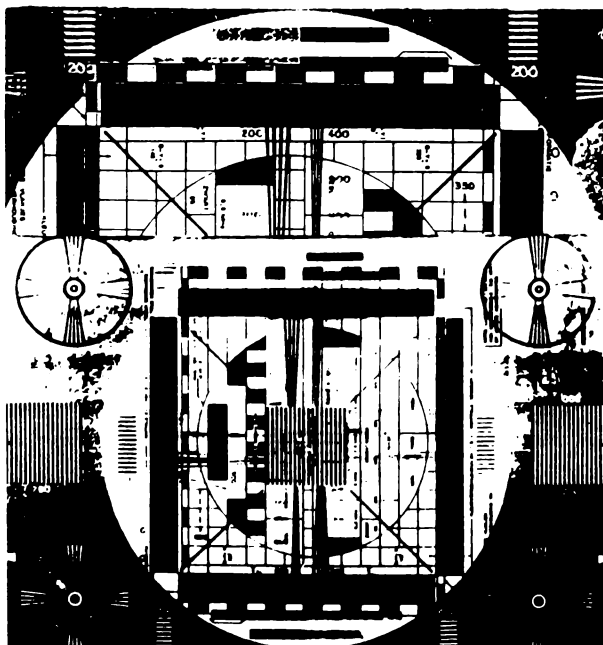
Il referente è il nostro *esterno*, tutto ciò che è involucro, esteriorità, primavera spenta, trompe l'oeil. Il viaggio è stereotipato, il media parla per tutti. Non è ancora al suo fulcro la società informatizzata. Non ha importanza perché essa nel suo replicarsi, autoprogrammarsi senza contorni, senza freni, senza corpo perché tutto è corpo (informe, obeso, desessualizzato), non può che morire, estinguersi, crollare obnubilata da una metastasi che è tutt'uno con se stessa, suicidarsi.

Quello che, onestamente non possiamo non avvertire come nostro inesorabile compito, è l'aiutare il *Videodrome* ad annientare per arrivare alla costruzione della Nuova Carne. Il nostro culto dell'amore libero e del terrore, lo spregio per il labbro unto di cotoletta, per le nostre viscere e i succhi gastrici attraverso il dolore che ci induce una forzata convivenza con il *Videodrome*, il fatto che il nostro corpo sia sempre più il corpo di *Cristo*, il corpo dello *Spettacolo*, il corpo del *Videodrome*, non può non indurci alla pratica dell'*assassinio* come unico antidoto alla contaminazione, alla omogeneizzazione, alla conformizzazione, alla Peste (Media Sickness more contagious than Aids).

Il nostro scheletro è bianco, è bian-

co, è lucido, è solido, è l'impalcatura su cui vi è la possibilità effettiva, la possibilità concreta, la possibilità reale di costruire la Nuova Carne (Contra pestem = Ecstatic peace).
Il principio su cui impostare le forme della Nuova Carne è quello della *violenza teorica*, ovvero contrapporre alla violenza del Media la violenza dell'Assassinio, alla violenza del senso dei Valori la s-terminazione di tutti i valori, al "buon senso" l'esagerazione, alla "non comunicazione", al "non scambio" imperanti la cifra del concetto situazionista di *derivè*, di quello baudrillardiano di *reversione*, di quello nietzschiano di *trasvalutazione*, di quello heideggeriano di *essere per*.
Ancora più in là: dove è strutturalismo, scienza interpretativa del referenziale per via logica, sbudellamento di significati è *individuazione*, principium indiduationis, socratismo trionfante incarnatesi nell'essenza stessa dello Spettacolo, λογοσ ordinatore, estetizzazione del principio stabile, senso comune e riduzione.
Strutturalismo è decentralizzazione per il controllo, principio di *reversibilità* è dunque, inevitabilmente, DESTRUTTURALIZZARE A MORTE.
Le diramazioni del flusso referenziale sono ciò che va s-terminato nella revulsione; contro la pesta dell'individuazione: estremismo emozionale, proliferazione teorica, violenza simbolica = Estatic peace.
Eliminazione della finalità. Eliminare il fine, lo scoop , la meta, in quanto referente simbolico; ciò che va analizzato è il processo, l'azione singola non finalizzata che nella società dello Spettacolo diventa l'insegna di una controfinalità radicale.
Se esiste fine il Videodrome può riciclarlo in se stesso. Cyber-punk è allora la proliferazione indifferenziata ma differenziale al di là del senso, è *destrutturalizzazione, destrutturazione, reciprocità selvaggia*.
Cyber-punk è lo sguardo dentro se stessi, nell'universo del proprio dolore indotto dall'estraneità allo Spettacolo. E' la riformulazione alternativa di un linguaggio del corpo a livello sia micro che macrocosmico. E' uccidere se stessi per rinascere uomini nuovi, Nuova Carne. La proliferazione dell'indeterminato è un parto di Dionisio, da essa nasce la comunità che non fa parte dello Spettacolo. Il sesso e la morte sono la dispersione di un ordine. La confusione è sesso. L'indeterminato è confusione.
Queste sono le ragioni per cui il sesso è forcluso nella condizione della monogamia legata alla generazione: De Sade è scandaloso per questo.
Oggi dio è λογοσ trascendente e immanente, è periferia e centro è il Videodrome. Se esiste un'estetica della trasgressione è perché ci troviamo in una cultura dell'interdetto. Ma l'interdetto nel Videodrome ha cannibalizzato anche la trasgressione: sembra che l'interdetto non ci sia più perché in realtà è disperso ovunque. La trasgressione si situa già all'interno dell'ordine e finisce per essere la linfa vitale del sistema, la sua valvola di sfogo. Non è il sesso né l'amore che possono risultare destabilizzanti per il Videodrome ma la fusione del sesso nell'amore creatrice di indifferenziato, la confusione degli orifizi nell'orgia della sensazione fino alla morte simbolica del senso come frutto dello scambio simbolico (che è l'antitesi della merce e del corpo mercificato referenziale).
Il livello attuale della mutazione antropologica è reso evidente dall'indebolirsi dello spazio emotivo nel sistema della logica binaria. E' innegabile che la cultura della merce non individua più il campo emozionale. Ogni sistema propone un modello a cui il microrganismo si deve adeguare. Il sistema è acefalo. E' questa fattualità inesistente ad avere il potere, non un singolo individuo, non un gruppo di persone: il sistema si autoreplica. La povertà dei mezzi della cultura underground è la povertà dell'uomo privo di "protesi". Per questo nel Videodrome il messaggio eversivo si fonda sulle caratteristiche "umane" e la sua leggibilità e forza di penetrazione è subordinata alla sua intensità in termini emozionali. Allargare l'area della coscienza è, ora più che mai, creare tempeste psichiche: il Virus è LSD per computer, Helter-Skelter è la forza dell'emozione primigenia, il messaggio breve e secco che esalta l'improponibile; è sterminazione del senso comune nel panico che si genera dall'assassinio delle sicurezze.
SPECULAZIONE A MORTE è la nemesi dello strutturalismo, la schermata rosso-sangue che appare, inattesa, sul monitor del computer, terrorizzante per alcuni, dolce per altri. Proprio come in *Hellraiser*, dove i Cenobiti alla domanda "Chi siete?" rispondono "Angeli per alcuni, demoni secondo altri". Hellraiser è una splendida metafora della condizione della società dello Spettacolo. Poiché il Videodrome si basa sull'*incentive*, il modello vincente è quello che si basa sulla soddisfazione del bisogno indotto: "Nel vostro paradiso io non ci sto" è la risposta ingrata che alcuni danno a tanta premura. Perché? Perché alcuni rifiutano la produzione, la cessione del proprio tempo in cambio di un guadagno che poi permette la ricreazione negli spazi appositi, nell'industria del divertimento? Questo è il livello massimo che l'elaborazione del concetto di progresso ha prodotto nel corso del suo divenire storico, tutti i modelli alternativi sono stati annientati. Tutto è e sarà sempre meglio organizzato. Noi cerchiamo l'instabilità, il rischio, la dissoluzione nell'indeterminato; al freddo scegliamo l'amore, alle gioie dell'effimero il terrore. Il sistema impone le cinture di sicurezza, le uscite di sicurezza, cerca di annullare la morte, la malattia, la diversità non facendole oggetto di rappresentazione. Tutto è simulacro nel Videodrome e dunque tutto è aberrazione. Il Videodrome è cannibale ma adesso vuole diventare immortale: ogni elemento può essere, in qualsiasi momento sostituito senza che la struttura cambi. Le pedine del Videodrome in realtà non devono temere la morte semplicemente perché, chiusi nelle loro scuole, nelle loro fabbriche, nei loro uffici, nelle loro automobili *sono già morte*.

E' la forma ad essere in gioco, non più il contenuto, il simulacro non il reale, il feticcio non la persona da quando il Videodrome ha assunto caratteristiche tali per cui è divenuto esso stesso forma e contenuto non reale ma iperreale, più reale della realtà stessa: proliferazione dell'informazione, saturazione dei canali di trasmissione, produzione di residuo, clonazione delle coscienze, anestetizzazione, morte fuori dalle nostre finestre, dalle nostre porte, dentro la nostra casa, morte dentro di noi.

Noi viviamo nell'ordine dell'iperreale dove ciò che appare non ha più alcun riferimento alla realtà, ridotta ormai a un rimando di segni; l'immaginario collettivo è prodotto industrialmente, nel suo contesto la *morte* è che tutto funziona e serve a qualcosa, è la funzionalità assoluta, cibernetica, petrolchimica dell'ambiente urbano.

E' proprio a questa indeterminazione di codici e alle leggi strutturali basate sul principio del valore che non si può fare a meno di contrapporre la *morte* come principio dello scambio simbolico: alla violenza strutturale del codice non può venir contrapposto altro che la *violenza simbolica,* ovvero la s-sterminazione del termine. Contro lo Spettacolo bisogna usare la sua stessa logica: morte simbolica contro morte iperreale per raggiungere la pace interiore, la pace estatica, la pace eterna nella devastazione dei codici regolanti le leggi strutturali del valore. E' il codice dei simulacri che deve crollare: passione e interiorità contro l'esterno indifferenziato.

I Catari consideravano osceno il generare, perpetuare la specie per il sadico sollazzo del Demiurgo, così nel Videodrome ci troviamo di fronte alla strategia decentrata ed estensiva di un Demiurgo malato. Non bisogna scambiare la sua logica delirante per il Verbo, le sue braccia per quelle di un padre intransigente ma amorevole, il suo universo di morte iperreale e petrolchimica per un paradiso a cui si accede pagando un dovuto sacrificio di sudore e alienazione. Questo dio non ti è riconoscente per il sacrificio che tu gli offri in olocausto espiatorio: la morte psichica viene da lontano ma i suoi terminali sono ovunque, le sue cattedrali sono i grandi magazzini colmi di oggetti che scambi con la tua vita. Le nostre mani stringono le braci di un delirio che non ha fine, rantolanti nella nostra emarginata solitudine non ci resta che usare la morte contro la morte: *speculazione* a morte di una radicalizzazione di tutte le ipotesi. Per questo scambiamo amore e terrore. Il terrore agghiacciante del freddo del Videodrome restituito centuplicato da un messaggio che vada oltre ogni accettabile limite, il pulsare dell'emozione pura contro *koolkiller,* la reversibilità della produzione nella distruzione, la reversibilità di ogni valore linguistico in valore simbolico, nel culto di un amore libero che è instaurazione di un nuovo corpo, di un nuovo corpus. Poiché ogni corpo non è che un rimando di un preciso modello culturale, un nuovo modello di corpo costituisce uno stadio primo del culto dell'amore libero, il cui nichilismo è solo apparente. In realtà è all'insegna di una reciprocità selvaggia e quindi antitetica alla reciprocità che instaura l'iperrealismo del VIdeodrome, che si muovono coloro che ancora non sono stati contaminati da questa peste dei media, dalla peste strutturale tout-court. Se l'unione di due amanti è violazione continua dell'individualità discontinua e in questo riassorbirsi nel continuum è la morte, appare chiaro che il nostro abbraccio al Videodrome dovrà essere molto stretto.

Quel labbro unto di cotoletta che ci disgusta lo baceremo con voluttà stringendolo in un amplesso che è accecamento totale, ambivalenza totale, tempesta psichica.

I mostri degli incubi più angoscianti del "borghese bellino" sono esattamente ciò che la reciprocità selvaggia fa rivivere e scambia con la falsità dei buoni sentimenti.

Ciò che è più vero del vero, il simulacro, è falso, ciò che non appare è comunque vivo e può essere svelato a chi vuole anche nei deserti ghiacciati di queste sere vuote.

La malattia negli ospedali tremola azzurra, il suo riverbero di angoscia non ha spazio nel Videodrome; sulle finestre solitarie e amare delle prigioni e delle case i fiori rattrappiti, calpestati, accartocciati muoiono in sofferenza muta; nel cielo nero gli uccelli urlano agli dei malsani e pazzi il proprio dolore gorgogliante, nella sua prigione di carne il mongoloide grida felice la sua sfida al cielo, macera nella solitudine non desiderata la sua diversità perversa e inquieta, la pioggia cade sull'assassino, felice di dare morte per guadagnare nulla.

Questi manager senza intestini, queste segretarie compiacenti e vuote, questi operai più cerebrolesi e rassegnati e inermi di un anellide, questa bellezza che trionfa ovunque, questi valori agghiaccianti e atroci che sono le leggi dello Spettacolo creano esseri indifferenti a tutto, indifferenti a tutto, indifferenti a tutto che non soffrono e non gioiscono, una nuova generazione mutante amorfa che uccide senza sesso, che vive senza vita. Il corpo viene valorizzato non secondo l'ordine del godimento ma secondo segni riflessi e mediati dai modelli di massa e questo neo-narcisismo perviene alla manipolazione del corpo come valore, del corpo come Spettacolo, del corpo come Simulacro.

Noi non siamo belli perché siamo oltre il simulacro, siamo il veleno nella macchina, siamo nauseabondi fiori; noi non opponiamo resistenza alcuna al Videodrome: è lui che conduce, da lui ci si fa condurre.

Abbracciati strettamente al Videodrome, in attesa di grondare devastazione e gioia nel terrore e nell'amore libero, nella morte del corpo marchiato e inciso, di questo cadavere ambulante, non più carne e sangue ma carnaio di segni referenziali, per la nascita di un Nuovo Corpo, per la costruzione della Nuova Carne.

CYBER-PUNK-MEDIA-ASSASSIN
ECSTATIC PEACE

DECODER

PUTTANI EROINI DELLA NOTTE

Mercoledì 14 giugno. Le 8 e 35 del mattino. Reparto cremazione del cimitero di Lambrate a Milano; una sorta di Beaubourg in grigio con vetri fumè. Su un minivideo da 14" a circuito chiuso si vede l'immagine di una bara in semplice legno scivolare su un tapis-roulant verso il forno inceneritore. Meno di due ore dopo il perito-settore dividerà le polveri del legno da quelle della salma. Queste ultime verranno raccolte in un sacchetto con i colori della bandiera italiana. Il sacchetto finirà in un'urna di semplice legno, poco più, grande di una scatola di scarpe, avvolta poi nella bandiera del Brasile. Il paradigma del doppio di Josè-Renata resiste fino alla morte.

"Sono intimamente donna perché il mio cervello è femmina", aveva detto un anno prima di morire in un'intervista a Radio Popolare. Eppure, più che con un corpo, aiutato a siliconi e iniezioni di ormoni, Renata aveva dovuto convivere per 25 anni con documenti anagrafici tutti al maschile, dove Josè scacciava Renata. Fino alla targhetta di latta a sbalzi di falso argento che indicava che nella bara c'era proprio Josè. Fino al certificato di morte, stilato il 6 giugno al Policlinico, dove si decretava che il signor Josè, nato 25 anni prima a San Paolo del Brasile, era morto per un'overdose di eroina. L'eroina che aveva ucciso tutti i sogni di Renata. La sua storia, anche con questo drammatico epilogo, è la storia dei tanti viados che popolano l'onirico-erotico di una metropoli come Milano. Da Via Melchiorre Gioia fin quasi in Piazza Firenze passando per il cimitero Monumentale, lungo Viale Abruzzi nelle ore più buie della notte, in Via Novara come in piazza Axum, oltre trecento corpi giocattolo sono a disposizione ogni notte per i milanesi. Non mancano nemmeno i clienti che vengono dalla Bassa o dalle ricche provincie della Brianza. Con 30.000 lire si assicurano un godimento effimero, spesso da nascondere, raramente da esibire. Ma chi sono questi trecento viados? Secondo la Questura, che ormai "le" ha schedate decine di volte, sono "travestiti di sesso maschile dediti alla prostituzione". Niente di più sbagliato. Il travestito, come dice il termine stesso, è colui che si traveste. Ventiquattro ore al giorno vivono indossando solo ed esclusivamente abiti femminili, spesso i più ricercati ed audaci proprio per mettere in piena luce la loro femminilità. Nemmeno la voce modificano, troppe iniezioni di ormoni l'hanno fatta diventare molto simile a quella di una donna a tutti gli effetti. Calda quanto basta per solleticare le fantasie erotiche dei clienti. Quasi donne/donne dunque, con un'inutile appendice tra le gambe, a volte atrofizzata per le troppe iniezioni. È questo l'ultimo ostacolo per ottenere, anche nella forma, quelle esasperate fattezze femminili ricercate da una vita. Il miraggio sono i 7/8 mila dollari per l'operazione che cancellerà quell'errore genetico. La meta, se negli anni 50/60 era Casablanca resa famosa da Coccinelle, oggi è Barcellona.

"Solo lì", dicono tutte, "ricostruiscono la vagina garantendo anche l'orgasmo". Un'utopia scientifi-

ca che diventa un sogno da rincorrere. Barcellona, l'Europa, sono le prime tappe di un viaggio che, quasi sempre, parte dalle favelas brasiliane. Di Rio, di San Paolo come della città più piccola su al Nord. Un impatto con il proprio corpo maschile che esplode sin dall'adolescenza. Per tutte c'è la fuga da casa spesso dietro un uomo. Poi ci sono i locali di Rio, dove inizia la vita, fino agli annunci sul settimanale "Bambola". Una specie di Secondamano erotico dove si trovano solo trans. Ma la vita non è mai facile. La polizia taglieggia più che si può, le scene di gelosia con i clienti si risolvono spesso a coltellate, e l'inflazione brucia in pochi mesi i guadagni di un anno.
Non tutte vengono dalla strada però. Renata, con in tasca una mezza laurea in Giurisprudenza, aveva deciso che prima di diventare avvocato sarebbe dovuto diventare donna. Con i pochi soldi racimolati si trova sempre un volo verso Lisbona. Alla frontiera della capitale degli antichi colonizzatori non fanno formalità se il Josè di turno esibisce due fantastici seni siliconati, e la acconciatura è degna di una sfilata di alta moda. I portoghesi sanno che quel visto di soggiorno turistico è per la brasiliana il biglietto verso il paradiso. A Lisbona, dove si guadagna troppo poco, non rimarranno molto. Meglio la Francia, Parigi, dopo la Spagna, in un itinerario ideato dai fogli di via che, tranne per le poche fortunate e per quelle che ce la fanno, finisce ad Atene, nei bordelli sotto al quartiere della Plakha, dove fino alla totale devastazione fisica si racimolano gli ultimi soldi per tornare da dove erano venute. In Italia entrano da Linate o, più spesso ultimamente, dai valichi di frontiera dove meno rigidi sono i controlli. Qualcuna che ne ha la forza sogna ancora di fare la parrucchiere, l'estetista, la massaggiatrice, i "tipici" lavori di un modello tutto al femminile. La mancanza di documenti validi frantuma qualsiasi sogno. E così non rimane altro che la strada. E i clienti, tanti, anche venti in una notte. Ma i clienti, tutti, non vogliono una donna/donna. Quelle operate, poche, sono meno richieste. Troppo "donne" appunto. Molto meglio, anche in questo, lasciare aperto il canale sottile dell'ambiguità. Una ambiguità che negli anni '80, le prime viados arrivarono a Milano quattro anni fa, ha letteralmente spopolato. Secondo gli ultimi dati elaborati da un centro sociologico in collaborazione con il gruppo Abele di Torino, la prostituzione femminile ha assunto in Italia dimensioni enormi. Raramente per la strada le donne prostitute preferiscono gestire il loro lavoro in casa. A volte autonomamente, a volte in grandi strutture dove lo sfruttamento è organizzato in vere e proprie case d'appuntamento. Per non parlare della prostituzione estemporanea, particolarmente diffusa poco prima delle vacanze estive od invernali quando più alta è la necessità di avere ampia disponibilità finanziarie. O delle gogò girls, hostess inquadrate in varie agenzie dove la prostituzione è tollerata se non bene accetta. Eppure, anche con l'aggiunta di queste, la prostituzione femminile batte il passo rispetto a quella maschile, transsessuali compresi secondo le statistiche, notevolmente in aumento.
Nel nostro caso limitiamoci ad una realtà come quella milanese, decisamente rappresentativa nel panorama italiano. Soppiantati i travestiti alla fine degli anni '70, sul mercato hanno iniziato ad emergere le trans italiane. La loro condizione, almeno inizialmente, non aveva nulla da invidiare, nel peggio, a quella delle trans brasiliane di oggi. Campagne moralizzatrici 'a' tutto spiano, controlli sempre più frequenti della polizia fino al classico foglio di via o alla contestazione dell'art.1 della legge di PS, tipico per tutti i marginali. Ma poi una forte sindacalizzazione interna, la crescita anche politica di alcune figure carismatiche, valga per tutte Pina Bonanno, le cose con il passare del tempo sono cambiate. Anche con l'appoggio di alcune realtà istituzionali, Partito Radicale soprattutto, i trans italiani hanno otte-

Stima del fatturato nel settore della prostituzione (Dati CENSIS 1988)

Tipologia	Stima totale addetti al settore		Valore medio prestazione	Stima fatturato annuo in miliardi
	500			
	maschi	femmine		
Strada	157.000	97.500	30.000	702
Hostess		32.500	650.000	845
Casa	17.500	195.000	100.000	3.900
Totali	175.000	325.000		5.447

Nella tabella sono escluse le prestazioni occasionali, offerte per la totalità da donne, e che vengono indicativamente valutate in 400.000.

nuto alcuni importanti riconoscimenti. Tra i più importanti, sicuramente, la possibilità di cambiare identità anagrafica.

Con il passare del tempo questa istituzionalizzazione di sé ha portato anche all'affermazione di una vera e propria deontologia professionale che, nel giro di meno di un anno, ha giocato più che a favore delle trans brasiliane, oggi vere "regine" della notte. Un più rigido rapporto con il cliente, prestazioni quasi cronometrate con scarse possibilità di uscire dal pattuito, sono state decisamente poco apprezzate dai clienti stessi che, per ovvii motivi, pur pagando vogliono comunque l'illusione di un rapporto non rigidamente mercificato. La situazione attuale vede dunque le italiane quasi sempre rinchiuse a prostituirsi in casa, come le loro colleghe, diciamo così, sin dalle origini di sesso femminile.

Sulla strada, sempre più richieste, sono rimaste allora le sole brasiliane. Più giovani spesso delle loro analoghe italiane, qui l'eta va dai diciotto ai venticinque anni, vivono una condizione allucinante.

Un ipotetico guadagno di 5/6 milioni al mese perde di valore reale per un'infinità di motivi. Senza documenti, sempre con lo spauracchio fin troppe volte applicato dell'espulsione, alle trans brasiliane tocca troppo spesso subire.

Le poche pensioni che le alloggiano chiedono cifre spropositate. Se, di norma, una camera d'albergo costa, poniamo, 20.000 lire a notte, per loro automaticamente la cifra passa a cinquantamila. E stiamo parlando di un uso della camera solo per alloggio; la cifra varia notevolmente se la camera diventa luogo di lavoro. Lo stesso discorso per i proprietari di camere ammobiliate, si fa per dire, che per quarantamila metri quadri alle tre trans che vi alloggiano chiede 600.000 lire al mese, naturalmente a testa.

Ci sono poi, variamente diffuse, altre forme di microsfruttamento. Si va dal taxista che per riaccompagnarle a casa dal luogo di lavoro, di notte poco più di dieci minuti, pretende 75.000 lire; fino al venditore di generi di prima necessità che, di notte, sulla strada, vuole anche 15.000 lire per un panino.

Mancano invece le forme classiche di sfruttamento, ad esempio quelle di un racket. La comunità brasiliana è in questo senso troppo forte e compatta per lasciare spazio a forme di protezione esterne.

Immancabili sono, invece, i controlli di polizia, forti di una campagna moralizzatrice che non ha precedenti. Il foglio di via è la norma, l'arresto per violazione fino all'espulsione è la conseguenza. Inutile precisare, con gli effetti che balzano agli occhi di tutti, che, quando si aprono le porte del carcere, fosse anche per una notte sola, sono sempre quelle del reparto "maschile" di San Vittore. Così come prevede la burocrazia nei confronti dei vari signor Josè.

Due parole in più meritano le varie campagne antiviados che spesso arrivano sulle prime pagine dei giornali. La prima precisazione, più che ovvia, vuol far notare che una clientela tanto variegata non può che nascondersi anche nelle pieghe di quella società vociante disposta, è di qualche mese fa la cosa, anche a disertare le urne in occasione delle elezioni europee per ottenere un maggior controllo di polizia.

La figura del viados, per chi ci va insieme, non può che essere la rappresentazione quotidiana della crisi della famiglia come modello, incapace sempre di più a soddisfare anche il bisogno sessuale. Ma c'è di più. Soggetti sociali capaci continuamente di rivendicare un loro ruolo preciso, rimanendo in strada, anche contro la "legge", non possono che dar fastidio. Così come, e il rapporto va con le trans italiane decisamente tutelate dallo Stato a questo punto, offrirsi senza l'aver accettato e codificato un rapporto normalizzato sesso contro denaro, rende i transsessuali figure particolarmente indesiderate. Così come è indesiderato in una società capitalistica chiunque offra una merce cercando di non sottostare alle regole di mercato.

Ultimo punto, forse il più falso di questa campagna antiviados, è quello sbandierato rispetto al problema AIDS. Dando comunque per assodato che non esistono più soggetti a rischio (anche gli eterosessuali rischiano), i viados ci tengono comunque ad adottare pratiche di profilassi. Hanno un capitale da amministrare e non certo da bruciare rischiando una malattia. Strumentale a questo punto diventa la contestazione dell'art.3 del testo unico di PS, quello che parla del pericolo per la sanità pubblica, affibbiato ad un centinaio di viados nel corso di una delle tante retate di qualche mese fa. Si tratta di vero e proprio terrorismo, la caccia all'untore di manzoniana memoria insegna, al massimo in linea con i consigli epistolari anti AIDS del ministro della sanità inviati a tutte le "brave" famiglie italiane.

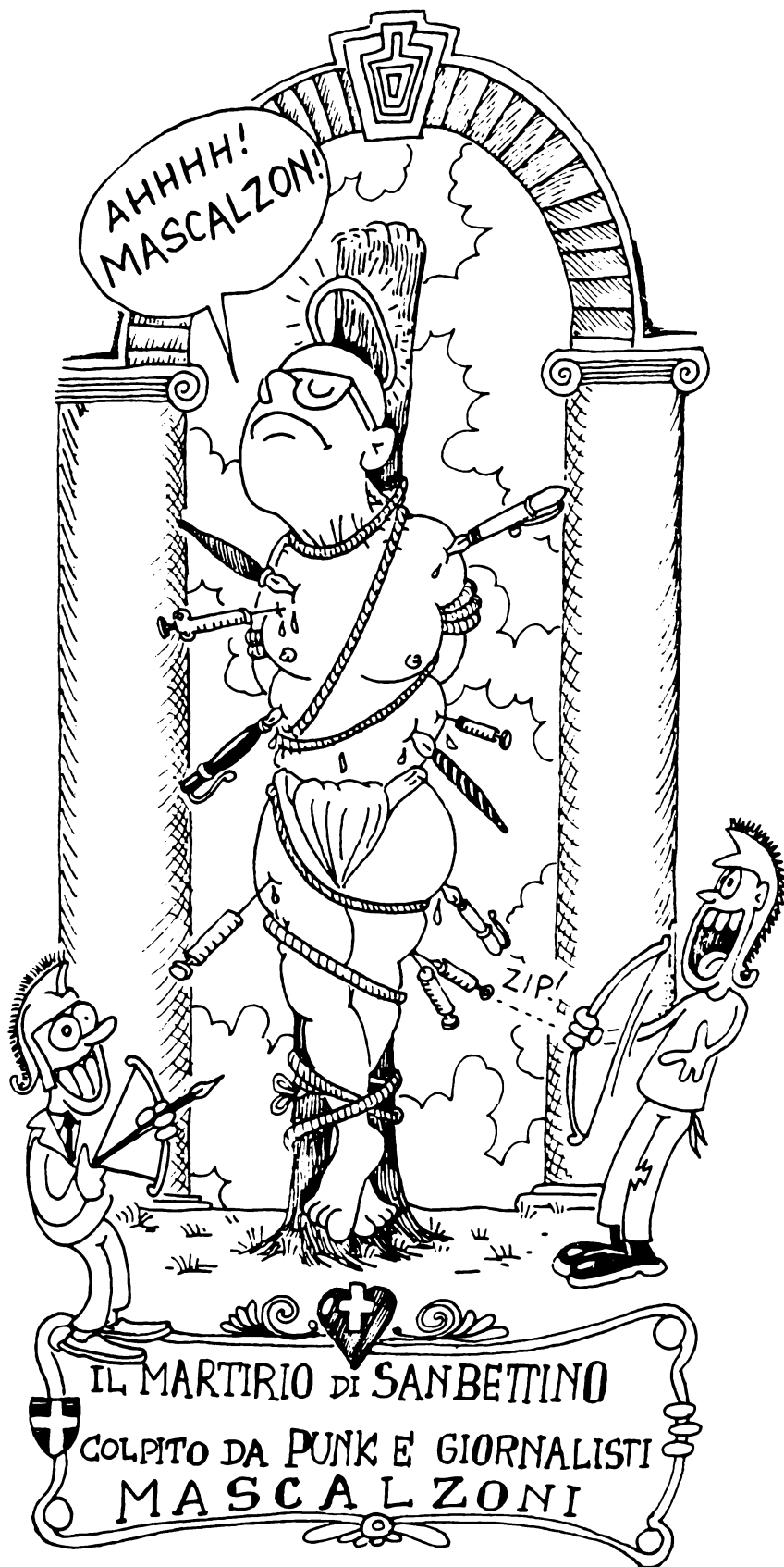
Una crisi di rappresentanza sociale, un quotidiano che si consuma tra la strada e una camera d'albergo, una totale mercificazione dei rapporti umani al di fuori dal gruppo, un'emarginazione violenta ai limiti dell'annientamento sono tutti fattori che con il passare del tempo hanno originato un altro problema. Forse *il problema* di tutte le marginalità degli anni '80: l'eroina. Il problema che ha portato Renata in meno di un anno.

Eroina come fuga totale dal quotidiano, là dove, diffusissima esisteva già una cultura dell'alcool, assunto in grandi quantità anche per affrontare i rigori dell'inverno, decisamente più rigido che a Bahia, specie con il vestito di lavoro.

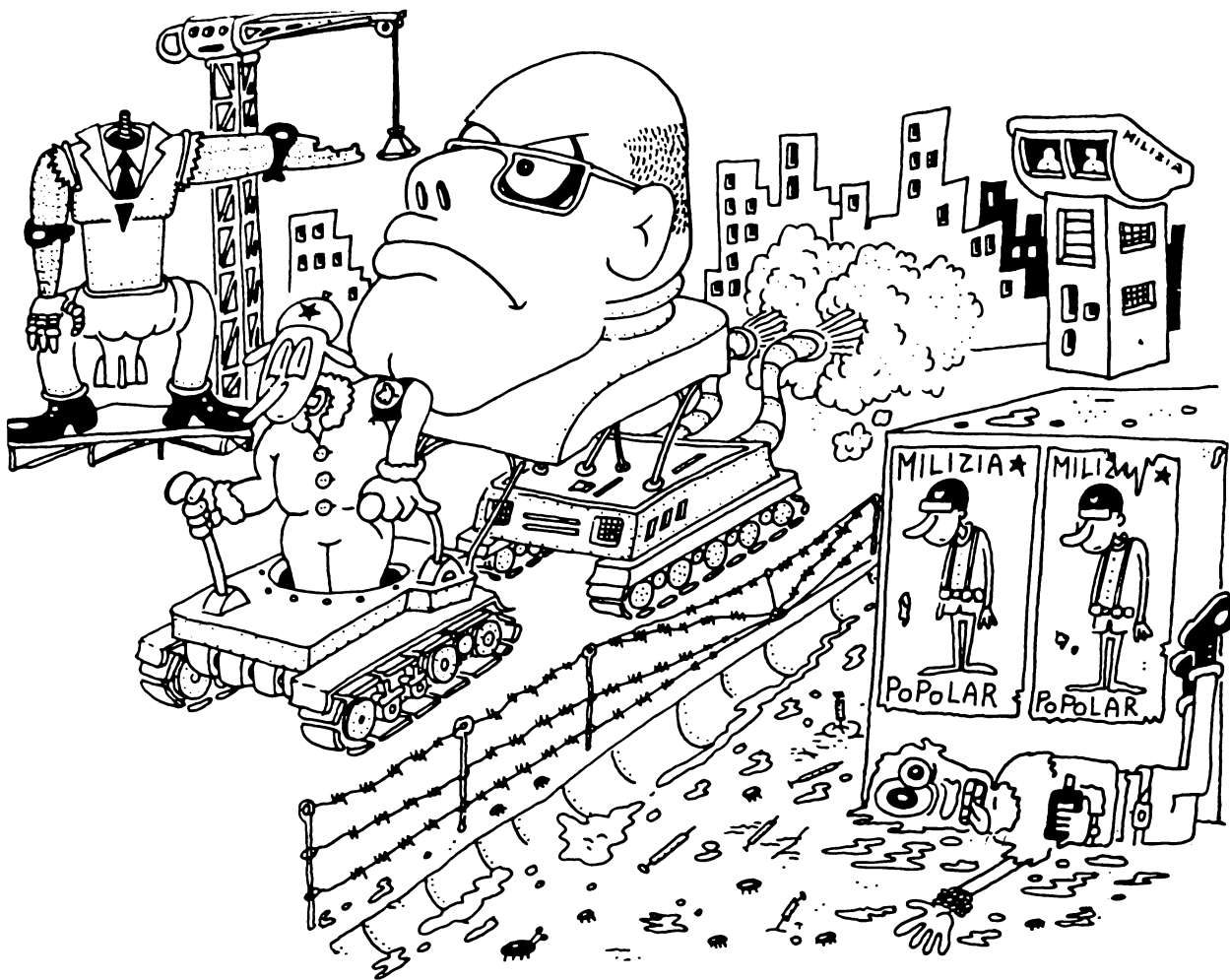
Su questo problema mancano dati ma, probabilmente senza sbagliare di molto, si può dire che, a Milano, almeno un 80% dei trans brasiliani assume eroina, e una buona metà per vena.

Renata, che si sappia, è forse la prima vittima. Altre ne verranno.

È uno scenario decisamente meno gradevole di quello che da un decennio buono viene definito il manifesto della trasgressione transsessuale: come in "Rocky Horror Picture Show" non c'è nessun pianeta dove fuggire.

DECODER dei PICCOLI

CRAXI L'UOMO, IL GENIO

VERITAS

CE LO INVIDIANO ANCHE ALL'ESTERO

IL PODESTÁ DI MILANO
INDICA IDANNI SUBITI DALLA
SEDE DEL PARTITO DOPO
IL VILE ATTENTATO

PASTON BON IL VITAMINICO CIBO PER DROGATI CONSIGLIATO DAL DOTT. MUCCIOLI

CRAXI COSTRETTO A ASSAGGIARE 50 TIPI DI COTECHINO ALLA SAGRA DEL MAIALINO SOCIALISTA

DROGARSI E' ILLECITO
E TU LO SAI
NON TI DEVI DROGARE MAI

OH IN PRIGION
TU FINIRAI!

SDLEN!
SDLEN!

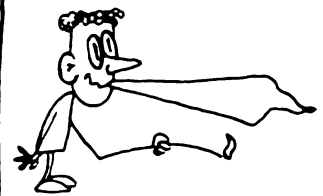
AL TERMINE DEL RADUNO DELLE DONNE SOCIALISTE DEL GAROFANO ROSA UNA COMMUOVENTE CANZON

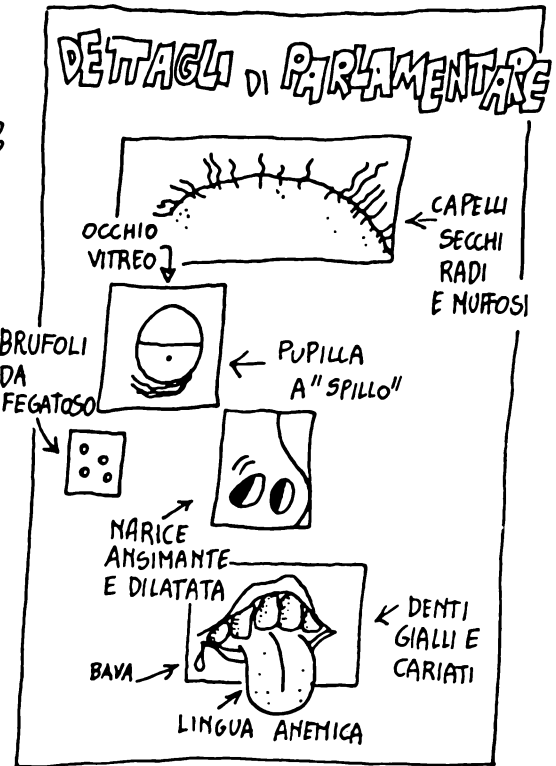
NEW!

LA DIVISA PER DROGATI DISEGNATA DALL' ARMANI

L' AMEBA SOCIALISTA

CRAXI ANIMALISTA

WOFH!
SIGH!
AMICO CANE
WOF!
BAU!

ALLA FESTA DEL CANE SOCIALISTA CRAXI CAMMINA A QUATTRO ZAMPE PER SOLIDARIETA' COI CANI PRESENTI

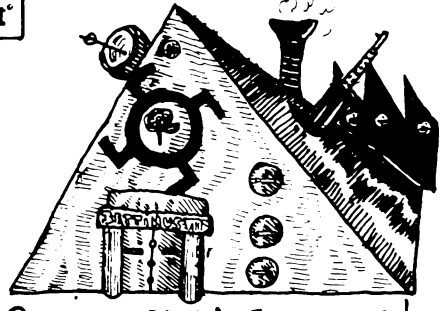
DROGA AL PARLAMENTO
SCANDALOSO!
MO SE VA' A VOTA'!!
AOH!
FLAP! FLAP!
NA' LEGGE NUOVA ABBIAMO A FA!!
W LA DROGA
SONO DROGATI E NON HANNO NEANCHE IL PUDORE DI NASCONDERLO!!!
DETTAGLI DI PARLAMENTARE
CAPELLI SECCHI RADI E MUFFOSI
OCCHIO VITREO
BRUFOLI DA FEGATOSO
PUPILLA A "SPILLO"
NARICE ANSIMANTE E DILATATA
DENTI GIALLI E CARIATI
BAVA
LINGUA ANEMICA
SORRIDA DOTTÒ!
M.B.
DE MICHELIS MINISTRO DEGLI ESTERI, SI ATTEGGIA A TRASVOLATORE, DURANTE UNA FOTO SESSION PER LA COPERTINA DELL'AVANTI.
FAREMO DELL' ITALIA UN UNICA, GIGANTESCA COMUNITA' TERAPEUTICA

NASCONDITI PURE DROGATO!

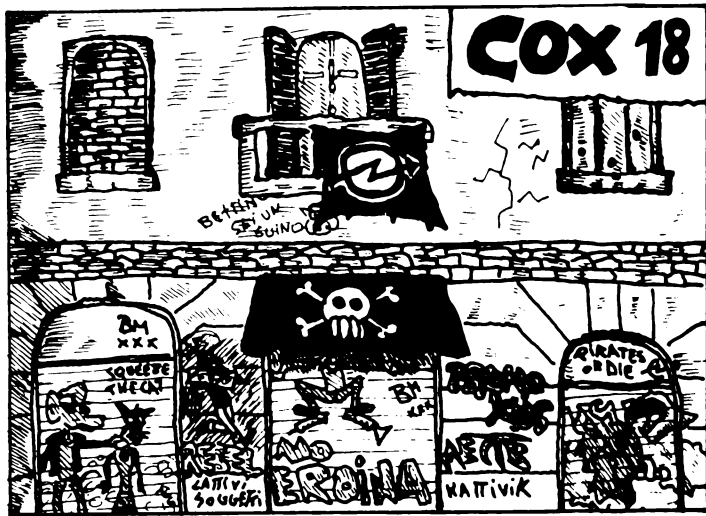
LA VENDETTA SOCIALISTA

TI SCOVERÁ OVUNQUE!

IL SUO POTERE ERA IMMENSO LUI ERA IL PROFETA DELLA CLASSE INDUSTRIALE, LA GENTE PUR DI GUADAGNARE ERA DISPOSTA A TUTTO.

IL LORO COLORE PREFERITO ERA IL GRIGIO

L'UOMO DEL GAROFANO ROSSO, IL FONDATORE DEL NUOVO IMPERO

QUESTA ERA LA SUA CASA!

MA NEL GHETTO... QUALCOSA STAVA NASCENDO!

IN UN ANTICHISSIMO EDIFICIO
OCCUPATO ORMAI DA ANNI
I PIRATI DEL TICINESE
DISCUTEVANO ANIMATAMENTE...

NEL FRATTEMPO
NELLE CASE
DEGLI ITALIANI
"IL TELEGIORNALE"

NEL FRATTEMPO...

PER ARRICCHIRE L'IMPERO BISOGNA FARE QUALCOSA!...
LODE PARTITO
NEL PALAZZO IMPERIALE... BETTINO VIII STAVA TENENDO UN COMIZIO... (IL SUO)

TASSEREMO TUTTO ED ELIMINEREMO FINALMENTE IL PROLE= TARIATO E LA MEDIA BORGHESIA!
ELIMINEREMO ANCHE I NEMICI DEL PARTITO, SGOMBERANDO CONCHETTA E TUTTI I CENTRI SOCIALI, E I LORO OCCU= PANTI SARANNO ARRESTATI E IMPICCATI TUTTI!

SOLO COSI AVREMO LA PURA E VERA RAZZA CAPITALISTA.

IN QUELLO STESSO ISTANTE
ALL' ATTACCO

STUMPH!
MA... MA COSA....

NON SGOMBE= RERAI UN BEL NIENTE SUINO

DOV'É LA NOSTRA BANDIERA BASTARDO!

ALL'ORDINE LO SQUADRO, NE DELLA MORTE, AVANZA VA IMPLACABILE

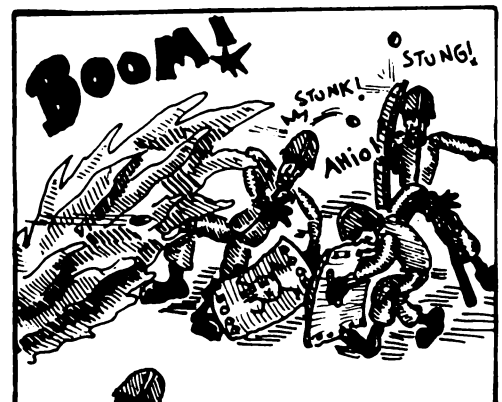
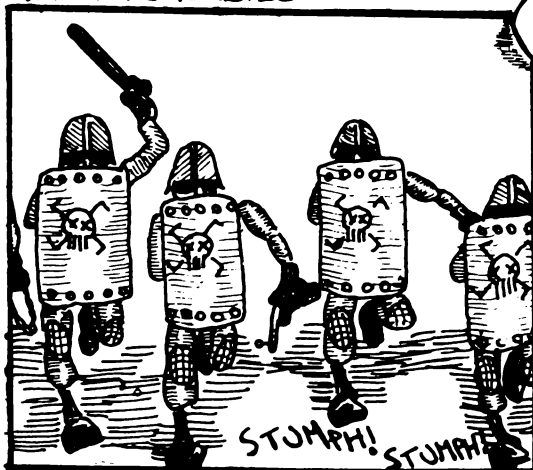
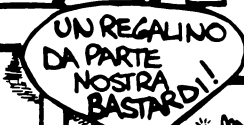
AH AH AH AH AH AH! ECCOLA LA VOSTRA BANDIERA... SU VENITE A PRENDERLA

CI PUOI GIURARE FIGLIO DI PUTTANA

AVANTI SOLDATI!

STUMPH! STUMPH!

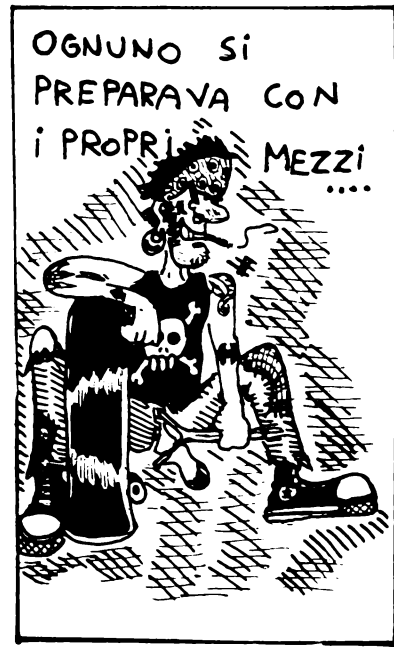
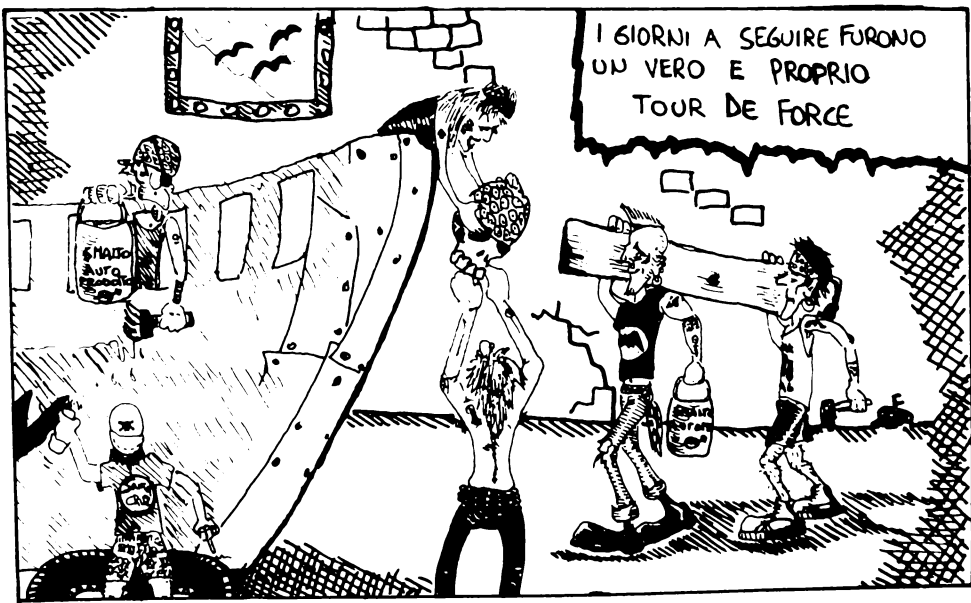
UN REGALINO DA PARTE NOSTRA BASTARDI!

BOOM!
STUNK!
STUNG!
AHIO!

COX 18

ALLORA UN GRUPPO SFONDERÀ COL VASCELLO

GLI ALTRI ATTACCHERANNO SUBITO DOPO....

ALL'ARREMBAGGIO!

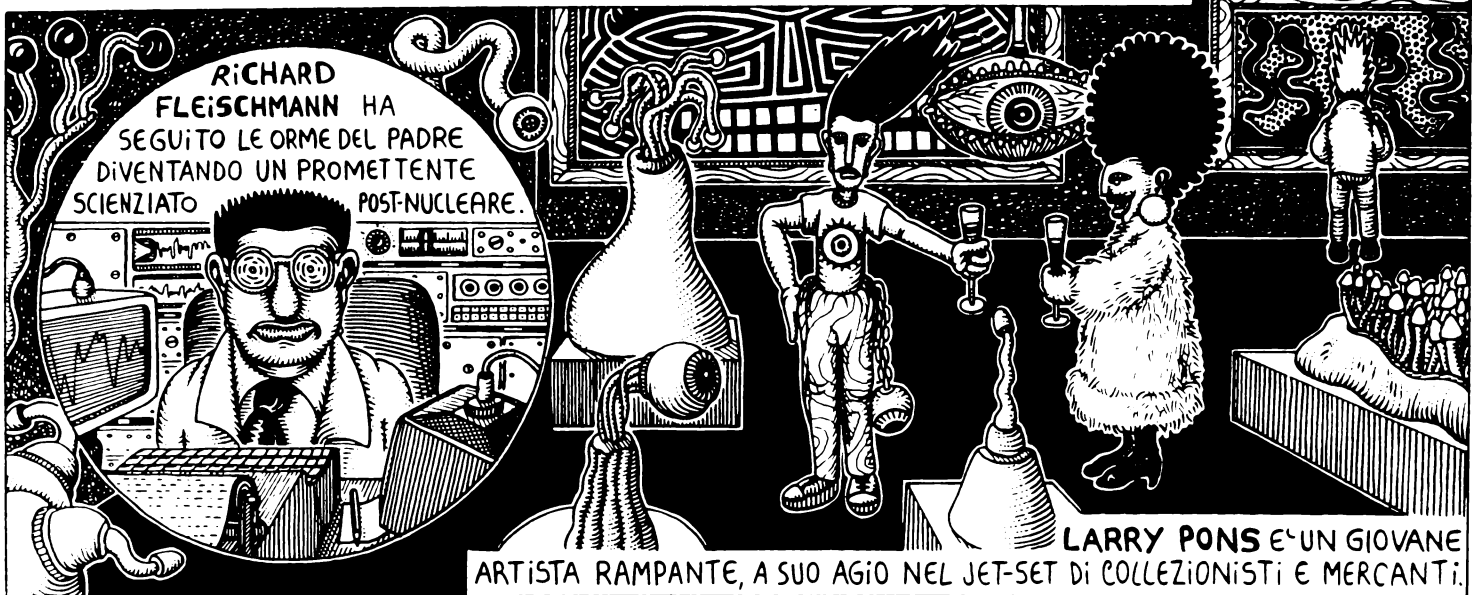
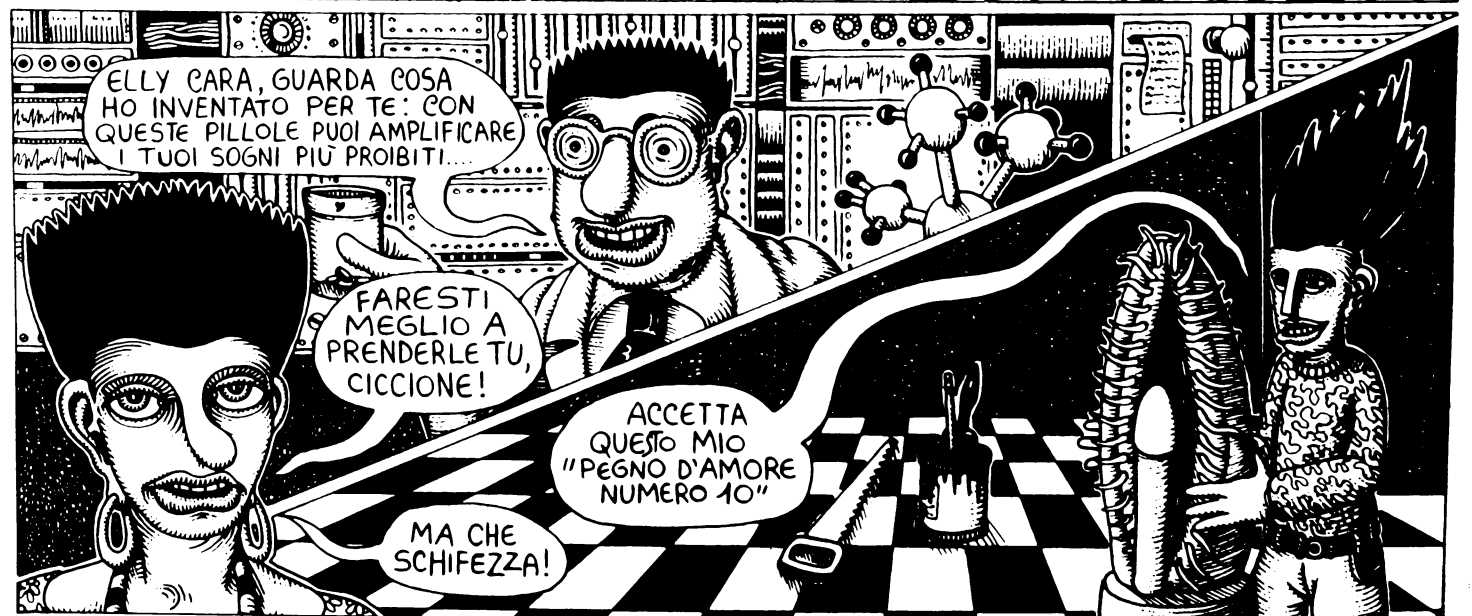
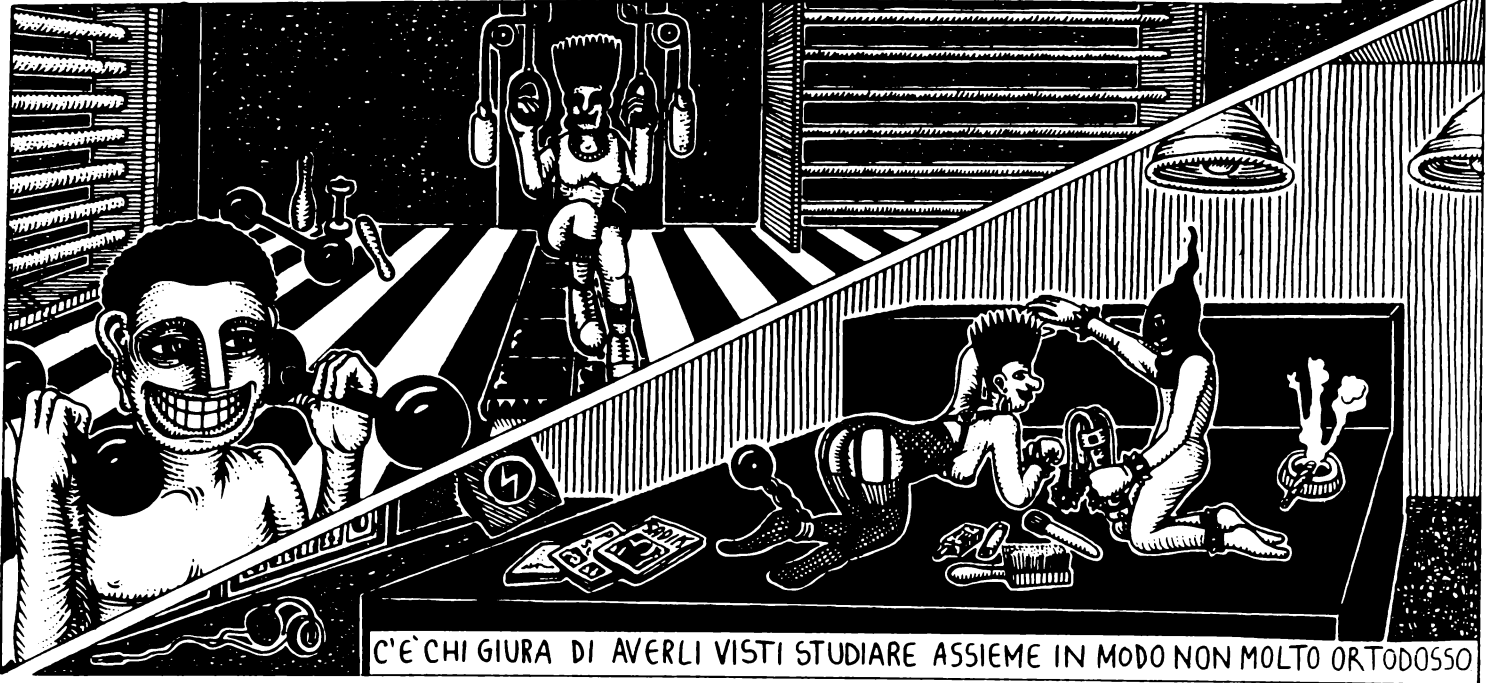
I SOLDATI DI FRONTE ALLA FURIA DEI PIRATI SI RITIRARONO.

QUALCUNO LASCIÓ UN RICORDINO AL PALAZZO IMPERIALE!

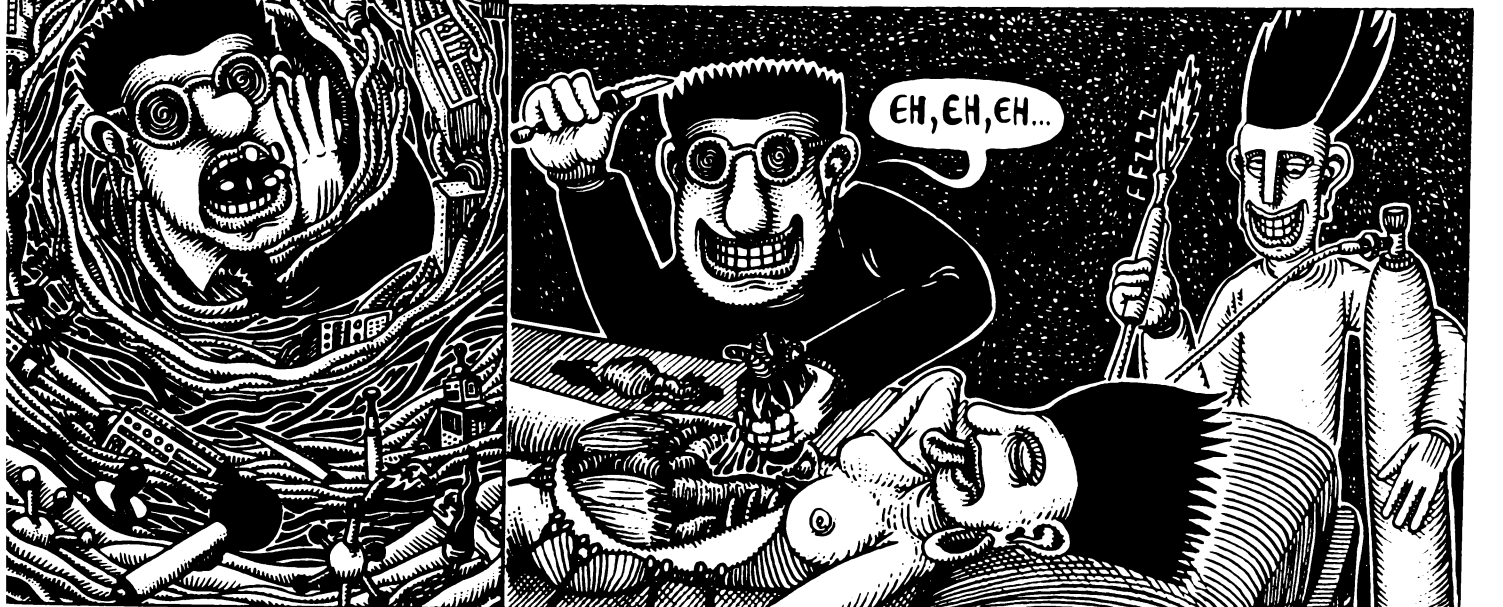
SE VUOI UNIRTI

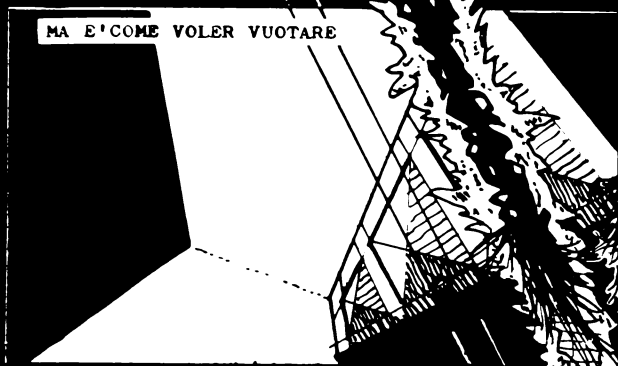
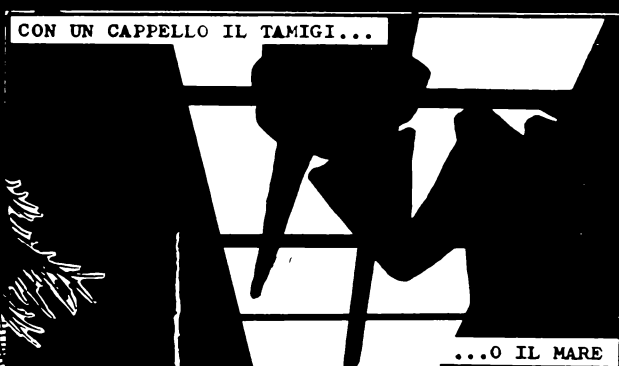
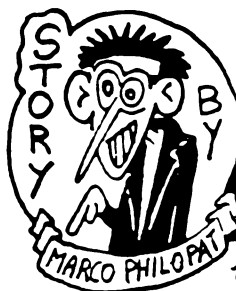
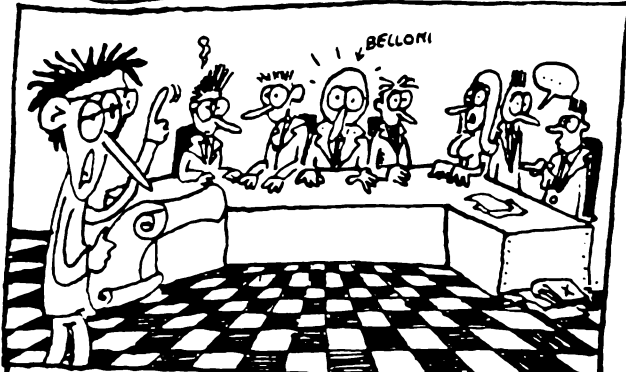
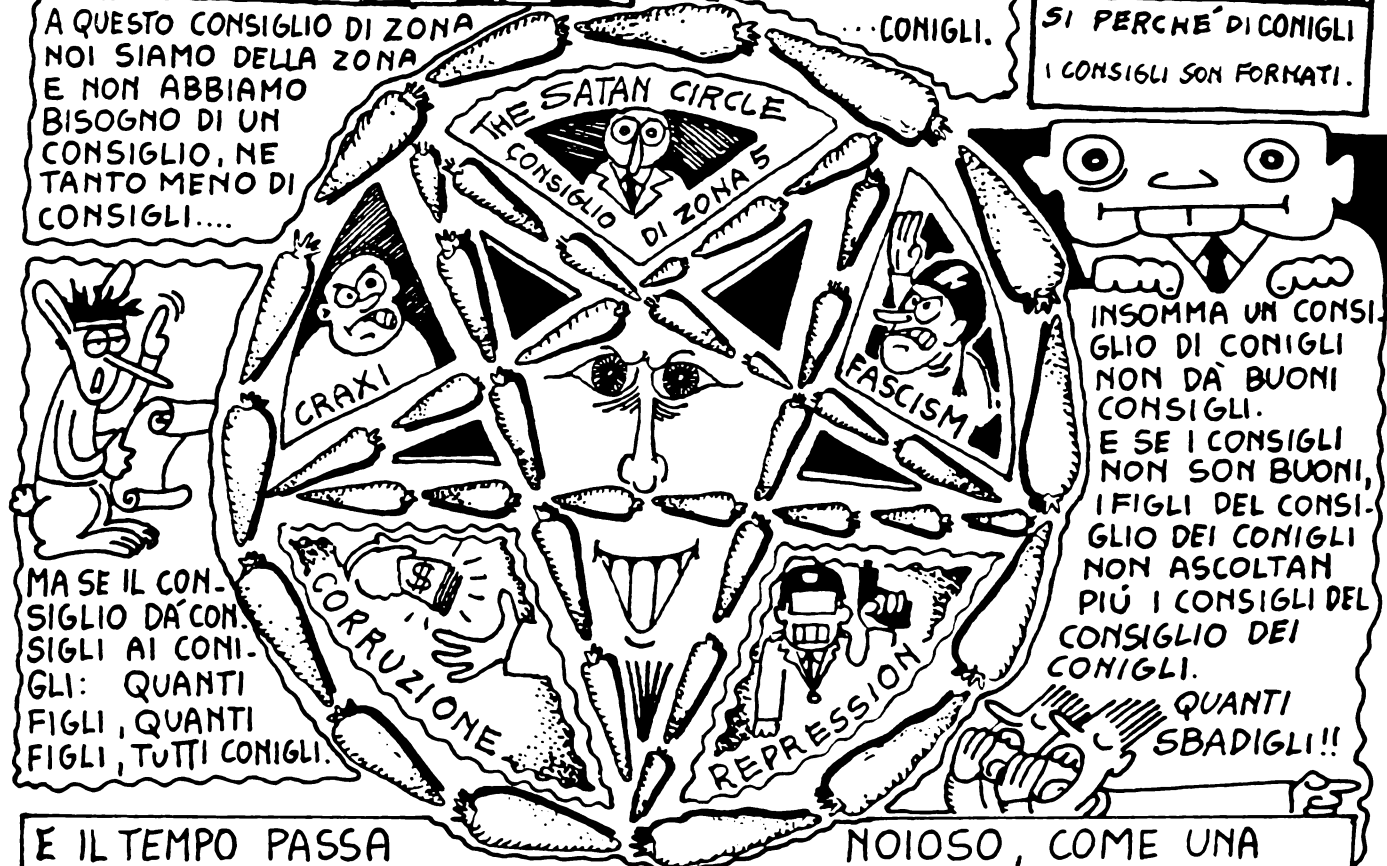
Ai PIRATI Di CONCHETTA ...

SAi DOVE TROVARCi....

EFFUSIONI NUCLEARI

20 ANNI DOPO CHE LA SCOPERTA DEI LORO ILLUSTRI GENITORI HA MODIFICATO LE SORTI DELL'UMANITÀ:

A PARTE LO SPROPOSITATO CONTO IN BANCA, I DUE PARGOLI D'ORO HANNO IN COMUNE UNA SOLA COSA: LA PASSIONE MORBOSA (NON CORRISPOSTA) PER **ELEUTERIA**, LA TEENAGER PIÙ CORTEGGIATA DELLA CITTÀ.

ELEUTERIA CEDE INVECE AL FASCINO LATINO DI UN COMPAGNO D'UNIVERSITÀ, ENEA MONTOLI...
C'È CHI GIURA DI AVERLI VISTI STUDIARE ASSIEME IN MODO NON MOLTO ORTODOSSO
RICHARD E LARRY SONO MOLTO DEPRESSI
BUUUH! IL MONDO NON MERITA LA NOSTRA INTELLIGENZA
NON È GIUSTO!
NOI L'AMIAMO VERAMENTE E LEI SE LA FA CON QUEL BURINO
PER SCACCIARE LO SCONFORTO, I DUE TENTANO UN ESPERIMENTO:
DREAM REAL
E FINALMENTE TROVANO IL MODO PER FONDERE IL CUORE GELIDO DI ELEUTERIA
EH, EH, EH...
FZZZZ

DECODER

Una storia di merda

Uno al mattino scende da casa, sale sull'auto, ruota la chiave dell'accensione, ma l'auto non parte, riprova, ma anche questo tentativo si rivela vano, allora scende dall'auto, apre il cofano sotto il quale si trova il motore, e guarda: invece del motore c'è pieno di merda, ritornò al posto di guida molto demoralizzato, tanto che non osava alzare lo sguardo verso nessuna parte per l'afflizione, dopo pochi minuti di questa immobile e triste posizione ebbe un improvviso ed incontrollato scatto, girò la chiave e l'auto si accende, scende di corsa, strabiliato, per vedere alza il coperchio, nel cofano c'è il motore, felice si avvia al posto di guida, ma il sedile, il volante, il cambio, il cruscotto, tutto l'interno è fatto di merda, sale, e si tappa il naso con una mano e con la bocca l'altra per il malessere, la macchina che ha mantenuto il motore acceso ad un tratto parte, e per la strada dal tubo di scappamento escono le torte, come quelle delle mucche, che vengono seminate lungo il percorso.
Lui vorrebbe scendere, ma la macchina viaggia da sé ad alta velocità e grugnisce come un maiale, fino a che va a schiantarsi contro un palo della luce e si frantuma in tanti pezzi di merda che volano in alto e ricadono sulla testa di lui che seduto a terra viene sommerso da un mucchio di merda, lui ci sale e parte di nuovo, torna a casa e trova la moglie di fronte al televisore, come tutte le sere, lui suona entra perché lei gli ha aperto di già e dice: che giornata di merda!
Tutto in quell'angusta casa era fatto di merda, tutto tranne il televisore che, beatamente posato su una poltrona era acceso e a quell'ora della sera illuminava lo schienale del divano che gli stava dirimpetto.
La moglie e lui litigarono quasi subito per via del canale della T.V. non so se la questione della partita o delle cosce di qualche stronza in varietà, ma si arrabbiò molto sai io lavoro tutto il giorno! Io ho fatto i mestieri, poi guarda sempre quello che vuoi tu, possibile che una sera che devo vedere un programma che piace a me, non me lo fa vedere, non me lo fa vedere.
Riparte in moto dopo averla un po' pulita dalla merda con uno straccio blu a strisce arancioni, stracci appositi per togliere la merda dai beni personali; arriva a Milano alle 11 della sera, suo fratello di 31 anni abita a Milano, non in provincia e lui è venuto a trovarlo, è seduto su una poltrona bianca a fiori azzurri e blu in corso Buenos Aires sul marciapiedi vestito di giacca pantaloni scarpe camicia con l'uccello fuori che si masturba mentre osserva le file di automobili con i fari accesi che passa vanno e vengono dal centro, la poltrona è posta sul marciapiede dalla parte opposta dei giardini di via Palestro, si ferma, lo raggiunge, lascia la moto al bordo del marciapiede della strada gli si affianca e parlano del più e del meno sulla propria salute fisica: acciacchi raffreddore, il fratello accusa reumatismi dovuti alla sua quotidiana attività masturbatoria serale, sempre nel medesimo posto alle correnti d'aria.

JACK THE RIPPER

FIRST STRIKE - SPLATTER MOVIE

STORY BY
MARCO PHILOPAT
IL CONSIGLIO DEI CONIGLI
1989©
ART BY
MATT BALDACCI
ISPIRATOR : PRESIDENT BELLONI
BELLONI
POFH!!!!!
GULP!!!
... FIGURIAMOCI DI..
...CONIGLI.
OH!! CHE ACCADE!
SIAM TUTTI DIVENTATI CONIGLIETTI!!
SI PERCHÉ DI CONIGLI
I CONSIGLI SON FORMATI.
A QUESTO CONSIGLIO DI ZONA NOI SIAMO DELLA ZONA E NON ABBIAMO BISOGNO DI UN CONSIGLIO, NE TANTO MENO DI CONSIGLI....
THE SATAN CIRCLE
CONSIGLIO DI ZONA 5
CRAXI
FASCISM
CORRUZIONE
REPRESSION
INSOMMA UN CONSIGLIO DI CONIGLI NON DÀ BUONI CONSIGLI.
E SE I CONSIGLI NON SON BUONI, I FIGLI DEL CONSIGLIO DEI CONIGLI NON ASCOLTAN PIÙ I CONSIGLI DEL CONSIGLIO DEI CONIGLI.
MA SE IL CONSIGLIO DÀ CONSIGLI AI CONIGLI: QUANTI FIGLI, QUANTI FIGLI, TUTTI CONIGLI.
QUANTI SBADIGLI!!
E IL TEMPO PASSA NOIOSO, COME UNA LUUUUUUUUUUUUUUUUUUUNGA STRADA DRITTA.
E MIGLIO DOPO MIGLIO, IL CONIGLIO, FIGLIO DEL CONSIGLIO,
INCOMINCIA A DIVENTAR MALIGNO
MALIGNO, CATTIVO E NERVOSO!!
ALLORA, SECONDO TE, DOVREI STAR PIÙ CALMO!?
NO!!! NO!!!
POICHÉ NON SOPPORTA PIÙ ALCUN CONSIGLIO.

TUTTI I RIFERIMENTI DELLA STORIA NON SONO CASUALI, IL FATTO É REALMENTE ACCADUTO IL 20 SETTEMBRE 1989 NELLA SEDE DEL CONSIGLIO DI ZONA 5 (TICINESE). IL PRESIDENTE DEL C. DI Z. BELLONI (D.C.) BOICOTTÓ CON TUTTI I MEZZI IL LEGITTIMO RIENTRO DEL NOSTRO COLLETTIVO NELLO STABILE COMUNALE DI VIA CONCHETTA 18, FIRMÓ CARTE FALSE, DICHIARÓ PALLE SUI GIORNALI, SI ALLEÓ COI RICCHI COMMERCIANTI DEI NAVIGLI, FECE INTERVENIRE POLIZIA E VIGILI CON ASSURDI CAVILLI LEGALI, TUTTO IN ACCURATA CLANDESTINITÁ, PROTETTO DA UNO STATO DI IDIOTI. "E SE LA SUA ESTREMA CODARDIA, PUÓ SEMBRARE FURBERIA, A NOI SEMBRÓ SOLO...CONIGLIERIA!!" PER QUESTO QUEL GIORNO OLTRE ALLA FILASTROCCA PORTAMMO KILI DI CAROTE, LANCIANDOLE ADDOSSO AI CONIGLIETTI...*OPS!!...CONSIGLIERI*. *10 GIORNI DOPO RIOCCUPAMMO* VIA CONCHETTA 18, 3 CARICHE VIOLENTE DI POLIZIA CI CACCIARONO, MA 2 GIORNI PIÚ TARDI **NESSUNO OSÓ PIÚ FERMARE KOX 18**

L'amore per i fanciulli

Si ringrazia per la partecipazione: Corriere della Sera 11 giugno 1940, Corriere della Sera 6 dicembre 1989, Corriere della Sera 22 dicembre 1989, Corriere della Sera 24 novembre 1989, Egle Becchi, Michel Foucault, Pierre Louys

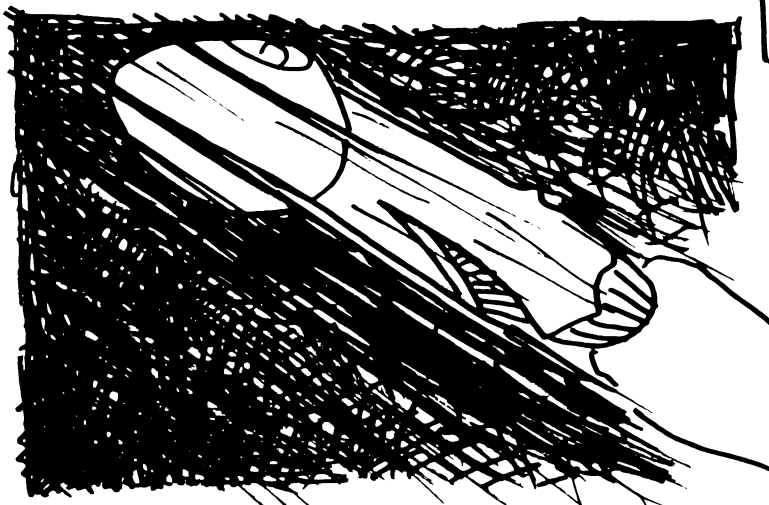
Ha sfiorato la gamba di un ragazzo per un secondo Rapporti tra sessualità infantile e adulta Ma è proibito! Cos'è che non ti piace affatto? Le acclamazioni si fanno gigantesche Le caserme dei carabinieri Senza però riuscire a completare l'atto sessuale L'accompagnano Ha la giacca verde, la camicia a righe, aperta Una pedagogia amorosa Una bambina di soli undici anni È stato un complotto Giunta a casa in stato di choc Uno o più incontri di compiutezza diversa Aveva i capelli nerissimi Sono innocente Come se niente fosse La mamma della piccola, accusata La sessualità del bambino è una terra particolare La camicia a righe, aperta L'applauso potente Si, si! La ragazzina di tredici anni, venduta Snella e bruna La squallida storia Qualche milione ad incontro Pare non debba mai avere fine L'ospedale La timida ragazza Che sia stato lui a sedurre l'adulto Tre anni e sei mesi Una sottana Un lungo coltello Gli imputati Grida la folla Violenza carnale ed atti di libidine Proteggere settori di popolazione particolarmente vulnerabili L'anziano di ottantun anni Acclamazioni Perché siete bella! Acclamazioni Il commerciante sorpreso in stanza dai carabinieri È libero, passeggia, è teso Gli squallidi incontri Sulla sua due cavalli La camera di consiglio Abbassava il capo È necessario che il bambino venga protetto Dai suoi desideri Ha appena nove anni Fremente come un capretto Come vi chiamate La riaccompagna Unisono della marea imponente Una concezione della sessualità Una camicetta a crespe Cinque anni di carcere La giovane persona di quindici anni Condannati La sessualità del bambino esiste Quando ancora giocava con le bambole Dai petti della massa si leva Una macchina piccola È possibile addirittura che abbia fatto i primi passi Folla che applaude prolungatissimamente Questo processo è nocivo al buon costume Fragorose acclamazioni Che cosa vuoi che ti faccia vedere? Il violentatore ora si trova in carcere È possibile che il bambino Abbia potuto desiderare Due altri settantenni Già processati L'operatore di borsa Tre anni e mezzo Il commerciante Che cos'è che ti piace di più L'amore, signorina Una macchina piccola Le maitresses Una ragazzina quattordicenne Il suo grido Erano incontri a pagamento Un nuovo regime di controllo della sessualità Acclamazioni interminabili Le sue turpi voglie Provocante e allegra come una bambina Una ragazzina quattordicenne Ha la giacca verde Con la forza la costringe I carabinieri Scrivere la parola fine nella triste storia di Un potere medico Stringeva le zampette Lo squallido episodio Otto (anni) Un camionista, aveva avuto qualche noia con la giustizia Qualificabile in termini di pedofilia L'operatore di borsa Dieci (anni) È ormai sera Il tribunale Nel capanno in un campo a Quarto Oggiaro Ferma l'auto Il presidente Un lungo coltello alla gola, la costringe a salire Parecchi di noi hanno vissuto È possibile che sia stato consenziente Dalla folla si alza un immenso grido La folla fremente leva ancora più alto Con la potenza del tuono

AIUTATE LA POLIZIA.

IL SUO NOME?
PELOTA LA SORCA
PILOTA, COSÌ LA
CHIAMAVANO SU
PENAGLIA VI.
A BORDO DEL SUO
RAZZO SI DIRIG=
EVA VERSO LA
GRANDE MAMMELLA PER IL SPAGNOLA
PARTY....
COME OGNI ANNO
DEL RESTO...

INTANTO SPAK IUSO, IL CAPO
DEI SABOR DE ANOTROPICK
ARCHITETTAVA IL SUO DIA=
BOLICO PIANO....

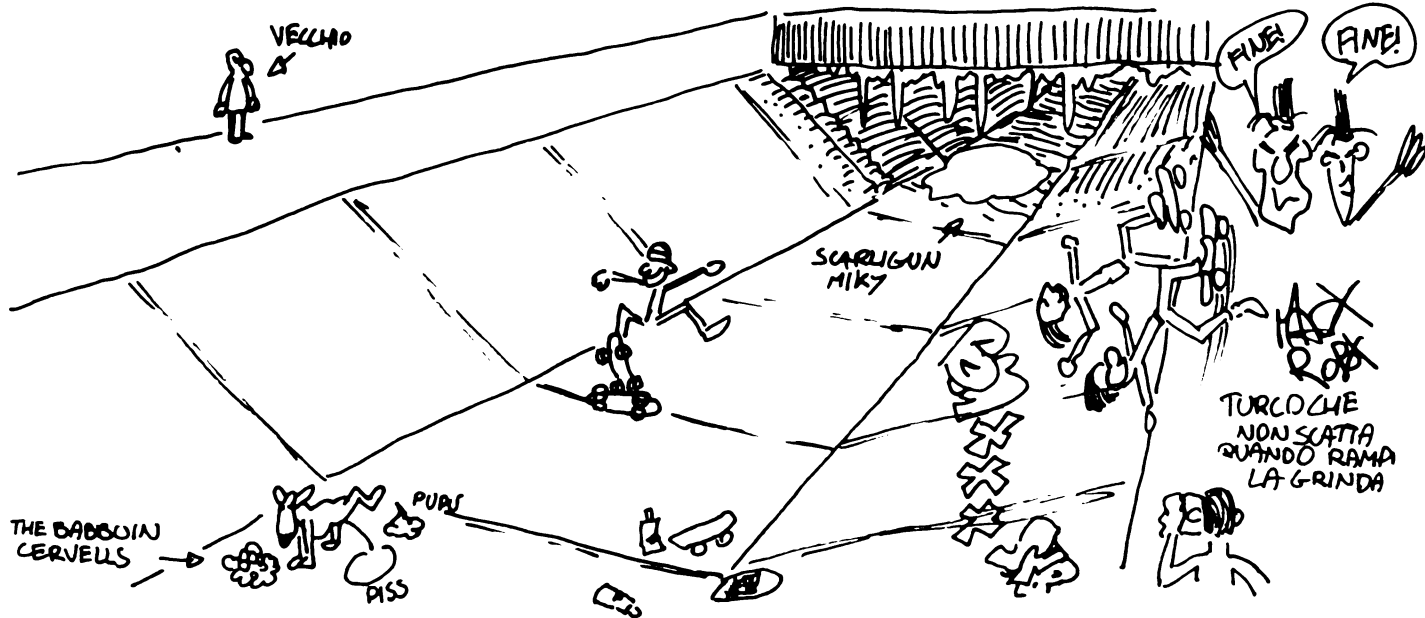
MIO BEL KIRKINO
TI AMO MA BISOGNA
FARLA FINITA CON
CON QUESTI PARTY
ETERO

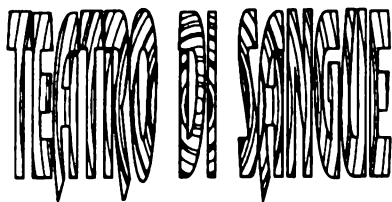
LA FAMOSA
ENTERPRISE
OGGI IN FORMATO
RIDOTTO
PER LE
VOSTRE
PERV
ERSIONI

ED ORA UN QUIZ
PER RIEMPIRE LA
VIGNETTA

BAR

IL QUIZ
COME ANDRÀ A FINIRE?

RISP. MAGNANIMO

NEL VENTRE AL PARTY
MA NON CI DOVEVA ESSERE IL PARTY?
SI E SONO PARTITI TUTTI ANCHE NOI
ZUINN
ZIPPP
ALL'ARRIVO, LA FIESTA
SI DIVERTIVANO TUTTI ANCHE GOMMUX CHE FOIAVA COME UN TORO CON IL SUO PERSONAL BIPBIP 356 LIQUID AD ANGOLAZIONE SIG! IN DISTRIB-UZIONE AI CENTRI SOCIALI SPAZIALI
HELLS BELLS
SCOP
SCOPE
L'ANGOLO DEL QUIZ
COME ANDRÀ A FINIRE II
LA VENDETTA!
CHI SARÀ QUESTA PERSONA? LO SCOPRIRETE APPENA MI VIENE!
È GIÀ IL TERZO GIORNO DEI QUIZ E ANCORA NESSUNO HA INDOVINATO E ALLORA?...
COME ANDRÀ A FINIRE III LA PASSIONE!!!
L'INTREPIDO SPAK SI INNAM. ORA FOLLEMENTE DI UN GIOVANE. TALE GIANDOME. NKO G.
LACRIME IN FAMIGLIA. KIRK DELUSO DAL SUO
UOMO SI RIFUGIA NEL TUNNEL DELLA DROGA E VIENE STIRATO DA UN TIR CHE VIAGGIAVA SENZA LUCI
DOPO TANTO ORRORE FINALMENTE LA PASSIONE. PELOTA E IL COMPUTER DI GOMMUX SI INNAMORANO E FUGGONO A CORNAREDO.
IL GOMMUX TROVA SUBITO UN NUOVO
FUCKIN SAPAN!
AMORE, UNA FRIGGITRICE PER PATATE CHE RICICLA OLIO USATO DI LAMBRETTE. MA SICCOME NON C'ERA PIÙ OLIO SI ROMPE ALLA PRIMA NOTTE D'AMORE.
PERÒ!
PERDO?
PERO?
MELO?
MENO?
C'È UN PERÒ CARI MIEI! MANCANO DUE PERSONE CHE NON VOGLIONO FINIRE QUESTA CAZZO DI TAVOLA, MA VOLGIAMO IL NOSTRO SGUARDO ALTROVE... DOVE...
FANCULO DECODER SI VA A SK8ARE DIO BBESTIA
VECCHIO
FINE!
FINE!
SCARLIGUN MIKY
TURCO CHE NON SCATTA QUANDO RAMA LA GRINDA
THE BABBUIN CERVELLS
PURS
PISS

DECODER

DECODER

"APOLLO IL DEMONE DELLA MORTE SORRISE E LANCIÒ IL SUO MANTO A DIFESA DELLE ARTI E DELLA MEDICINA"

Non riceverai nessun premio particolare, gli eroi trasgrediscono sempre le regoli comuni e camminano su strade assai insidiose. Nonostante questo, seppur brevemente assaporano il gusto dell'immortalità, della invulnerabilità.

Aggrappàti all'ultimo appiglio, all'ultimo alito di vita, sorridono ancora conservando il coraggio, la saggezza ed una inesauribile fiducia nelle persone che gli sono accanto. Solo se moriranno diventeranno eroi, ma se questo non dovesse succedere nessuno li considererà mai tali.

Possiamo quindi trovare degli eroi che camminano sulla strada sotto casa, li potrete riconoscere solo per la dignità nel passo e nelle parole, calde come sangue.

LA MUSICA COLPISCE IL TUO CUORE PERCHÉ SO CHE TU HAI UN'ANIMA!! IL SANGUE SCORRE VELOCE NELLE TUE VENE!!

Un'anima pura inquinata dalla storia del progresso, un progresso non più sinonimo di evoluzione. Un corpo perfetto intossicato da veleni chimici mischiati alla nebbia in questa città a maschere antigas.

Eppure la pulsione esiste come un'onda continua di energia, un moto perpetuo.

UN TEATRO DI SANGUE CHE PORTA TRASFORMAZIONE!

Giordano Bruno alla fine del 1500 sostenne che l'essere umano parte da uno stadio originario che lui chiamava *bestia trionfante*, per poi accedere in una lotta durissima contro le forze tutt'altro che passive. Una lotta dell'umanità contro sé stessa, per realizzare il cambiamento metaforizzato nell'alchimia: *la trasmutazione del vile metallo in oro.*

Giordano Bruno morì bruciato dal rogo dell'inquisizione in Campo dei Fiori a Roma all'inizio del 1600.

Un teatro di sangue costruito faticosamente parlando tutti i linguaggi disponibili, ballando per ore ed ore tutti i dischi degli ultimi cinque decenni, o forse più, bevendo buon vino rosso (sì, perché vin rosso fa buon sangue). Costruito nella prospettiva di far emergere dalla confusione bestiale del nostro cervello le più recondite vocazioni!

SIAMO O NON SIAMO I FIORI NELLA SPAZZATURA??!! AND THE POISON IN THE HUMAN MACHINE??!!

Gli anfiteatri greci erano costruiti in modo che dietro il palcoscenico, il pubblico potesse vedere l'orizzonte illimitato, dall'esperienza di questo contatto con l'ignoto nasce l'idea di teatro.

Il sangue anch'esso misterioso ma soprattutto cruento, rosso terrorizzante, caldo, inebriante, spaventoso, veloce, onnipresente, doloroso, tragico, unificatore. Profeti trogloditi e Sapienti ignoranti hanno già fin troppo parlato, avrebbero dovuto stare muti, sono convinto che un bambino di pochi anni abbia molto di più da insegnarci di un vescovo o di un grande profeta; il bimbo è molto creativo e pensa solo a sé stesso ed alla sua crescita, si gioca sempre volentieri con un bambino. Poi al bimbo non interessa dio!!

Abbiamo finalmente ucciso dio, gesù cristo e tutti i santi;

PERICOLO, PERICOLO, QUALE ERRORE; si interrompe il flusso sanguigno, un collasso cardiocircolatorio, occhi spalancati all'indietro, tremende convulsioni, spasmi paurosi.

ORRORE, ORRORE, QUALE ORRORE; I terminali dei computers di Wall Street sono impazziti, il potere economico è in tilt, il muro è crollato!!

CLAMORE, CLAMORE, CHE CLAMORE

Si sono suicidati tutti i responsabili della sicurezza, il virus che si sono lasciati scappare ha dilagato, è entrato nel circuito televisivo...

Lo schiavo–scienziato piange nel suo super–iper–segretissimo laboratorio–bunker,, piange tragici lacrimoni e solo ora che il caldo liquido gli cola sulle labbra inizia a capire che da una macchina scaturirà né lacrima, né sangue, mai! Allora piange ancora più forte, il frutto di anni di studio irrimediabilmente distrutto, si affloscia per terra in posizione fetale piange, singhiozza come un bimbo; ma sente che il suo cuore non può reggere a lungo, incomincia a battere troppo veloce, la pressione è potentissima e sembra sfondare le sue fragili vene. Si sente scoppiare ma piange, piange ancora finché la vena del braccio sinistro esplode e schizza fuori un feroce zampillo di sangue color porpora.

E finalmente la smette di piangere, anzi sorride e abbraccia quella pozza di sangue formata dall'emorragia, il sangue si espande in quel lucido laboratorio fino a raggiungere sofisticatissimi circuiti stampati, provocando il più grande disastro della storia contemporanea.

A questo punto c'è il collasso cardiaco dolce e liberatorio;

Oppure un laccio emostatico che fermerà per sempre il flusso di sangue ribelle...

Ma dietro l'angolo nulla è successo, l'uomo qualunque continua a fare lo zombie, passeggia con la sua maschera antigas mentre guarda la sua micro TV da polso. che gli dice: *guardami meno ma guardami meglio, pioneer il futuro dell'immagine.* E lo spacciatore si infila l'ago attraverso il cappotto per far capire che la roba è buona, BASTARDI spacciano di tutto.

Spacciano sentimenti ed emozioni come droga catodica.

Spacciano persino Milano coma la città più pulita del mondo, mentre qui si soffoca. BASTARDI TROGLODITI IGNORANTI hanno fatto scendere il cervello a livello dei loro escrementi.

Seeentooh il tuo corpo vibrarrr cercar il mio, oooh! dolceamor amooor amor. Guarda che bel paio di mutande di armani, sotto sotto siamo tutti amabili, e i colori sono tutti uniti per noi da Benetton!!!

E forse sporca bestia bianca dovrei cantare per te stronzate del tipo "Don't Worry Be Happy"?

NO, NO, caro mio non ci siamo capiti, sono incazzato nero; meglio che mi lasci stare, lasciami qui, nel mio lago di sangue, almeno questo è vero, reale, versato con coraggio dai miei fratelli e dalle mie sorelle, continuerò a vivere amando questo sangue come fosse uscito dal mio cuore, continuerò a vivere lottando contro chi ha usato quella lama di rasoio che ferì così profondamente la mia anima.

A mia sorella Stefania

Per un teatro di sangue in Cox 18, Tanx to Psycho House, Sex Pistols, Public Enemy ed l'ultimo libro di Antonio Attisani

BAD TRASH
KKK

DECODER

IL DISASTRO DELLA MONDIALIZZAZIONE

■ Nel loro ballo solitario, le grandi borse del mondo sono un luogo della modernità. Un luogo circumplanetario le cui caratteristiche spazio–temporali non sono più tanto euclidee, e tanto più un agente maggiore dell'attività finanziaria moderna e del potere politico. Le operazioni della City londinese cominciano alle quattro e mezza del mattino (ora di New York) e vengono sospese alle undici. Wall Street aveva aperto due ore prima, alle 9 ora locale e chiude alle 17. Tokio prende la staffetta alle 16,30 e l'assicura fino all'una del mattino (sempre secondo l'ora di New York), seguita poi dal Bahrein che apre a mezzanotte e si ferma alle 6, allorquando la City ha già ripreso le proprie attività da novanta minuti. Che il Bahrein sia così investito di una funzione di "quarto" indispensabile per assicurare la continuità delle quotazioni borsistiche, riflette il peso divenuto decisivo delle considerazioni globali: l'opulenza petrolifera non avrebbe mai potuto ottenere questa investitura grazie alle sole proprie forze...

Implicato nella successione dei fusi orari e all'interconnessione degli elaboratori, il mercato finanziario mondiale 24 ore su 24 è in ubiquità istantanea. Modernità economica significa mondializzazione economica.

Oramai è in funzione degli sbocchi — perlomeno eventuali — del mercato mondiale, della competizione internazionale molto più reale su questi stessi mercati, della penetrazione dei concorrenti stranieri sul mercato interno, delle norme internazionali di produttività e di rendibilità ("quando Toyota robotizza Renault non ha altra scelta") che si organizza in ciascun paese la produzione agricola ed industriale, gli scambi, i servizi del terziario, il consumo. Una scoperta od un'innovazione non hanno validità se esse si manifestano a livello mondiale ed è in funzione del mercato mondiale che si definisce la rendibilità di un progetto. La politica di armamenti della Francia, grande esportatrice di materiali di guerra[1] è determinata dalle preferenze dei suoi clienti, molto di più che dalle necessità di difesa nazionale; le scelte finanziarie hanno preso il privilegio sulle opzioni propriamente militari.

Non sarà la mondializzazione una tappa, una in più, sulla via della crescita capitalistica? Che la dimensione, la struttura, il campo spaziale di attività del grande capitale, e specificatamente delle ditte trans-nazionali, si siano allargati all'intero pianeta e che sia condotto a suo termine un processo di integrazione economica, le cui origini risalgono alle economie–mondo del XVII secolo[2], non deve far dimenticare che la mondializzazione economica presenta delle intrinseche novità. Non è solamente la nostra analisi economica che è messa alla prova, ma la nostra riflessione generale sulla dinamica storica del nostro tempo, in cui la nostra capacità politica si confronta col nostro avvenire.

Con la mondializzazione del "pianeta cablato" interviene oramai un ribaltamento di priorità. Queste sono le prospettive ed anche i vincoli del campo economico, nonostante che sia stato per lungo tempo l'inverso, già ancora all'età del capitalismo classico. Se il programma nucleare francese del 1974 ha alla fine preferito le centrali ad acqua pressurizzata, piuttosto che il sistema detto "grafite–gas", meno costoso per la Francia, più sicuro ed inoltre fortemente associato alla tradizione statale gaullista, ciò è stato per il fatto che le prime offrivano migliori possibilità di sfruttamento "chiavi in mano". Le priorità finanziarie, pur in piena "crisi" energetica, prevalgono sulle priorità energetiche.

E soprattutto, la mondializzazione spaziale dei circuiti economici procede parallelamente con un'integrazione qualitativa, verticale in qualche misura, di dematerializzazione, di interconnessione sistematica.

Delocalizzazione e deterritorializzazione

■ La produzione e gli scambi sono distribuiti

sempre più secondo una logica globale, planetaria, senza più tenere più molto in considerazione la situazione locale concreta. Sulle banchine di Rotterdam e di Amburgo, tra montagne di container e di cisterne di nafta, degli speculatori che non sanno nulla dell'allevamento o della vita rurale hanno impiantato dei bastimenti fabbricati in Brasile, dove vacche e porci ad altp rendimento sono nutriti con manioca thailandese e soia americana, per essere in seguito trattati o spezzettati da delle macchine svedesi o coreane. Questi sono quei porti dove si pratica il calcolo economico, dell'ottimizzazione dei costi dei trasporti.

La stessa priorità delle logiche globali esplica la fortuna dei "poli della mondialità" detti *off-shore*[3], ripartiti attraverso tutto il pianeta come altrettante *enclaves* totalmente dissociate dalle realtà storiche, sociali o geografiche del loro circondario regionale. Piazze finanziarie dette OBU (off-shore banking units) come le Isole Caimano (tenutarie del titolo mondiale di questa categoria) o il Lussemburgo. Piattaforma industriale come Singapore, fiera del suo titolo di global city dalle risonanze saint-simoniane. Paradisi fiscali come le isole Bahamas o il Liechteinstein, il cui statuto arcaico di ultimo principato germanico della storia europea getta un opportuno velo sulle sue forme estremamente "moderne" del capitalismo nomade.

Dematerializzazione

■ Gli studi di R&D (ricerca e sviluppo), le analisi di mercato, le spese di gestione interna delle imprese, la pubblicità, in sintesi "l'investimento immateriale" del settore terziario pesa sempre più fortemente in rapporto alle tradizionali priorità che erano le materie prime e la manodopera. Il prezzo di una vettura dipende molto di più dal budget investito in R&D dal fabbricante, che dallo spessore delle sue lamiere e dalla situazione mondiale degli acciai. Le nuove tecnologie, amplificano anch'esse la progressione dei prodotti immateriali e dei processi immateriali. Con l'esplosione della sfrenata speculazione internazione (la "Las Vegas planetaria"), la finanza si dissocia dalle attività produttive.

Interconnessione globale

■ L'economia mondiale è divenuta un "sistema" egemonico e pertanto inerte, tanto esso è bloccato nella propria logica, quanto più esso mette congiuntamente in gioco dei processi multipli, la cui interdipendenza è talmente possente da far sì che ciascun elemento si trovi strettamente subordinato all'insieme. Non solamente l'industria francese di armamenti e il programma nucleare francese, per riprendere i due esempi precedenti, rispondono molto più alle prospettive di esportazione sul mercato mondiale che ai bisogni militari ed energetici propri della Francia, ma la prosperità dell'uno e dell'altro definisce direttamente la bilancia del commercio estero francese, lo stato delle riserve francesi in dollari, il livello di impiego industriale nel paese. Il potere dello stato non può permettersi di toccarlo senza provocare effetti a catena, che esso gestirebbe a fatica.

Gli esseri umani, anch'essi, sono interrelazionati nel movimento generale della mondializzazione. La tratta dei neri nel XVIII secolo, il traffico dei cinesi e dei lavoratori indiani nel XIX secolo avevano un carattere funzionale, al servizio delle piantagioni, poi più tardi delle miniere e delle ferrovie in quanto progetti economici definiti. Oggi l'esercito industriale di riserva è divenuto planetario, i suoi movimenti aleatori si dispiegano in ogni direzione, l'errare dei lavoratori senza impiego alla ricerca di una vita meno disperata conduce i filippini negli Emirati del Golfo, i pakistani e i tamil a Parigi, i coreani in Giappone, gli africani in Scandinavia, gli haitiani nella Repubblica Dominicana, gli abitanti del Ghana in Costa d'Avorio.

Bisogna dunque parlare di un "imperativo mondiale"?

Questa formula alla moda suggerirebbe l'esistenza di una costrizione, di una forza che peserebbe come dall'esterno sui paesi e i popoli. Non si ha piuttosto di fronte una situazione di interconnessione generalizzata che sarebbe doppiamente globale — per estensione planetaria del suo campo spaziale e per la stretta interdipendenza dei differenti settori dell'attività economica?

Questi che chiamiamo macro-aggregati mondiali sono a loro volta gli operatori congiunti e gli specifici segnali di questa interconnessione economica globale: cioè a dire il corso delle grandi divise, il tasso di interesse bancario, il prezzo delle materie prime, l'estensione dell'indebitamento mondiale, il volume complessivo delle esportazioni e delle im-

portazioni mondiali, le norme della commercializzazione. Questi macro–aggregati non sono a loro volta più significativi della mondializzazione delle imprese trans-nazionali (transnational corporation — FTC-TNC), le quali a loro volta sono certamente gli agenti più visibili e più prestigiosi della mondializzazione, ma non altrettanto i suoi padroni assoluti? Le FTC-TNC non possono che seguire il movimento dei macro–aggregati, con la medesima modestia dei piccoli padroni. E tuttavia, il volume delle loro transazioni spesso oltrepassa il budget dei beni degli stati. Le loro attività si sono diversificate altrettanto quanto l'origine dei loro stessi finanziamenti e il campo spaziale delle proprie operazioni tanto da poter far dire che sono multi–capitali, multi–mercato e multi–prodotti. Ma non "multinazionali" come si era preso l'abitudine di dire durante gli anni Sessanta, a causa di un ultimo tentativo per riattaccare ad un quadro comune, la nazione, ciò che questo fenomeno aveva di radicalmente innovativo. Ben lungi dall'operare in concerto con le differenti economie nazionali, le FTC-TNC si dispiegano direttamente in uno spazio economico distesosi in tutto il pianeta, senza che se ne possa localizzare la "testa", senza che questa domanda conservi un senso.

Il centro è dappertutto

La logica generale della mondializzazione economica e della produzione è così forte che questo sistema non ha più bisogno di una centralità né fisica né simbolica.

Ciò non significa che dispaia l'antagonismo tra popoli ricchi e popoli poveri, tra poli di prosperità e poli di miseria. Ma questo antagonismo cessa di autoridursi alla dicotomia geopolitica elementare tra un centro "sfruttatore" e una periferia "sfruttata". Non solamente il "centro" è oggi disperso attraverso tutto il pianeta, non solamente la "periferia" ha oggi invaso i paesi ricchi, ma entrambi sono assoggettati con eguale rigore, e ai livelli molto differenti di prosperità o di miseria, allo stesso "sistema mondiale", alle volte egemonico ed inerte. Nel suo movimento contraddittorio, la mondializzazione–modernizzazione appesantisce la dipendenza del Terzo Mondo (bisogna forse dire l'ex Terzo Mondo?) verso l'Occidente (l'ex Occidente?), ma essa li sottomette entrambi agli stessi elementi di pesantezza mondiali, grazie ai quali scompagina sia l'equilibrio interno del "Sud" che quello del "Nord". La filosofia politica, per la quale tutto si riconduce al conflitto del Terzo Mondo e dell'Occidente, si vede costretta a riesaminare le sue categorie fondatrici. Presi nella rete, i paesi del Terzo Mondo non possono avanzare sulla via dello sviluppo se non rinchiudendosi in contratti di volta in volta ancora più rigidi. Più un paese del Terzo Mondo ambisce a "svilupparsi" e più abbisogna di tecnologie avanzate che può importare solo a costo di grandi spese, più appesantisce il conto in divise forti e più l'economia viene cambiata di segno, giacché si privilegiano necessariamente le produzioni agricole ed industriali destinate all'esportazione, capaci di finanziare almeno gli interessi del debito contratto, a scapito del mercato interno e del livello di vita. Alla fine, si avrà appena terminato il rimborso (ipotetico) che le nuove fabbriche saranno già divenute tecnologicamente obsolete e tutto si ridurrà ad una "operazione bianca".

La rivoluzione verde, cioè a dire l'importazione massiccia di sementi selezionate, di macchine agricole, di concimi chimici, pesticidi ecc., è stata un pieno successo economico, una brillante avanzata della mondializzazione. Vaste regioni agricole dell'India, dell'Africa nera o dell'America Latina hanno disimpegnato delle grosse quantità di merci esportabili in sovrappiù, ma a dei prezzi inaccessibili per i miserevoli consumatori di quei paesi.

La vita rurale è stata laminata a vantaggio dei grossi sfruttatori, il precariato contadino è stato cacciato verso le misere periferie delle città giganti. Alla fine l'Africa, che provvedeva ai propri bisogni alimentari fin dalle origini più lontane dell'umanità, deve globalmente importare il proprio cibo.

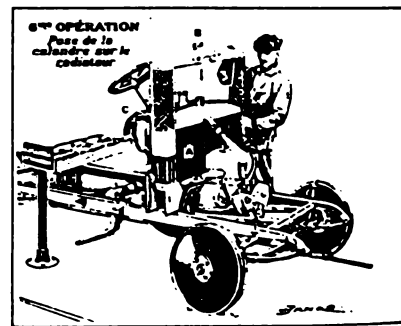
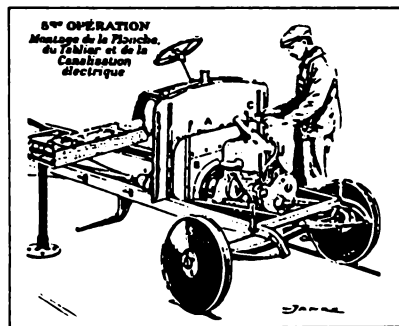
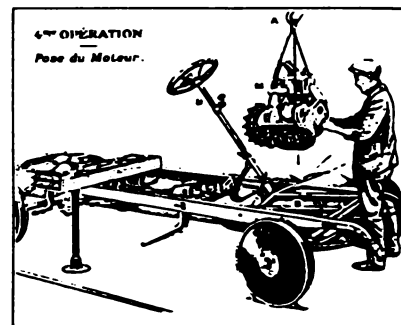
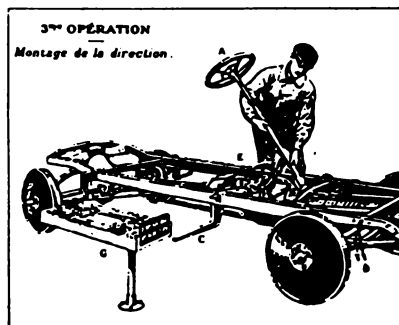
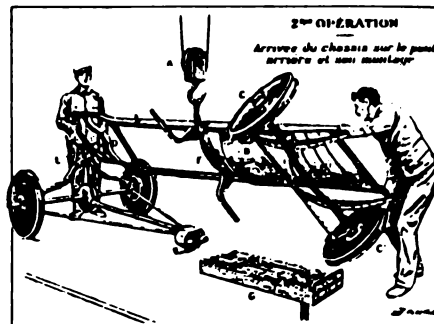
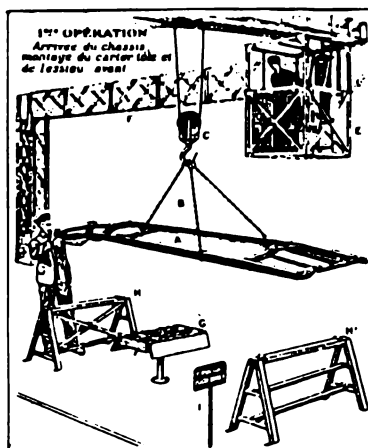
Il modello occidentale: uno specchietto per le allodole

"Ci si modernizza per sopravvivere, ma ci si riduce per essere moderni" (S. Latouche)[4]. Lo sviluppo "mimetico" nel quale è coinvolta la grande maggioranza dei paesi del Terzo Mondo, su istigazione dell'Occidente e della classe dirigente locale, in cui potere, fortuna e prestigio sono fondati sul riallineamento a questo modello, trascina con sé dei disequilibri interni, ben più gravi del tradizio-

nale "saccheggio" denunciato dalla sinistra occidentale radicale. Dappertutto in Africa nera, il pane conquista nuovi mercati, fino ai villaggi più fuori mano e autocondanna ad importare grani e farine. Il Bangladesh è invaso di latte in polvere danese e olandese, e il piccolo allevamento tipico dei piccoli villaggi del delta del Gange non può resistervi.
La mondializzazione dell'economia rappresenta, secondo la forte espressione di François Partant[5], una espropriazione di vaste regioni e di popoli interi, ormai privati di ogni padronanza sui sistemi produttivi dai quali dipende la loro sussistenza. Il loro avvenire, la loro via di uscita, non si definiscono più che in riferimento a degli schemi imposti dall'esterno, dai vettori della mondializzazione, tali sono i modi di calcolo del PIL e le norme della FMI, due sigle dalle pesanti implicazioni.
Malgrado il suo nome (prodotto "interno" lordo) non ha alcun senso che all'interno di un contesto di competizione internazionale e di egemonia dei macro-aggregati mondiali; il PIL è la negazione delle realtà sociali interne. Il disoccupato delle bidonville di Caracas scopre con stupore che il suo livello di vita definito in termini di medio PIL è degno di invidia. Non meno sconcertato il pescatore di Samoa, il quale pur vivendo piuttosto comodamente in uno stato di relativa auto-sussistenza, apprende che è uno dei più poveri abitanti del pianeta nella scala dei PIL.

Il riferimento al PIL è pressoché caricaturale, il ricorso alle norme del FMI ha degli effetti drammatici. Queste misure dette di "aggiustamento strutturale" rappresentano l'allineamento, l'assoggettamento, di società intere, di fronte a un sistema globale nel quale la redditività economica è la suprema referenza. Ai paesi indebitati che vi fanno appello, il FMI impone la soppressione delle sovvenzioni alimentari, l'aumento del prezzo dei servizi, la riduzione del numero degli impieghi pubblici, l'abbassamento dei salari e dei redditi delle classi medie (chiamati per eufemismo "la fine gestione della domanda"), in sintesi la "verità economica". L'economia si raddrizza e la società sostiene i costi dell'operazione.

I pesi del padrone invisibile

■ Il Terzo Mondo non avrà trovato un nuovo padrone più rigoroso ancora dell'antico? La dominazione occidentale disegnava in negativo un avvenire di libertà, con altrettanta chiarezza quanto più essa era insopportabile. Ma il modello di sviluppo "moderno" è interiorizzato; si identifica con l'avvenire di questi paese, altrettanto bene nei discorsi dei dirigenti che nell'immaginario popolare e ciò malgrado i suoi drammatici scacchi. "Non vi è scelta, bisogna andare avanti...". La trappola è ideologica quanto economica.
La modernizzazione-mondializzazione, un nuovo padrone? Chi opera tramite gli elementi di pesantezza globali e i suoi "aggiustamenti" sistematici, più che per coercizione? L'antico padrone, l'Occidente, non è scomparso, anche se la sua posizione dominante non dipende più ormai dalle sue strutture arcaiche del potere politico coloniale.
L'Occidente continua a condurre il gioco, grazie ai suoi "noccioli duri", alle sue riserve finanziarie in divise "forti", al suo controllo delle banche, assicurazioni, trasporti marittimi, aerei ed altri servizi, al suo quasi-monopolio delle tecnologie avanzate. Il suo magistero economico simbolizzato dal *summit* annuale dei "Sette" (paesi più industrializzati) si

sti minori, in maggiori quantità, grazie al suo know-how, alla sua esperienza, alle sue strutture più produttive, in sintesi grazie alla sua enorme intrinseca superiorità storica, e non solamente "a causa" dei profitti che "l'Occidente" (in senso largo) trae dalle relazioni inegualitarie col Terzo Mondo.

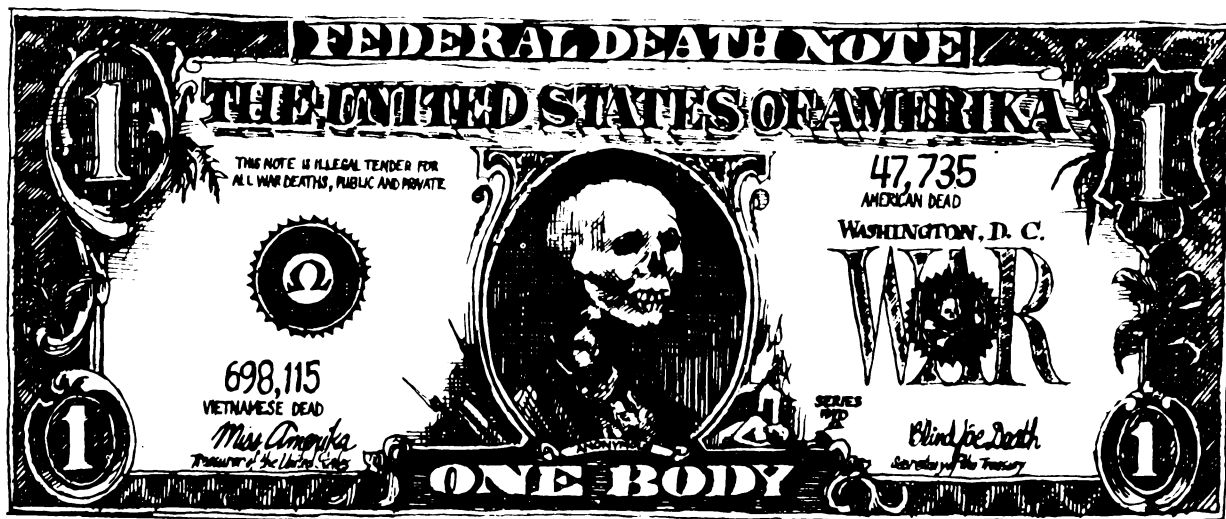
Colonizzatevi voi stessi

■ Il Terzo Mondo spogliato e reso fragile non ha dunque diritto che ad una *junk modernity*, una modernità di scarto. È qui che l'Occidente smercia i suoi ferry boats danneggiati, i suoi medicinali scaduti, le sue conserve alimentari "di gamma bassa", ed è qui che acquista ogni anno miliardi di litri di sangue fresco fino ai feti nati a donne, delle quali si è ritardato appositamente l'aborto per aumentare il peso commerciale di questo "articolo", molto conteso dai laboratori farmaceutici "moderni". Ma la spesa annuale di cibo di un cane pastore tedesco che fa la guardia ad un uomo occidentale, permetterebbe di provvedere ai bisogni di base di dieci contadini del Bangladesh...
Tra l'Occidente che resta maggioritariamente prospero malgrado la crisi, e la miseria nella quale sprofondano le masse del Terzo Mondo, non vi è certo né relazione di causalità lineare né frontiera lineare. L'Occidente, è qui da suggerire, beneficia di una superiorità globale, costruita attraverso i secoli, e di cui lo sfruttamento del Terzo Mondo non è che una componente tra le altre. Se lo scarto si approfondisce nella misura in cui progredisce la mondializzazione, ciò è lungo una frontiera sfumata, fluttuante, dissociata dalla geografia concreta.
L'Occidente, in quanto categoria economica e politica, si è diffusa attraverso tutto il pianeta sotto la forma delle sue antenne *off-shore*: piazze finanziarie e zone franche, basi turistiche e cattedrali industriali nate nel deserto, campi minerari e cantieri dei lavori pubblici, università ed ambasciate, le quali, ognuna nella propria sfera, servono da connettore molto funzionale alla rete della modernità che cinge il pianeta "cablato". Con i "nuovi paesi industriali" l'Occidente è come se fosse scappato a sé stesso: i poli della modernità sono divenuti universali.
Lo scarto si scava dunque all'interno stesso del Terzo Mondo. Si è potuto dire che San Paolo "fosse una Svizzera circondata da venti Biafra". La nuova polarità introdotta dalla mondializzazione

prolunga in egemonia culturale, quindi ideologica; è l'Occidente che detiene le agenzie di stampa, le reti di comunicazione e di telecomunicazione, le imprese "multi-media" e le catene dei prodotti audiovisivi e anche un mercato gigantesco.
Pesantemente indebitato verso l'occidente, i cui crediti tanto pubblici che privati hanno superato, nel 1988, i 1300 miliardi di dollari, il Terzo Mondo deve effettuare in permanenza dei pesanti trasferimenti di capitali in direzione dei paesi ricchi. Vi è una deteriorizzazione dei termini dello scambio, esso paga sempre più caro ciò che acquista in Occidente, ed è costretto a vendergli sempre a meno i propri prodotti. Una caricatura, pubblicata nel 1985 dall'"Economist", mostrava una mano nera, scarna, tendente all'Ovest ***the poor man's gift to the rich man***, i 65 miliardi di dollari che quest'ultimo guadagna di fatto dall'abbassamento dei costi dei prodotti del Terzo Mondo. E soprattutto, il Terzo Mondo è handicappato dal disequilibrio dei sistemi produttivi, che permette all'Europa, al Giappone, all'America del Nord di produrre meglio, a co-

non ha niente a che vedere con la classica distinzione tra società "moderne" e "tradizionali", delle quali per lungo tempo furono soddisfatti i sociologi e gli antropologi.
Ciò che oppone in fin dei conti l'Occidente e il Terzo Mondo, è forse "il differenziale di modernità" che li interrelaziona congiuntamente nel circuito della mondializzazione.
Il Terzo Mondo sprofonda, la sua modernizzazione è una scacco drammatico ma esso non è assolutamente "in ritardo". L'Occidente non è "in vantaggio", termine sospetto, segnala François Partant, visto che un'automobile non ha vantaggio su di un'altra se la seconda non può seguire... Ciò è qui fortemente dubbio. Una delle insidie intellettuali della mondializzazione consta nella nostra tendenza ad intepretare come uno scarto storico, quindi in termini di temporalità, ciò che è in realtà un'interdipendenza, una polarità nello spazio. Il successo dell'Occidente sviluppato, comprendendovi il fuori-Occidente, e i disastri del Terzo Mondo sono parte integrante dello stesso sistema globale.
La catastrofe di Bhopal, sopravvenuta nel 1984 nello Stato di Madhya Pradesh, non è solamente un severo richiamo sulla fragilità tecnica delle nostre società moderne. La nube mortale di isocianato di metile che si sparse repentinamente su un raggio di 40 Km intorno alla città mostra molto concretamente in che modo si articolino i contratti globali che la mondializzazione impone nel Terzo Mondo, la posizione dominante che conserva l'Occidente, e la crisi del Terzo Mondo diviso al proprio interno. Nella logica economica dell'*Union Carbide*, potenza TNC specializzata in pesticidi, dei quali la Rivoluzione verde è grande consumatrice, l'installazione di una fabbrica a Bhopal era pienamente giustificata in termini di costi comparati. La fabbrica-enclave era funzionale in rapporto al mercato mondiale, ma aberrante rispetto alla realtà indiana: la mano d'opera era non sperimentata, i tecnici indiani mal addestrati, la popolazione locale ignorava i rischi in cui incorreva, i controlli inesistenti. La fabbrica era lusinghiera per l'immagine della modernità in India, ma alla fine i profitti arrivavano in Occidente.

La nuova povertà è generale

■ L'Occidente continua dunque a condurre il gioco, e non solamente a Bhopal, ma ne è veramente padrone? Pur vantaggiosa che sia la sua posizione relativa, è tenuto anch'esso a conformarsi alle pesanti tendenze del sistema, di fronte alle quali è impotente. Subisce i rischi del mercato mondiale, così come shock petroliferi del 1974 e del 1979. Difende con fatica ciò che resta della siderurgia altre volte trionfante, la sua costruzione navale soccombe davanti alla concorrenza dei cantieri della Corea del Sud o di Taiwan. Le Midlands, la Vallonia ed altri bacini industriali sui quali è stata costruita la propria prosperità, oggi non sono altro che terreni incolti e macerie. Che la Romania si lanci nella produzione massiccia di uova o il Brasile in quella dei polli surgelati, questo significa la rovina della Bretagna che i tecnocrati della V Repubblica avevano imprudentemente lanciato nella "filiera-pollame".
Se la mondializzazione economica fece la fortuna non solo del grande capitale ma di larghe sezioni di classe medie — tale è stata la base sociale del Reaganismo e del tatcherismo — essa ingrandisce il numero dei disoccupati e dei marginalizzati. Lo scarto si approfondisce anche all'interno dell'Occidente sotto la forma della società "duale".
Nel 1988 si contavano in Europa occidentale 44 milioni di persone che non disponevano nemmeno della metà dei redditi medi nei loro rispettivi paesi. La "nuova povertà" conquista i paesi ricchi, ivi compresi gli Stati Uniti, ma questi continuano ad esercitare la stessa forza di attrazione sui diseredati del mondo. Il flusso dei lavoratori immigrati, "diamante" dell'espansione economica e il bisogno di mano d'opera poco qualificata negli Sessanta-Settanta, continua ancor oggi nonostante la disoccupazione si estenda in Occidente;

ma la miseria progredisce ancor più velocemente nei paesi del Mediterraneo, l'Africa Nera, l'Asia del Sud, le Antille, il Messico, in cui i disoccupati passano a milioni le frontiere dei paesi industrializzati. L'Europa e in certa misura gli Stati Uniti, ai quali la mondializzazione economica degli anni Sessanta-Settanta aveva apportato la prosperità, subiscono lo shock di ritorno di questa mondializzazione, la quale a sua volta ha profondamente destabilizzato e reso fragile il Terzo Mondo.
L'Occidente continua ad intervenire nel Terzo Mondo come agente e relais privilegiato della modernità-mondo, e vi trova largamente il suo guadagno. Ma esso stesso prende dei colpi. Un po' stupiti, i catalani e i loreni vedono aprirsi a casa loro delle scuole coreane, dove i bambini degli ingegneri di Seul, venuti a riconvertire l'industria elettronica di punta di questi "luoghi alti" della storia europea, ricevono una educazione fondata sui propri valori nazionali.
Così va la modernità-mondo, nella sua andatura singolare. Il raddrizzamento del Giappone, dopo che erano stati affondati gli ultimi sogni dei samurai, e la sua forma come potenza capitalistica maggiore, hanno confermato la capacità del sistema a riprodursi lontano dall'Europa e dagli Stati Uniti. Negli anni Sessanta-Settanta, i flussi economici mondiali, grazie alla loro mobilità, ubiquità e dematerializzazione, tendono ormai a sguinzagliarsi dalla matrice storica dalla quale erano originati.
La modernità come occidentalizzazione del mondo non apre forse la via ad una "meta-modernità", che attraversa in diagonale la terra intera senza essere impiantata in una regione piuttosto che in un'altra!

Note

1) È la terza trafficante di armi nel mondo, e la prima in rapporto alla popolazione.
2) Su questo termine, proposto da I. Wallerstein e F. Braudel e sull'originalità della modernità mondiale in rapporto alle antiche "economie-mondo" particolari, cfr. cap. 8 di J. Chesnaux, *La modernité-monde*, Ed. La Découverte.
3) Il termine *off-shore* è improntato alla tecnica del foraggio petrolifero in alto mare. L'*off-shore* può essere esso stesso ricollegato ad una categoria più generale, il "fuori-suolo".

PUNK: QUERIDO QUE ES ESO???
Armastro la tristezza de esta puta ciudad,
Hoy una botella no me va a salvar,
Siento angustia y la vieja depression,
La misma que un dia el punk trasformo en acion!!
La musica era un arma de cambio radikal
En cada recital e punto de estallar
Letras contestatarias, banderas de libertad
Denuncia inkonformista, lucha hasta el final!!
Hiciste tanto bardo, que hasta parecio verdad,
Aviora es una etapa superada por la edad
y todos los viejos punx, donde donde estan?
pasadon diez años y todo sigue igual!!
Festis en discorecs y manayers transeros
convirmeron turebeldia en vanguardia de un momento
si al final tenia, tenia razon tu mama
El punx ya no existe y todo sigue igual!!

PUNK: CARO, CHE E' QUELLO???
Trascino la tristezza di questa puta ciudad,
Oggi una bottiglia non mi salverà
Sento angoscia e la vecchia depressione
La stessa che un giorno il punk trasformò in azione!!
La musica era un'arma di radicale cambio
In ogni concerto al punto di scoppiare
Parole contestatarie, bandiere di libertà
Denuncia antiKonformista, lotta fino alla fine!!
Hai fatto un sacco di casino, che è persino sembrato vero
Adesso è un periodo superato dall'età
E tutti i vecchi punx, dove sono?
Son passati dieci anni e tutto continua uguale!!
Feste in discoteca e manager "transeros"
Hanno trasformato la tua ribellione in avanguardia di un momento
Se alla fine aveva, aveva ragione tua mamma
il punk già non esiste e tutto continua uguale.

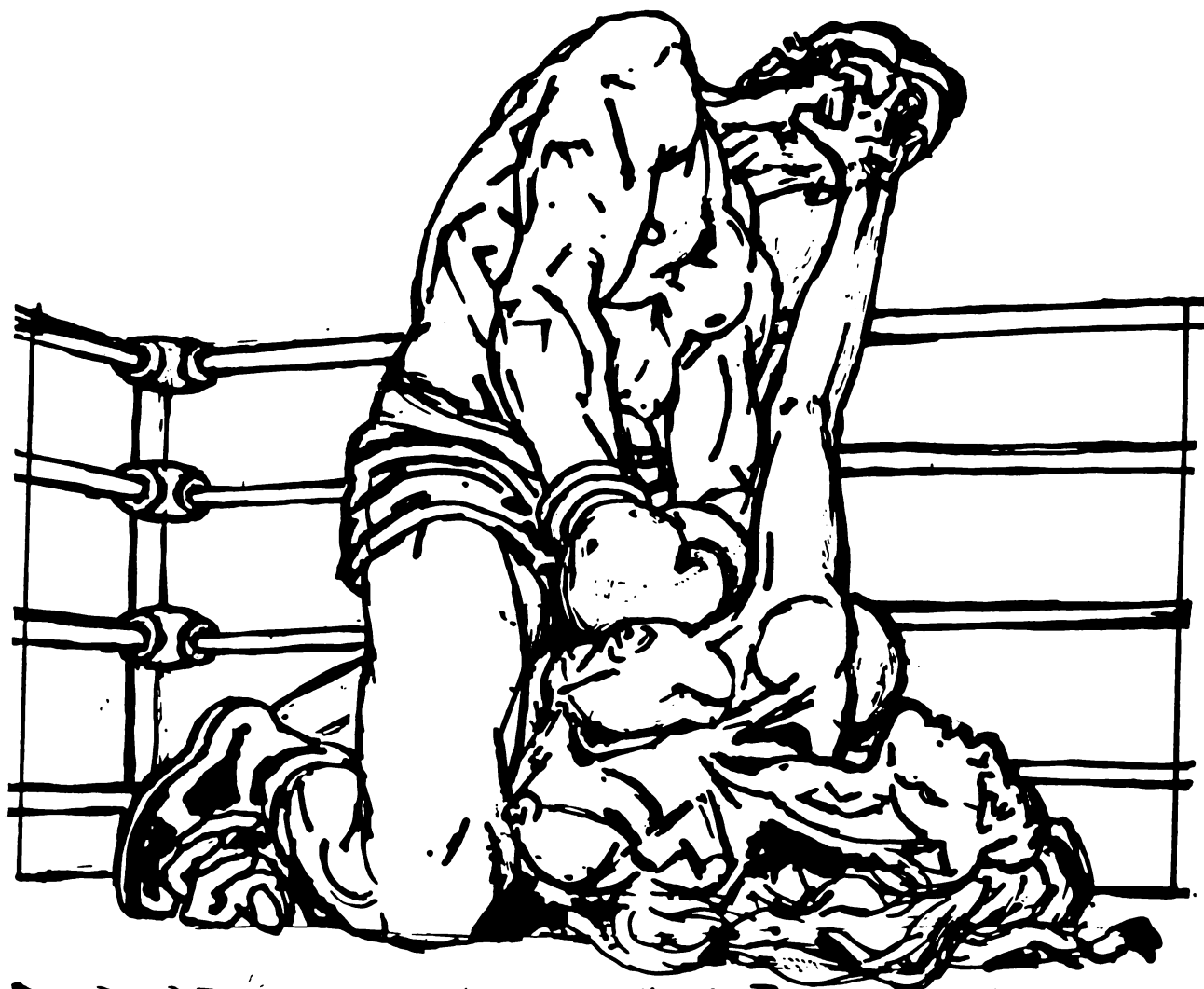
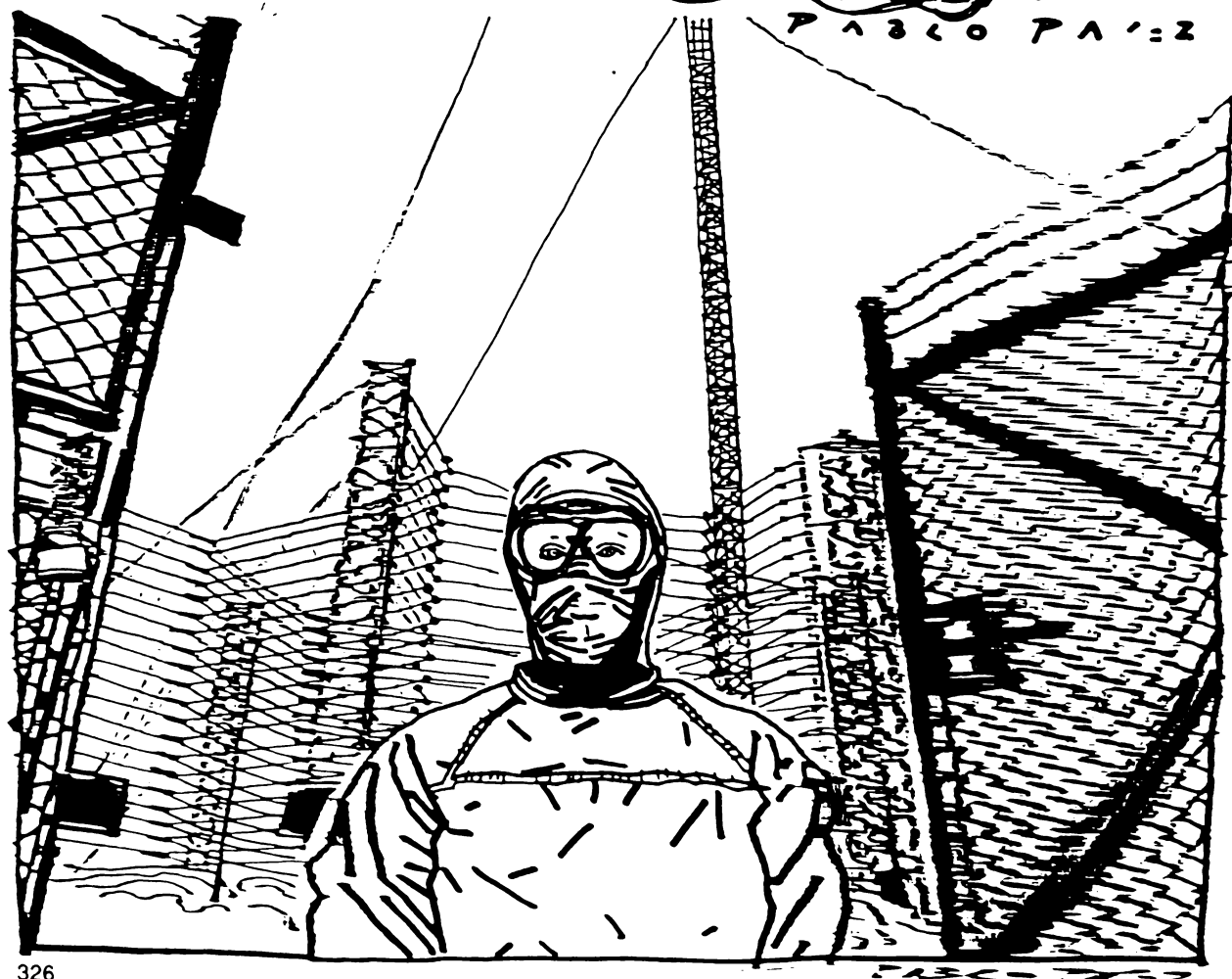
Intervista a Enrique Symns di "Cerdos y Peces" mensile di opposizione di Buenos Aires

DECODER

CRONACHE DALL'ALTRO MONDO
Argentina Underground

Da settembre, tutti i martedì, alle 10 di sera su Radio Sur irrompe il programma los inconformes, l'unico programma punk che esiste nella estesa rete di radio Truchas (pirata) del gran Buenos Aires.
"Anche se non paghiamo da Dicembre per mancanza di soldi i ragazzi della radio sembrano molto presi dal nostro programma e ci lasciano fare ancora la trasmissione" dice Patrizia la bassista di cadavere de Niños e una delle promotrici del programma.
Los Inconformes e una serie di più di 20 fanzines dei diversi gruppi; questo sembra essere quello che è rimasto del movimento punk che ha avuto il suo apice nel dicembre 1986. Sempre in quel periodo si è sciolta la cooperativa indipendente che raggruppava musicisti di Todos tus muertos, Sentimento incontro lable, Los mutantes del caos e Los corrosivos. La coop gli permetteva di affittare piccoli club di quartiere per fare i loro concerti, mentre il pubblico aiutava ad organizzarlo facendo ad esempio i volantini, distribuendoli.

Che cosa succede di nuovo in una metropoli sudamericana come Buenos Aires?

Bisognerebbe tornare un po' indietro negli anni, e prendere in considerazione quello che successe nel 1974, quando cominciò la dittatura. Voglio dire, oltre alla questione dei desaparecidos, alla galera e all'esilio, la messa a tacere di tutte le forme di sperimentazione che a livello culturale si stavano facendo. Negli ultimi anni della dittatura, in particolare nel 1983, pre e post Malvinas, sorgono alcune manifestazioni curiose, di cui una è l'enorme diffusione delle riviste underground (una di queste, "Pan Caliente", che sarà la più sfacciatamente anti–Malvinas, arriva anche in edicola). Questo fu un segnale del fatto che si erano riaperti nuovi spazi e possibilità di espressione. Allo stesso tempo cominciano a nascere dei Festival, che si svolgono nelle piazze e nei parchi. Gruppi come "Incontri nel Parco" cominciano a organizzare grandi ritrovi artistici nelle piaze di Baires, invitando la gente a partecipare. Questo periodo di grosse sperimentazioni finisce più o meno con il primo anno della democrazia. Tutto quel circuito sotterraneo che cercava di esprimersi, l'arte, i discorsi, la musica, erano sorti per parlare contro la dittatura: gli stessi concerti rock erano diventati momenti di resistenza. Non era tanto il contenuto delle canzoni, quanto il fatto stesso di ritrovarsi che rappresentava una forma di ribellione. Con la fine della dittatura, invece, la gente rimane senza una controparte evidente; non ci sono più i militari, e se c'è un nemico bisogna tornare a identificarlo. Si perdono gli spazi, i parchi e gli artisti stessi sono ora gestiti dal Comune.
La quasi scomparsa della "movida portena" coincide con l'avvento del governo "democratico" di Alfonsin, e tutto ciò che ne rimane è quello che possiamo chiamare il nuovo teatro di post–guerra, monologhisti e tutti quei gruppi che adesso sono importanti nell'under, e che più in là svilupperanno qualcosa come una sperimentazione o teatro dell'ironia, insomma un cabaret surreal–demenziale che mette in campo e sbeffeggia i condizionamenti ed i meccanismi in cui siamo presi nella vita quotidiana, con la degradazione dell'umore del reale o quotidiano. I posti dove si vanno

a sentire i concerti si svuotano in quanto centri di resistenza, i gruppi ora vogliono impianti di maggior qualità ed accedere alle case discografiche. Le riviste under tendono a sparire o a diventare piccoli ghetti punks, anarchici o heavy metal, ogni volta più piccole e limitate al quartiere.

Cosa sta accadendo con le radio clandestine?

Questo è un tema interessante, una delle storie più curiose che avvengono in questo paese. In un periodo di due o tre anni furono create più di 3.000 radio clandestine, fenomeno questo che preoccupò seriamente il ministro degli interni. Ce n'erano di quelle di partito, di sinistra e dei peronisti stessi, quelle quasi commerciali, come le Rock Pop, che facevano anche dei programmi buoni ma non avevano dei contenuti innovativi, e quelle più forti che sono le radio comunitarie dei quartieri o quelle di pazzi che, con un piccolo impianto, facevano il loro programma per bestemmiare contro il presidente o dire quel cazzo che gli passava per la testa. Queste erano le radio più fuori, che iniziavano con un raggio di trasmissione di alcune centinaia di metri, e poi man mano si allargavano. Se sparirono le riviste under, queste radio acquisirono un'auge impressionante, approfittando di un buco nella legge di radiodiffusione. Molte di queste radio non erano né pirate né clandestine, se le consideriamo tali non solo per il fatto di essere inquadrati nella legge, ma per i messaggi, per quel che si diceva. Alcune sì erano molto interessanti, sovversive nelle loro proposte, come "Il Bulo di Berlin", una delle più originali nelle sue trasmissioni, che non per caso erano quelle che più rapidamente erano localizzate e chiuse dalla polizia.

Dato il fatto che non esistono centri sociali autogestiti, dove si ritrova la gente?

L'abitudine delle feste scomparve insieme alla dittatura, così come in Cile produsse un effetto contrario; tolse la gente dai bar e li rinchiuse nelle case (toque de queda coprifuoco): Qui invece la dittatura ci fece uscire di casa per organizzare la resistenza. In questo momento bisogna ridefinire cos'è una cultura alternativa. In qualche modo c'è un under d'elite, post-moderno, con un certo potere economico e poi ci sono una serie di bar-teatro-cantine gestiti da gruppi, come il "Paracultural", "Cemento", "Medio Mundo Varietè", ecc. Sono dei circuiti dove ci si ritrova. E' una sfilata di creste, chiodi, in alcuni ci possono essere risse o no,

"Il nostro obbiettivo – dice il cantante di Cadaveres de niños – era di raccogliere un po' di soldi per comprarci un ciclostile o una fotocopiatrice (sistema molto usato a BS AS per diffondere poesie, disegni, etc). Ma la repressione poliziesca da un lato e lo sforzo nel mantenerci uniti hanno fatto si che la coop morisse di morte naturale" ci dicono.
Oggi alcuni gruppi e fanzines sono sopravvissute; TTM" ha inciso un lp per la RCA e il loro secondo sta per uscire. Altri gruppi sono riusciti a registrare tramite Radio Tripoli", una radio indipendente che passa underground, e che ha poi fatto uscire una compilazione in cassetta col titolo di INVASION 88D.
Cadaveres de niños tentano invece di autoprodursi i dischi, per fare ciò sono andati in Francia dove esiste una rete alternativa che lancia compilazioni di gruppi impegnati politicamente e socialmente di tutto il mondo.
Solitamente i gruppi si diffondono registrando le loro cassette in maniera domestica, per i Cadaveres de niños è un modo per permettere "ai ragazzi, che non hanno i soldi, di registrare ciò che più gli piace", ma il doppio man-

in tutti molta cocaina e la ricerca di qualcuno con cui passare la notte. Quello che manca è un interscambio più intenso fra ciò che succede sopra e sotto lo scenario. Gli artisti sono sopra il palco, fanno quello che devono fare e se ne vanno. Sotto c'è la ricerca della notte, degli incontri.

Tramite la vostra rivista si sono coordinate delle iniziative tipo il 'benvenuto' al papa. Cos'è successo allora?

La marcia contro il papa è stato un momento in cui la rivista era nel suo apogeo. Aggregammo molta gente, punks, anarchici, quello che possiamo chiamare una gioventù apartitica ma politicizzata. E decidemmo di coinvolgere la gente per preparare un ricevimento. Un mese prima avevamo preparato un articolo intitolato "Viva Holanda", e da lì uscì la proposta di fare un atto di ripudio al suo arrivo, accompagnato da un altro articolo in cui maledicevamo la sua venuta. La polizia iniziò a reprimere prima dell'ora d'incontro, ed è stata una delle cariche più violente che ci furono dall'inizio della democrazia. I gruppi autogestiti che uscirono da questa esperienza organizzarono delle commissioni ed altre manifestazioni contro la polizia, per le libertà individuali, per la fine delle leggi di polizia e i fermi di polizia. Furono doppiamente repressi e andarono disgregandosi. Non abbiamo mai avuto l'appoggio né del-

la sinistra, né dei gruppi dei diritti umani, né collettivi studenteschi, aiuti che peraltro mai sollecitammo. Nessuno aveva preso posizione rispetto all'arrivo del papa. Comunque non siamo mai riusciti ad aggregare moltissima gente, siamo rimasti sempre a metà strada. Il proposito della rivista è di diffondere un'idea e che qualcosa succeda intorno ad essa.

Che cosa rappresenta 'Cerdos y Peces' (maiali e pesci)?

Credo qualcosa come una tribù dei ribelli o sintomatici, una specie di club invisibile, dove si uniscono attraverso le idee che la rivista esprime, che sarebbe la cosa più vicina ad un'idea anarchica del mondo, e dove si esalta l'individuo a fare la sua vita più in là delle leggi, regolamenti, e forme di routine che le mantengono. Siamo stati sempre contro la scuola, il servizio militare, la famiglia organizzata, la coppia istituzionalizzata, le convenzioni erotiche, insomma una gamma molto amplia.

I cosiddetti alternativi vengono facilmente recuperati?

Generalmente sì. In un certo periodo erano di moda le scritte di strada, c'era un gruppo chiamato "Bolo Alimenticio", che è stato il primo ad uscire con delle scritte che provocarono molto scandalo, persino i giornali le citavano. Questo nuovo fenomeno di uscire con una bomboletta a scrivere per i muri della città dei messaggi intelligenti, aggregò molta gente. I "vergara" fecero le scritte più comiche e sovversive, dirette alla classe media. Giocavano molto sulla psicanalisi, molto di moda da queste parti, la religione ecc., ed erano i più violenti. Adesso lavorano alla TV e fanno uno spettacolo in un teatro figo della capitale. Noi li condanniamo, li consideriamo i traditori del fenomeno.

Cosa succede con le droghe?

Dal 1982 in Buenos Aires, oltre la maria, si consuma soprattutto cocaina. Può costare dai 10 ai 15 dollari al grammo, dipende dall purezza. Per noi risulta cara, ma diventa accessibile perchè tutti trafficano con lei. È quello che abbonda, quello che la polizia butta nelle strade. Per il momento con la polizia può succedere che se te la trovano te la tolgono, ti rubano i soldi e ti lasciano andare. Ma con la legge Cortese che si voterà a fine anno (1989) in Parlamento diventerà durissima. Comunque anche adesso, che tu ce l'abbia o no, la polizia reprime in ogni caso. Danno fastidio sempre. Arrivano ogni sera in tutti i locali, ti portano via per un paio di giorni, ti picchiano, ti rubano tutto quello che hai, e ti appioppano vagabondaggio o ubriachezza. Però oltre il limite del distretto federale, cioè la provincia, la questione diventa più brutale, in un incontro con la pula puoi lasciarci la pelle, senza avere fatto un cazzo.

...gianastri nasconde l'impossibilità economica di creare una rete d'autoproduzione e non una libera scelta.

CADAVERES DE NIÑOS

Scrivere sul significato che ha il concetto "cadaveri di bambini" vuole dire anche scrivere inevitabilmente sull'alienazione delle persone.

I bambini come esseri puri e liberi dal pregiudizio sono i primi a ricevere tutta una serie di modelli, di schemi e di piani che li modellano arrivando a condizionare la vita e la loro innocenza.

Corpi e menti cosi mutilati si confondono fino a deformarsi e diventare deposito di quanto insegnamento gli possano riempire. Sono bambini gettati a quella sorte, adolescenti o giovani che senza possedere la coscienza ed il controllo della propria crescita trascinano per sempre un'infanzia manipolata dall'artificiale suppostamente conveniente.

Condizionamenti che possono fare di un bambino un **ALTRO CADAVERE.**

Voce: Marcelo
Chitarra: Chumi
Batteria: JL
Basso: Patrizia

Che bande ci sono in giro?

Ci sono i punks, gli skinheads ecc, ma sono minoritari. Quello che abbondano sono le bande di quartiere, un ritorno all'heavy metal, curiosamente pacifici. I punks fanno riferimento ai Dead Kennedy californiani, almeno quelli politicizzati che sono la minor parte. Altri ne assumono solo l'immagine, l'atteggiamento. E credono nella violenza.

Ce n'è di violenza?

Molto poca. Ultimamente c'è un'auge di violenza nei concerti, ma la cosa che stupisce è che è fra di loro, non è diretta alla polizia. Non si mettono insieme per rompere le vetrine, ma si picchiano fra di loro. È quello che io chiamo violenza alla cieca, che non è indirizzata a ciò che ti produce il malessere. La violenza diretta può esere utile, interessante, può far succedere qualcosa. Ma sono poche le volte che si fa fronte alla polizia.

ENGLAND'S DREAMING

Abbiamo incontrato **Jamie Reid** *a Glasgow, durante il "Festival del Plagiarismo" (vedi* *"Decoder on Tour" pag.258)* *e lo abbiamo intervistato.*
J. Reid è stato il creatore della grafica e delle copertine dei dischi dei Sex Pistols e faceva in ogni senso parte del gruppo. Già in azione dagli anni Sessanta con l'adesione al situazionismo, fondò e diresse, oltre a vari laboratori di sperimentazione iconografica, la casa editrice Suburban Press. Con il punk entra a far parte di quello che è stato il gruppo più incredibile del periodo, con il progetto di sconvolgere l'ambiente discografico, con provocazioni intelligentissime. Dopo lo scioglimento dei Pistols si era completamente ritirato dalle scene. Solo dall'anno scorso ha ripreso le collaborazioni con varie situazioni alternative londinesi e scozzesi ed ha curato la grafica dell'ultimo numero della rivista "Vague". Ci sembra superfluo ricordare le sue immagini più famose, che hanno segnato non solo la storia della cultura punk, ma anche una fetta di storia. La famosa immagine collage della regina con la spilla da punk nella bocca sconvolse, con la sua forza iconoclasta ed ironicamente antiautoritaria, l'ambiente discografico ma, soprattutto, rappresentò perfettamente le tensioni sociali di quegli anni nell'intera l'Europa e servì di stimolo per tutta la produzione di comunicazione alternativa negli anni successivi. Un'ultima importante annotazione: giunto ad un tale livello di fama, dopo l'esperienza dei Sex Pistols, Jamie avrebbe potuto diventare molto ricco, lavorando come grafico o rivendendo gli originali del materiale del gruppo. Ha invece rifiutato tutto questo e continua a vivere "underground", così come aveva sempre fatto.

DECODER

ANGELI & MOLOTOV

Che cosa hai fatto dopo l'esperienza coi Sex Pistols negli ultimi dieci anni, e perché hai ripreso a collaborare con delle riviste underground come Vague?

In Inghilterra c'è stato un grande vuoto e riviste alternative come *Vague* sono state un evento quasi unico, per questo me ne sono subito interessato. Io, nel frattempo, ho vissuto a Parigi per qualche anno, andando in giro a divertirmi. Oggi invece i tempi stanno cambiando, i giovani si stanno riprendendo la forza per uscire dalla cappa di "depressione" creata dalla Thatcher, un'atmosfera di paura, la paura di rompere le regole, di praticare l'opposizione.

Cosa ne pensi dello stato dell'arte oggi?

Da una parte ho un sentimento di attrazione e dall'altra di odio. Questo odio per tutto quello che riguarda il "management" e il "business", la corruzione totale che esiste nel mondo dell'arte ufficiale. È come se ne avessi paura. Ma in realtà di rapporti con questo mondo non ne ho mai avuti, perlomeno in questo paese. Ho fatto delle mostre ma sempre organizzate da solo. Quest'anno farò una mostra a Tokyo e a Leningrado con un "workshop" ed ho seguito la recente mostra sul situazionismo a Parigi. Quella a Tokyo sarà collegata con l'apertura con un ufficio di Greenpeace in quella città. Le uniche cose che ho venduto bene sono stati dei lavori con i Pistols all'asta Sotheby's ed il ricavato è andato al fondo di lotta contro la *clausola 28*, una legge della Thatcher contro gli omosessuali, che nega loro l'accesso a posti di lavoro pubblici ed impone altre discriminazioni. Questi soldi erano necessari per organizzare una grande manifestazione ad Hide Park, che altrimenti sarebbe stato impossibile fare.

C'è qualcuno di quelli che lavoravano nella tua stessa area nel passato, che ha scelto una strada come la tua od ora sono tutti inseriti nel circuito commerciale?

Quelli che già allora erano il luce sono nel "business", ma sicuramente c'è molta altra gente che ha continuato a lavorare sotterraneamente facendo cose molto valide. Io, quando lavoravo coi Pistols, non ho mai firmato nessuno dei miei lavori e quindi in luce non ci sono mai stato completamente. Gente invece come Neville Brody, il grafico di "The Face", sta finendo perché la sua è una produzione completamente legata agli "anni della Thatcher", i suoi lavori funzionano solo per far desiderare le merci.

Quando è nato il tuo rapporto con il situazionismo?

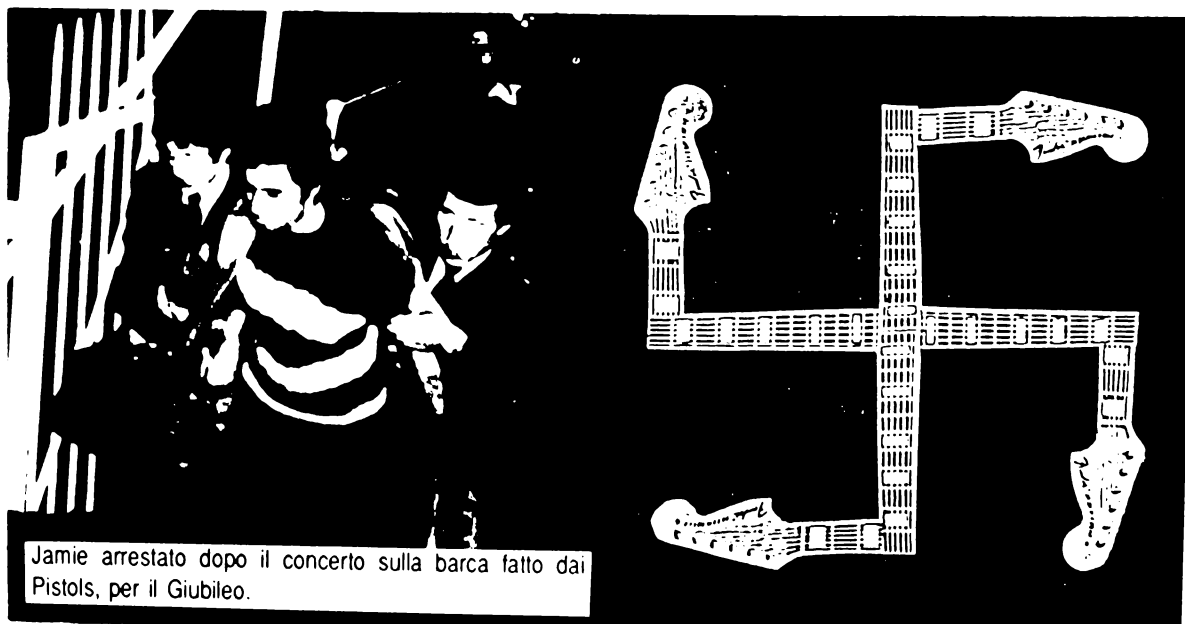
Nel 1968. Facevo una scuola d'arte nel South London, dove c'era un grosso movimento e succedevano un sacco di cose. Il mio coinvolgimento iniziò con l'occupazione della scuola e da lì iniziai anche a fare i primi esperimenti di stampa sperimentale. Comunque in quel clima il situazionismo era una delle tante cose che succedevano, c'erano le lotte dei neri, le occupazioni delle case, si era molto stimolati. La seconda spinta forte fu a metà degli anni Settanta quando il situazionismo si era slegato dai movimenti reali, era diventato intellettualmente molto oscuro e sembrava più rivolgersi alle classi medie. Fu proprio in questo senso che va letta l'esperienza dei Sex Pistols, una reazione spontanea, un tentativo di trasmettere le idee situazioniste ai giovani della classe operaia o senza lavoro e soldi, per stimolarli ad agire realmente per sé stessi.
Dopo il punk sono nati degli elementi di cinismo che hanno influito su concetti e pratiche come il plagio e la falsificazione. Ad esempio noi nel 1972 stampavamo diplomi di laurea o titoli di studio falsi per gente che poi andava in America a cercare lavoro. Però queste cose vanno considerate solo come degli strumenti e non vanno troppo caricate di significati ideologici, come è successo recentemente. Mi ricordo che, per questo tipo di motiva-

zioni ideologiche, i Sex Pistols non hanno mai potuto suonare in Italia, una cosa che ci sarebbe piaciuta, perché i diversi gruppi politici erano troppo divisi su queste questioni e mancava il senso dell'ironia. Nello stesso modo bisogna ragionare sull'uso dei simboli, che deve essere molto mirato e riferito a situazioni od obiettivi specifici. Per esempio l'uso del simbolo della svastica era stato, al tempo dei Pistols, utilizzato come provocazione specifica contro la Virgin e quello che rappresentava. Poi invece altra gente ne ha fatto un uso inappropriato ed oggi la svastica la puoi vedere anche addosso ai bambini.

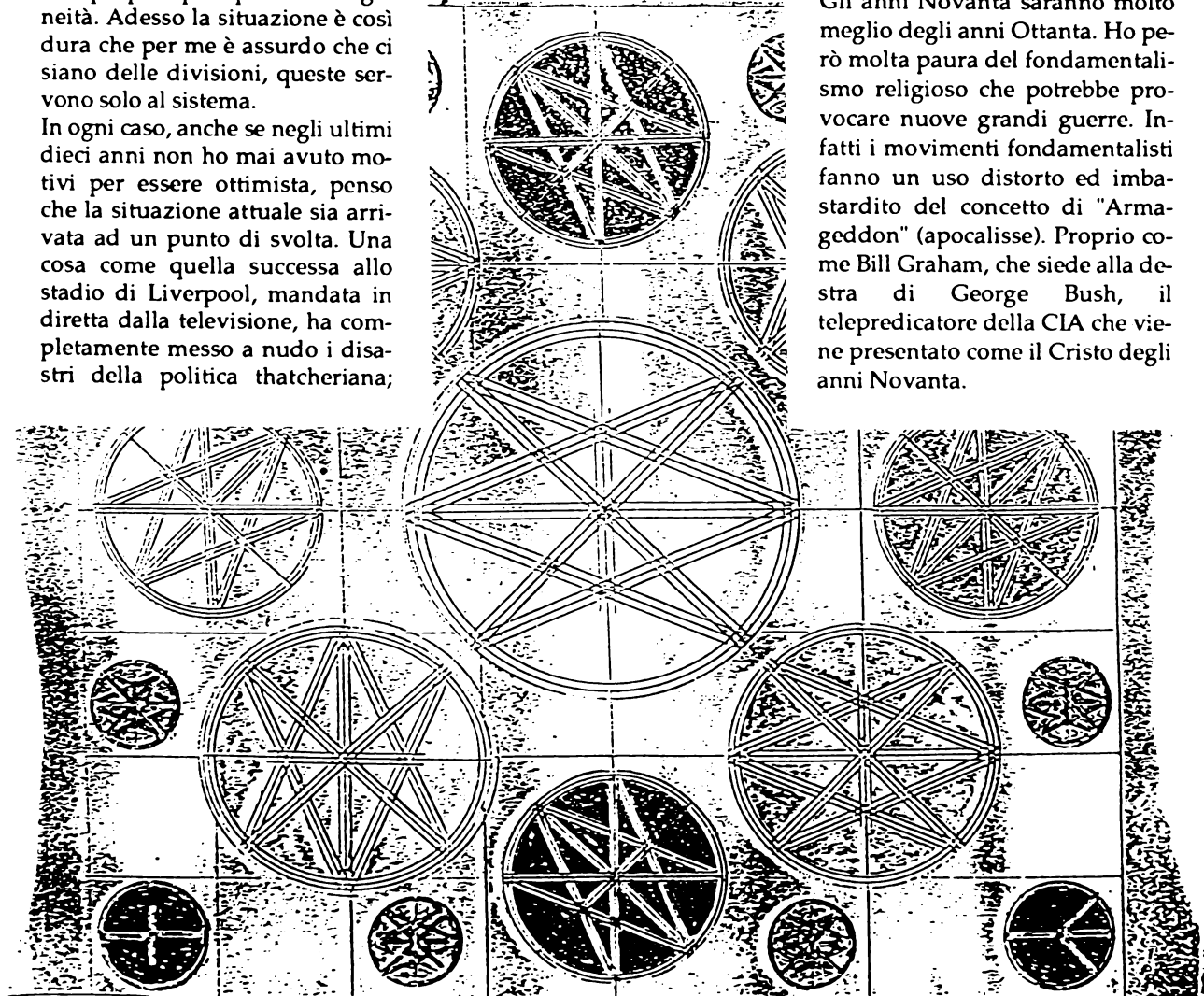
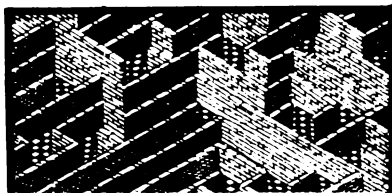
Il 'business' ha avuto un ruolo nella distruzione delle culture di cui hai parlato?

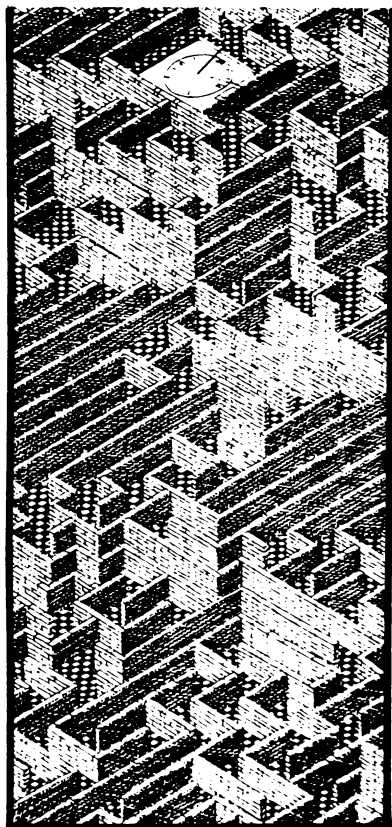
Sicuramente! Con i Pistols eravamo continuamente sotto pressione e proprio per questo ci siamo sciolti. Gruppi come i Clash non ci stupirono molto quando firmarono per la CBS, perché non li abbiamo mai considerati veramente punk, anzi siamo convinti che siano stati dannosi, erano già sulla strada di "Live Aid". C'erano molte bands molto più vere ed interessanti che erano totalmente ignorate che riuscivano a fare pochissimi concerti, mentre i Clash erano pompati, perché erano il lato più "rispettabile" del movimento. Comunque i gruppi che firmavano con le major erano dei bastardi anche se chi premeva era proprio il business. Noi abbiamo fatto l'errore di stare troppo tempo a guardare. dopo aver fatto "God Save the Queen" la nostra intenzione era quella di scioglierci, ma c'era il contratto. C'era poi in progetto di fare un film con Russ Meyer (Who killed Bambi?) che non è stato realizzato per ragioni analoghe, cioè di mercato.

Cosa fai adesso?

Il pittore. Io sono sempre stato un pittore e non un grafico, anche se cerco di esprimermi in ogni campo. Mi occupo principalmente di esoterismo e magia, due elementi che sono stati sempre presenti nelle culture umane ed in questo secolo, con l'avvicinarsi della fine del millennio, emergeranno sempre di più. Ho discendenze e sono stato cresciuto per essere un druido. Ritengo la magia una forma di conoscenza da approfondire, poiché contiene un potenziale positivo per l'umanità. Il problema è che, come tutti i tipi di conoscenza, può essere strumentalizzato a fini negativi, come è stato per certe logge segrete. La sua valenza positiva la si può ricercare invece, ad esempio, nella storia della medicina naturale, di cui solo ora, dopo millenni, si parla, dopo il fallimento della medicina occidentale. I druidi si sono sempre opposti a quest'ultima considerandola come un prodotto perverso del capitalismo. La mia

Jamie arrestato dopo il concerto sulla barca fatto dai Pistols, per il Giubileo.

educazione da druido, anche se a tutt'oggi ho ancora molto da imparare, è stata di tipo umanitario e comunitaria, con una grande importanza all'individualità ma in senso ampio e quindi legato al sociale, quindi una concezione dell'individuo diametralmente opposta a quella reazionaria thatcheriana. Io, del resto, mi considero di sinistra e socialista, anche se non entrerò mai in un partito. Ho sempre lavorato su situazioni specifiche. Ad esempio penso che il movimento verde, almeno in Inghilterra, si rivolga di più alle classi medie e borghesi anziché a quelle popolari ed abbia una concezione troppo ottimista. Ho sempre lavorato in modo organico anche con realtà diverse dalla mia. Già da prima del punk con la mia casa editrice (Suburban Press) stampavamo cose di gruppi e situazioni molto diverse, tanto che delle volte sono nati dei casini proprio per questa eterogeneità. Adesso la situazione è così dura che per me è assurdo che ci siano delle divisioni, queste servono solo al sistema.
In ogni caso, anche se negli ultimi dieci anni non ho mai avuto motivi per essere ottimista, penso che la situazione attuale sia arrivata ad un punto di svolta. Una cosa come quella successa allo stadio di Liverpool, mandata in diretta dalla televisione, ha completamente messo a nudo i disastri della politica thatcheriana; tutti hanno visto e nessuno può dire che la colpa era dei tifosi ubriachi. Liverpool è una città che ho sempre amato ed è impressionante vedere come sia stata martoriata dall'egemonismo inglese. In realtà non è una città inglese, ma una città scozzese o irlandese in cui sono state create delle tensioni sociali fortissime. Liverpool è oggi poverissima, una città del Terzo Mondo. La Scozia sta ottenendo ora qualcosa dopo 250 anni di lotte contro Londra, nonostante anche lì siano nati gli yuppies, che gestiscono tra l'altro le iniziative culturali, ed i poveri diventino sempre più poveri. Tutto questo sta però cambiando e non è solo un fenomeno politico, ma qualcosa di più grande, perché sta maturando un odio culturale verso l'Inghilterra del Sud e Londra (i centri del potere, N.d.T.).
Gli anni Novanta saranno molto meglio degli anni Ottanta. Ho però molta paura del fondamentalismo religioso che potrebbe provocare nuove grandi guerre. Infatti i movimenti fondamentalisti fanno un uso distorto ed imbastardito del concetto di "Armageddon" (apocalisse). Proprio come Bill Graham, che siede alla destra di George Bush, il telepredicatore della CIA che viene presentato come il Cristo degli anni Novanta.

DECODER

L'IMPACCIO DI JAMES PENFIELD

Nel frequentare l'osservazione degli attuali fenomeni di comunicazione si riesce ad avere un approccio produttivo se si tiene conto di almeno due elementi.
La grande, almeno a livello italiano, frammentazione sociale e l'impossibilità o l'irriducibilità dei singoli frammenti di società al dotarsi di strumenti comunicativi che possano raggiungere in maniera incisiva il resto della società ad un dato momento voluto.
La capacità di sintesi dei grandi media nel diventare trasmettitori o ricettori di informazioni provenienti da più strati sociali ed il conseguente primato nel fornire una visione d'assieme dello "stato delle cose"; primato poi moltiplicato dall'immenso materiale tecnologico ed intellettuale a disposizione.
Ora, il rapporto tra i due elementi, è meno ovvio di quanto si possa pensare a prima vista.
Da una parte c'è, comunque la si veda, la riconosciuta capacità dei grandi media di essere l'unico aggregato sociale capace di essere visto e di far vedere da più punti di vista. Il riconoscimento di questa capacità comporta, al corpo sociale, il diventare oggetto di osservazione da parte dei grandi media o, l'utilizzare i media come velocizzatori di informazioni per ottenere un vero e proprio certificato di esistenza nel circuito dell'informazione e quindi nel reale: un esempio recente di questo atteggiamento ce lo danno i manifestanti della Superpila di Firenze che si sono fatti pestare dalla polizia per ottenere d'essere ripresi durante la telecronaca dell'ultimo giro d'Italia.
Dall'altra parte il sistema dei media utilizza la comunicazione "debole" del corpo sociale frammentato non solo in funzione di valorizzazione delle proprie superiori risorse ma anche in quella di farsi carico della scelta di quali segni e quali comportamenti del sociale meritino il rango di essere elevati al livello di informazione. Il media si incarica insomma non solo di valorizzare , attraverso il suo ruolo di punto di vista privilegiato da e per la società, il ruolo di sintesi dei comportamenti del corpo sociale ma anche quello di scoprire nuovi territori di informazione.

L'esempio migliore in questo campo è la politica redazionale della rete 3 italiana dove si arriva a far valorizzare come oggetto di informazione persino la rottura di un tubo di scarico alla periferia di Napoli.
Ora, evidenziare questa interdipendenza tra media e corpo sociale significa anche andare a scavare sul campo della percezione, significazione ed orientamento del reale che esso crea. Quando il sociale, per desiderio o forza di cose, cerca il grande media per essere rappresentato e il media cerca il corpo sociale per allargare il suo campo di rappresentazione ciò significa che l'informazione, il prodotto base del linguaggio creato dai media, diventa un dato empirico importante. Addirittura in qualche caso l'unico dato a disposizione per elaborare conoscenza. È quindi d'obbligo domandarsi: quale elaborazione di conoscenze è presente in un simile campo di percezione dove l'informazione riveste un ruolo di base?
Walter Benjamin: "Capita sempre più di rado di incontrare persone che sappiano raccontare qualcosa come si deve e l'imbarazzo si diffonde sempre più quando, in una compagnia c'è chi esprime il desiderio di sentir raccontare una storia. È come se fossimo privati di una facoltà che sembrava inalienabile, la più certa e sicura di tutte: la capacità di scambiare esperienze."[1]
Che cosa è una mutazione antropologica, che cosa è cioè, una radicale mutazione dell'agire e della distribuzione dei saperi in un corpo sociale? È questo: *È come se fossimo privati di una facoltà che sembrava inalienabile: la capacità di scambiare esperienze.*
La mutazione è quindi certezza del disorientamento; del sentirsi spossessati. Il moto storico scippa i punti di riferimento e questo moto storico è l'incontro della rivoluzione industriale con la rivoluzione industriale della comunicazione: è la nascita

dell'informazione. Vediamone i dati caratteristici:

La frase. Ma essa è un parto della tecnica: "l'apparato giornalistico richiede mercati di lavoro e di smercio, come una fabbrica. In determinate ore del giorno (due o tre volte per i grandi giornali) deve essere procurata e preparata una determinata quantità di lavoro per la macchina. E non di materiale qualunque: tutto quello che è accaduto nel frattempo dovunque ed in qualsiasi campo della vita, della politica, dell'economia, dell'arte ecc..."[2]

Assistiamo, al livello della frase, all'opera di trasformazione dell'esperienza comunicativa in materiale della macchina. La frase deve essere adeguata al processo produttivo esprimere quindi un tempo ed un valore di produzione ed essere programmabile in base a questi.

Avremmo quindi oltre alla polarità media–corpo sociale, prima indicata, il suo corrispondente prodotto linguistico, la polarità frase, prodotto della comunicazione sociale, –frase materiale, sintesi della comunicazione sociale secondo uno schema di interpretazione che tenga conto del tempo e del valore di produzione cioè degli elementi necessari per fare un media.

Gli elementi di sviluppo per comprendere la dimensione di queste due polarità, l'una data da un rapporto sociale, l'altra dal suo corrispondente linguistico, sono sostanzialmente due:

Il primo ci ricorda che la frase-materiale è l'elemento di un processo di lavoro si trova a rappresentare gli altri linguaggi come linguaggio sostanzialmente universale. Un linguaggio come quello della frase–materiale, che nasce da una precisa esigenza produttiva, si trova ad essere un punto di riferimento di tutto il corpo sociale, perché gli altri linguaggi sono deboli e frammentati. Viene a cadere quindi l'ipotesi che il linguaggio dei media sia uno fra i tanti e, invece, viene ad aprirsi il discorso per cui al linguaggio dei media, linguaggio non qualitativamente più ricco degli altri ma solo differente, rappresenti tutti gli altri.

Il secondo elemento è conseguente al primo: ne è il logico sviluppo. I media fanno diventare oggetto intenso di osservazione, lo abbiamo detto, anche la rottura di un tubo di scarico. Questo mettere in osservazione un oggetto è, grazie al primato che detengono i media in questo campo, farlo osservare da tutta la società. L'unico aggregato sociale capace di mettere all'osservazione della società qualsiasi cosa è quindi il media. Ma, cosa succede quando è messo all'osservazione un evento la cui caratteristica principale — come annota Deleuze — "il bagliore, lo splendore, il senso?"

"Ti piace questo piatto Penfield?"
"Moltissimo; è da quando ero piccolo che lo mangio"
"Ci credo, è un piatto nazionale britannico ed è anche economico e gustoso. Un solo difetto..."
"Quale ?"

"Come piatto nazionale britannico non è mai esistito"
"Non capisco che vuoi dire. Lo mangio da quando ero piccolo..."
"Appunto; lo mangi da quando lo abbiamo inventato noi, i pubblicitari britannici. Non per niente, nel settore, siamo i migliori al mondo."

Penfield trasale e getta di scatto le posate sul piatto. Per stizza decide di finire il piatto così.[4]

Penfield non è uno sprovveduto: è uno yuppie che lavora nel campo dell'informazione dove, per far carriera deve conoscere tutti i sentieri di questo campo che vanno attraversati come un carro armato. Ma il suo impaccio è dovuto al fatto che ciò che sente come tradizionale, ciò che va fino ai principi e tradizioni di sé e della propria classe sociale, non è mai esistito. O meglio non è esistito nella forma in cui Penfield pensava si manifestassero storicamente principi per i propri principi. Non ha importanza che Penfield, a noi contemporaneo, continui a fare lo yuppie. Ha importanza che il suo disagio sia il manifestarsi cosciente di una mutazione antropologica. Risuona ancora Benjamin: "È come se fossimo privati, di una facoltà che sembrava la più certa di tutte..."

Insomma: ammesso che non si critichi la polarità media–corpo sociale dal punto di vista dei rapporti di produzione, una miopia tipica dell'Italia degli anni Ottanta, la perversione di questa polarità si viene a manifestare sull'asse rappresentante–rappresentato ad essa interno. Il corpo sociale anche se si fa ben rappresentare, ottimizzando sé stesso, ormai, ce lo dimostra Penfield, ha perso o stravolto le sue caratteristiche di corpo sociale: i principi su cui poggia sono le rappresentazioni dei principi assemblate e costruite dal media che, da colui che interpreta il proprio rapporto con il corpo sociale, diventa colui che lo fonda.

Ecco quindi la sostanza del secondo elemento di sviluppo, che ci porta la prima risposta alla domanda iniziale: quale elaborazione di conoscenza è presente in un campo di percezione dove l'informazione riveste un ruolo di base?

Non ha senso oggi parlare di un'esperienza vissuta e tramandata a livello di corpo sociale e di un media che la registra. Il passaggio dalla nascita dell'informazione al totale rendersi essenziale di questa presenza è quindi dato. L'informazione non riveste "quindi" un "semplice" ruolo di base; essa si è radicata fino a rappresentare i principi

della comunicazione sociale, rompendo l'asse esperienza vissuta–tramandata. Settori di corpo sociale possono fare esperienza ma non sono in grado di tramandarla oppure, è il caso di Penfield, scambiano per esperienza vissuta, che è la base per fondare un legame sociale, ciò che è costruito e tramandato dai media. Il rapporto sociale dato media–corpo sociale incide finò a creare una situazione dove la frase–materiale, prodotta dai media, rappresenta i principi della comunicazione sociale (dove cioè nasce la frase). Due elementi di queste polarità cioè media e frase–materiale sono quindi fondativi rispetto al corpo sociale e al suo corrispondente linguistico: la frase. La frase ha comunque una propria capacità autonoma di elaborazione. Si pensi a "The Great Rock'n'-Roll Swindle" dei Sex Pistols. Si possono sconvolgere tutti i codici dei media fino a farli esplodere e fino a far impazzire il funzionamento della frase materiale. Ma si parte da quella. Sempre. La seconda risposta alla luce del discorso fin qui elaborato ce lo danno le ormai "classiche" riflessioni sulla moda (Barthes, Baudrillard). Principalmente Barthes: "Che si immagini una donna coperta di un vestito senza fine... questo... si estende come tutti i discorsi lungo la catena delle parole.[5]

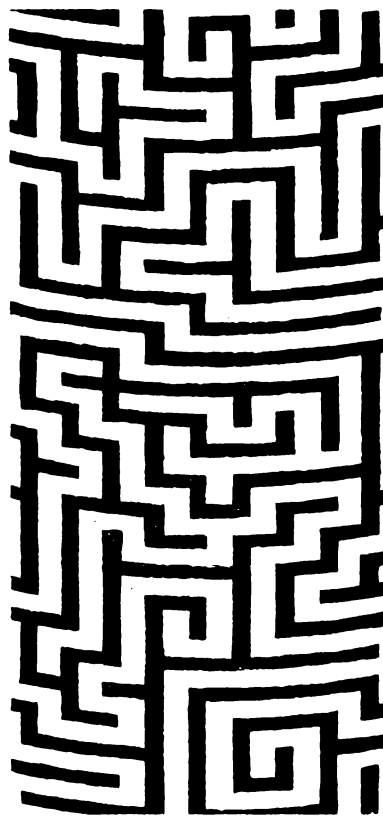
Ripetiamo: il vestito senza fine si estende *come tutti i discorsi* lungo la catena delle parole.

Il radicare fino al principio dell'elaborazione della frase la frase–materiale provoca l'identificazione della merce come discorso.

Se la frase materiale è, a livello di linguaggio, la trasformazione della frase in processo produttivo e di valorizzazione della merce e se questa frase materiale è addirittura diventata principio su cui nasce la frase, è conseguente che la merce diventi discorso. È cioè conseguente che il corrispondente concreto della frase–materiale sia radicato nel linguaggio e che ne segua il corrispondente ordine dinamico: l'incatenamento senza fine.

A discorso senza fine, vestito senza fine e viceversa. La merce entra nel mondo dell'infinito.

Se l'incatenarsi della frase è infinito, l'incatenarsi della frase–materiale; che ne è oggi addirittura il principio, lo è altrettanto; ed è altrettanto infinito quello della merce, visti gli attuali livelli di produzione dell'occidente dove, a qualsiasi discorso che si richiami alla merce, è possibile produrre la merce richiesta.

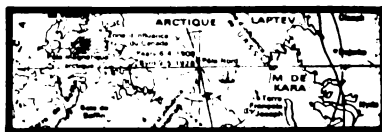
Ecco quale elaborazione di conoscenze dà questo campo di percezione, dove domina l'informazione cioè la frase–materiale. Un'elaborazione di conoscenze infinitamente concatenata con la merce, in quanto la merce si è fatta discorso, essenzialità presente nel comunicare. Il soggetto sociale che elabora conoscenze, poi, a fronte della frammentazione sociale, si pone rispetto ai media come individuo elaboratore di giudizi. Esiste solo come colui che

giudica l'infinito concatenarsi di ciò che è preposto davanti a lui. Inversamente se il soggetto sociale rifiuta quel ruolo come fa il terrorista, il buontempone, la madre del tossicodipendente infuriata ecc., o perde il ruolo di colui che può giudicare, perché è diventato elemento dello spettacolo e ne segue le leggi date (chi, sotto il tiro dei giornalisti, non perde serenità di giudizio?) o ricopre il ruolo del pazzo che nei sistemi dei media e della frase–materiale significa essere incomprensibili, non produrre significato.

La crisi dei modelli collettivi di comunicazione e della pratica politica di massa ha portato all'aprirsi di un livello del linguaggio. Questo è un livello ben radicato giacché l'attuale radice delle cose, il cui codice genetico è quello dell'individuo che ha, come caratteristica principale, l'osservazione più o meno critica dello svolgersi infinito dell'incatenamento frase–materiale e del suo corrispondente concreto: la merce. Penfield ci aveva visto giusto: il proprio giudizio era non solo in preda a questa relazione, ma questa relazione fondava su tutte le cose del suo mondo. Quel piatto nazionale britannico non è mai esistito eppure fa parte del sistema di valori affettivi di Penfield. È il giocare su questa contraddizione, che è proprio al fondo del rapporto media–corpo sociale e del suo corrispondente linguistico, che si instaura la rottura di questo rapporto così come è dato. Ma con questa consapevolezza di Benjamin: "L'arte di narrare volge al tramonto perché il lato epico della verità, la saggezza viene meno. Ma si tratta di un processo che viene da lontano."

E nulla potrebbe essere più sciocco che vedere in esso solo un fenomeno di decadenza, per non dire un fenomeno "moderno". In realtà è solo un accompagnamento di forze produttive, storiche, secolari, che ha espulso a poco a poco la narrazione dall'ambito del parlare vivo e manifesto insieme, in ciò che svanisce, una nova bellezza.[6]

NOTE

1) Walter Benjamin, *Angelus Novus*, Einaudi, p.247
2) Walter Benjamin, *Avanguardia e Rivoluzione*, Einaudi, p.102
3) Gilles Deleuze, *La logica del senso*, Feltrinelli, p.133
4) *Le ambizioni di James Penfield*, film, G.B., 1983
5) Roland Barthes, *Il sistema della moda*, Einaudi
6) Walter Benjamin, *Angelus Novus*, cit., p.251

DECODER

LE RETI DEL CAPITALE

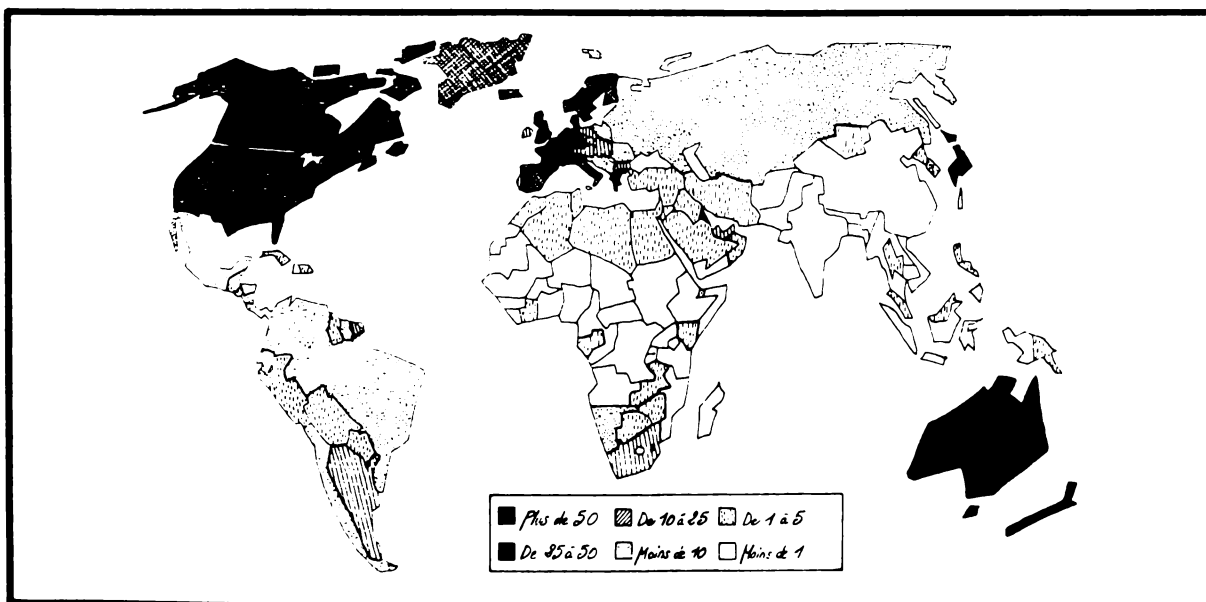
Oggigiorno nella maggior parte dei paesi ricchi, è stata raggiunta la saturazione: la quasi totalità delle abitazioni e delle imprese sono equipaggiabili ed hanno accesso ai servizi di telecomunicazione. Al contrario, negli altri paesi ed in particolare nei paesi in sviluppo, questo accesso è praticamente inesistente. Solo le più importanti città offrono questo servizio ed esclusivamente agli utilizzatori istituzionali od agiati.

Un'economia dipendente dai telecom

La **cartina 1** mostra la densità telefonica: cioè il numero delle linee telefoniche per abitante. Il contrario tra i paesi ricchi e gli altri è impressionante. Lo sarebbe ancor di più se la statistica non riportasse solo l'insieme di un paese ma facesse la distinzione città–campagna. Si osserverebbe allora che zone interamente rurali sono private dei mezzi di comunicazione.

Cartina 1 — Densità telefonica nel mondo
Il numero dei telefoni dell'insieme del continente africano (6.000.000 di linee) è inferiore alla sola regione parigina. La metà di queste sono d'altronde concentrate in Sud Africa e il resto in alcuni altri paesi (sostanzialmente i paesi mediterranei). Tuttavia un certo numero di "isolotti di telecomunicazione" esiste in quella parte del mondo dove la densità telefonica è debole. Città–stato come Hong Kong, Singapore o città importanti come Bombay o San Paolo, sono dotate delle stesse opportunità delle città dei paesi ricchi, ma le loro telecomunicazioni sono soprattutto orientate verso il flusso internazionale.

Secondo un rapporto dell'UIT (Unione Internazionale delle Telecomunicazioni) pubblicato nel 1984, "Rapporto Maitland", il 66% della popolazione mondiale non ha alcun accesso al telefono. Nei paesi in cui la densità telefonica è debole, il telefono non è di fatto disponibile che nella capitale o presso i poli economici più importanti. Il servizio è generalmente di pessima qualità, particolarmente per le interurbane. Questa situazione rappresenta un freno enorme allo sviluppo ed all'integrazione nel mercato economico mondiale tributario dei mezzi di telecomunicazione.
Nei paesi sviluppati, più del 60% dell'attività economica è situato nel settore dei servizi (banche, assicurazioni, distribuzione...), grandi consumatori di telecomunicazioni, e molto dipendenti oggi dalla loro disponibilità e dalla loro qualità. Se i 2/3 della popolazione mondiale sono "privati" del telefono, al contrario i paesi del G7 (i sette grandi) dispongo-

no dei 2/3 dei telefoni esistenti. L'economia di questi sette paesi è sempre più "integrata", come ben dimostra la struttura delle loro relazioni telefoniche internazionali.
I paesi in via di sviluppo sono fortemente dipendenti dai paesi del G7. La **cartina 2** mostra i paesi chiamati per primi. In generale si tratta di uno dei paesi del G7, tranne qualche eccezione: le antiche (e nuove!) dipendenze coloniali sono ancora molto tenaci. Nonostante ciò, delle nuove alleanze Sud-Sud cominciano a disegnarsi attorno all'Arabia Saudita, all'Argentina e al Sud Africa.

Le mutazioni tecnologiche

Le telecomunicazioni internazionali sono nate agli inizi degli anni Sessanta con l'apparizione dei satelliti e dei primi cavi sottomarini telefonici. Queste subiscono oggigiorno la più profonda delle modificazioni da allora: i cavi sottomarini in fibra ottica permettono di far passare 40.000 comunicazioni simultanee, e in un prossimo futuro senza dubbio 80.000, per arrivare credibilmente alle 120.000. La posa di questi cavi permetterà di modificare le possibilità di scambio in una misura da 5 a 10 volte prima della fine del secolo. Come si può constatare sulla **cartina 3** certe direzioni sono privilegiate!
Un sistema di cavi privati va a collegare il Giappone, il Canada, gli USA e la Gran Bretagna. Nel 1989, due cavi sottomarini in fibre ottiche permetteranno di raddoppiare la capacità dei cavi attuali e verranno posati nell'Atlantico e nel Pacifico dalle compagnie telefoniche più importanti. Nel 1990 e 1991, degli investitori privati hanno previsto di posare dei cavi di una capacità doppia, i cui circuiti permetteranno la costituzione di reti private secondo la scala del pianeta tra New York, Londra e Tokio, cioè a dire le principali piazze finanziarie.

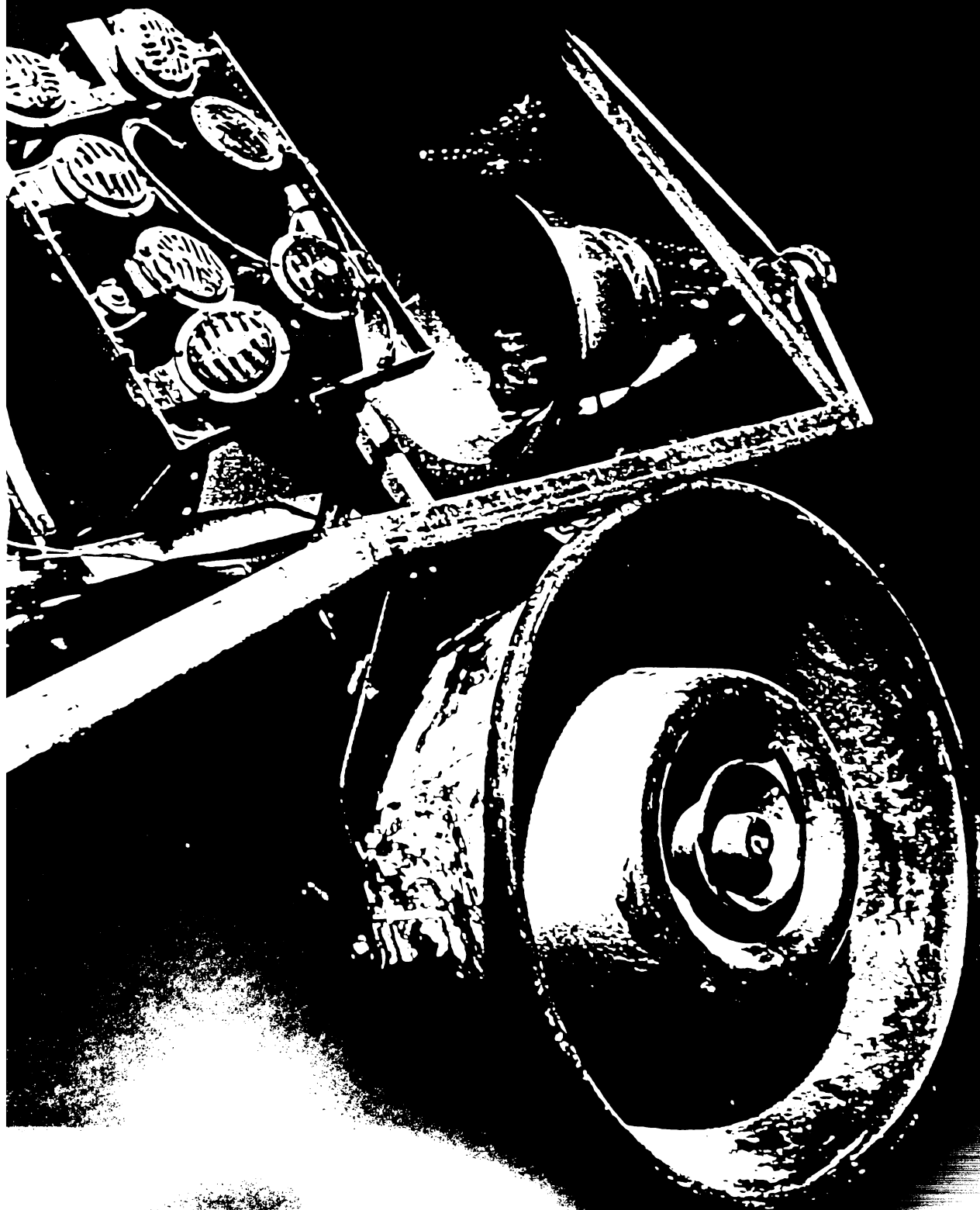
Cartina 2 — Il flusso delle comunicazioni internazionali
L'America Latina telefona subito verso gli Stati Uniti. Il 93% delle chiamate messicane con destinazione estera è verso gli USA, così come il 60% di quelle colombiane. Vi è una sola eccezione che è quella rappresentata dal Paraguay e dall'Uruguay che telefonano innanzitutto in Argentina, paese che gioca un ruolo di relais nella regione. I paesi del Commonwealth hanno conservato degli stretti legami con l'antica potenza coloniale. Il Sud Africa gioca un ruolo "attrattore in Africa australe". La Nuova Zelanda è dipendente dal suo potente vicino. L'Africa francofona è indirizzata verso la Francia: l'83% delle chiamate internazionali della Repubblica Centrafricana ad esempio; nello Zaire si ha il 49% verso la Francia e il 46% verso il Belgio. Le comunicazioni con i paesi vicini sono insignificanti. Da notare l'esclusione del Mali, per il quale la Costa d'Avorio gioca un ruolo di relais. L'Egitto ed il Sudan sono più indirizzati verso l'Arabia Saudita, la quale a sua volta ricopre un ruolo di potenza regionale fino al Pakistan. Malgrado gli storici rancori, la Cina tende ad integrarsi all'economia del Sud-Est asiatico, guidato dal Giappone. Infine in Europa, da notare il ruolo attrattore della Germania Occidentale, già osservato, che si estende fino alla Turchia.

I giochi finanziari

Il mercato mondiale del servizio delle telecomunicazioni (ciò che pagano gli utilizzatori) ha rappresentato nel 1988 una cifra di affari dell'ordine di 350.000 miliardi di lire, all'incirca metà del PIL italiano. La parte delle telecomunicazione presente nei budget dei paesi più ricchi è dell'ordine del 50% delle loro spese mediatiche (telecom, cinema, stampa, libri, dischi, TV, teatri, concerti ecc.).
Nella società nella quale il settore dei servizi diviene predominante, le telecomunicazioni giocano sempre più un ruolo strutturante gli scambi stessi. Gli investimenti necessari sono talmente considerevoli che solo i paesi aventi tra loro dei flussi di comunicazione conseguenti, potranno permettersi di investire e ciò rafforzerà le tendenze attuali.
Anche il mercato degli equipaggiamenti telecomunicativi cresce ad una velocità vertiginosa. Negli Stati Uniti, ad esempio, è praticamente raddoppiato in cinque anni, tra il 1984 e il 1989; e la crescita più spettacolare si situa nel quadro degli equipaggiamenti per reti private.
I paesi poveri vedranno aggravarsi il loro isolamento in materia di telecomunicazione. In realtà, i paesi meno dotati sono proprio quelli che avranno, da qui al 2000, la spinta demografica più forte. Nell'avere un ritmo costante di crescita della loro rete (8–10%, per esempio), essi perverranno appena a poter mantenere il loro livello attuale di sottosviluppo.
Alla maniera delle grandi scoperte tecnologiche, le comunicazioni moderne forniscono a coloro che le possiedono una leva molto potente che permette di accrescere considerevolmente il loro potere economico, politico e culturale. Ben lungi dal contribuire a diminuire gli scarti culturali e socio–economici, la loro messa in opera accentuerà gli svantaggi.

Cartina 3 — Cavi sottomarini in fibra ottica posati o previsti
Un sistema denominato Pacifico strutturerà una tela di ragno tra una parte del Giappone, la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore, Brunei e le Filippine e dall'altra Australia, Nuova Zelanda, America del Nord e Sud-Est asiatico. Infine gli USA saranno fortemente collegati al Giappone e alle Filippine. Si segnalerà il ruolo strategico di Guam (un gruppo di isolotti nel Pacifico tra le Filippine e l'Australia, appartenenti agli USA) e delle Hawaï. In Atlantico, il traffico tra Europa e America del Nord è talmente strategico e lucrativo che la concorrenza tra investitori privati e pubblici è in costante crescita. Si segnala che esiste una branca dei cavi privati verso le Bermude (il Telecom serve a trasportarvi i capitali). Nel Mediterraneo, infine, un sistema di cavi collega Francia, Italia, Grecia, Turchia ed Israele, mentre la costa sud del Mediterraneo risulta essere completamente dimenticata.

DECODER DECODER

MACCHINE MUTANTI

me una lamina metallica, un bidone, una bottiglia, dei piatti. Avevamo anche un'affettatrice che faceva vibrare una corda di banjo. Tutte queste macchine avevano

CYBER PRIMITIVES

Qual'è il senso delle vostre macchine e come le costruite?

Come prima cosa bisogna dire che le macchine ci servono per amplificare la forza della nostra azione per il fatto che noi siamo in nove in mezzo a un pubblico di mille persone, così come usiamo dei computer o la batteria elettronica per la musica.
Ma nei primi spettacoli, come Suz/o/Suz di due anni fa, le macchine che chiamavamo "automatics", avevano una funzione diversa, ispirata ai futuristi italiani.
Erano autonome ed iniziavano a funzionare quattro o cinque minuti prima dell'azione, producendo effetti sonori e rumori. Per costruirle avevamo usato un motore di lavatrice, al quale abbiamo applicato una ruota di bicicletta che faceva a sua volta funzionare una ruota dentata che metteva in azione un braccio meccanico. Questo colpiva diversi oggetti sonori co-

un nome differente: ce n'era una che si chiamava *folklorica*, che produceva suoni molto acuti, una che si chiamava *jazz* che suonava la corda del banjo e il charleston, un'altra che si chiamava *heavy* che suonava un bidone e una spranga di ferro, un'altra che si chiamava *bombero* che aveva incorporata una cisterna d'acqua che veniva messa in circolo come fosse una doccia e produceva un rumore...fssss...che ricordava un estintore. La funzione di tutte queste macchine era separata dall'azione teatrale vera e propria che era invece ispirata all'energia umana più simile ad una concezione africana o tribale–rituale ma nel senso positivista cioè del vecchio che insegna al giovane, e il rito di iniziazione di questo.
Le macchine costituivano i limiti simbolici dell'azione, all'inizio e alla fine di questa, un contrasto tra il rumore automatico e il significato di tutto questo. Con queste macchine abbiamo anche

fatto una mostra aggiungendo un sistema con una parete di ventilatori di fronte ad una costruzione metallica che si attivavano automaticamente. Questa è stata la prima macchina grande che abbiamo costruito.
Nello spettacolo nuovo, invece, le macchine sono di tipo diverso. Non solamente una cosa che si attiva prima o dopo, ma che funziona insieme allo spettacolo. Sono state pensate anche, ma non solo, per la musica. Qualcuna che funziona con l'acqua creando un effetto di pioggia artificiale, altre che funzionano con un sistema ad aria compressa. C'è un compressore a cui è collegato un tubo munito di un'elettrovalvola che ad un impulso si apre e si chiude, facendo uscire un odore di carne marcia o un profumo. Oppure quest'aria fa funzionare dei clacson o dei flauti o un martello pneumatico che a sua volta percuote una lastra metallica. C'è una macchina più complicata a

cui è collegato anche il motore di una lavatrice e che suona, secondo la partitura musicale, un tamburo. Comunque tutti questi ventisette strumenti (clacson di auto, camion, barche, tamburi più altri azionati elettricamente come due campane) vengono coordinati con la musica. Abbiamo costruito un apparato con un'interfaccia computerizzata che permette di sincronizzare questi rumori con il ritmo della musica e delle basi preregistrate e accordarne le tonalità.
Adesso stiamo progettando per il prossimo spettacolo una macchina che reagirà diversamente a seconda del comportamento del pubblico: quando la gente si avvicina e la tocca questa sputa o dà una scossa a basso voltaggio, secondo il principio del "pastore automatico" che consiste in un filo elettrificato da 12 a 25 volt che impedisce alle vacche di uscire dal recinto. La nostra macchina verrà azionata da una cellula fotoelettrica e potrà produrre un rumore o tirare un poco di acqua o un colpo o un odore.

Dove recuperate il materiale necessario per la costruzione?

Di nuovo abbiamo comprato pochissime cose, solo quelle che è praticamente impossibile trovare in giro, come le elettrovalvole, o le campane che è impossibile costruirsi da soli, perché pesano dai 100 (la nota FA) ai 300 Kg ed ogni nota differisce dall'altra di circa 35 Kg, più grande è la campana e più bassa è la nota. Per le altre cose andiamo dai rottamai o al cimitero delle barche.
Di norma preferiamo il materiale riciclato perché ci piace di più, è più interessante, non è normale per il teatro tradizionale, ed è anche per questo che preferiamo suonare nelle fabbriche. Abbiamo recuperato materiale nei reattori nucleari, nei cantieri navali e, una volta, in un'impresa di pompe funebri. Il grosso del materiale lo recuperiamo nel posto dove facciamo lo spettacolo.
Abbiamo dei tamburi grandi di pelle di vacca che è molto difficile sostituire quando si rompono perché sono della "banda di Calanda", una tradizione spagnola molto antica del luogo dov'era nato Luis Buñuel, in Aragona, dove durante la settimana santa, il venerdì, tutte le famiglie con dei tamburi molto grandi suonano tutto il giorno e tutta la notte. Questi tamburi hanno un suono molto basso, ma vengono percossi secondo ritmi precisi e antichissimi. Le pelli che li costituiscono sono di vacche molto grandi e ogni famiglia ha i suoi tamburi che vengono tramandati di generazione in generazione. La mazza per suonare questi tamburi è molto corta e quindi ad ogni percussione parte della mano colpisce la pelle. Con il passare delle ore la mano comincia a sanguinare sporcando di sangue la pelle di vacca. Con gli anni i tamburi diventano neri di sangue che si coagula...una specie di rituale. La gente va avanti a percuotere i tamburi camminando tutto il giorno e tutta la notte e, cosa rara per queste feste, non beve vino. Le vibrazioni basse del tamburo si trasmettono al corpo creando uno stato di estasi e tutti, giovani e vecchi, battono e camminano. Ci sono tre o quattro ritmi diversi, suonati da gruppi di una ventina di persone in diverse piazze e quando si cambia piazza si cambia anche il ritmo.

DECODER

Noi usiamo due di questi grandi tamburi percossi da una macchina.
Questo perché noi della Fura tentiamo di unire ciò che c'è di più primitivo, il rituale, il sangue, mangiare la carne cruda, con l'idea cibernetica.
Due elementi contrastanti ma positivisticamente uniti, con ironia rispetto alle macchine, ma anche con un certo fascino nei confronti di queste. Per noi un motore d'aeroplano è bello come "L'ultima cena" di Leonardo. E proprio lui era in grado da una parte di dipingere motivi religiosi, ma dall'altra era fanatico delle tecnologie.
Per noi la scena migliore è quella di Berlino, dove abbiamo collaborato con Einstürzende Neubauten e abbiamo dei contatti con Survival Research Laboratories di S. Francisco che lavorano solo con macchine che si scontrano tra di loro. Macchine che hanno una tale forza da rompere le catene con le quali sono legate e da essere realmente pericolose per il pubblico. Le nostre macchine sono più legate all'azione corporea e plastica. Infatti un'altra macchina in progetto è come una nutrice automatica, per allattare, che si applica come un corpetto, con molte mammelle. Può anche ricordare le macchine dei sex-shops. Una macchina non di plastica però, che ti dà soddisfazione, più umana, una specie di estensione del corpo anche se non completamente assimilata da questo.

DECODER

Nel caso che i veicoli dietro di te siano un incrocio fra un'astronave e un vecchio camion arrugginito, niente paura. Gli occupanti sono pacifici. I *Mutoid Waste Gang* sono una *Off-Beat Band* di transumanti con un'insolita filosofia.

MASTERS OF METAL
MUTAZION MACHT SPAß

Sono dei provocatori, meccanici artisti e artisti meccanici e per mezzo della mutazione del mondo circostante cambiano l'ambiente dove vivono.
Comic strip helden, scultura dub e ritmi tribali, gente selvaggia, predicatori, performer e pazzi ispirati.
Ma queste definizioni sono per loro interscambiabili il loro lavoro tocca tutto lo spettro dell'arte: spaziano dalla musica alla performance, dalle esposizioni alle parate a bordo dei loro macabri bus.
The Mutoid Waste Gang Company sono un gruppo di 8–10 persone fra i 18 e i 34 anni. Vivono dentro un caravan fra rottami e pezzi meccanici.
E in un vecchio trattore inutilizzato

Intervista con i Mutoid Waste Company

Come si è formata la M.W.C.?

Veniamo più o meno tutti dalla scena del Punx londinese. Abbiamo incominciato a fare teatro da strada, e delle sculture utilizzando materiale di recupero. Dopodichè ci siamo organizzati con altre persone, e abbiamo formato la M.W.C.

Le persone che fanno parte del gruppo, sono tuttora le stesse?

Praticamente no! Nel giro di 5 anni hanno lavorato con noi circa 60 persone. Attualmente siamo in 18, e pensiamo che questo sia il numero ideale per poter lavorare e andarsene in giro. Continuamente si aggregano persone a noi. Anche quì a Berlino abbiamo conosciuto qualcuno, che molto probabilmente continuerà il tour con noi.

Che cosa fate quando non siete in tour? Dove vivete?

Noi siamo praticamente sempre in tour. In Inghilterra non viviamo in nessun posto fisso. Giriamo in continuazione con la nostra carovana e ci accampiamo dove ci capita. Ogni tanto a Londra occupiamo degli edifici vuoti, che utilizziamo per i nostri shows e per viverci. Finito lo show ce ne riandiamo.

si è sistemato REVEREND MUTANT PREACHER KING MUTOID OBI alias JOE RUSH che in un comodo caravan ci accoglie e riferisce sul gospel della mutazione.
La lezione per oggi — o per un altro giorno a seconda di quando ci si incontra — è questa: "Necessità del cambiamento" ma si badi bene si sta parlando di un bus. Per la maggioranza il bus è niente di più che un mezzo di trasporto a poco prezzo, ma per Joe e i suoi compagni della M.W.G. il bus è il nocciolo della loro filosofia, dove si vede combinata la doppia funzione di mutazione e mobilità.
La M.W.G. crea un'avvincente provocazione , una variopinta mutazione di ambiente. Il road-show si parcheggia in vecchi supermarket, cantieri in rovina, vecchi hangar per bus, parcheggi inutilizzati ecc.
Questa loro mobilità consente alla Company di disporre sempre di nuovi spazi e di occupare dei posti che altre persone non potrebbero usare, ma che loro *mutati* alla vita della *waste land* adoperano. E la lo-

ro mobilità parla per loro stessi, la mutazione, si sa, è una faccenda complessa. Joe intanto si adatta alla nuova situazione e cerca di spiegarci la sua filosofia: "Uomini e cose devono mutare fisicamente e i cambiamenti in un disastro o una post-apocalisse devono essere profondi se si vuol sopravvivere."
Un bus può essere un appartamento o diventare un atelier e i rottami possono essere fonte di sostentamento e ci si può guadagnare vendedoli oppure essere dei pezzi di ricambio indispensabili o ancora sono buoni per fare delle sculture.
Un bus può essere dipinto o decorato, in modo che lui stesso diventi un pezzo d'arte e se un bus non può essere lavorato se ne possono ricavare dei pezzi che possono essere utilizzati su altre macchine.
"Noi viviamo per questa idea della mutazione dei nostri veicoli e della nostra arte" dice Joe "l'idea è di rappresentare sempre qualcosa di originale e di lasciarsi trasformare", continua "niente è finito per sempre e la natura delle cose commerciabili è solo pattume, se tu non riesci a lavorare ed a intervenire sopra queste cose avrai solo pattume" e la filosofia della mutazione si può rapportare agli uomini e alle cose.
"Di questi tempi", dice Joe "ognuno ha la sua mutazione in sé stesso ed essa corrisponderà ai suoi bisogni e al suo lavoro. Gli impiegati vedranno spuntare sullo loro teste matite gigantesche, e i reporter avranno delle escrescenze a forma di block-

Come vi finanziate le vostre tournes?

Per i nostri tours non abbiamo grosse spese, a parte i costi di benzina e gli attrezzi da lavoro. Il resto ci viene tutto regalato. Riguardo le spese maggiori, cerchiamo di coprirle vendendo birra oppure organizzando parties a pagamento.

'E come vi finanziate quando non siete in tour?

Noi costruiamo su ordinazione sedie e tavoli, oppure vendiamo le nostre sculture.

Che tipo di acquirenti sono quelli che vi comprano le sculture?

Differenti: clubs, compagnie cinematografiche e a volte qualcuno che deve produrre videoclips.

C'è qualcosa che vi ha particolarmente colpito qui a Berlino?

Quello che ci ha particolarmente sorpreso è che in altri posti bisogna pagare per avere un rottame, qui invece si paga per portare la propria macchina dal rottamaio, per cui un casino di gente ci ha regalato delle macchine, alcune delle quali erano proprio in buono stato (la revisione delle macchine qui in Germania si fà più o meno ogni due o tre anni e sono veramente intolleranti).

notes e di tasti martellanti di macchine da scrivere".
Probabilmente Joe vorrebbe la sua testa trasformata in un gigantesco saldatore in modo che non ci sia più differenza fra le sue mani e la sua testa.
Pazzi? Forse suona così ma i M.W.G. hanno dimostrato praticamente che la lro filosofia funziona.
Il gruppo, che abbiamo già detto che è composto di 8-10 persone più un cane, stanno nella capitale (Londra) ma viaggiano spesso fuori città, nel continente, con i loro veicoli decorati con gusto funebre. Sono di casa in ogni posto dove si possono trovare dei rottami e pezzi di motore.
Vivono di una quantità enorme di iniziative che va dalle rivendita di rottami all'organizzazione di party a 5.000 lire d'entrata. In qualche loro manifestazione ci sembra di riconoscere gli ultimi resti degli hippies anni Sessanta, ma loro sono suscettibili ad ogni paragone.
La loro filosofia ha qualche somiglianza con *Mad-Max* (il film girato nel deserto australiano dopo l'olocausto nucleare del XXI secolo). Come Mad-Max usano i più disparati attrezzi e in mancanza di pezzi se li costruiscono rovistando fra i rottami. Joe però sostiene che la scelta della loro vita è precedente alla visione del film, e pensa che lo sceneggiatore sia stato, come lui, ispirato dai 2.000 AD Comics.
Gli altri sono un cuoco che vive in caravan con la sua conpagna, un'infermiera che tutte le mattine

va a lavorare. C'è Sandy un novizio fa l'acrobata. Poi c'è Greg detto "Spaceman" che è quello che costruisce le astronavi. Ancora c'è Hari Chromehead (meglio conosciuto come Joshua Gospel), la guardia del corpo di Joe, colui che predica i mutant gospel, c'è ancora Envy Girl e qualche volta la ragazza di Joe.
Joe lavora in questo momento ad una particolare scultura mobile che si può ammirare e comprare alla "Crucial Gallery" in Notting Hill, ma la mostra sembra quasi una copertura, un aspetto secondario del suo lavoro.
Se siete tentati di pensare che la Gang è fatta di scoppiati e che le loro attività siano senza senso, vi sbagliate. E sbaglia anche chi crede che la Gang sia in ferie permanenti. I *Mutoids* sono un gruppo di lavoro che si dedica alle sue speciali attività con abbastanza impegno da riuscire ad autofinanziarsi. Al contrario degli hippies, loro pensano che non è sufficiente sentirsi alternativi "felici" separati dalla società e chissà cos'altro.
Credono nel duro lavoro, ma non hanno interesse in tutto ciò che non è compreso nella loro ortodossa ideologia. Ma non credono nemmeno che il loro stile di vita sia una risposta alla crisi in cui è piombato tutto il mondo industriale qui all'Ovest.
Ciò che dicono è che bisogna mutare e lasciarsi mutare.
Molti giovani, giovani che non sono in condizione di affittarsi una casa o di separarsi dai propri genitori trovano molto attraente la happy-go-lukky e vengono affascinati dallo stile di vita dei *Mutoids*, nonostante la mancanza di comforts come la vasca da bagno, elettricità e televisione.
"Molti vogliono seguirci ma non possiamo permetterci di portare ognuno con noi."
Con la legge non hanno problemi. Per 4 automezzi hanno uno speciale permesso come quello dei circhi.
Così M.W.G.C. accoglie una valanga di attività: un road-show, parate di mutanti, musica e performances teatrali, esposizioni, sculture, prediche e mutazioni dal vivo.
La musica è suonata su strumenti a percussione che hanno realizzato personalmente. È una musica industriale, quasi un blues da rotaia mischiato con Neanderthal gospels.
La musica che viene suonata da tutti i componenti del gruppo fa da sottofondo durante le prediche mutanti.
Il mutante predicatore reverendo KING RAT MUTOPID GOD OBI si è specializzato nello speciale vocabolario mutante e con molta teatralità e *rambazamba* (velocità, scioltezza) si lascia trasportare dalle sue prediche...
Lo show viene smontato. I *Mutoids* partono nella notte verso un nuovo campo mobile.
Il processo di mutazione continua e da qualche parte una nuova mostra viene montata.

Che cosa ne sarà delle sculture che avete costruito qui?

Le migliori le portiamo via, alcune le abbiamo regalate ai posti dove abbiamo suonato, mentre altre sono state vendute.Il resto è rimasto al campo, ma praticamente sono già dei rottami.

Dove prosegue il vostro tour?

Prossimamente andremo in una piccola città di porto nei pressi di Amsterdam e poi sono incluse nel programma: Parigi, Barcellona e Ibiza.

Vi sentite in qualche modo un gruppo politico?

Noi siamo completamente coscienti di una scelta, cioè di non essere più politici. Al di fuori di questo pensiamo che il modo in cui stiamo vivendo è una chiara espressione delle nostre scelte. E' veramente così, il mondo nel quale viviamo sta andando a puttane. Distruzioni, catastrofi etc. Noi esseri umani non possiamo cambiare più niente. Così cerchiamo, per il tempo che ancora ci rimane, di divertirci il più possibile.

E voi che direzione politica avete con il vostro giornale?

Qualcuno ci definisce degli anarchici. Vedi, noi invece siamo dei mutanti!!

DECODER

RAP ATTACK

Dieci e mezzo di sera in un freddo sabato notte di gennaio, tre B-boys stanno trafficando sul loro mixer vicino a Times Square, New York City. Gli spettatori hanno pagato per vedere Clint Eastwood presentare una selezione di neri e multiculturali *rappers*. Così si stabilisce uno dei pochi momento di contatto con la cultura dei quartieri eleganti della città.

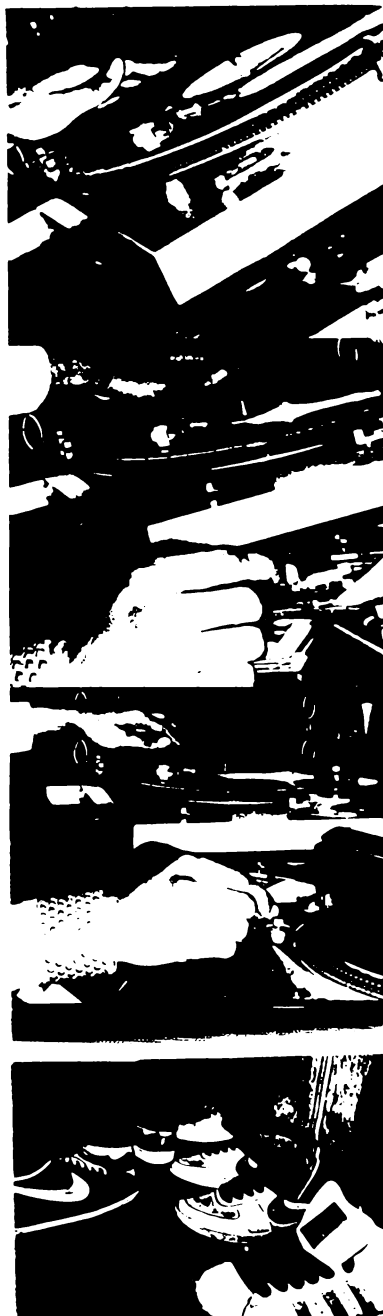
Eddie ha dieci anni. È stato un ballerino di break-dance nelle strade intorno a questo isolato fin dall'età di sei anni quando usava una striscia di cartone al posto di un pavimento da danza. Gli altri due del gruppo hanno sedici anni. Uno di loro è infagottato in una pelle di pecora, l'altro ha la parte superiore della testa avvolta da una calza. Entrambi sommessamente battono con le mani il ritmo ad Eddie, facendo al contempo delle torsioni ad ogni battere. Io credo che le rivendicazioni da loro rappresentate nel film hip-hop di Charlie Ahearn "Wildstyle" non siano né qui né lì; la cosa più importante che vogliono trasmettermi è che essi conoscono tutti nell'isolato.

Tra la 52ª West e la 10ª Avenue Daniel Ponce ha appena terminato le sue prime riprese al Soundscape. La cosa che mi attrae è l'interpretazione di un bolero di Beny Morè, suonato con grande sensibilità e facilità dal sassofonista Paquito D'Rivera. Ponche è un cubano con un repertorio da musicista di conga e grande bata. Benché i suoi spettacoli dal vivo combinino folklore cubano con il jazz, egli in realtà sta cominciando ad essere conosciuto per il fatto di aver aggiunto una sorta di sapore latino ai ritmi della batteria elettronica fatte da Herbie Hancock. Materiale e registrazioni, questi, che combinano le innovazioni del miscelare i suoni scratch e del loro relativo taglio, con la più avanzata tecnologia percussiva e tastieristica.

I due estremi dell'hip-hop sono da una parte le sofisticate fusioni infraculturali, che fondono le più vecchie tradizioni con le più recente e fresca delle tecnologie musicali e, dall'altra, la linea bassa di fondo della sopravvivenza di strada. Del resto questi sono indicativi degli acuti contrasti della sua città di origine, New York. La casa dell'hip-hop, il Bronx, è un'area con una terribile reputazione, caricaturata da film quali "I guerrieri della notte" e "Fort Apache: il Bronx" (con Paul Newman). Il suo severo piano regolatore e i suoi stabili in sfacelo hanno poco della risonanza politica e culturale della vicina Harlem; è stato nel Bronx, e in misura minore ad Harlem, che i giovano neri hanno sviluppato la propria alternativa alla guerra tra bande sorta alla fine degli anni Sessanta, che avevano come fine il dominio e la divisione del territorio a Nord di Central Park.

Fu uno style da DJ che aiutò a creare lo stile di vita che poi divenne conosciuto come hip-hop. All'inizio dell'era disco, nella prima metà degli anni Settanta, le normali presentazione dei dischi erano una sorta di miscela tra un disco e il successivo, che faceva corrispondere i relativi ritmi per far sì che avvenisse un tranquillo passaggio che, al suo meglio, poteva continuamente tener alto l'umore in pista senza interromperne il flusso. Al suo peggio questa tecnica poteva caratterizzare la serata in un'unica canzone senza fine, inevitabilmente noiosa.

Nel Bronx, viceversa, la parte importante del disco era l'interruzione: la parte di una melodia in cui subentrano le percussioni. Poteva accadere di ascoltare lo stile esplosivo di Tito Puente suonare le timbales sui dischi Jimmy Castor; l'impreciso accompagnamento ritmico funky dei racconti senza fine dei dischi soul anni Sessanta di leggende quali James Brown e Dyke e The Blazers, ma anche le quadrate introduzioni di basso batteria e tamburo adorate nell'heavy metal e dai rockers come Thin Lizzy e i Rolling Stones. Accadde allora che coloro che ballavano cominciassero a scatenarsi e i DJs iniziassero a tagliare le stesse poche battute utilizzando *due* piatti, estendendo l'interruzione in una specie di pezzo strumentale.

Una sola copia di un disco? Mai più!
I balli rappresentanti queste variate presentazioni di dischi fuori dagli schemi, dapprima tenute in scuole, nei community centres, feste fatte in casa e nei parchi, aiutarono a riunire insieme le bande un tempo rivali. Durante la transizione nella guerra senza pausa la struttura gerarchica delle gangs si trasformò in gruppi comparativamente pacifici, chiamati *crews*. In un periodo di cinque anni questi gruppi contribuirono allo sviluppo dell'hip-hop. Da allora nessuno nella città di New York, in America o nel resto del mondo volle conoscere i cosiddetti ghetti neri, le non menzionabili aree dell'estrema deprivazione urbana, lo stile che permise di fiorire come un genuino movimento di strada, la cui presenza fu sentita solo attraverso la prominenza di uno degli aspetti della cultura: i graffiti.
I bianchi newyorchesi potevano non aver mai visitato i quartieri neri o ispanici della città; in questo senso i graffiti furono una visita nei loro stessi quartieri. Reliquia dal passato periodo di uomini da angolo di strada e gangs di warriors, i graffiti sono progrediti da una sorta di contrassegno scarabocchiato (i soprannomi) o nomi di clubs sui muri ad una elaborata forma artistica, dipinta su ogni disponibile superficie dei treni del metro e degli edifici. Se la città rifiutò di andare ai giovani neri e portoricani, furono allora questi che vollero andare alla città. Il resto della cultura hip-hop fu un affare privato, realmente underground. I DJs collaborarono con gli MCs (termine intraducibile che indica coloro che parlano al microfono prima o sopra il disco) i quali organizzarono i primi show, creando rime parlate, catturando frasi e producendo una sorta di commentario sui DJs, la clientela e loro stessi sul tempo di:
When I was born my momma gave birth
To the baddest MC on the goddam earth
(Quando sono nato mia madre ha dato alla luce
Al più cattivo MC di questa strafottuta terra)
Sorse poi uno stile nel vestirsi. un'immagine spezzata da *cool* (figo), che combinava abiti casual e sportivi. E il ballo cominciò a diventare crudelmente competitivo. La competizione era il cuore dell'hip-hop. Ciò non solo aiutò a spostare il problema della violenza e il relativo rifugio in droghe distruttive come l'eroina, ma incoraggiò l'attitudine a creare, pur partendo da limitati materiali. Le scarpe da tennis divennero "high fashion"; musica originale fu creata con giradischi, un mixer e oscuri (altamente segreti) dischi. L'intrattenimento fu poi organizzato con una specie di pavoneggiamento rap da strada, che quasi ogni ragazzo era in grado di fare, motteggiando le mosse dei rivali.

Nel 1979 i B-boys e le B-girls (come essi cominciarono ad essere conosciuti) iniziarono ad essere pronti per una sorpresa. Provenienti apparentemente da nessun luogo, due singles furono pubblicati ed indirizzati al pubblico hip-hop. Il primo: "Fat back", un declinante gruppo di funky proveniente da Brooklin, produssero un disco in primavera in collaborazione con uno sconosciuto DJ chiamato Kim Tim III. Era un rap dal nome "Kim Tim III (Personality Jock)". Il secondo, "The Sugarhill Gang", un trio anch'esso sconosciuto, lanciarono il loro "Rapper's Delight", inciso dalla Sugarhill Records. Sebbene il disco dei Fat back fosse un successo di genere, il suo stile ricordava quei tempi in cui i pezzi alla radio erano jive a forma di rima (col termine jive nell'America degli anni Quaranta s'intendeva un genere di jazz che, pur suonato davanti a gente, permetteva al pubblico stesso di ballare e parlare tra di loro). Rapper's Delight, d'altro canto, non solo rubò il modo di rappare degli MCs ma si appropriò anche dell'idea di usare un rifacimento dell'enorme successo degli Chic "Good Times", a mo' di traccia di fondo sul quale poi incidere. Il responso della comunità hip-hop fu in realtà una contraddittoria miscela di risentimento e desiderio di mettersi subito all'azione.
Durante i successivi cinque anni la corsa a siglare contratti fu largamente soddisfatta da case discografiche relativamente di piccole dimensioni e provenienti dalla periferia, e le cui menti erano nomi familiari della Black Music di New York degli ultimi tre decenni. Al centro di questa attività vi erano la Enjoy Records e la Sugarhill, con una quantità di più piccole etichette quali la Winley, Sound of New York USA, Holiday, balzare fuori dall'anonimato grazie ai dischi rap, quasi a sottolineare ulteriormente che quello era il ritmo di Harlem.
Sylvia Robinson (Sugarhill), Bobby Robinson (Enjoy), Danny Robinson (Holiday) e Paul Winley (Winley) erano stati tutti coinvolti nella scena mu-

sicale newyorchese fin dagli anni Cinquanta. Con la sola eccezione di Sylvia, nessuno di questi si avventurò mai nel sempre più crescente mercato discografico anche per i bianchi. Mentre il resto dell'industria musicale fu salvato (e conseguentemente portato poi vicino alla bancarotta) dallo sfruttamento della disco, i veterani dell'epopea del R&B e del doo–wop rimasero sconcertati oppure disprezzarono questo genere, incapaci di identificarsi con Studio 54 e con tutte le più eclatanti insegne da alto tenore di vita imposte col genere. La pratica del rap, in confronto, aveva un'impressionante rassomiglianza con l'era dei suoni degli angoli di strada. Proprio nella 115ª Strada nel 1951 la Tin Can Band aveva messo a punto i propri pezzi standard sul loro terreno da gioco a Wadleigh Junior High. 25 anni più tardi sarebbe stato possibile sbirciare attraverso la rete metallica di un campetto scolastico ed ascoltare i compagni di scuola e i vicini sforzarsi di arrangiare insieme raps e versi in preparazione di una festa di isolato.

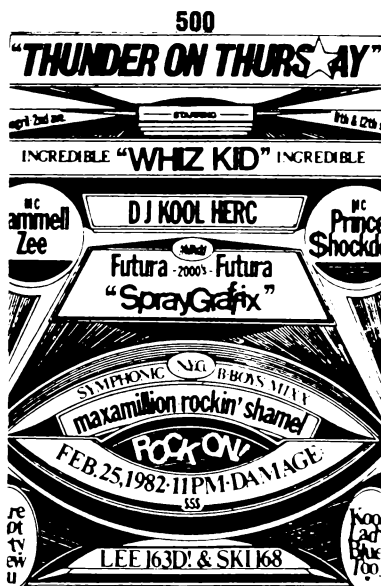
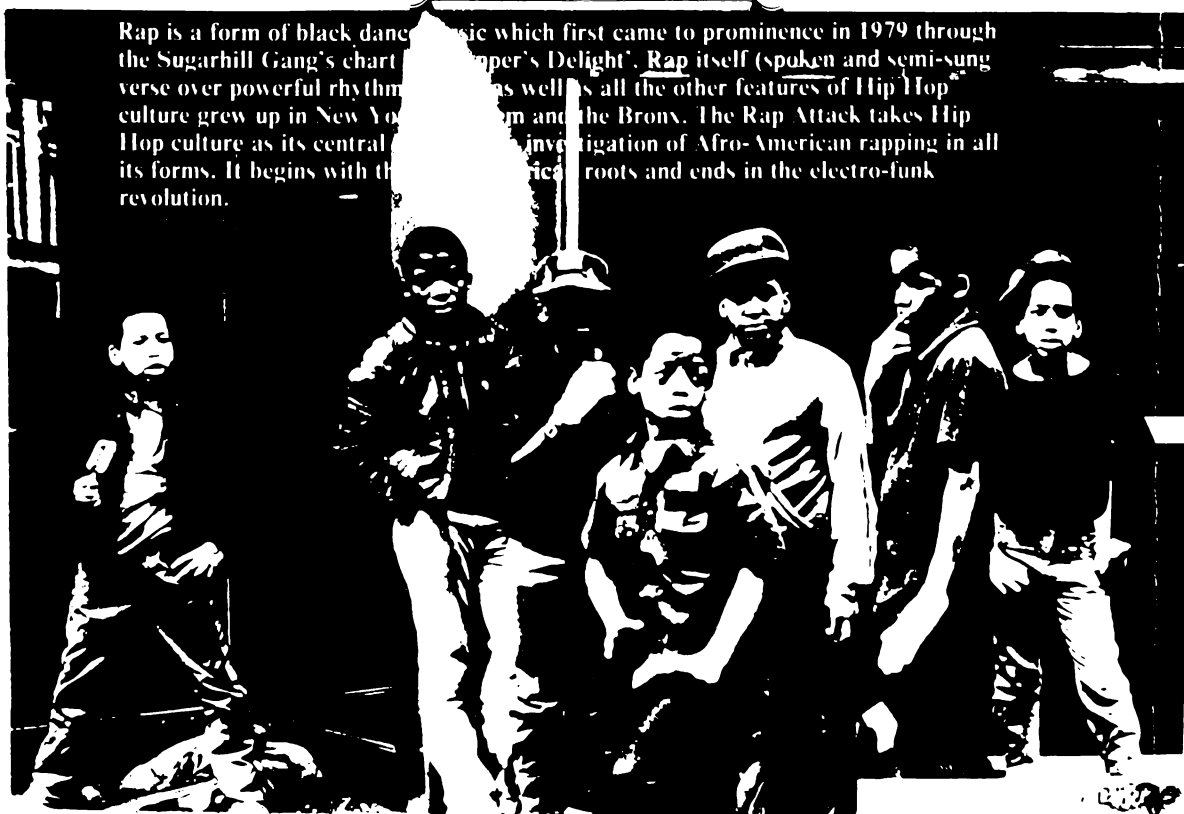
I veterani avevano ora l'età per poter seguire i propri ragazzi. Fu l'entusiasmo di suo figlio a guidare Sylvia Robinson a registrare i Sugarhill Gang; fu la figlia, fanatica di rap, a spronare Paul Winley all'azione; e Bobby Robinson guardò suo nipote, Spoonie Gee, scrivere versi nell'appartamento di fronte al suo. Nessuno di questi vecchi poteva essere considerato un genio: il loro talento era sempre consistito nell'identificare uno specifico potenziale musicale. I loro meriti come produttori e coscrittori di etichette discografiche avrebbero potuto essere ridotti semplicemente alla loro esperienza nello sharpening (operazione che consiste nell'alzare la tonalità di un brano a seconda delle esigenze di mercato), o addirittura al loro solo saper fronteggiare i problemi di danaro. Sia i proprietari di etichette che i rappers dipendevano, però, da qualificati e versatili musicisti i quali, come Mickey "Guitar" Baker (un personaggio delle registrazioni R&B anni Cinquanta), incanalavano le loro abilità di musicisti jazz in arrangiamenti che erano tanto duri quanto calcolatamente immediati ed elementari.

Ai tempi delle prime registrazioni di rap, furono musicisti come Pumpkin nella Enjoy e Jiggs Chase nella Sugarhill che definirono un nuovo stile musicale. Nella sua educata semplicità vi era tanta

New York quanto l'andatura da piano affittato per party di James P.Johnson; la banda blues di Louis Jordan oppure il piccolo gruppo disco degli Chic.

A causa del fatto che la maggioranza dei rappers cominciò con DJ che mettevano dischi per accompagnarli (non vi erano musicisti dal vivo), molti dischi rap sono basati sugli accordi e le linee di basso di canzoni popolari. Nei primi tempi questi erano strumentali. Herbie Hancock o Bob James, e sezioni strumentali recuperate da dischi di musica vocale. Non appena divenne consueto mettere la traccia dei pezzi più celebri sul lato B dei dischi da 12 pollici, allora diventò molto più semplice fare un rap sopra un motivo celebre. La pratica non era del tutto nuova, ci sono difatti molti dischi da 7 pollici che fanno la stessa cosa, ma la lunghezza delle tracce su un 12 pollici (qualchevolta più di 10 minuti) e l'ampiezza dei solchi, per non parlare poi del fatto che c'è più plastica per afferrarli, rese più facile il taglio e lo scratch tra due copie. Ascoltare Grandmaster Flash tagliuzzare la storia di Barbara Mason sulla vita con un gay "Another Man", in un club radicale come Broadway International, nella 146ª, è in questo senso educativo. Come ad osservare gli effetti speciali nei film di orrore come "The Thing" o "The Howling", così il collage senza fine di frammenti musicali ti lascia senza fiato: ti pone in una situazione dove sei alla continua ricerca di punti di riferimento. La bellezza dello smembrare gli hits sta nello spostamento della familiarità. Dà la stessa elettrizzante carica che i visitatori del Minton devono aver provato negli anni Quaranta ascoltando Charlie Parker suddividere standard quali "I Got Rhytm". Parker scrisse molti brani in questa maniera, compreso "Ornithology", uno standard bebop basato sugli accordi di "How High The Moon". E quando Babs Gonzalez vi aggiungeva le parole (così come sia Eddie Jefferson che King Pleasure fecero con "Parker's Mood" e molte altre melodie e assoli jazz), non faceva altro che creare uno dei molti antecedenti, di Harlem, del rap: liriche sovrapposte e una versione modificata di una popolare melodia del periodo.

Il parallelo si applica anche al reggae–toasting, una forma di fare musica che fu fortemente influenzata dai DJs e MCs americani delle radio. Benché il reggae fosse relativamente sconosciuto a

molti neri americani all'inizio degli anni Settanta, le connessioni tra NY e i Caraibi sono tante. Negli anni Trenta almeno un quarto dei residenti di Harlem era proveniente dalle Indie Occidentali. A detta di Grandmaster Flash, i cui genitori provenivano dalle Barbados (suo padre collezionava dischi sia di musica caraibica che swing americano), era il "mostruoso" sound-system di Kool DJ Herc che dominava l'hip hop nei suoi giorni formativi. Qui venne proveniente da Kingston, Jamaica, nel 1967, quando ancora il toasting o stile DJ della sua nazione era fortemente innovativo. Giganteschi palchi per parlare erano essenziali nel competitivo mondo dei sound-systems giamaicani (le battaglie tra sound-systems erano e sono ancora centrali nella scena reggae) e Herc annichilì l'opposizione del bronx con il suo volume e la sua fracassante serie di frequenze.
Nonostante che carismatiche ed influenti figure come Flash ed il leader della Zulù Nation fossero concordi nell'assegnare ad Herc un più basso profilo nella percentuale di notorietà, lo spirito competitivo si diffuse sempre più tra i B-boys (molto meno tra le B-girls). Per Bobby Robinson la contraddizione è chiara: "Dannazione, ogni gruppo che incontro è number one! Possibile che non esistano number twos?"
Nonostante comunque tutte le diversità che possono essere dette a proposito dell'olimpo degli eroi del rap o sulla storia dell'hip-hop, c'è una cosa sulla quale tutti concordano. "Rap non è nulla di nuovo", suggerisce Paul Winley. Gli antenati del rap spaziano indietro nel tempo attraverso la disco, il funky da strada, i DJ delle radio, Bo Diddley, i cantanti be-bop, Cab Calloway, Pigmeat Markham, i ballerini e gli attori da varietà dell'era del tip-tap, gli Ultimi Poeti, Gil Scott-Heron, Muhammad Alì, i gruppi vocali e doo-wop, i giochi da ring, le rime skip-rope, le canzoni dei detenuti e militari, toast. Non ha importanza quanto sia penetrato nel crepuscolare labirinto dei videogames giapponesi e nella fredda elettronica europea, le radici del rap sono ancora le più profonde in tutta la contemporanea musica Afro-Americana.

DECODER

ON-U SOUND

"Keep on moving, keep on pushing, keep on dancing". Sono passati ormai dieci anni dalla fondazione dell' **ON-U SOUND**. Dieci anni che praticamente coincidono con tutti gli anni '80. Cinquanta album ed una trentina di singoli che hanno sicuramente influenzato molta musica di questi ultimi anni. Qualcuno di voi avrà sicuramente sentito parlare di Prince Far I, Mark Stewart + Maffia, New Age Steppers, Creation Rebel, Tackhead, Dub Syndacate (Roots Radics), Mikey Dread, Annie Anxiety, Bim Sherman e ultimamente anche Lee "Scratch" Perry e Keith "King of the Beat" Le Blanc, ecc. ecc. Forse tra i migliori nomi della musica reggae londinese e di certo rap dell'ultimo decennio. Eppure questa casa discografica è sempre stata decisamente trascurata dalle riviste musicali. Questi dischi "out of order" non sono esattamente commerciali, ma potrebbero diventarlo se abbastanza gente avesse l'opportunità di sentirli. Hanno comunque mantenuto in tutti questi anni un loro mercato sotterraneo ben strutturato. Responsabile supremo, produttore, dub-mixer e grande D.J. dell'ON-U SOUND è il londinese Adrian Sherwood. A lui si deve l'invenzione degli effetti dub nel reggae e in più in generale l'uso dell'ambience. Ha iniziato a lavorare giovanissimo con gente come il leggendario Emperor Rosko, Judge Dread, Johnny Walker e Steve Barnard. I suoi primi contatti col mondo reggae furono tramite il lavoro per i roadshow con la Pama e la Trojan e lavorando per la Vulcan. Alla fine degli anni '70 ha fondato altre due etichette: Carib Gems e Hitrun Records iniziando così a lavorare con Black Uhuru, Eastwood & Dr. Pablo, Creation Rebel e Prince Far I. Con quest'ultimo doveva così iniziare una regolare collaborazione conclusasi nel 1983 in Jamaica per l'omicidio del cantante. Il 1980 ha visto la nascita della corrente ON-U SOUND RECORDS, in collaborazione con la fotografa e musicista giapponese Kishi Yamamoto autrice di quasi tutte le splendide copertine di questa etichetta. Si formano così diversi gruppi, i quali attingono tra i migliori musicisti giamaicani in circolazione a Londra e tra alcuni cantanti e musicisti inglesi provenienti dal movimento punk come Mark Stewart del Pop Group e Ari-Up delle Slits. La base ritmica è composta da giamaicani (Style Scott, Eskimo Fox, George Oban degli Aswad, Crucial Tony, Lizard, Errol Flabba Holt, Bingy Bunny ed altri dei roots Radics). Soprattutto, gli effetti spaziali dub di Adrian Sherwood che rendono questi dischi inconfondibili e diversi (e forse più difficili da ascoltare) da ogni altro disco reggae. Effetti speciali di un ritmo continuo ed ipnotico, a volte dolcissimo e a volte assassino, che rimbalza nella testa senza tregua. Situazioni di festa e di ballo, come emozioni di solitudine e di rabbia nei ghetti di Londra, di Kingston o di qualsiasi altra metropoli moderna. I testi delle canzoni variano dal militante al repertorio più classico giamaicano — amore, religione, erba —. I cantanti di punta dell'ON-U SOUND sono Prince Far I, Bim Sherman, Mikey Dread, Congo Ashanti Roy, e per i primi tempi sicuramente Ari-Up. La musica si è fatta sempre più dura ed elettronica fino all'incontro, al Midem Festival, di Sherwood con Tom Silverman produttore della Tommy Boy di New York, forse la più importante casa discografica di rap nel mondo. Il risultato fu l'uscita per la Tommy Boy di "Watch Yourself" delle Akabu e lo sconfinamento di Sherwood nel mondo dell'Hip Hop. È così che da qualche anno oltre ai soliti dischi reggae, l'ON-U SOUND produce gruppi come Tackhead, Fats Comet e i nuovi Maffia di Mark Stewart che comprendono musicisti del mondo del rap, come il bassista Doug Wimbish, il chitarrista Skip McDonald e il batterista Keith Le Blanc, tutti ex base ritmica della SugarHill Gang ed autori di pezzi come "The Message", "White Lines", "Malcom X", "BeatMaster". Per quel che riguarda la musica reggae, è da segnalare l'uscita un anno fa di un disco coprodotto ON-U/UpSetter: "Time Boom x de devil dead" — Lee "Scratch" Perry & Dub Syndacate. "Don't think I'm crazy, don't think I'm insane. I

come and came, I slew the Mafia, I slew the Cosa Nostra, I slew the I.M.F. and I slew the I.T.T., I slew the Devil in Hell and I break all their spells". Un album che contiene otto canzoni "pericolose" e ancora una volta inneggiante alla legalizzazione (e chiaramente al consumo) di cannabis. Per ultimo un particolare cenno ad Annie Anxiety, l'unico musicista dell'ON-U che si sia riusciti a vedere qui a Milano (all'HelterSkelter presso il centro sociale Leoncavallo nel 1986) è stata cantante degli Asexual debuttando all'ormai chiuso Max's Kansas City, fotografata da Andy Warhol e Richard Bernstein. Immigrata a Londra ha lavorato con numerose bande come cantante e bassista, si unisce con Penny Rimbaud dei Crass e fa uscire il singolo "Barbed Wire Halo" che è interamente composto da cut-ups e pezzi di nastro. Usando solo la base di un nastro registrato (un metodo che ancora impiega) è stata in tour con i Crass in Europa. Nel 1984 ha pubblicato "Soul Possession" per la Corpus Christi, prodotto da Sherwood e arrangiato da Kishi. Ultimamente ha pubblicato 2 libri di poesie e ha recitato in tre film underground. Il suo ultimo lavoro è un disco uscito per la One Little Indian intitolato "Jackamo", cantato e suonato con Kishi.

"THERE ARE TOO MANY DREAMERS IN THIS TIME TODAY—"

DISCOGRAFIA

- New age steppers — *New age steppers Vol.I*
- The mothmen — *Pay attention!*
- New age steppers — *Action battlefield*
- Creation rebel — *Psychotic Jonkanoo*
- Singer & players — *War of word*
- Creation rebel / New age steppers — *Threat to creation*
- Wild paarty sounds — *Vol.I*
- Creation rebel — *Starship africa*
- Singer & players — *Revenge of the underdog*
- African head charge — *My life in a hole in the ground*
- Playgroup — *Epic sound battles chapter one*
- Deadly headley — *35 years from alpha*
- Creation rebel — *Low & highs*
- Judy nylon — *Pal Judy*
- Bim sherman — *Across the red sea*
- Dub syndicate — *Pounding system*
- African head charge — *Environmental studies*
- Noah house of dread — *Heart*
- New age steppers — *Foundation steppers*
- London underground — *At home*
- Singer & Players — *Staggering heights*
- London underground — *Current affairs session*
- Playgroup — *Epic sound battles chapter two*
- African head charge — *Drastic season*
- Annie anxiety — *Soul possession*
- Singer & Players — *Leaps & Bounds*
- Missing brazilians — *Warzone*
- Dc.pablo & Dub syndicate — *North of the river thames*
- Voice of authority — *Very big in america right now*
- Various artistes — *Pay it all back vol.I*
- Mark stewart+Maffia — *As the veneer of democracy starts to fade*
- Mark stewart+Maffia — *Learning to cope with cowardice*
- Dub syndicate — *Tune from the missing channel*
- African head charge — *Off the beaten track*
- Lee'scratch'perry+Dub syndicate — *Time boom x de devil dead*
- Annie anxiety bandez — *Jackamo*
- Mark stewart — *Mark stewart*
- Singer & Players — *Vacuum pumping*
- Various artistes — *Pay it all back vol.II*
- Noah house of dread — *Heart 2*
- Akabu — *Watch yourself (mix)*
- Keit le blanc — *Major malfunction*
- Fats Comet & The big sound — *Bop bop/zoop zoop (mix)*
- Fats Comet — *Dee jay's dream (mix)*
- Doug wimbish & Fats comet) — *Don't forget that beat (mix)*
- Fats Comet — *Stormy weather (mix)*
- Fats Comet — *Rock chester (mix)*
- Gary Clail and Totp — *Half cut for confidence (mix)*
- Tack head — *What's my mission now (mix)*
- Barmy army — *Sharp as a needle (mix)*
- Gary clail/Tackhead — *Reality (mix)*
- Gary Clail — *Hard left (mix)*
- Gary Clail's tackhead sound system — *Tackhead tape time*
- Tackhead — *The game (you'll never walk alone) (mix)*
- Tackhead — *Ticking time bomb (mix)*
- Gary clail & onu sound system — *End of the century party*
- Barmy army — *The english disease*
- Tackhead — *Friendly as a hand grenade*

EDITOCRASH

Dal **televisore** si sentiva la voce impastata del giornalista alcolizzato che diceva "**la guerra è bella**", ma la mente dello spettatore era completamente **proiettata** sulle immagini dell'atterraggio dello **$cud**, viste qualche ora prima. Schegge del **missile** erano cadute su alcune automobili di marca americana, **uccidendone** tutti gli occupanti. Le telecamere erano riuscite a filmare fin dentro l'ammasso contorto di **lamiere**, pezzi del missile e **carne** degli uomini. Questo era stato per lui causa fortuita di un tremore di eccitazione: **eccitazione** per la grandiosa violenza dell'impatto, per le complesse geometrie disegnate da questo sulle forme della **macchina**, per le vigorose variazioni del cofano, per la **grottesca congiunzione** della punta di una grossa scheggia con l'inguine di un passeggero simile a un calibrato atto di **fellatio meccanica**. Aveva potuto concepire un terrificante almanacco di disastri e **ferite pazzesche**: polmoni di anziani **perforati** e cesellati da migliaia di **gemme** di vetro, petti di **giovani donne** impalati dai piantoni di guida, guance di bei giovani **trafitte da**i pezzetti cromati della testata. L'intrico delle lame **d'acciaio** con il cristallo infranto e le ferite erano le chiavi di una nuova sessualità, generata da una **perversa tecnologia**; e le loro immagini stavano appese nella sua galleria mentale come oggetti esposti in un **MUSEO DA MACELLO**

ON TOUR

Molti sono stati i viaggi di Decoder negli ultimi mesi. Una serie collegata alla presentazione della rivista stessa e dell'*Antologia Cyberpunk*, che ha toccato una ventina di città. Un impegno duro ma che ci ha permesso di avere il polso della situazione, per lo meno nel Centro–Nord. Di questo ringraziamo tutte quelle situazioni e soggetti che ci hanno dato una mano, collaborazione e ospitalità. L'altra serie di viaggi è stata invece totalmente rivolta a prendere contatti e informazioni con la scena internazionale "**cyberpunk**" e "**cyberspace**".

Il primo concentrato di esperienza l'abbiamo avuto al Festival "**Ars Electronica**" presso **Linz**, Austria. Un meeting di "sogni digitali e mondi virtuali" nel quale, con molto equilibrio, sono stati inseriti come relatori soggetti legati alla ricerca istituzionale sulle nuove tecnologie [Marvin Minsky (MIT), Scott Fisher (Virtual Enviroment) e Ron Reisman (Nasa)] e soggetti, in pratica i maggiori esperti al mondo di cyberpunk e cyberspace, provenienti da esperienze controculturali. Questa strana miscela ha chiarito perfettamente quella pratica di "muoversi dentro e fuori" tipica delle nuove controculture e che consiste nel sapersi rapportare con la realtà alla massima velocità possibile, grazie a una nuova intelligenza elastica che sappia rendere al massimo livello produttiva la contraddizione dialettica delle dinamiche sociali. Vediamo chi ha partecipato:

Captain Crunch, uno dei primi hacker della storia, che aveva scoperto che con il fischietto dato in regalo nelle confezioni di corn–flakes (da qui il nome di Captain Crunch) si potevano emettere frequenze che, una volta immesse nella cornetta del telefono, permettevano di fare interurbane gratis. La sua esperienza influenzò e promosse la nascita di gruppi come il Technological American Party (TAP) o il Youth International Party Line (YIPL) che lavorarono per la diffusione di pratiche che liberassero la comunicazione dai vincoli e dai costi imposti dal capitale. Captain, che oggi ha ormai più di cinquant'anni, è completamente "fuori" e si è approcciato a noi in modo assai bizzarro; la sua partecipazione al Festival è consistita nella dimostrazione di un pirataggio in una banca dati.

Ma sicuramente l'incontro più interessante è stato quello avuto con **William Gibson** e **Bruce Sterling (vedi intervista)** che si sono rapportati a noi in maniera molto positiva. Primo perché hanno scacciato letteralmente tutto il codazzo di giornalisti, formatosi intorno al nostro gruppo, per parlare con tranquillità con noi e, secondo, per le informazioni che ci hanno dato. Le loro radici affondano profondamente nella cultura underground della quale conoscono bene la storia, le dinamiche e le implicazioni sociali. C'è da dire subito che si è parlato di musica e gruppi per un'oretta, Gibson è un esperto di indies ed era reduce, soddisfatto, da un concerto dei Niggers with Attitude. Concretamente essi rifiutano l'etichetta "cyberpunk" se gli viene appiccicata dai giornalisti ma la citano spesso quando parlano con i "loro simili". Sembrano da una parte un po' sconcertati dalla loro improvvisa popolarità e di mal sopportare le pressioni dei media, ma d'altra parte, sono assai abili nel rapportarsi a questi. Infatti nella loro conferenza hanno insistito più sul loro lavoro stilistico e sulla loro visione del mondo che sulle banalità richieste dalla stampa. Non vogliono schematizzare il proprio modo di scrivere perché ritengono che questa "istituzionalizzazione" comporti la morte della corrente stessa e descrivono un panorama economico–sociale come lo potrebbe dare un sociologo moderno e radicale. La categoria più importante che utilizzano è senz'altro quella dello "**slash**" (la barretta " / " tanto utilizzata nel '77 bolognese e dai situazionisti). Essi infatti si vogliono porre sullo slash tra cultura umanistica e scientifica superandone le antiche divisioni, rendendone permeabili i confini. Ma in realtà lo slash può essere trasposto e applicato a tutte le coppie dialettiche che ci troviamo di fronte e su questo abbiamo concordato in pieno. Del resto il situazionista Vaneigem disse: "Esiste una 'barre' (" / ") tra avventura e/o rivoluzione. Tra la congiuntiva (e) e la disgiuntiva (o) la scelta non può che cadere sulla 'barre' e quindi il tutto diventa avventura/rivoluzione" Per loro "cyberpunk" è una sorta di contenitore vuoto a disposizione della gente perché questa lo riempia di contenuti. Brevemente sugli altri intervenuti al Festival: **Timothy Leary** sembra un prestanome o uno specchietto per allodole che collabora con una ditta di programmi dei cui prodotti non pare sapere assoltamente nulla. È sicuramente un'entusiasta dell'uso alternativo del computer ma più che il pirla, durante il suo intervento, non ha fatto. Simpatico è stato conoscere **John Perry–Barlow**, uno dei parolieri dei **Grateful Dead**. Ora John, che è un teorico delle realtà virtuali con molte influenze mistiche tipiche della sua provenienza californiana, ha fondato un coordinamento legale per la difesa in giudizio degli hackers. Con lui abbiamo chiarito la differenza tra il senso di comunità tipico degli anni Sessanta, come Haight–Ashbury di cui è stato un componente, e quella degli anni Novanta fatta anche di rapporti che nascono e si sviluppano all'interno delle reti informatiche. Ne viene fuori che il senso di solidarietà non si è di molto modificato, anche se più minacciato dalla potenza dei mass–media e che questo, nella nazione in cui vi è più mobilità interna, resta l'unico strumento per crearsi una propria identità. **Terence McKenna** distribuiva un libretto con indicazioni sui suoi programmi per interpretare il futuro e metodi per la coltivazione casalinga di allucinogeni, molti dei quali a noi sconosciuti. La famiglia Vasulka, fondatrice della **Kitchen di New York**, probabilmente il laboratorio più all'avanguardia nella produzione video, ha presentato una strumentazione complicatissima per la creazione di oggetti visuali derivanti dalla profondità del suono. **Andrea Juno** è una delle fondatrici di "**Research**", una rivista americana che è stata una delle fonti ispiratrici di Decoder. Non ci siamo stupiti nel verificare che le motivazioni che l'hanno spinta a fondare una simile rivista non sono state molto diverse dalle nostre... Andrea presentava il lavoro di "Research" sul "primitivo moderno" con video su tatuaggi, piercing e scarificazioni di devastante effetto sulla pressione sanguigna dello spettatore. Di **Jaron Lanier** e **Mark Pauline** trovate le interviste sulla rivista e di **Wau Holland**, vi consigliamo l'intervista sull'*Antologia Cyberpunk*. Per quanto riguarda tutto il settore istituzionale, tranne forse il caso di **Marvin Minsky** uno dei maggiori studiosi di intelligenza artificiale, tutti gli altri partecipanti erano coinvolti in centri di ricerca militare. In quanto produttori di morte ci sentiamo in dovere di censurarli...

Il **Chaos Computer Club** ha tenuto ad Amburgo dal 27 al 29 dicembre l'annuale meeting al quale Decoder ha partecipato con nutrita delegazione. Questo è stato totalmente autogestito e ha offerto un largo numero di seminari di argomenti e livelli vari e la possibilità di usare ben tre laboratori con numerose macchine. Abbiamo visto lavorare insieme in un laboratorio oltre cinquanta giovanissimi hackers e, inoltre, la presenza giornaliera era sicuramente superiore alle duecento unità. Un quindicenne ha spiegato una decina di modi diversi di fare telefonate gratuite, con dimostrazione pubblica, con una falsa carta di credito in USA (sarebbe possibile in Italia?). La forza del Chaos sta proprio nella sua visibilità e nel rifiuto della clandestinità. Tra le presenze importanti bisogna citare **Bill Squire**, fuggito dagli USA e residente in Olanda presso la rivista **Hacktic**, uno dei più grandi e più radicali hackers del mondo che, oltre a un seminario, ha prestato la sua opera pratica durante le tre giornate dei lavori. I seminari erano incentrati su tutto l'universo della comunicazione partendo dal pirataggio fino a arrivare alle reti (**progetto Zerberus**), ma non escludendo anche problemi generali come il "Freedom Information Act" presentato dagli alternativi di Berlino.

Noi di Decoder siamo stati letteralmente obbligati a fare un intervento sulla situazione italiana suscitando, con nostra grande sorpresa, un partecipato dibattito da parte di una cinquantina di persone.

Per concludere ricordiamo la nostra partecipazione al convegno "Mondi Virtuali" presso Palazzo Fortuny a Venezia che ha proposto uno schema molto simile a quello di Linz rispetto agli invitati ma con una partecipazione di pubblico assai più calda.

INDICE

REDAZIONE: Gomma, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, U.V.L.S.I.
PROGETTO E REALIZZAZIONE
GRAFICA: Paoletta & Rosie
IMMAGINI: Archivio ShaKe-Calusca
ILLUSTRAZIONI: Gianluca Lerici e pirati vari
R4: Marina
FOTOCOMPOSIZIONE: Edizioni ShaKe
REALIZZATO CON: Olivetti M280, Epson AX2E, Scanner HP, LaserWriter II, Mac SE, Epson AX3S e modem vari.

KOPYRIGHT LIBERATION FRONT:
La trasmissione, riproduzione, l'uso di qualsiasi immagine o scritto è altamente consigliata a tutti coloro che si sentono affini a Decoder.

CONTATTI: ShaKe Edizioni, via Cesare Balbo 10, 20136 Milano, tel. & modem 02/58312578

SOMMARIO

BURN BABY BURN

BURN BABY BURN! Accompagnati da questo ritornello musicale abbiamo terminato il sesto episodio di ***DECODER***. Il messaggio è chiaro per tutti:
DA OGGI NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA.

Chi non si mette in gioco totalmente sarà seppellito dall'onda di merda che ha raggiunto in questo periodo la sua altezza massima. Chi continua a pensare di vivere separato da dinamiche globali verrà violentemente spazzato via dalla potenza distruttiva della nuova fase. Chi ha paura del futuro è meglio che si faccia da parte.

Accompagnati da questo spirito abbiamo raccolto materiale che, ci auspichiamo, produrrà casini. Molti!

Lo scoppio di una guerra non ci ha stupito. Per questo proponiamo ciò che noi pensiamo del **dopoguerra**.

Primo Moroni ha tracciato quelli che saranno gli scenari "globali" che ci coinvolgeranno e ci chiameranno all'azione. Il titolo è esplicito "La svastika sul sole" e si richiama al romanzo di P. K. Dick dove si immagina quello che sarebbe successo se i nazisti avessero vinto la seconda guerra mondiale. Il clima odierno non ci sembra molto differente...

Un contributo poetico in tema ci è pervenuto da Leah Fritz, scrittrice americana che ora vive in Inghilterra e che ha partecipato alle lotte, nei primi anni Sessanta, per le affermazioni dei diritti civili. All'argomento guerra sono dedicati un ulteriore approfondimento sulle tecnologie degli armamenti, piratato da documenti riservati, che dimostra una ormai vecchia convinzione decoderiana: la principale applicazione delll'informatica è quella militare, cioè la produzione di morte. Questa contraddizione insita nella scienza informatica ci sembra da rimarcare anche per il ruolo che ci pare di aver avuto nel dibattito sul cosiddetto **CYBERPUNK**. La nostra antologia è andata benissimo, per diffusione e per le reazioni di ritorno da parte dei lettori e, soprattutto, ci ha insegnato che se l'editoria underground riesce ad arrivare "prima" di quella ufficiale-istituzionale-commerciale, riguardo a determinate tematiche, **È POSSIBILE** riuscire a veicolare idee forti anche a livelli allargati. Pensiamo di aver contribuito a far sì che, in Italia, chi parla di cyberpunk deve necessariamente fare riferimento a situazioni di movimento, trasgressive o, comunque, non integrabili immediatamente al sistema della moda o della "tendenza". Crediamo inoltre che il dibattito che si è sviluppato in varie sedi sulla questione della comunicazione sia servito a far ragionare moltissimi soggetti su quello che riteniamo sia uno dei problemi fondamentali di questa fase. Inoltre proprio in questi giorni sono partiti i primi esperimenti di **attivazione** della **rete informatica alternativa** che metterà in collegamento tutte quelle soggettività che non hanno paura del confronto dispiegato su ogni tipo di tematica: ogni nodo cittadino provvederà a comunicare le modalità di collegamento alle varie situazioni locali. Su tutte queste problematiche generali ci siamo voluti soffermare con cura attraverso le tesi di U. Spinosi e il lungo articolo/manifesto di Raf Valvola, che rappresenta la nostra riflessione del "dopo" l'uscita dell'antologia e la partenza delle rete informatica.

Per ciò che riguarda più strettamente la questione cyberpunk ecco tre interviste importantissime: la prima, raccolta da noi, a Bruce Sterling, il più "politico" del gruppo degli autori di questo tipo di fantascienza, che dà fondamentali elementi per capire non solamente la genesi della corrente letteraria e l'identità degli scrittori, ma anche per leggere il reale. La seconda a Jaron Lanier, uno degli inventori della realtà virtuale, pubblicata proprio per contenuti che non mancheranno di far discutere sulle grandi possibilità ma anche le ambiguità (leggi business o maggior controllo) di questa scoperta. La terza ai Survival Research Laboratories che spazia da considerazioni estetiche a riflessioni sociali (notate anche come Mark Pauline, similmente a molti altri americani, non abbia intuito in quale modo l'industria bellica avrebbe reagito a una fase di estrema crisi).

Come ogni altro numero ampio spazio è stato riservato al "**corpo**" e ai **raggi katodici**. Un'intervista a Maurizia di Magic-America, la più hard delle conduttrici di trasmissioni di vendita televisiva, non mancherà di suscitare reazioni di ogni tipo. Ugualmente capiterà per l'articolo "collage" sul **sesso** sociale, cioè il sesso visto da dentro i "centri sociali autogestiti"; questo lavoro nasce dagli incontri di una serie di soggettività "varie & diverse", donne, omosessuali ecc che, molto coraggiosamente, si sono messi a ragionare con continuità su uno dei temi che resta tra i più spinosi ed esplosivi del nostro quotidiano personale (o del politico? Boh...). Una riflessione di Maffesoli sul **neo-triballismo** mediatico, le modificazioni antropologiche e nuove forme di socialità completa questo tipo di riflessione.

Sempre sui media l'avventura nella Metrofaga di una trasmissione radiofonica bolognese...

SOMMARIO

Finalmente anche dallo **stadio** una collaborazione. La socialità legata al calcio conosce in questo momento una fase particolare di espansione e un po' tutti ne siamo coinvolti. L'uscita di giornalini inesistenti come "Hooligans" e la massiccia, quanto sempre più idiota, "definizione del fenomeno" data dai mass-media, ci fa sinceramente sperare in una reazione e che, anche in Italia, come in Germania e in Inghilterra, possano nascere fanzine di calcio di tipo diverso e più vicine alla nostra identità. Per cominciare mettiamo a disposizione delle pagine per chi vuole intervenire sul tema.

La **critica letteraria** splatter–horror–S.F. viene affidata, come al solito, a Sandrone che questa volta si preoccupa di demolire quel borghesino di Stephen King.

Più in specifico sul nuovo **underground acido mutante**:

— due sperimentazioni letterarie di Philopat e Robx, dei quali segnaliamo anche le motociclette;

— l'intervista alla scrittrice punk Kathy Acker, purtroppo praticamente sconosciuta in Italia;

— **HIP HOP DON'T STOP**: un'ampliamento dello spazio dedicato a questi argomenti con un articolo sul rap francese scritto da George Lapassade, famosissima quanto insolita figura di antropologo nonché di vero e proprio attivista–militante e sostenitore della scena hip–underground parigina e il racconto orale del fratello graffitista Fly Cat;

— il manuale per il viaggiatore videodromico che si recasse nei paesi dell'Est e non si volesse annoiare o fare idee sbagliate.

Non potevano mancare i fumetti del **Decoder dei Piccoli** con contributi dell'indimenticabile e amatissimo fratello Matteo, della Cayenna e del mitico Prof. Bad Trip.

Ricordiamo a tutti che la numerazione delle pagine continua quella dei precedenti numeri per indicare la continuità del nostro progetto: creare un media interattivo e traversale. Crediamo che il listone–record dei collaboratori, pubblicato in questa pagina, dimostri che Decoder è una rivista fatta dai suoi lettori.

È l'ora del risveglio. Collaborate con Decoder o fatevi la vostra rivista, la vostra radio o TV pirata, diventate hackers di computer o telefoni... L'importante è diventare come antenne, per ricevere e per trasmettere... e spegnere la televisione.

PACE!!! & GUERRA ALLA GUERRA

COLLABORATORI

Amburgo: Klaus Maeck, Chaos Computer Club, Wau Holland, Peter Glaser, Thomas Barth, European Media Art Laboratories, Kai und Grosse Freiheit; **Berlino** Michele; **Londra**: Tom Vague, Colin, John Drake (Mondo 2000), Mutoid Waste Company; **USA**: Mark Pauline, Bruce Sterling, William Gibson, John Barlow; **Milano**: Primo Moroni, Sergio Bologna, RAM Connection, Fish 17, Fly & Pals With Dreams e la fratellanza, tutta Conchetta, Giovanni Peace & Love & War, Whip, Marco Internazionalista, Avv. Sodano e Pelazza, Collettivo Rospo, Fabiana, Elena, Claudia, Laura, Sara, Federico, Monica, Alfredo (barba), LionHorse Posse, Cox 18 Crew, Elio; **Bologna**: Monica, Pedro, Luca, Mascarella Posse, Videotel Pirates, Isola nel Kantiere, Strong Isola Posse, coop. Bold Machine, DAMS occupato, Cyborg, Nova Express,, Festival Teatri S. Arcangelo (**FO**), discoteca Gina (**MO**); **Veneto**: coop. Camouflage (Feltre), Calusca 2 (**PD**), C.S. Pedro; coop. Bassano, coop. Montebelluna; **Trento**: Pankozzi, Sara & Rovereto Posse, Beppe e compagni dell'Università; **Bergamo**: Terzi & Company; **Brescia**: C.S. via delle Battaglie; Firenze: Adamo, C.S. Indiano (pesta durol), Tommaso Tozzi; **Cremona**: Pit e gruppo circolo sociale; **Pisa**: Robertino; **Livorno**: Comitato per gli spazi sociali; **Roma**: coop. Logos, Marco cyberpunk, Franco, Forte Prenestino, il "32", G. Nicolazzi & Taimes; **Napoli**: Tommaso e Daniela, C.S. Tienamment; **Savona**: Jolanda, Le Role, Simonetta.

ULTIMORA

Il giorno stesso in cui si è chiusa la rivista abbiamo saputo dello sgombero del centro sociale Indiano di Firenze. Purtroppo non abbiamo notizie ulteriori. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà agli occupanti contro questo atto che dimostra che sempre e comunque vale la vecchia regola:
"FIGHT THE POWER!"

BRUCE STERLING INTERVISTA

Sterling è un ***fondatore*** del movimento letterario del ***Cyberpunk,*** colui che viene considerato come il ***politico*** del gruppo, infatti scrisse il manifesto di fondazione di questo. Tra le sue opere ricordiamo ***La matrice spezzata*** (ed. Nord) e l'introduzione a ***Mirrorshades*** (in *Cyberpunk*, ed. ShaKe). Ha appena finito di scrivere un libro insieme a Gibson. Abbiamo discusso con entrambi a Linz, al festival "***Ars Electronica***". Chiediamo a Bruce della scena USA...

Sterling— C'è un gruppo in America chiamato Steve Jackson Games, una ditta di video giochi molto conosciuta. Stavano lavorando su un gioco chiamato "Cyberpunk" nel quale tu sei un criminale hacker del futuro o un poliziotto o qualcos'altro. La storia aveva qualche connessione con le moderne tecniche di hacking come il trashing che è quando parti alla ricerca nei bidoni della spazzatura di qualcuno per poterci trovare dentro informazioni. I servizi segreti l'hanno presa in modo pesante e se ne sono usciti con le pistole puntate. Sono entrati in casa del tipo, l'autore del testo, e hanno preso il suo computer, lo tenevano sotto tiro, hanno malamente trascinato sua moglie fuori dal letto nuda. Poi sono andati a STG e hanno distrutto il posto, hanno preso tutto compresi i suoi computer e i modem e hanno mandato la sua impresa in fallimento. Questa è stata una parte dell'azione della polizia in larga scala contro gli hackers negli USA conosciuta come "operazione Sun Devil". John Barlow conosce bene i particolari. Egli ha fondato l'Electronic Frontier Foundation, un gruppo sulle libertà civili e di azione politica. Si sono presi carico di trovare dei buoni avvocati per Jackson che è riuscito ad avere indietro i suoi computer e non è stato condannato per nulla.

Decoder– L'HANNO ROVINATO?

Hanno capito che era un mezzo di informazione. Arrivano, ti prendono il computer e la chiamano prova e tu non lo puoi più usare. Ma se tu sei nel business, se sei un operatore culturale e adoperi un computer questo è il tuo mezzo di sopravvivenza. È come se ti prendessero la casa. Se la prendono e magari non ti condannano a nulla ma tu sei impossibilitato a guadagnarti da vivere. Non puoi più continuare la tua funzione, è come se tu fossi decapitato o meglio castrato. Ma questa è la loro tecnica e questo è lo stato delle cose al momento. Hanno avuto indietro la macchina ma uno degli hard-disk è rotto e mancano molti files. Il servizio segreto è un gruppo molto duro.

OPERANO SU TUTTI GLI USA?

Si, l'"operazione Sun Devil" è stata una cosa molto grossa hanno arrestato qualcosa come 40 persone. Molto è stato messo sotto segreto istruttorio così la gente non può sapere che cosa cercavano, cosa volessero. Se sei un hacker fuorilegge o anche solo un sospetto hacker, ci sarà poi una reazione da parte dell'estabilishment.

HANNO CREATO UN CLIMA DA CACCIA ALLE STREGHE?

Sì, penso che questo sia parzialmente vero. In sostanza, come la vedo io questa è una battaglia sul campo tra le agenzie federali, come quando cerchi di difendere il territorio. I servizi segreti americani hanno due funzioni: proteggono il presidente degli USA e gli alti ufficiali federali, sono guardie del corpo; sono anche esperti di contraffazione, e come sono finiti con questi due lavori non riesco a capirlo dal momento che non hanno a che vedere l'uno con l'altro. Ma questo non è importante perché più agisci come agenzia federale e più diventi potente. Loro vogliono essere quelli che cercano il criminale del computer. Sanno che i crimini del computer non sono una cosa molto seria adesso, ma che in futuro crescerà... un mercato in crescita. Il computer crime è un mercato in crescita per il controllo legale e vogliono essere le persone alle quali telefoni: "Qualcuno ha liberato un virus... chiama il servizio segreto". Faranno più soldi e avranno più impiegati, per questo l'hanno fatto; per la popolarità e per stabilire un precedente. Ma non hanno compiuto un gran lavoro, hanno arrestato un sacco di gente indifesa, innocente o semplicemente "fuori". Gente che vorrebbe fare un gran casino ma non sa come fare. Gente buffa che ha un atteggiamento sbagliato.

ALLA FINE DEVONO DIMOSTRARE CHE STANNO FACENDO QUALCOSA SOPRATTUTTO DOPO L'INTRUSIONE ALLA NASA, DEBBONO FAR VEDERE CHE QUALCOSA È STATO FATTO PER

DIFENDERE LO STATO...

Beh posso immaginare come questo sia potuto succedere. Hai letto il libro di Clifford Stole a proposito di quel tipo del Chaos Computer Club, Marcus Hess? Lui scorrazzava selvaggiamente nel sistema cibernetico militare americano e a quanto ne so adesso è libero su cauzione. Non hanno potuto trattenerlo per qualcosa. Ma Stole era molto giù di corda e posso immaginarmi perché; avere qualcuno che entra nel tuo computer, che ci ficca il naso è come avere qualcuno che ti entra in casa mentre stai dormendo. Non ha potuto sopportarlo e ha chiamato l'FBI che non ne voleva sapere. Ha chiamato allora la CIA che si è dimostrata vagamente interessata. Ha chiamato allora la National Security Agency ma questi sono così regolari che non gli hanno detto nulla. Ha chiamato i servizi segreti che si sono dimostrati molto interessati: "Bene ci dica di più Mr. Stole, cosa possiamo fare per lei?" Gli era chiaro dove si svolgeva l'azione a questo punto. Pensava che il servizio segreto avesse molta energia e iniziativa, infine che la polizia fosse pronta ad agire. Così era tutto felice, meno lo erano quelli arrestati ovviamente. Oggi è un casino. Ti capita di essere beccato solo perché conosci dei cyberpunx. Ho un computer e non voglio che la polizia arrivi e mi porti via la roba perché sono una specie di minaccia alla comunità o perché ho degli amici che sembrano un po' strani. Ma è affascinante vedere questa roba solidificarsi perché noi sapevamo che stava per succedere. Ed eccoci qua: la puoi vedere.

POTRESTI DIRCI QUALCOSA DEL RUOLO DELLO SCRITTORE O DELL'INTELLETTUALE IN QUESTI ANNI? IL MOVIMENTO LETTERARIO A CUI FAI RIFERIMENTO HA AVUTO UN CERTO FEED-BACK DAL SOCIALE E HA CAMBIATO ANCHE DEI COMPORTAMENTI. ACCETTI QUESTA RISPOSTA DELLA GENTE COME HA FATTO, AD ESEMPIO, BURROUGHS NEGLI ANNI SESSANTA?

Il ruolo dello scrittore, soprattutto di uno scrittore di fantascienza, è di rendere visibile l'invisibile. È come se tu avessi un CB, alzi le antenne e ricevi le radiazioni della cultura che ti sta attorno e poi spedisci il messaggio. Ma non voglio dire che io e i miei amici abbiamo inventato questo messaggio, era qualcosa che abbiamo sentito e pubblicizzato. Non l'abbiamo tirato fuori dal nulla. Siamo nel ruolo di ricevitori e amplificatori, non inventori. Questo è ciò che gli dà potenza: non è una creazione della nostra immaginazione. L'abbiamo immaginato ma l'abbiamo anche descritto, qualcosa che è un seme non ancora cresciuto; quello che è uscito ne è la testimonianza.

HAI AVUTO ESPERIENZE CON ALTRI MOVIMENTI?

Austin, la città da cui provengo, ha una scena musicale. Ci sono un mucchio di bands. Austin è la città del Texas dove vai se sei un hippy, un punk, uno di sinistra, un liberal o un radical. È la più rilassata e progressista (questi sono i termini che uno di Austin preferisce usare quando parla della sua città), è una città dove ci sono tutti i pazzi. È anche una città tecnologica. Abbiamo Semotec, MCC, e molte imprese industriali e cibernetiche potenti e ricche... e grosse cooperative. Abbiamo una grossa università, una delle maggiori del Nord America che ha il dipartimento di ingegneria: per cui io sono un prodotto di questi luoghi.

CREDI CHE NELL'UOMO REALE SIANO GIÀ AVVENUTE DELLE TRASFORMAZIONI ANTROPOLOGICHE?

Nel senso di tematiche post–umane, l'andare oltre la carne e il sangue? Ovviamente le vedo. Ognuno di noi l'ha visto alle Olimpiadi di Seul, quando a Ben Johnson è stata ritirata la medaglia d'oró perché aveva fatto uso di steroidi. Ma cosa sono gli steroidi? Sono droghe epidemiche. Non ti rendono felice, non ti danno piacere, non danno dipendenza, ma cambiano il potenziale del corpo umano. Trasformano, come nient'altro, il corpo in qualcosa di diverso. Vengono spesi un sacco di soldi in questo campo di ricerca medica, infatti di droghe di questo tipo ce ne sono già molte, specialmente in connessione alle attività cerebrali e alle funzioni metaboliche. È come ha detto Gibson, la "strada" trova i suoi modi per usare le cose. Gli steroidi furono inventati come droghe curative: se il tuo corpo è danneggiato esse lo ristabiliscono al 100%. Penso che se il tuo corpo non è danneggiato può arrivare al 110%, al 125%, forse al 200%. Queste sono delle cose che si possono leggere nelle riviste di body–building, con gente con queste proporzioni da super–uomo, proprio da super–uomo. Ci sono

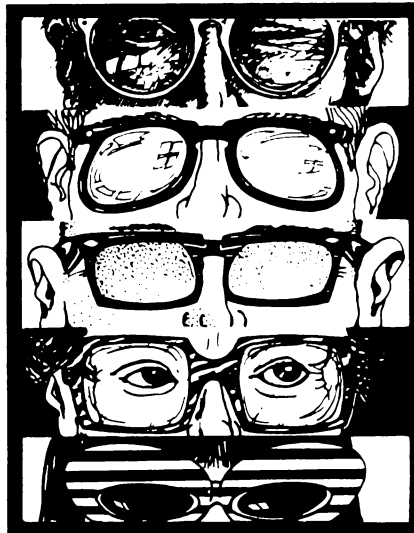
donne che hanno un'aspetto come nessuna altra donna l'ha avuto nella storia del genere umano. In molti casi ciò è a causa del fatto che hanno utilizzato biofarmaci illegali. Sono donne che si sparano steroidi e che vanno in palestra a far sollevamento pesi. Ho un parere contraddittorio su ciò: potrebbe essere una cosa meravigliosa o un orrore medico. Probabilmente è entrambe le cose in una. È inevitabile, ma è la caratteristica di quello che sta succedendo.

È UN'IDEA MOLTO INTERESSANTE, MA PERCHÉ PENSI CHE LE DROGHE SIANO UNA MERCE HIGH-TECH?

Perché lo sono: prova ad esempio a considerare la storia dell'LSD. È stata prodotta dalla Sandoz, non scoperta, ma prodotta artificialmente da una società farmaceutica high-tech.

LA CIA HA AVUTO UN RUOLO FONDAMENTALE...

È vero, la CIA ha avuto un ruolo importante, ma è vero, del resto, che, molti prodotti industriali escono dal complesso militare/industriale. Questo è stato un terreno di prova... Il computer è stato così. Conosci Alan Turing? Gran parte del lavoro di Alan Turing è stato classificato per 20 anni. Non era solo un esperto di computer, ma anche un gran regolare, un crittografo per l'esercito inglese. Non si possono capire queste cose senza guardare alle loro radici. E queste radici sono industriali, militari/ industriali in molti casi. Per questo non ci vuole molto a capire in quali ambienti la nostra tecnologia si sta sviluppando. Hai mai sentito parlare del Triptophan e dello scandalo che si é prodotto in riferimento ai suoi avvelenamenti? L'L-Triptophan è un additivo alimentare, non è una droga, ma comunque un prodotto neurofarmacologico; è legale, perché presente in tutti i tipi di cibo: se mangi carne assumi anche dell'L-Triptophan; per cui non è possibile renderlo illegale. È stato purificato e viene venduto al minuto...

Ci sono persone in America che mangiano cibi naturali per le stesse ragioni per le quali la gente si fa le droghe: hanno fumato marijuana per vent'anni e adesso che hanno cinquant'anni mangiano pillole dietetiche e vari tipi di additivi alimentari, però pensano che questi li renderanno superuomini. Guarda la rivista "Mondo 2000" uscita a S.Francisco, che è la più recente versione di alimentazione di sostanze additive per renderti post-umano. Questo L-Triptophan viene prodotto da una gigantesca

multinazionale giapponese chiamata Shao-Denko che è anche responsabile del disastro di Menamata. La Shao-Denko ha inquinato un'ampia zona della baia di Menamata in Giappone con del mercurio e la gente che mangiava pesce della baia ha contratto una sindrome da mercurio: era letale. Ora questa ditta si dedica alla bio-ingegneria e ha prodotto articoli alimentari biologicamente elaborati. Di quest'ultima categoria fa parte l'L-Triprophan: è una proteina batteriologica. Avevano coltivato dei batteri per produrre grosse quantità di L-Triptophan ma, sfortunatamente, è stata prodotta una piccola quantità di una sostanza chimica che però è estremamente tossica e della quale non si conosce l'origine. Si sa solo che si trova nelle pillole e che ha ucciso circa trenta persone negli USA e ne ha fatto ammalare gravemente altre centinaia, delle quali molte gravemente. Questo è un esempio brutale, soprattutto se consideri le motivazioni che ha la gente per prendere l'L-Triptophan, quello che poi in realtà gli succede e i meccanismi attraverso i quali questo disastro si è verificato. È stata la prima Chernobyl dell'ingegneria genetica. Al momento di tutta l'ingegneria genetica non si sente mai parlare: è solo una merce con un'etichetta sopra. Non viene mai detto "Questo è un prodotto dell'ingegneria genetica", e non lo scoprirai mai finché non succede qualcosa di drastico. Ma qualcosa di terribile succederà ed è già successo. E a chi capita? A quella gente che si fa primo pioniere in questo campo. Una delle ragioni per cui la stampa non si occupa di queste persone, è perché sono soggetti "vuoto-a-perdere". Se succedesse a un gruppo di senatori ci sarebbe una tremenda disapprovazione e titoli di giornali tipo "Senatori avvelenati da una mortale bomba genetica". Ma se succede ad un gruppo di hippies-patiti-alimentaristi che prendono a fianco cocaina, nessuno saprebbe per lungo tempo che cos'è successo. È come l'AIDS: una cosa terribile, ma capita solamente a tossici e gays. Muoiono un po' di tossici e di gays, ma non importa, ce ne sono fin troppi. Ne muoiono 100.000? Tanto il 90% sopravvive. Questo è l'azzardo di essere un Cyberpunk, tu sei lì, sulla frontiera tecnologica. Aspetta finché avremo la prima morte correlata alla Realtà Virtuale, qualcuno che muore in una macchina che genera Realtà Virtuale, e sta sicuro che succederà. Qualcuno indosserà questi "oculofoni" (earphones nel testo originale), barcollerà e cadrà al suolo, e così la stampa dirà: "Uomo ucciso dagli oculofoni", "La VPL denunciata dalla famiglia". Aspetta che il primo teenager che entra in una macchina che genera Realtà Virtuale esca e si suicidi. Succederà come questi dischi di heavy-metal di cui si è parlato tanto sui giornali: "Il mio bambino è stato ucciso da un video-game, l'ha reso pazzo: era un bravo ragazzo cristiano, è stato strangolato dai fili del casco". Sì, è proprio ciò che succederà.

ACCADE LA STESSA COSA A PROPOSITO DELL'HORROR FICTION: DICONO CHE SPINGE LA GENTE AL SUICIDIO

Capita anche con i fumetti e con i film: "Il mio bambino guardava 'Desiderio di morte 2' e poi è uscito e ha ucciso il suo amichetto", lo si dirà anche della fantascienza.

PENSI CHE LE DROGHE O GLI PSICHEDELICI DEGLI ANNI SETTANTA ALLARGHINO LA COSCIENZA COME DICE TIMOTHY LEARY?

Non è casuale questo riferimento a Timothy Leary. Tim è un tipo brillante. Ma è un profeta fallito, anche se ancora profeta. Tipi così non ne trovi spesso. Anche se ha fatto un po' di casino è stato un Gesù dell'LSD. E così funzionano anche i meccanismi dell'LSD. Come hai puntualizzato prima la CIA era pesantemente coinvolta con l'LSD e volevano usarla come arma militare (in Viet-Nam per condizionare l'accondiscendenza ideologica alla guerra, o come giustificazione dell'abbandono delle fila da parte dei soldati americani a causa dell'induzione tramite LSD sovietica, n.d.r.). La stessa cosa succede per quelli che lavorano sui simulatori di volo: sono le stesse radici e usano identici sistemi di diffusione, queste cose funzionano all'infinito.

SO CHE HAI APPENA FINITO UN NUOVO ROMANZO INSIEME A GIBSON, AMBIENTATO NELL'ETÀ VITTORIANA. È UN PERIODO UN PO' SINGOLARE PER UN ROMANZO DI FANTASCIENZA

Questo perché il primo computer, in realtà mai costruito, fu progettato nel 1820. Era la macchina calcolatrice o "Different Engine" di Charles Babbidge. Infatti "The Difference Engine" è il titolo del libro e questo riguarda le ricadute nel sociale del computer. In questa versione della storia il computer fu inventato nel 1820 e si diffuse come un incendio incontrollabile nella società vittoriana. Quindi la società vittoriana viene identificata come una società cibernetica. Abbiamo voluto dimostrare quali fossero le radici della società cibernetica. Quello che ci sta succedendo è chiaro, ma se tu lo trasponi indietro di cent'anni, allora le dinamiche sono più... l'invisibile diventa visibile. È un esperienza che non riguarda più noi, ma qualcun altro, e vedendo i cambiamenti prodotti, hai la possibilità di capire i cambiamenti che hanno riguardato te e il tuo modello di società. Questa è stata la nostra idea e il nostro progetto di lavoro.

LA SVASTICA SUL SOLE

E così sono finiti gli anni Ottanta. Sono stati gli anni della distruzione sistematica delle soggettività antagoniste; della disgregazione del tessuto operaio; della demolizione delle comunità reali.

D'altronde perchè lamentarsi? Parafrasando un simpatico ed eclettico intellettuale bolognese, si potrebbe dire che se tutte queste cose sono state sconfitte, vuol dire semplicemente che erano troppo deboli. Se l'eroina ha bruciato il cervello di una generazione, vuol dire che questi soggetti erano dei "babbioni" senza le palle, anzi vuol dire che non bisogna più aspettarsi il sorgere di nessuna nuova soggettività antagonista. Va bene così caro amico trasversalista e "che la forza sia con te!"

Ma gli anni Ottanta non sono più un problema, adesso siamo oltre, verso gli anni Novanta che ci sembra comprensibile dovessero iniziare con una bella guerra sanguinosa e distruttiva contro questi quattro straccioni di arabi a cui "madre natura" (quella dei verdi, ovviamente) ha voluto regalare questa maledizione del petrolio.

Un lungo percorso storico appare completato. Il Nord del mondo è diventato più ricco e tecnologicamente attrezzato, ha vinto la lunga contesa della "guerra fredda" seminando qualche decina di milioni di morti qua e là per il mondo. È crollato uno dei blocchi contrapposti su cui erano fondati gli accordi di Yalta e con la caduta del "muro di Berlino" è simbolicamente terminata la II^{a} Guerra Mondiale ma, nel cielo di quella città, sopra le porte di Brandeburgo non ci sono "angeli colti e impotenti" a difesa dei sentimenti (come vorrebbe farci credere quel tardo-demente di Wim Wenders); ci sono piuttosto i colori acri del supermarco e l'ombra inquietante della Deutsche Bank che si estendono sul futuro europeo e questo indipendentemente da quello che ne pensano i vari squatter, autonomen o grunen, che si sono ritagliati spazi di agibilità e di autovalorizzazione negli interstizi del capitalismo teutonico, sbattendosene i coglioni del ruolo che in questo hanno i sei milioni di migranti-schiavi, che si aggirano nelle metropoli tedesche. Non aveva fatto forse qualcosa di meglio il vecchio "movement" americano schierandosi a fianco del Black Panther Party?

Che grande "invenzione" il capitalismo! Forza rivoluzionaria per eccellenza, si trasforma continuamente. Disintegra luoghi comuni, culture piccole e grandi, utopie negative o positive, speranze e illusioni.

Abbiamo l'apparente e discutibile occasione di vivere un "finale d'epoca". Si può scegliere (?) di viverlo "en attendent Godot", ovvero, sforzandosi di prendere decisamente nelle proprie mani le esistenze soggettive, operando una profonda mutazione del proprio universo concettuale. Quello che è certo è che non saranno più possibili "esistenze separate", scelte radicali di rifiuto individualistico ancorché sorrette da generose controculture metropolitane. Occorre, di nuovo, pensare globalmente e agire localmente. Il rischio da evitare è la riproduzione narcisistica della marginalità, che è cosa diversa dalla differenza che non tollera ruoli, mentre la prima non vive che per essi.

Oramai niente di ciò che avviene nel sistema mondo può più essere vissuto come lontano o estraneo. L'alternativa è quella di diventare complici di coloro che si vorrebbero rifiutare o combattere; di essere, nel concreto, ottusamente i garzoni inconsapevoli di quelle macellerie tecnologiche che garantiscono a tutti il "lusso", sia pur limitato per molti, di vivere il simulacro dell'antagonismo, la finzione di essere diversi e non "toccati" dalla volgarità dei poteri; l'ideologia come falsa coscienza di essere i protagonisti "proletari" (?) del rifiuto globale; il narcisismo miserabile di proiettare la propria impotenza sulle lotte dei popoli del terzo mondo per sentirsi la coscienza a posto. D' altronde — spostandoci in un altra sfera — non sarà certo con l'ardita concezione filosofica che "la pace è un valore in sé" che potrà essere scalfita l'ottusa normalità delle moltitudini dei "portatori di Invicta".[1]

Finale d'epoca certo. Nei vasti e avvelenati spazi della megacorporazione dei paesi ricchi, è giunta al tramonto quella civiltà industriale nata nei sobborghi di Manchester. La sua deriva trascina con sé, come in uno sgorgo limaccioso, intere culture di riferimento. Ai bagliori e ai rumori metallici e polverosi, glorificati dai Mutoids, si sostituisce il clean asettico e silenzioso degli apparati informatici. La società tecnotronica auspicata da Brzezinski[2] prende forma creando milioni di lavoratori desalarializzati convinti di essere impresa. Una gigantesca opera di ingegneria sociale è riuscita a occultare lo straordinario aumento della giornata lavorativa, specularmente all'occultamento dello stesso concetto di lavoro. La scienza e la tecnica come dato cieco sembrano essere la forma del mondo. La simulazione e la falsificazione non sono caratteristiche relative dei soli apparati comunicativi dominanti, ma hanno pervasivamente invaso tutti i territori delle culture istituzionali o di opposizione. La differenza consiste solo nella constatazione che le prime sono progettuali e le seconde subalterne, smarrite e perciò intimamente tragiche.

Finisce un'epoca e non poteva che finire — o essere l'alba di guerre future — con una guerra utile a ridisegnare la geopolitica del mondo.

Una guerra strana, locale e contemporaneamente mondiale. Locale perché si svolge vicino a noi ma distante dal nostro quotidiano, ne più e ne meno di

quanto non lo sia per le gente di Osaka o di Buenos Aires; mondiale perché, e al di là degli esiti, niente sarà più come prima dopo la guerra del Golfo.

Questo conflitto bellico comunicato e falsificato dagli apparati televisivi, dominato semiologicamente da terminologie linguistiche dove guerra diventa "intervento chirurgico" o "operazione di polizia"; distruzione "ammorbidimento" e uccidere "neutralizzare". Dove l'esaltazione fasulla della supposta infallibilità della tecnologia è al contempo operazione di marketing futuro (quale nazione vorrà rinunciare ad avere qualche Patriot nel proprio arsenale?) e occultamento di massacri orrendi utile a placare le coscienze fecali cariche di benessere della società occidentale; questa guerra in realtà, e nonostante gli scenari di morte, è emblematica di un passaggio storico che chiederà a tutti di schierarsi prima o dopo.

Alcune possibili riflessioni con sguardo freddo:

IL GREGGIO MASSACRO

Osservando il grafico che pubblichiamo a parte, si possono fare alcuni utili ragionamenti.

Il petrolio è materia prima strategica relativamente recente. La sua importanza è strettamente legata all'evolversi del ciclo dell'auto e alla civiltà metalmeccanica. Il suo emergere come materia prima strategica — che determina la decadenza o il ridimensionamento del ciclo del carbone — è accompagnato da una teoria ininterrotta di scenari militari che vanno via via accentuandosi proporzionalmente al dilatarsi dell'importanza strategica delle fonti di energia (questione nucleare inclusa) e dei relativi tentativi dei paesi produttori di ottenere condizioni più vantaggiose nel commercio del prodotto.

Occorre, infatti, ricordare (anche se è cosa nota) che i paesi del Golfo detengono il 63,6 % di tutte le riserve petrolifere mondiali e che se a queste si aggiungono le riserve di altri paesi, che con quelli del Golfo si coordinano, il totale delle riserve possedute sale a oltre il 70 % delle riserve mondiali. A fronte le due potenze mondiali (prima delle recente caduta degli accordi di Yalta) USA e URSS posseggono rispettivamente il 3,2 % e il 5,7 % delle riserve stesse.[3] Si potrebbe dire che quindi le due superpotenze avrebbero potuto godere di una relativa autosufficienza se non si tenesse presente che intorno alla risorsa petrolio si giocano anche complesse strategie militari ed economiche. Utilizzare infatti le riserve del Golfo ha significato per USA e URSS (e i vari paesi satelliti o alleati) esercitare egemonia politica sui paesi produttori, risparmiare le proprie riserve (utilissime comunque e indispensabili in caso di conflitto) e soprattutto imporre i prezzi al barile più convenienti alle proprie economie.

Ed è proprio quest'ultima questione dello "scambio ineguale" tra paesi produttori di petrolio e paesi possessori di capitale e tecnologie [4], che determinerà i paesi produttori di petrolio a costituire un'organizzazione di difesa dei propri interessi. Nasce così, nei primi anni Sessanta, l' OPEC (Organization of petroleum exporting countries) che andrà col tempo alla ricerca di un continuo riequilibrio dei rapporti di forza. La prima grande crisi tra OPEC e paesi importatori si radicalizzerà tra il '73 e il '74. L'OPEC triplica o quadruplica unilateralmente i costi al barile (corrispondente a 159 litri) del petrolio. È la famosa crisi che segnò la metà degli anni '70. Puntualmente esplode la quarta guerra arabo-israeliana e scatta l'embargo nei confronti dei paesi produttori. Da quel momento in avanti si può affermare che il conflitto tra i paesi del Golfo e i paesi possessori di capitale non si fermerà più. Dentro questo scenario — ma non solo per questo — si agitano sia la questione palestinese che il ruolo dello stato di Israele (autentico gendarme americano nel medio oriente); sia la rivoluzione iraniana (1978) che il dramma libanese. Si colloca soprattutto la lunga guerra tra IRAQ (armato dagli occidentali e dai sovietici) e IRAN che rappresentava e rappresenta l'autentica autorità morale e politica sull'integralismo islamico.[5]

La guerra Iran-Iraq durerà otto anni (1980/88) produrrà un milione di morti e terminerà senza vinti o vincitori. Scoppiata mentre il prezzo al barile del petrolio aveva raggiunto il suo massimo storico (40 dollari)[6], terminerà quando il prezzo sarà sceso intorno a quei 18/20 dollari che è quanto le economie occidentali sono disposte a pagare l'"oro nero"[7]

"Non tanto paradossalmente si può però aggiungere, che i bassi prezzi del petrolio sono stati anche un guaio per gli USA, che per un certo periodo di tempo protessero la produzione interna, bloccando le importazioni (contingentamento) e imponendo un prezzo interno più elevato di quello praticato dai produttori del Golfo. La conseguenza fu che le industrie europee e giapponesi diventarono più competitive e misero in difficoltà quelle degli Stati Uniti, che conseguentemente aprirono i loro mercati al greggio internazionale" (V. Parlato art. cit. in note). Ciò avvenne, non a caso, proprio nel 1973 quando per decisione OPEC il petrolio raddoppia il suo costo diventando così "conciliabile" con gli interessi e i costi di produzione delle compagni petrolifere USA. Quindi il problema non è tanto il costo alto e basso, (entro certi limiti) ma il controllo equilibrato del mercato dell'oro nero. Un con-

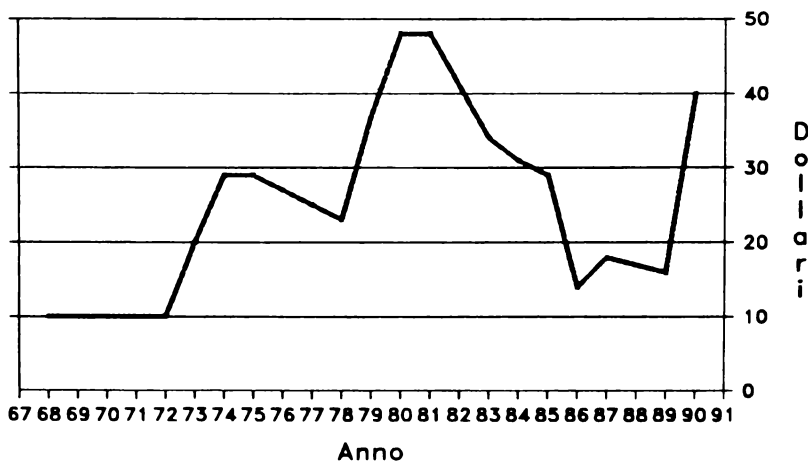



Grafico tratto da Fortune (15/10/90) e aggiornato a martedì 25/10/90

trollo che viene continuamente rivendicato unilateralmente dal governo USA.

SOGNANDO TRA IL TIGRI E L'EUFRATE

L'Iraq nel corso della guerra con l'Iran era diventato "il bastione dell'occidente nel mondo arabo" (definizione dell'ONU) non meno che il coccolato difensore degli interessi degli EAU (Emirati Arabi Uniti), del Kuvait e dell'Arabia Saudita. Queste petromonarchie assolute e feudali[8] erano infatti terrorizzate dall'espandersi dell'integralismo islamico-sciita. Questa paura è ampiamente comprensibile se si tiene presente che questa banda di corrotti e feudali principi del deserto detiene un potere economico personale valutabile in centinaia di miliardi di dollari (per la gran parte depositati o investiti nelle economie occidentali), "mentre 190 milioni di arabi degli altri paesi (Egitto, Giordania, Tunisia, Marocco ecc...) crollano sotto il peso dei debiti e dei loro interessi" (Saad Kiwan: "Jaber e company sceicchi di Allah" in Il Manifesto, La Talpa cit. in Note). La rivoluzione islamica komeynista rischiava, appunto, di attivare le speranze di riscatto di queste enormi masse diseredate Saddam Hussein, tragico burrattino nelle mani della storia,[9] si è assunto — scatenando la guerra con l'Iran — il compito di difendere contemporaneamente gli interessi occidentali e quelli delle petromonarchie nella speranza di uscirne come nuovo leadermaximo innovatore dell'area del Golfo nel mentre, specularmente, si dotava di una — relativamente all'area — poderosa potenza militare.

Il calcolo si è rivelato al contempo ingenuo e totalmente errato se si pensa che appena cessato il fuoco con l'Iran, sia l'occidente che le petromonarchie si sono affrettati a chiedere la restituzione degli 80 miliardi di dollari di debiti di guerra contratti dall'Iraq, proprio per difendere gli interessi dei propri creditori. Al tragico massacratore del popolo Curdo è stata tesa una trappola mortale, gli hanno tirato, come si dice, "un pacco" che contempla anche l'attuale distruzione fisica di centinaia di migliaia di soldati nelle prime linee e di cittadini inermi nelle città. Che ha come obiettivo l'eliminazione pura e semplice della minaccia modernizzatrice rappresentata dal regime iracheno. I principi del deserto, insieme ai loro alleati USA, hanno giocato alla grande usando il "cinico sogno iracheno" per ridimensionare il pericolo dell'integralismo komeynista, per poi passare a strangolare economicamente il "modernizzatore" Saddam.

Certo è comprensibile che una parte delle vaste masse islamiche nutra un sentimento di orgoglio per come il popolo e le truppe irachene abbiano resistito per due mesi alla più grande armata della storia comandata dal maiale "Orso-Schwarzkops"; ma questo dato avrà più un enorme rilevanza per la futura instabilità dell'area [10] che non conseguenze immediate nel dopoguerra.

LA MOSSA DEL CAVALLO

"Il prezzo del petrolio è raddoppiato e triplicato. Che cosa accade al denaro? I principi del deserto non sono stupidi. Hanno capito che il denaro è il sogno di un pazzo, un incubo di carta. Cosa vorranno quando le loro armerie saranno piene zeppe, quando avranno costruito le autostrade militari e allineato innumerevoli caccia negli aeroporti? Una loro industria? Una loro tecnologia? Alcuni sì. Ma l'industria genera un proletariato e crea uno stuolo di operai immigrati che impara ben presto le tecniche del terrore. Pertanto, i principi vogliono una garanzia, una posta in Europa, una po-

LA LUNGA NOTTE DEL DOLLARO (P.E. Erdman, 1971)

Ora il volto del Presidente si rannuvolò. La questione monetaria, e la debolezza del dollaro su tutte le piazze del mondo, non avevano cessato di angustiarlo da quando era al potere. Il problema si era fatto critico dopo la rescissione del legame fra dollaro e oro, nel 1971. Fino a quell'epoca, il sistema monetario mondiale aveva funzionato abbastanza bene. In base a norme stabilite con l'Accordo di Bretton Woods, sullo scorcio della II[a] Guerra Mondiale, quando il FMI fu fondato, ogni moneta (dal marco allo yen, dal franco alla peseta) era agganciata al dollaro USA. Pertanto, un franco svizzero "valeva" circa 23 cents, un marco tedesco circa 28 cents e così via. Tutti erano d'accordo sul ruolo del dollaro come perno del sistema e misura delle altre monete. In primo luogo, esso era la divisa della maggiore potenza economica del mondo. Eppoi, il dollaro era la *sola* valuta che fosse, ufficialmente e direttamente, legata al più antico mezzo di scambio e paradigma di valore: l'oro. Fin dal 1934, per legge, il dollaro USA valeva un trentacinquesimo d'oncia d'oro. Gli Stati Uniti avevano dichiarato al mondo intero che qualsiasi governo estero che avesse desiderato cambiare dollari in oro, o viceversa, avrebbe potuto farlo al tasso di 35 dollari per oncia.

Tutto ciò era conveniente, poiché offriva a tutti quanti uno standard preciso di valore: il dollaro americano. E per quanti, taccagni di vecchio stampo, non avessero simpatia per il denaro di nuovo conio, c'era pur sempre la consolazione che, se non loro, perlomeno i loro governi avrebbero potuto convertire quella cartaccia in sonante metallo prezioso.

Ebbene, nell'agosto del 1971 questo pensiero balenò alla mente di alcuni furbacchioni europei, ai quali il dollaro cominciava a puzzare: e se optassimo per l'oro? In tal senso decisero, così, i belgi e gli svizzeri, oltre ai francesi s'intende, e perfino il Vaticano. Com'è facile immaginare, non fu solo un momento di leggero imbarazzo, per gli Stati Uniti. Vale a dire: come puoi pagare debiti per 65 miliardi di dollari quando hai, nelle camere blindate di Fort Knox, oro per solo 10 miliardi? I consiglieri del Presidente escogitarono una soluzione, in apparenza scaltra. Gli Stati Uniti annunciarono, semplicemente, che il dollaro non era più convertibile in oro. Semplicissimo, no? Veniva insomma bloccato il pagamento di tutti i pagherò che gli Stati Uniti, negli anni precedenti, avevano emesso a destra e a sinistra, in tutto il mondo, sotto forma di banconote in dollari. Ciò fatto, il governo americano comunicò al mondo che adesso bisognava, collettivamente, trovare una soluzione per la crisi monetaria mondiale. A tale scopo, di lì a qualche mese, i ministri delle finanze delle undici maggiori Potenze si riunirono a Washington. Ma, come tante volte accade, questi saggi vennero alla montagna solo per far da levatrici ad un topolino. Europa e Giappone convennero di rivalutare le loro monete, di qualche punto percentuale, portando da 35 a 38 dollari l'oncia il prezzo ufficiale dell'oro. Con grande solennità, fu firmato un accordo in tal senso, all'istituto Smithsoniano, e, con un grosso sospiro di sollievo, tutti fecero ritorno a casa.

C'era tuttavia un gravissimo difetto, in quell'accordo lì, benché il Presidente americano l'avesse definito il più importante patto della storia: non risolveva niente. Il dollaro restava fortemente sopravvalutato e la convertibilità del dollaro in oro non era stata ripristinata. Non poteva essere ripristinata, a 38 dollari l'oncia. Altrimenti, nel giro di poche ore, l'intero stock aureo di Fort Knox sarebbe scomparso, per finire in mano ai governi stranieri. Restava il fatto che, qua e là pel mondo, fluttuava una massa di 65 miliardi di dollari sgraditi (cui altri s'aggiungevano di continuo) che chiunque avesse un po' di cervello non avrebbe esitato un istante a cambiare in oro al prezzo di 38 dollari l'oncia. Dal momento che il prezzo di questo metallo, sul mercato libero, stava crescendo inesorabilmente e presto avrebbe raggiunto i 70 dollari l'oncia, per salire poi oltre!

sta in America". Il brano è tratto da un romanzo di fantapolitica di Morris West (Harlequin, Mondadori, 1978) uscito negli USA nel 1974 in piena crisi petrolifera mondiale. Pur nella sua forma letteraria rende piuttosto bene una serie di questioni connesse al petrolio aiutandoci a non banalizzare la guerra del Golfo nella semplicistica formula dell'"imperialismo energetico". In realtà la questione è assai più complessa e coinvolge aspetti politici globali e il controllo di enormi masse di capitali. I principi del deserto scelsero di non sviluppare una propria industria nazionale, optando piuttosto per una graduale diffusione della ricchezza tra i propri sudditi, che a loro volta delegavano ai lavori più umili centinaia di migliaia di immigrati dalle zone più povere dei paesi limitrofi o lontani (egiziani, giordani, cingalesi, pakistani ecc.).[11]

Le enormi quantità di denaro ricavate dalla commercializzazione del petrolio vennero indirizzate verso le economie occidentali. Per dare un'idea della rilevanza di questa questione ci si può riferire ancora al già citato Saad Kiwan (La Talpa de Il Manifesto) il quale, riportando fonti occidentali, afferma che i "i beni del mondo arabo all'estero superano i 670 miliardi di dollari". Una scelta di questo tipo da parte dei principi del deserto non poteva che rendere felici le economie occidentali (indipendentemente dagli interessi degli stati) che, peraltro, hanno sempre temuto a loro volta il formarsi di economie industrializzate sviluppate nei paesi terzi proprio per gli stessi motivi che preoccupano i glutei degli sceicchi.[12]

Come, spero, si dovrebbe agilmente dedurre da quanto fin qui esposto, la megacorporazione dei paesi ricchi viene continuamente attraversata da contraddizioni globali sia nei rapporti nord-sud che nelle dinamiche concorrenziali tra i vari nord del mondo. Questa situazione dura praticamente da sempre, ma ricevette una sua accelerazione nel 1971 con la rescissione unilaterale da parte degli USA dell'Accordo di Bretton Woods (vedi riquadro a parte tratto da P.E Erdman, La lunga notte del dollaro) che garantiva una relativa stabilità delle monete. Si può dire che da quell'episodio dai contorni gansteristici la "comunità" internazionale dei paesi occidentali sia sempre stata protesa alla ricerca di un organismo sovranazionale utile a ricomporre i contrasti interni. La stessa vicenda della Trilateral Commission (che sarà utile nel breve periodo) rappresenta uno dei tanti tentativi in questa direzione. Il crollo o la fine degli accordi di Yalta, che cancellano anche il precedente equilibrio bipolare tra est e ovest e il passaggio storico dal sistema produttivo taylor-fordista all'epoca delle tecnologie flessibili e del "personal-management" post-fordista, non fanno che rendere indilazionabile la creazione di un "nuovo ordine mondiale". Per Bush e le grandi corporation statunitensi la guerra del Golfo rappresenta l'occasione storica per inserirsi con una posizione di leadership dentro la strutturazione di un ipotetico nuovo ordine mondiale.

Nel panorama attuale delle potenze economiche mondiali, gli Stati Uniti soffrono di una posizione di relativo svantaggio nei confronti del potenziale tecnologico e finanziario del Giappone e nei confronti dell'aggressivo espansionismo industriale tedesco. Oberati da un colossale debito interno (6/700 miliardi di dollari) sono anche il più grande debitore del mondo (100/120 miliardi di dollari). In questo apparentemente simili ad alcuni paesi terzi, ma decisi a non rinunciare a niente del tenore di vita interno e ancor meno al ruolo di grande potenza. Vincitori della "guerra fred-

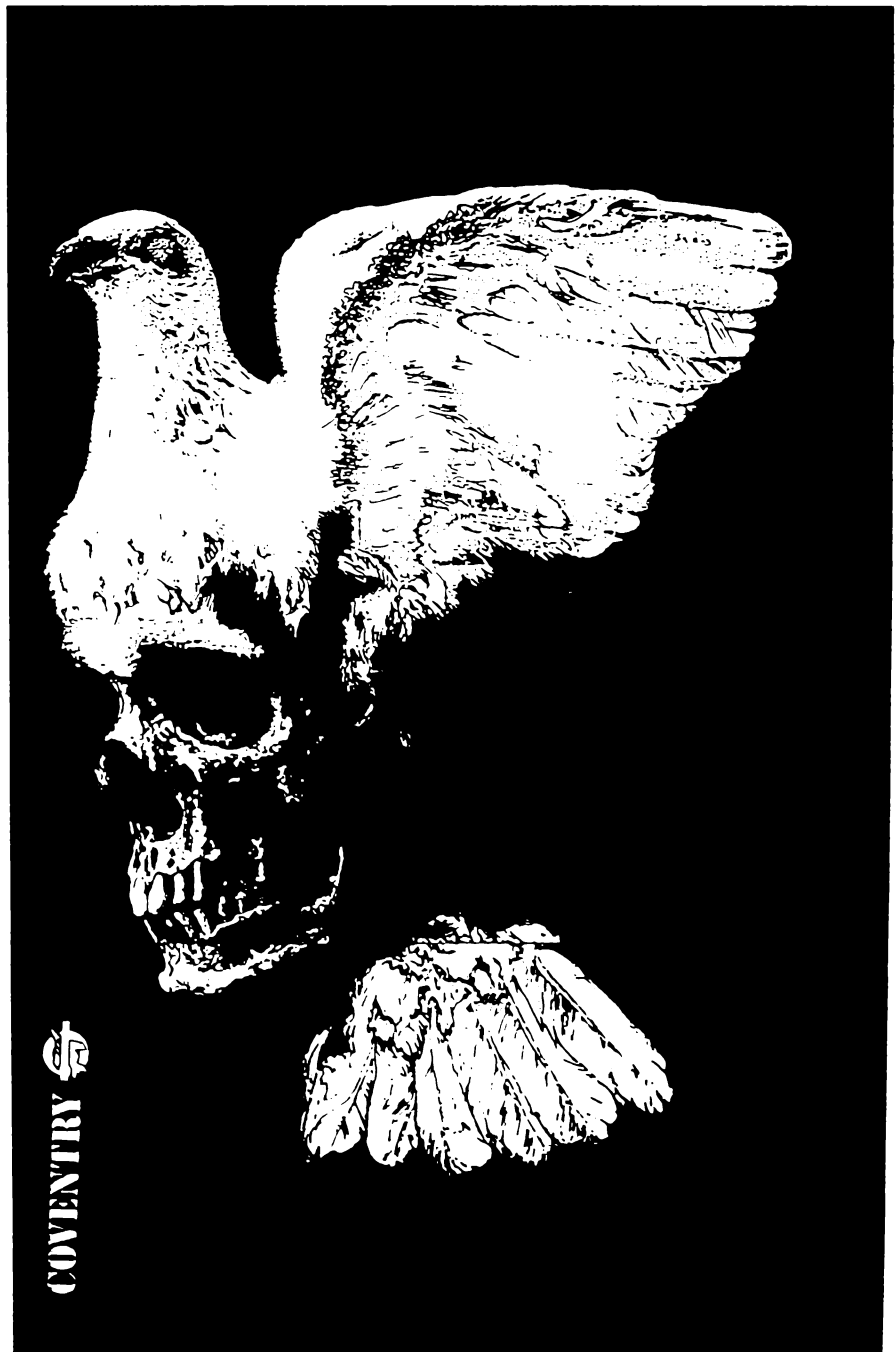
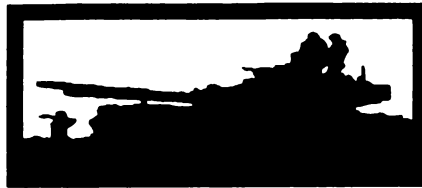
da" — indubbiamente condotta anche per conto delle due altre grandi economie — hanno però pagato per questo obiettivo un prezzo assai salato, che li porta alle soglie degli anni '90 in una posizione di grande debolezza nei confronti della Germania e del Giappone (che sono apparentemente privi di debito interno e registrano colossali attivi nei conti esteri). Prima della guerra del Golfo apparivano come una grande bestia ferita, come una grande potenza destinata a un ulteriore declino all'interno della preannunciata recessione internazionale. Al contrario il Giappone proseguiva a ritmo sostenuto l'espansione della propria economia trascinando nella propria orbita i nuovi nord del Pacifico (Corea del Sud, Taiwan e Hongkong) e la Germania — nonostante i costi dell'unificazione ovvero anche per questi — si apprestava a consolidare il già consistente ruolo egemone in Europa (la RFT rappresenta almeno il 35/40% di tutto il "mercato" europeo) estendendo l'area del marco alle limitrofe ex-repubbliche socialiste.

È in questo scenario che si muove la dirigenza statunitense. La guerra del Golfo rappresenta l'occasione storica per rientrare con forza rinnovata nel novero delle grandi potenze. I discorsi di Bush non lasciano adito a dubbi. Il "diritto internazionale" c'entra come "i cavoli a merenda". Gli americani sono nel Golfo per restarci sicuramente politicamente ed economicamente: in parte militarmente. Politicamente perché da quella posizione intendono determinare a proprio piacimento gli indirizzi dei governi dell'area; economicamente non solo perchè la ricostruzione del Kuwait[13] (di cui le corporation statunitensi hanno già ottenuto la gran parte degli appalti) è un business gigantesco che sarà determinante per reggere la recessione; ma soprattutto per avere il controllo del mercato del petrolio, per determinarne prezzi e produzione,[14] per indirizzare gli utili finanziari della sua commercializzazione verso mercati amici.

Con la guerra del Golfo gli americani rientrano sulla scena internazionale con una posizione di forza. Qualsiasi futuro assetto di una qualsiasi area del globo dovrà fare i conti con questa rinnovata identità della dirigenza statunitense (che fra l'altro ha ottenuto l'indiscutibile risultato di annullare per sempre la "sindrome del Viet-Nam"). Ma con questa guerra gli USA hanno anche messo in atto una nuova concezione dell'uso della forza militare. Parafrasando Thierry Gaudin[15] sul numero di febbraio di ACTUEL, si può dire che dietro la dizione "operazione di polizia internazionale" si individua "malgrado tutte le sue ambiguità la volontà di abolire la distinzione tra polizia e forze armate; tra controllo dell'ordine e guerra. È il segno dell'evoluzione delle forze armate verso una semplice funzione di guardiani dell'ordine pubblico mondiale". Questa funzione viene rivendicata come propria dagi USA e gli altri stati (i governanti italiani ne sembrano entusiasti) possono solo adeguarsi nel ruolo di comprimari. Il lungo percorso di egemonia del "complesso industriale politico-militare del Pentagono" — dopo la sconfitta registrata con il taglio dei finanziamenti al progetto di "Scudo Spaziale" — diventa così progetto politico complessivo.

Il nuovo ordine mondiale globale e trilaterale sembra nascere all'ombra dell'aquila rapace piumata "star and stripes".

Per adesso Giappone e Germania paiono abbozzare e prendere atto della nuova situazione da cui sono stati indubbiamente spiazzati. Il futuro può pe-

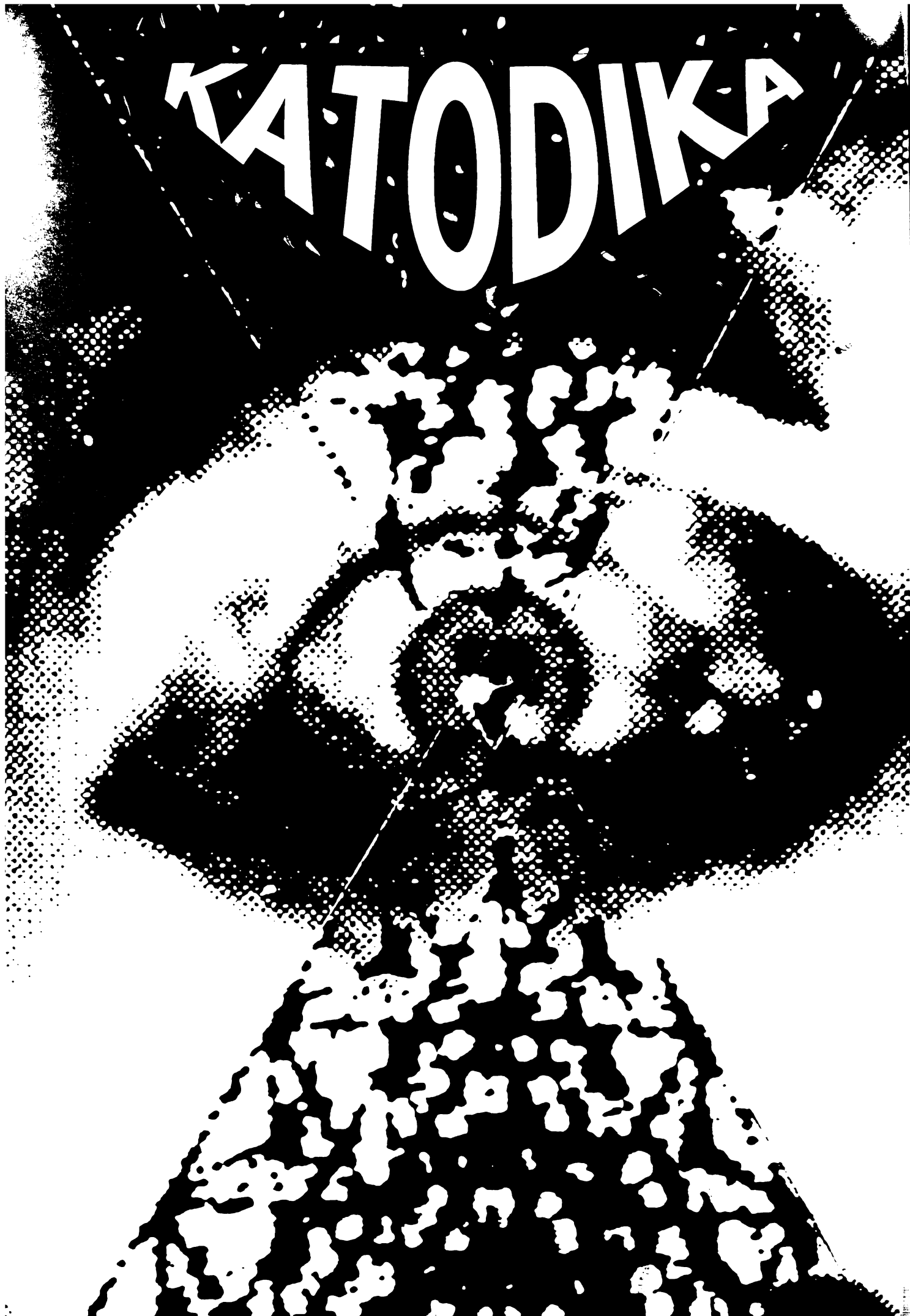
rò riservare inedite contraddizioni.

Più a est l'Armata Rossa pare fremere di orgoglio ferito e di perdita di ruolo. Unica struttura superstite del dissolto stato socialista (in ciò singolarmente abbastanza simile al suo doppio rappresentato dal Pentagono) pare voler giocare nel medio periodo un ruolo determinate nel salvare o affossare la gorbacioviana perestrojka. Il nuovo ordine mondiale sembra partire zoppicante o essere a sua volta l'ennesimo "sogno americano" che, come è noto, diventa frequentemente un incubo intollerabile.

L'unica cosa certa è che l'intenzione di tutta questa congrega di criminali intende in futuro continuare ad "ammorbidire" qualsiasi aspirazione all'indipendenza dei paesi del Sud del mondo, che non sia "compatibile" con gli interessi della megacorporazione dei paesi ricchi possessori di tecnologie.

Sugli anni Novanta appena iniziati si estende l'ombra omicida del Nosferatu (non-morto) statunitense. Quanti replicanti hanno già contaminato i suoi aguzzi canini?

NOTE

1) Non desidero qui fare dell'ironia sull'esausta comunità operaia se non riferendomi ai vertici organizzativi (Trentin, Benvenuto, Marini) che, incontrando l'ineffabile Falstaff/De Michelis, hanno espresso la soddisfazione del mondo del lavoro per la coerente difesa del "diritto internazionale". Benvenuto — che invecchiando somiglia sempre più alla pubblicità del "Callifugo Ciccarelli" — ha poi aggiunto che prima o poi bisognerà trovare una soluzione al problema palestinese.
2) Zbigniew Brzezinski, presidente e tra i fondatori della Trilateral Commission, è stato consigliere di vari presidenti USA. La Trilateral Commission nasce nel 1973 anche su iniziativa di Rockefeller e della Ford Foundation. Composta all'inizio da 250 membri più o meno segreti, raccoglie i maggiori esponenti (generali, industriali, giornalisti, economisti) delle tre aree del pianeta (Giappone, USA e Europa) che si "autoproclamano democratiche e industrializzate ". Sostanzialmente si tratta di un tentativo di realizzare un governo modiale sovranazionale. Tra gli altri problemi, nei covegni della Trilateral, venne data enorme importanza alla questione del petrolio e ai rapporti con i paesi produttori. (Fonte, rivista Strategie n.1, MI 1981 e AA.VV. I dieci anni che sconvolsero il mondo, Arcana, Roma 1978)
3) Sicuramente questo assegnerebbe una posizione di vantaggio all'URSS, se non si tenesse presente che gli USA sono in grado di controllare agevolmente le riserve dell'America Latina che assommano al 12,4 % del totale mondiale.
4) Ma la pratica dello "scambio ineguale" è applicabile a qualsiasi produttore di materie prime o altro dei paesi terzi. Consiste sostanzialmente nell'imposizione del prezzo di vendita determinata dall'acquirente (i paesi del Nord) nel mentre la cessione di merci necessarie ai paesi terzi viene ceduta comunque a prezzi di mercato. Ancora più rilevante è la cessione di tecnologie che segue sempre un criterio strategico che determina un trasferimento di tecnologie obsolete (compreso quelle militari) e comunque non concorrenziali con i livelli raggiunti nel complesso dei paesi del Nord. Il risultato paradossale è che spesso un paese del Sud più esporta e più si impoverisce ed importando non fa che ampliare il proprio sottosviluppo.
5) Mentre al di la delle stupidaggini circolate recentemente sia l'iracheno Saddam che il siriano Assad rappresentano piuttosto la corrente laica e modernizzatrice dell'Islam. In questo senso qualsiasi appello di Saddam alla "guerra santa" non potrebbe avere seguito senza l'appoggio degli ayatollah iraniano-sciiti.
6) Occorre precisare che la questione del costo al barile del petrolio non è riducibile al solo contenere negli ipotetici limiti dei 20 dollari la sua valutazione. Si può qui citare Valentino Parlato quando dice che "basti dire che allo stato attuale, un litro di greggio (a 20 dollari al barile) costa sulle 150 lire mentre un litro di Coca-Cola costa 1500 lire. Si aggiunga che dieci o quindici anni fa bastavano cinque litri di petrolio per un litro di Coca-Cola. In termini economici ciò significa che i rapporti di scambio tra manufatti industriali e materie prime peggiorano sempre per queste ultime e per i paesi che le producono. Insomma, il petrolio costa talmente poco (deve costare talmente poco. N.d.R.) che ci possono guadagnare le grandi compagnie occidentali e gli stati, che, in forma di tassa, aggiungono un loro sovraprezzo a petrolio e benzina". In questo caso la logica dello "scambio ineguale" diventa quasi metafora.
7) Nel frattempo sono successe alcune cose: l'OPEC nel 1985 abbandona la politica dei prezzi ufficiali concordati tra paesi produttori che tra l'altro prevedeva una produzione "controllata" per mantenere stabili i prezzi. È sostanzialmente la fine del regno del cartello dei produttori (OPEC). Non meno importante in questo scenario è la vicenda di Cernobyl e dei precedenti incidenti nucleari in USA. L'opzione nucleare, che si era enormemente ampliata anche in conseguenza delle crisi petrolifere, perde di nuovo peso restituendo al petrolio la sua centralità. (Fonte, quotidiano Il Manifesto, La Talpa giovedì N 378)
8) È bene qui ricordare di che razza di stati si stia parlando quando si afferma di difendere il "diritto internazionale". L'Arabia Saudita, gli E.A.U., il Bahrein e l'Oman sono stati privi di una Costituzione, che esiste invece formalmente in Kuwait e nel Qatar. Peraltro in tutti questi stati non esiste un Parlamento e i partiti sono vietati. (Fonte, quotidiano Il Manifesto, Schede n.1, Le lezioni del Golfo)
9) Occorre qui dire che sia Saddam che Assad (Siria) sono esponenti del movimento BAAHT una tendenza politico-laica del mondo arabo, che propugna un processo di "modernizzazione" dello stato e delle economie dell'Islam. In questo è sostanzialmente l'opposto dell'integralismo komeynista.
10) È difficile infatti che il furbo e criminale leader siriano Assad rinunci ad annettersi anche formalmente il Libano. Ancora più rilevante può essere in futuro il ruolo dell'Iran (a sua volta grande produttore di petrolio) che nel corso del conflitto Iraq-occidente ha tenuto una furba posizione di neutralità attiva, ma che una volta curate le ferite della guerra con l'Iraq non tarderà a far sentire la sua voce e questa volta con tutta la forza che gli deriva dall'autorità morale.
11) È singolare come questo problema sia stato poco presente nelle polemiche e nell'agire politico seguite all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Centinaia di migliaia di immigrati si aggiravano nel deserto ai confini della Giordania, per sfuggire al conflitto militare mentre i vari Capanna o Formigoni si spartivano il merito del ritorno in patria di qualche decina di tecnici bergamaschi o baresi che in Iraq o in Kuwait lavoravano con stipendi da favola. Ovvio che specularmente i governi del terzo mondo esportatori di forza-lavoro avessero altrettanto disinteresse per la vicenda.
12) È questo uno dei grandi problemi che incideranno sugli equilibri futuri. La necessità dei paesi del Nord di impedire la diffusione delle democrazie industriali nei paesi del Sud, oltre che determinata da motivi di dominio e di mercati, è funzionale a impedire la nascita contemporanea di borghesie e proletariati moderni, nel mentre si inserisce nella divisione internazionale del mercato del lavoro. Enormi masse di lavoratori dei paesi del sud erano e sono manodepera a buon mercato per i paesi del nord. Oggi questo fenomeno rischia di diventare esplosivo. Da qui le recenti politiche di "numero chiuso" varate dai paesi europei. Si espellono i turchi per far posto ai disoccupati dell'est; si espelleranno enormi masse di lavoratori dai paesi del Golfo per dare sbocchi alla "bomba demografica" egiziana o ai problemi degli stati del Magreb.
13) Secondo fonti americane la ricostruzione del solo Kuwait sarebbe un business da 5/600 miliardi di dollari.
14) L'autorevole Wall Street Journal ha già rivelato l'esistenza di un accordo bilaterale tra USA e Arabia Saudita, che prevede l'aumento della produzione giornaliera di barili e la fornitura degli stessi ha un prezzo privilegiato agli USA che, in questo modo, potranno ricommercializzarli con gli altri paesi occidentali
15) Presidente del francese Groupe de Recherche et d'Echange Technologiques.

KATODIKA

VERSO UNA SOCIETA' NEO-TRIBALE

INTERVISTA A MICHEL MAFFESOLI

Michel Maffesoli è professore di Sociologia alla Sorbona. Tra le sue opere: *Logica del dominio. Discorso del potere e inconscio del sognatore*, Bologna 1978; *La violenza e il suo scarto*, Bologna 1979; *Il luogo della violenza*, Bologna 1979, *La conquista del presente*, Roma 1982; *Il tempo delle tribù*, Roma 1988; *All'ombra di Dioniso*, Milano 1990.

Nell'epoca del fallimento delle grandi ideologie prometeiche che prima mi sembravano illuminare il corso del cammino degli individui e della Storia, numerosi intellettuali hanno pensato che nei paesi occidentali ci si sarebbe ripiegati sull'individualismo a oltranza e il narcisismo. Invece il mondo intero — e non solo, come si era pensato, l'Europa centrale e i paesi dell'Est — si è messo in movimento, e ovunque la continuità, la stabilità e l'immobilismo cedono il passo al movimento e agli scuotimenti. Delirante, rumoreggiante, fremente come la nostra attualità è Dioniso, simbolo del brusco superamento delle inibizioni, delle repressioni, delle rimozioni.

L'antico paradigma dionisiaco viene utilizzato da Michel Maffesoli (*L'ombra di Dioniso*, Garzanti, 1990) per guardare più da vicino quello che accade nella società post-moderna, dove tutto un brulicare di relazioni interindividuali e intersoggettive fa emergere una molteplicità di piccoli gruppi eterogenei, aggregati secondo affinità sessuali, interessi professionali, scelte culturali o sportive, come tante piccole tribù complementari e talvolta anche contraddittorie. Sono finite le grandi strutture centralizzate che caratterizzavano le società dette moderne: "La prova — dice Maffesoli — è la disaffezione che ci osserva verso ogni movimento organizzato: partiti, sindacati... Come una saturazione della logica del politico, alla quale si oppone la logica domestica del vicino, di ciò che è prossimo. Con il periodo postmoderno che inizia, siamo confrontati a una società che diventa eterogenea e si frantuma in tanti piccoli clan o tribù, fra i quali i movimenti femministi, omosessuali, ecologisti."

Un altro elemento interessante dell'opera di Maffesoli, professore alla Sorbona e direttore del centro parigino di studi sull'immaginario, è che questa nuova forma di socialità fondata su piccoli gruppi non poggia su un progetto o un contratto sociale ma sulle emozioni, sul feeling, sulle affinità elettive. Vale a dire non su una logica razionale e contrattuale ma su una logica passionale, non-razionale. I valori dionisiaci, sempre presenti nella storia, sarebbero attualmente riattivati e riempirebbero la vita sociale con la loro moltiplicazione dei bisogni non razionali e lo sviluppo tecnologico. Autore di studi sulla violenza, la burocrazia e la vita quotidiana, Maffesoli è stato di recente a Milano per presentare il suo libro dove lo abbiamo incontrato. Qui gli abbiamo chiesto di spiegare alcuni punti e le ragioni di un'opera che rappresenta lo sbocco di una corrente di pensiero che da Bataille, a Callois, e Leiris e a Klossowski, ha percorso sotterraneamente la cultura europea, all'ombra di Dioniso come una delle figure nietzschiane della vita e delle ragioni della ricchezza corrosiva della vita, opposta e complementare al saggio volto apollineo.

DECODER– La telematica, l'uso del videotel, è un buon esempio per illustrare come l'idea della comunità, dell'essere insieme, si coniuga con lo sviluppo tecnologico...

MAFFESOLI– Con il videotel, minitel in Francia e modem negli USA, c'è la ricerca di uno stare insieme che avviene tramite uno pseudonimo. Il 50 o 60% è un traffico erotico-conviviale. Si tratta di uomini sposati, di bisessuali o di coppie che cercano un ragazzo. Si ha tutta la paletta, in qualche modo, di quello che è Dioniso: un dio multiplo, senza una identità ben definita. Può essere l'espressione di un fantasma erotico o della parte femminile di qualcuno, uno dei multipli aspetti sessuali della fantasia di una persona. C'è una specie di ricchezza che corrisponde al "dio dei cento nomi" e all'ambiguità sessuale della figura dionisiaca. È curioso che il videotel permetta l'espressione, attraverso la tecnologia, di qualcosa di magico e di archetipale: la pluralità, potenziale o reale, di una persona.

Si passa dall'individuo alla persona. Anche a livello individuale si osserva, empiricamente, la frammentazione verso cui va la società.

L'individuo era qualcosa di chiuso: una identità, un sesso, una professione, una ideologia. Anche qui, attualmente, c'è un'esplosione. È per questo che propongo di sostituire la parola "individuo" con "persona", nel senso latino di maschera. Così, a secondo dei momenti, assumerò maschere o, se preferisce, dei look diversi.

Je est un autre, scriveva Rimbaud. Ma a parte il fatto estetico o poetico, lei ha affermato che questa forma di socialità basata sul fantasma condiviso da piccoli gruppi sarebbe di tipo mistico.

Ah, questa è una mia affermazione un po' provocatoria — bisogna scuotere il mondo intellettuale! Quel che intendo è che, attraverso una rete formata da vari punti, viene ricreata una specie di comunione.

Il mistero è ciò che, benché muto, mi collega agli altri iniziati. Condivido un mistero, dunque sono muto, mi collega agli altri iniziati. Condivido un mistero, dunque sono muto. Non lo dico all'ester-

no. Come nella mafia, o la massoneria! E dico anche mistico nel senso in cui la mistica è ciò che fa esplodere: l'estasi, che mi fa uscire da me stesso. Penso che sia misticismo quando esco dalla chiusura per accedere alla tribù che per me è personale.

Contrariamente all'individualismo questa forma di comunione con gli altri è fusionale, non è narcisistica. Ma è anche chimerica. Non c'è di qualcosa di falso e d'ingannevole in questo modo di comunicare attraverso i fantasmi erotici?

Non so se sia falso. Si tratta di esprimere dei fantasmi e da questo punto di vista mi proibisco di dire ciò che è più reale del reale del fantasma. Mi scusi, ma lei evoca una posizione borghese in cui c'era quello che era vero e quello che non lo era...

Continuo a pensare che negli effetti della postmodernità tecnologica in generale, e non solo negli effetti legati alla telematica, ci sia un elemento d'inganno. Ma forse l'inganno è una dimensione dionisiaca.

Non amo la parola inganno perché è troppo normativa e giudicante. Possiamo dire che c'è dell'astuzia. Ma cosa vuol dire astuzia? Tutti funzioniamo nei modi della duplicità, nel senso che siamo doppi e siamo altra cosa da quello che si vorrebbe che fossimo. Nello pseudonimo che adottò il videotel c'è una forma di duplicità, ma questa doppiezza esprime bene la pluralità delle mie varie sfaccettature, la molteplicità della mia persona, e non dell'individuo tipico. Non ho più una identità fissa e contratta, ma delle identificazioni successive. Come in amore posso avere dei momenti di sincerità che si succedono, al minitel esprimo potenzialità successive. Questo per me connota il postmoderno ed è ciò che è destinato a svilupparsi in futuro.

Parliamone. Il sociologo Paul Virilio (tra i suoi libri "L'orizzonte negativo" e "La macchina che vede") paventa la crisi della società telematica e di un mondo dove il tempo prevarrà sullo spazio e dove l'immagine prevarrà sull'oggetto e persino sull'essere fisicamente presenti.

Il lavoro di Virilio è interessante, ma nello stesso tempo mi mette a disagio, perché nel suo atteggiamento — così come in quello di Baudrillard, che peraltro è un amico molto caro — c'è troppa critica, come se in qualche modo ci fosse ancora del vero da difendere. E allora si giudica, si critica, e c'è come una specie di nostalgia. L'immagine prevale sull'oggetto? Perché no? L'immagine può essere un fattore di aggregazione e un modo di entrare in comunione. Si tratta di un processo inevitabile e io sono molto fatalista a tale riguardo.

Dunque si va verso una società neo-tribale in cui l'edonismo diventa centrale e si sviluppano modi di vita, aggregazioni e strutture sorretti da una logica passionale, non-razionale, riconducibile alla riemergenza del dionisiaco, con i suoi poteri estatici, attrattivi, fusionali. Poteri estetici che modificano la politica, la vita delle aziende, la comunicazione, i consumi, la pubblicità, i modi di vita. Il legame sociale che si elabora sotto i nostri occhi è emozionale, basato sulla simpatia.

Preferisco dire simpatia, perché è un'attrazione nella quale ci si perde.

Le passioni hanno un ruolo nella vita sociale, insistono nella nostra esperienza quotidiana. D'altra parte c'è anche uno strano sospetto legato alle passioni, un sospetto che rende le persone sempre più astute, volubili e instabili.

In molti intellettuali c'è una tendenza al moralismo. Quelli della mia generazione, dopo essere passati attraverso la liberazione sessuale, stanno ritornando su posizioni moralistiche molto accentuate. Ma questo moralismo intellettuale, che ha radici molto precise (gli dedico due capitoli del mio ultimo libro che sta per uscire in Francia, *Aux creux apparences*) non è rappresentativo del vitalismo presente nella realtà sociale. Abbiamo difficoltà ad ammettere che questo vitalismo interagendo con le tecnologie, susciti processi di partecipazione e processi estatici, come accade con la televisione. Abbiamo difficoltà a comprenderlo perché siamo fondamentalmente iconoclasti e diffidiamo dell'idolo.

Mi pare che quello che per alcuni intellettuali è difficile accettare sia una società spettacolare e vuota: l'idea di una società neo-tribale fondata su tanti ghetti unificati magari dalla televisione di Berlusconi. Non è tanto moralismo, quanto nostalgia del sublime.

Capisco. Abbiamo tutti difficoltà a comprendere ed accettare la trivialità del quotidiano. Vi sono certamente dei pericoli. Ma personalmente non ho paura della televisione di Berlusconi, per usare questo esempio come archetipo di volgarità postmoderna. Nelle tecnologie vi è una specie di scarto che occorre considerare e che è più forte. Forse la televisione è la mitologia della nostra epoca, un concentrato di processi mitologici, con forti cariche archetipiche e talvolta splendide creazioni.

I raggi mistici, come scriveva criticamente Adorno, non sarebbero che modeste anticipazioni dei raggi tecnologici?

Sì, ma Adorno non sarebbe d'accordo sulla postmodernità.

Come mai ha dedicato il libro *All'ombra di Dioniso* a suo padre? Lei scrive. "Ha pagato un pesante tributo all'ideologia prometeica."

Mio padre è morto l'anno in cui è uscito il libro. Era un operaio, figlio di un immigrato italiano in Francia, nel Sud della Francia. All'età di 14 anni ha cominciato a lavorare miniere ed è morto di silicosi, la malattia dei minatori.

Mau

ri

zia

LA REGINA DELLA NOTTE

"L'unica cosa che mi manca di Raffaella Carrà sono i miliardi in banca." Maurizia, 35 anni confessati senza timore, un corpo da pin–up con un paio di occhi verdi che bucano il teleschermo, si diverte a giocare la parte della star. Da tempo sa di incarnare i sogni erotici di migliaia di persone che ogni notte, verso le due, aspettano il suo programma su una rete privata. Quando su altre reti c'è chi vende improbabili appartamenti in luoghi esotici, pietre preziose da comperare a scatola chiusa o tappeti che il lontano Oriente non l'hanno visto nemmeno in fotografia, Maurizia con candore, innocenza e malizia propone l'acquisto di videocassette hard–core per ogni gusto. Lei, che confessa di avere come unico vizio qualche sigaretta, vanta un audience di oltre un milione e mezzo di spettatori. Una cifra enorme per quell'ora. Ma forse è solo un'esagerazione; anche questo un gioco ambiguo dove vero e falso si mescolano fino a rendere tutto un po' verosimile.

La incontriamo un pomeriggio, nel camerino della TV dove si trucca prima di scatenarsi davanti alle telecamere. Ci fanno compagnia Silvia, una bionda king–size che le fa da spalla, ed uno sconosciuto incappottato con un paio di borse d'angolo. Le luci si accendono. Davanti allo specchio Maurizia inizia a stendere il rossetto sulle labbra mentre il registratore inizia a ronzare.

The show must go on!

CHI È MAURIZIA?

Maurizia è Maurizia. Una venditrice commerciale che vende un prodotto di largo consumo...

ALLORA SEI UNA RAPPRESENTANTE?

Si. Se avessi altri prodotti da vendere li venderei... ma a me piace vendere queste **videocassette hard** perché so che piacciono tanto anche a voi. E quando la gente è contenta sono contenta anch'io. In TV è solo un po' più fortunato.

E PRIMA DELLA TV CHI ERA MAURIZIA?

Maurizia. Sono sempre quella. Mi faccio un **culo così** e mi guadagno da vivere. Grazie. Amen. E in TV ci sono arrivata da sola. La mia è una vendita commerciale spettacolo. Se fossi messa lì, seduta su una sedia a far la figa con le **gambe accavallate**, è chiaro che poi uno si stancava a guardarmi. Invece quando mi rivedo mi diverto io stessa. Certe volte però mi vergogno delle cazzate che ho detto e spengo la TV.

CHI TI SCRIVE I TESTI?

Il mio cervello. Ho un computer dentro. Invento tutto al momento.

E A CHI TI ISPIRI?

Agli animali che siamo...

NEI TUOI SPETTACOLI SEI SEMPRE POCO VESTITA ...

No, caro. Io sono molto vestita. Mica come quelle signore che hanno passato la cinquantina e sono lì mezze nude con quei vestiti aperti e le minigonne ... Beh non facciamo nomi, ognuno gode come vuole... **Sandra Milo** ha fatto il suo lifting. Se non si vede ridicola allo specchio sono cavoli suoi. A 50 anni può darsi che lo faccia anch'io perché magari voglio conquistare un tipo di 30.

Ma anche fra 30 anni sono sicura che Maurizia sarà una **bella** donna. Anche perché per invecchiare bene non bisogna avere vizi...

Silvia dallo specchio ci guarda con la coda dell'occhio e sorride. Il cappotto nell'angolo continua ad accudire alle borse. Maurizia fa le boccacce. Possiamo riprendere l'intervista.

DELLA DIFFERENZA CON RAFFAELLA CARRÀ HAI GIÀ DETTO. E DI GUIDO ANGELI E VANNA MARCHI COSA PENSI?

Guido Angeli ha il sesso maschile e io no. Vanna Marchi ha il sesso femminile e mi è molto simpatica.

COSA PENSI DI CHI TI GUARDA ALLA TV, I TUOI AMMIRATORI?

Sono persone libere dentro. Mi scrivono e mi telefonano. Ho anche tante ammiratrici. L'uomo ama tutto ciò che è proibito e **trasgressivo**. Tutto ciò che è desiderabile. I ragazzi mi adorano perché sono una come loro: mando affanculo la gente e dico che il mondo è una gran rottura di palle. La vita è una vera presa per il culo. Portatemi DIO che voglio chiedergli perché ci ha messo al mondo. Qui se freghi una mela ti fai trenta anni di **galera**. Se invece ammazzi qualcuno dipende chi sei: ti danno due giorni o venti ergastoli.

OLTRE ALLA TV FAI ANCHE DEGLI SPETTACOLI DAL VIVO. NE HAI FATTI ALCUNI 'INTELLETTUALI' CON ALDO BUSI?

Chi sarebbe l'intellettuale io o Aldo Busi ... Comunque adesso sta uscendo il mio primo disco. Canto in tutte le lingue le mie esperienze sessuali. Si chiama 'Agitare prima dell'uso'.

ACCETTERESTI DI FARE LA PROTAGONISTA IN UN FILM HARD?

Me l'hanno chiesto. E io penso che la vita è come la scala di un pollaio: corta e piena di merda che ti ***sgocciola*** addosso. E si arriva ad avere quattro soldini quando si è vecchi... e si vive per l'amore e per il sesso... e io mi rompo le palle all'idea di arrivare solo a sessan'anni con quattro soldi e magari dover pagare un ragazzo che mi piace per portarlo a letto... Tutti nella vita hanno una loro missione. Le prostitute, le porno–star, tu che sei un giornalista, io... Adesso ci sono delle attrici che davanti allo ***schermo*** fanno le grandi fighe quando soltanto 10 anni fa lavoravano nude iniziando i film con le ***gambe aperte*** facendo cose strane... Volete che faccia un film hard? Tutto ha un prezzo... Fatemi brillare gli occhi!.. Ma tu non mi hai ancora detto se mi ami?

Per un attimo si sente solo il ronzio del registratore. Maurizia si avvicina. I suoi occhi verdi ridono come la sua bocca carnosa. Anche Silvia, la sua spalla amica, esplode in una risata. Solo il cappotto continua ad avere un'ottima piega.

COS'È IL SESSO?

È quella cosa che arriva per ultima. Prima c'è il preludio. Poi si deve decidere se continuare o cambiare la preda. Sai mi ha appena lasciata il mio fidanzato... amore... ti amo... staremo insieme tutta la vita... invecchieremo anche insieme... tutte balle!

E L'EROTISMO?

È una corsa ad ostacoli. Allenatevi tutti quanti con la mia trasmissione. La ***pornografia*** invece è una cosa simpatica e divertente che dà fastidio ai moralisti. E loro sono quelli che offendono grossolanamente il mio del pudore.

MI RACCONTI UN TUO SOGNO?

Questa notte ho sognato che mi lavavo i capelli e li perdevo. Mettevo il balsamo e vedevo nel lavandino molte ciocche bionde.

E A OCCHI APERTI SOGNI MAI?

Sì... No...

TI SEI MAI PENTITA DI QUALCOSA?

Pentita... pentita... Lo pensi un sacco di volte... A volte magari pensi di avere perso due anni della tua vita con quell'uomo... Ma poi capisci che anche quei due anni hai goduto e sei stata bene...

TI CAPITA DI PIANGERE?

Sempre

COSA VUOI DELLA VITA?

Soddisfazioni se no mi incazzo. La vita è una presa per i fondelli ma ho sempre pensato che prima di trapassare tutti dovessero conoscermi.

E I TUOI PROGETTI FUTURI?

Questa è una domanda del cavolo. Come si fa a prevedere il futuro. Non sono mica una maga. So che oggi ho mangiato il polpettone con la crema di piselli e il purè. Il ***futuro*** è incerto per tutti. Bisogna guardare il presente. Non sono pessimista. Sono autolesionista. Così mi gusto al massimo la positività. Mi fa incazzare che per vivere questa vita bisogna ***pagare*** il dazio. Non si può morire da stronzi. Bisogna morire da re. Ecco l'idea del re e della regina non mi dispiace...

Maurizia ha finito anche di truccarsi. Tacchi a spillo, body aderente e calze a rete. Tra poco, regina della notte, affronterà nuovamente le telecamere. E ci sarà qualche critico affermato pronto a dire che siamo arrivati alla televisione spazzatura. Contento lui!

SPIDERMAN
O IL SIMSTIM DELLA PELLE

In un evo dominato dalla velocità, spiderman affronta la propria crisi, diviso com'è tra dissociazione psichica e continua estensione dei rapporti comunicativi. Questi però sono di tipo mediatico, e non soddisfano in un senso totale. Allora, inevitabile, scoppia la crisi della propria identità. Lega Lombarda, Pantera, Neofondamentalismo comunista.

Il soggetto metropolitano è cambiato col ritmo altrettanto rapido della città. Psicologicamente e fisicamente. Tutto in uno spazio di tempo breve, molto breve. Quindici, vent'anni al massimo.

La città allora viveva ancora con gli orari lavorativi tipici della città fordista. Una città sostanzialmente monoproduttiva, coi ritmi di vita rigidamente scanditi dai doveri del lavoro: Torino ad esempio.

Anche Milano, all'inizio degli anni Settanta, era una città caratterizzata in senso sostanzialmente fordista. Verso le dieci del mattino, ad esempio, il traffico automobilistico era particolarmente ridotto rispetto a quanto esso sia oggi. L'introduzione sempre più estesa dell'orario flessibile è la testimonianza più eclatante della diversificazione produttiva nel frattempo avvenuta. Negli ultimi anni si assiste inoltre a un nuovo fenomeno sociale: l'estendersi sempre più ampio di lavoro a domicilio che, a differenza di analoghe forme presenti nel passato, utilizza mediamente un alto livello di conoscenza tecnologica e *professionalità*. Al contempo centralità nuova nella produzione viene assunta da quelle merci che sono state definite, più o meno propriamente, *immateriali*. Ciò riguarda la duplicazione cartacea della merce materiale vera e propria o la produzione, vendita e trasformazione di informazioni, perlopiù prodotte da altri. Il Capitale sembra così assumere sempre più una forma spirituale, che sfugge con facilità a ogni indagine conoscitiva. E il computer sembra assurgere con pienezza al ruolo di Sfinge epocale della trasformazione in atto.

La sua introduzione su vasta scala ha del resto permesso con velocità ed efficienza la disarticolazione dei rapporti sociali vigenti negli anni Settanta. Il Capitale è riuscito a scomporre vasti settori di classe, strappando loro la centralità politica che essi prima avevano e riassumendo di nuovo il controllo e il consenso in tutta la società.

Dapprima robotizzando alcune linee di catena, poi sempre più rapidamente il capitale è riuscito a creare una fabbrica che non è più una fabbrica, ma un computer chiamato fabbrica, un magazzino all'ingrosso che non è più tale, ma un computer chiamato magazzino. Più rigorosamente la fabbrica potrebbe oggi essere definita piuttosto come quell'universo di relazioni cognitive, entro cui i computers incorporano le procedure della fabbrica. "L'affermarsi dei fenomeni di informatizzazione (tecnologia informatica nelle aree di lavoro gestionale, tecnico, impiegatizio, nonché di applicazioni microelettroniche nelle macchine e nei processi di trasformazione materiale dei prodotti) ha comportato un'enorme spostamento delle funzioni umane verso attività simboliche e di comunicazione" e in parallelo la rete dei rapporti comunicativi si è di conseguenza notevolmente complessificata, dispiegandosi sempre più su tutto l'arco della giornata.

Tale è stata la trasformazione intervenuta, da modificare alcune delle categorie tradizionali utilizzate dalla critica dell'economia politica. Alcuni, nel sottolineare la centralità della conoscenza negli attuali rapporti di produzione, già delineano i tratti di una sorta di *Capitale cognitivo*, il cui carattere cumulativo, appare con evidenza nel caso dell'automazione flessibile e del just in time. Qui la conoscenza impiegata è difatti frutto di deliberati processi di produzione, di sapere operaio estorto fin dai tempi della fabbrica fordista e poi densificato in *stock di conoscenza accumulata* e di specifici modelli di organizzazione scientifica del lavoro intellettuale.

Questa continua accumulazione di sapere è d'altronde possibile, a detta di Rullani, grazie alla centralità che riveste in questa fase del capitale l'approccio astrattivo ai problemi. Esso consiste, più nel concreto, in metalinguaggi formalizzati, matematici, informatici, che permettono col loro uso una ubiquità nella validità della conoscenza, indipendentemente dai tradizionali vincoli di tempo e spazio. Come acutamente suggerisce Cillario questo "è il modo attraverso cui il sapere si fa sociale e dunque accumula una potenza enormemente più elevata di quella possibile per forme di sapere locale incomunicanti e non cumulabili tra loro". Alla base dell'utilizzo nell'organizzazione della produzione di procedure cognitive di tipo astratto, vi è però un'incessante spinta finalizzata al cambiamento dei metodi e delle procedure delle attività lavorative.

L'innovazione assorbe il conflitto?

Il conflitto viene perciò teorizzato dal Capitale come motore primo di trasformazione e agente di modernità. Certo, nel linguaggio del Capitale non si parla più di conflitto ma diversamente di innovazione continua, secondo un modello di tipo *evolutivo*: delle procedure di lavoro, di produzione, tramite il continuo concorso di tutti i lavoratori implicati nel processo stesso (applicazione profana delle teorie della complessità, Luhmann). Tale filosofia del lavoro tende a coinvolgere attivamente tutti i profili professionali: dall'ingegnere della conoscenza, vero e proprio deus ex machina del sistema, ai quadri medio-alti e ai lavoratori più propriamente manuali e questo anche tramite specifici nuovi strumenti quali i corsi di formazione e le parole d'ordine del tipo "apprendere l'apprendimento" (cfr. l'analogia dei termini con quelli usati nella scuola italiana). La diffusione del modello toyotista (i circoli di qualità), oramai approdato anche in Italia, e da tempo già in funzione negli stabilimenti della VOLKSWAGEN, rappresenta certamente l'aspetto più concreto di quanto sopra segnalato. In soldoni: tutti devono continuamente proporre consigli col fine esplicito della rimozione di quelle procedure di lavoro che non ottimizzino la produzione. Al contempo, l'immissione di tali consigli va ad accrescere in maniera enorme e spropositata il Sapere detenuto dal Capitale stesso. Un intero Sapere Sociale viene così espropriato e utilizzato per fini meramente privati. La vecchia metafora marxiana del Capitale visto come assetato Vampiro in azione sulla società trova così un'ennesima amara conferma.

"Il fulcro del mutamento consiste quindi nel fatto che il lavoro opera su sé stesso: il contenuto dell'attività lavorativa è vieppiù la modalità (e la modifica della modalità) della propria o altrui attività lavorativa. Le conseguenze? Aumento della funzione cognitiva nei processi di lavoro e quindi, correlato, l'espandersi delle prestazioni intellettuali e progettuali del lavoro".

Appare logico, tenuto conto di tutto questo, come e perché diventi prioritario per la critica dell'economia politica condurre da una parte un lavoro attento e puntuale di descrizione della trasformazione in corso, ma dall'altra attivare anche una serrata critica dei processi di produzione del sapere.

Specularmente

Il processo di trasformazione produttivo in atto e di avanzata del moderno, dicevamo prima, ha comportato profonde modifiche sia del tessuto di classe, oggettivamente slabbrato e smantellato nei suoi storici punti di forza, che dei soggetti individuali. In realtà il problema della trasformazione antropologica comporta con sé un'attenzione più complessiva verso ciò che effettivamente è il Moderno. "Esiste una forma dell'esperienza vitale - esperienza di spazio e di tempo, di se stessi e degli altri, delle possibilità e dei pericoli della vita - condivisa oggigiorno dagli uomini e dalle donne di tutto il mondo. Definirò questo nucleo d'esperienza col termine di *modernità*. Essere moderni vuol dire trovarsi in un ambiente che ci promette avventura, potere, gioia, crescita, trasformazione di noi stessi e del mondo; e che, al contempo, minaccia di distruggere tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che conosciamo, tutto ciò che siamo" (Marshall Berman). Questa sensazione di continua oscillante duplicità, tra la conferma di ciò che eravamo anche solo fino a qualche attimo fa e la continua messa in discussione della propria identità a causa di elementi impoderati, è alla radice dei comportamenti sociali e di massa. Il Capitale è dialettico, ha in sé un motore che lo spinge continuamente in avanti, trasformando così non solo gli stessi soggetti sociali coinvolti nel processo, ma anche e soprattutto se medesimo.

"La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali. (...)Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti" (Manifesto del partito Comunista)

Nel suo movimento continuo, il Capitale genera così dinamiche di disintegrazione che bruciano non solo tutte quelle forme di Comunità, preesistenti al proprio sviluppo, ma anche avvia sentimenti di nostalgia melanconica nei confronti del perduto passato. Ciò lo si ritrova non solamente agli albori della Rivoluzione Industriale ma anche oggi, nei punti alti dello sviluppo terziario lombardo. È noto che tra i primi critici della Rivoluzione Industriale bisognasse annoverare anche e soprattutto storici di orientamento conservatore, spaventati com'erano dalla velocità con cui il mondo passato veniva travolto dai nuovi costumi produttivi e sociali. Ma ancora più significativamente, il prodursi del moderno ha generato illusorie e posticce invenzioni di *tradizioni*.

L'invenzione della tradizione come paradigma del moderno

È questo il caso, come segnala lo storico inglese Hugh Trevor-Roper, dell'*invenzione*

della tradizione avvenuta nelle Highlands scozzesi. Risulta veramente difficile credere oggi che la tradizione legata al *kilt* e ai *clan*, sia stata artificiosamente creata nel periodo a cavallo tra la fine del Settecento e l'Ottocento, tanto essa è stata successivamente completamente accettata da tutti. Non casualmente essa fece il paio con il contemporaneo grande falso di Ossian, prodotto dalla geniale mente dello scozzese Macpherson.

"La creazione di una tradizione autonoma per le Highlands, e l'imposizione della nuova tradizione (...) si verificò in tre fasi: l'usurpazione della cultura irlandese e la rielaborazione della storia scozzese antica, che culminò con l'insolente pretesa che fosse la Scozia - la Scozia celtica - la *nazione madre*, e l'Irlanda la sua propaggine culturale. In secondo luogo, l'artificiosa creazione di nuove tradizioni per le Highlands, presentate come se fossero state antiche, originali e qualificanti. Da ultimo, il processo per cui queste tradizioni furono offerte alla Scozia storica delle Lowlands, quella orientale dei Pitti, dei Sassoni, dei Normanni, e furono da essa accettate".

Il Romanticismo, visto come l'afflato culturale comune dell'epoca, è d'altronde coerentemente sia nostalgia del passato, invenzione di esso di fronte all'irrompere del moderno e sia, al contempo, momento alto, ideologico, di innovazione.

Così oggi. Il fenomeno della Lega Lombarda, omologo per molti versi a quanto succede nel Baltico, ha in sé connotati di assoluta modernità. Esso è in questa fase l'espressione più chiara di quanto il moderno stia avanzando con irruente profondità. È manifestazione della ricchezza accumulatasi soprattutto in questi ultimi dieci anni e della paura di doverla condividere con altri, ma al contempo nostalgia della perdita di una presunta identità precedente. Si inventano, anche qui come nella Scozia del primo Ottocento, false tradizioni, feste e culture che mal conciliano con la stessa storia passata della Lombardia. Qualche esempio? La farsa del Carroccio e della Lega Lombarda, con relativa celebrazione del giuramento di Pontida (nascondendosi che buona parte dei Comuni lombardi dell'epoca furono favorevoli alla discesa dell'Imperatore), l'individuazione di nemici esterni, quali l'emigrazione meridionale e il centralismo burocratico romano (dimenticando quanto grande sia stata diversamente l'immigrazione proveniente dal Veneto, dal Polesine e dalle valli del sondrino e quanto grande sia stato l'aiuto allo sviluppo industriale lombardo offerto dallo stato, valga per tutti il ruolo centrale della produzione industriale lombarda durante la prima guerra mondiale, proprio perché immediatamente dietro le linee del fronte veneto), l'ipotesi che sia da sempre esistita una comunanza linguistica e di tradizioni tra le varie genti della Lombardia (diversamente esistono abissi linguistico-culturali tra la bassa e le valli, tra la città-Milano e la provincia, eccetera).

La teoria del diamante e l'uomo di vetro

Da dovunque lo si guardi il moderno genera e trasforma, rendendo arcaico ciò che pochi anni prima era assolutamente innovativo e all'avanguardia. Il soggetto non fa che conseguentemente riflettere in sé la devastazione di certezze che più in generale vive tutta la società. Questo sia da un punto di vista del lavoro che della propria costituzione di identità e senso sociale.

Trasparenza, fragilità, reificazione, sono alcune delle categorie che meglio descrivono gli effetti della modernità sulla psiche dei lavoratori e dei soggetti sociali. In un'indagine conoscitiva di pochi anni fa la IG Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, ha coniato un termine particolarmente azzeccato per riferirsi alla situazione dei la-

voratori immessi nel nuovo modello di produzione: l'*uomo di vetro*. Tramite i sistemi computerizzati difatti il rendimento del lavoro può essere richiamato, visualizzato, analizzato e poi utilizzato a livello centrale, senza dover chiedere il consenso preventivo all'autore. Ancora una volta il sapere sociale viene quindi gestito unicamente da chi possiede i mezzi di produzione, collettori e di raccolta del sapere stesso. L'effetto di estraneazione e di annichilimento che il lavoratore vive ha però connotati nuovi rispetto all'espropriazione specifica del periodo fordista. Il cronometrista di stampo taylorista doveva fisicamente essere presente dietro al lavoratore, per potergli misurare i gesti e i tempi in cui i pezzi venivano prodotti. D'altro canto il lavoratore tendeva *naturalmente* a rallentare i tempi di produzione, nascondendo così al *nemico* i piccoli segreti imparati nel corso degli anni, utili a guadagnare tempo. Oggi questa espropriazione di sapere operaio appare completata e generalizzata. Per di più il lavoratore stesso accusa una situazione interiorizzata di impotenza visto che, accanto al deterioramento del tessuto di solidarietà di classe, registra anche la visibilità dell'aumento esponenziale del Sapere del capitale, che per di più viene continuamente volgarmente esibito al lavoratore stesso, annichilendolo. Come segnala ancora Cillario "Le regole della frammentazione dei compiti, della parcellizzazione orizzontale e della divisione verticale dei ruoli, applicandosi a un metaprocesso lavorativo vengono a disporsi sul piano mentale: si interiorizzano nella psiche dei lavoratori del processo. Il luogo precipuo della divisione del lavoro diviene in tal modo la dissociazione psichica e cognitiva dei soggetti". Conseguentemente il lavoro stesso appare la sommatoria di prestazioni cognitive senza senso, il rapporto contrattuale con l'azienda diviene sempre più individuale, rendendo più competitivo il rapporto tra gli stessi lavoratori.

Risulta chiaro che, nella prospettiva delineata con questo schizzo, parlare di comunicazione significa necessariamente affrontare il problema del sapere, e di come questo venga espropriato.

Mondializzazione, sapere, ricerca e nuovo ruolo dell'università

Porre l'attenzione sul sapere significa conseguentemente dare attenzione anche a tutti quei luoghi che sono momento alto di ricerca. In particolare, anche alla luce di quanto fatto e teorizzato dal movimento della Pantera, risulta interessante focalizzare l'attenzione sul ruolo presente e futuro delle Università e dello stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'atteggiamento che ha caratterizzato il Movimento studentesco del 90, per quanto ci è dato sapere, è continuamente oscillato tra una posizione scandalizzata di idealistica indignazione nei confronti della proposta di Ruberti e dall'altra di recupero di una serie di corrette analisi marxiane, non corroborate però da uno studio attento di tutti quei processi economici, che hanno indotto il Ministro a formulare la proposta.

Diversamente la questione deve essere letta a partire dal processo di mondializzazione in atto e dalla ridefinizione complessiva del rapporto oggi esistente tra Stato e Imprese.

In realtà il termine mondializzazione non ha in sé un'assoluta novità, essendo già alla base delle teorie storiche della scuola degli Annales e in Braudel in particolare, o anche alla base del fenomeno delle multinazionali,

che ha caratterizzato in maniera decisiva l'economia degli anni Sessanta/Settanta. Oggi però abbiamo degli elementi di assoluta novità, che possono sinteticamente essere così delineati:

a) produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi a partire da strutture di valorizzazione dei fattori di produzione materiali e immateriali organizzati su basi mondiali (brevetti, banche dati, formazione delle risorse umane);

b) L'individuazione di norme e standard mondiali;

c) Organizzazioni nate e che agiscono su scala mondiale;

d) Difficoltà di determinare un'unica territorialità di queste imprese, sia da un punto di vista giuridico, che economico e tecnologico. "La mondializzazione riguarderebbe soprattutto i flussi di scambio dei prodotti, i modi di produzione, le strutture organizzative (che rimarrebbero anch'esse differenziate), i processi decisionali e di controllo, le strategie" (Petrella).

Questo insieme di fattori logicamente vanno a ridefinire il ruolo e la centralità della competenza strategica dello Stato cosiddetto *nazionale*, che perde mano a mano tutte le priorità precedentemente stabilite. Si assiste cioè a una sorta di nuova alleanza tra Stati locali (grandi o piccoli che siano) e le Imprese. Queste cioè stanno diventando sempre più, e a un livello nuovo, l'organizzazione che regola l'economia mondiale con l'aiuto *volontariamente complice* degli Stati nazionali.

In cambio lo Stato garantisce quindi che avvenga il processo di mondializzazione dell'economia nazionale, e quindi l'inserimento di questa, sia da un punto di vista dell'uso tecnologico che delle procedure stesse, nel processo globale.

È in questo quadro tendenziale che deve essere focalizzato il problema della ricerca e del ruolo delle università. Come è noto le imprese hanno sempre più bisogno di competenze tecnologiche provenienti da ambiti e settori di ricerca apparentemente distanti tra loro. Dalla ricerca sul plasma, alla microelettronica, ai semiconduttori, alla robotica, alle ricerche nel campo del cognitivismo ecc. Al contempo però risulta essere troppo dispendioso per le aziende stesse mantenere dei centri di ricerca, tecnologicamente di punta su tutto l'ampio spettro del sapere. Risulta necessario perciò il loro espandersi nei luoghi tradizionalmente dedicati alla ricerca, le università, che già godono dei solidi apporti economici offerti dallo stato. In realtà già esistono le cosiddette Università di impresa (18 solo negli Stati uniti, senza contare il Giappone), organizzate sul modello multidisciplinare e politecnico (cfr. il MIT). Si assisterà probabilmente nei prossimi anni a un'estendersi di questo modello in tutto il mondo. In Italia il progetto di intervento delle imprese nelle università, come suggerisce la relazione d'intenti della Confindustria prodotta circa due anni fa, sarà orientato nel senso di funzionalizzare i diversi segmenti della ricerca a fini produttivi, dopo aver però definito i luoghi specifici dove istituzionalmente deve avvenire l'interscambio di tutto il materiale scientifico proveniente dalle più diverse discipline. In cambio di tutto ciò l'intervento economico delle aziende risulterà, nel modello italiano, particolarmente esiguo: sarà difatti lo Stato a garantire la copertura complessiva al progetto.

Soggetto schizo-metropolitano

Accanto al decadimento del paradigma fordista nell'ambito produttivo, anche la metropoli ha subito analoghe profonde trasformazioni, determinando così conseguenti modificazioni di ordine comunicativo. Oggi la metropoli è coerentemente una schizo-metropoli e chi la frequenta un soggetto schizo-metropolitano. Lo choc, l'interruzione di esperienze, la pratica della fantastiche-

ria a occhi aperti sono i dati psichici più frequenti e diffusi. Contemporaneamente la comunicazione mediatica, diffusasi in tempo/spazio globali, ha prodotti soggetti televisionari. Tutto ciò ha fatto sì che il pensiero tendesse a organizzarsi sempre più secondo modalità simboliche e sempre meno con criteri logico-referenziali. Vi è un predominio, ormai è dimostrato, dell'immagine sul linguaggio scritto. Ciò non può rimanere senza conseguenze. La modernità, in questo caso, significa vera e propria mutazione antropologica. La comunicazione di tipo mediatico rappresenta però un'estensione del livello di comunicazione rispetto a quanto avveniva fino agli anni Cinquanta Sessanta. È una comunicazione di tipo nuovo, che privilegia sostanzialmente il livello informativo, piuttosto che il grado di comunicazione corporea, lasciando conseguentemente insoddisfatti, a un livello più profondo, i vari attori sociali. La comunicazione/informazione avviene sempre più grazie all'ausilio e intervento di strumenti tecnologici, che amplificano e trasformano le stesse esigenze comunicative. Tutto ciò fa il paio, rafforzandole, con le tendenze psichiche attivate nell'ambito produttivo stesso (estraneazione, trasparenza, fragilità psichica, dissociazione emotiva). Per cercare di sfuggire a questa ferrea logica, coerentemente i soggetti tendono a ricostituire un uso e un senso collettivo della città. Sia ricostituendosi in fragili gruppi amicali di riferimento e produzione di senso, sia attraverso scelte individuali di identificazione simbolica, quali forme di moderno primitivismo (tatuaggi, uso del linguaggio simbolico, scarificazione) e uso di paradigmi simbolico-comportamentali, diffusi dai grandi strumenti mediatici e quindi a loro volta imitati (look, l'invenzione del concetto di banda o tendenza, ecc). Vi è in generale un'attivazione di sensi simbolico-iconici, in contemporanea al declino del linguaggio analogico-referenziale.

La metropoli ha storicamente sempre avuto un triplice ruolo di dispensatore di servizi, produzione, commerciale e mercantile; simbolico-cultuale; politico-militare. Oggi si assiste a una trasformazione dell'uso della città, in particolare del centro cittadino. Durante il proprio *tempo libero* i nuovi soggetti vanno in centro, ma per una sorta di rituale conquista simbolica del territorio. Al contempo però si assiste a un processo di riterritorializzazione generalizzata delle periferie, questo sia da un punto di vista economico e dei servizi, sia da un punto di vista dell'uso comunicativo, aggregativo-sociale dei soggetti. La produzione di senso e identità sociale oggi riavviene nelle periferie, come confermano i dati di analisi sociologica relativi alla periferia di Milano (la Barona) o ai ghetti di New York (rap e Bronx) Parigi (Saint Denis). In questo nuovo processo di riterritorializzazione urbana ha notevolmente influito il dato nuovo dell'uso della velocità, nuovo paradigma sociale della verità comunicativa mediatica generale. Anche la comunicazione sociale, conseguentemente, subisce il flusso temporale stabilito dalla velocità, sia di trasporto dei soggetti, che dello scambio delle merci e comunicativo. Come dato generale, però, vi è quindi una deprivazione generale dell'atto comunicativo vero e proprio, compensato parzialmente dal processo che legge, nella propria comunità o gruppo amicale, l'unico elemento compensativo e di riequilibrio del processo comunicativo stesso.

Anche in questo senso si è chiuso il paradigma fordista della città, in cui peraltro la forma amicale dei rapporti sociali era la ti-

pologia egemone (cfr. Milano negli anni Cinquanta), e se ne è aperto un altro, nel quale l'utilizzo della metropoli risulta essere di tipo mediatico, simbolico e funzionale al tempo stesso.

Comunicazione è cosa ben differente l'informazione

Sia negli ambiti di movimento che sui media ufficiali i due termini sono perennemente utilizzati quasi fossero dei sinonimi l'uno dell'altro. In realtà per informazione si intende più propriamente un flusso di dati, informazioni, messaggi generalmente espressi tramite l'ausilio e l'utilizzo di linguaggi, conosciuti da ambo le parti coinvolte nel processo. Con comunicazione diversamente si intende quella trasmissione di esperienze, sensazioni, informazioni, empatie che non possono essere facilmente riassunte dall'uso normale del linguaggio. Molto più appropriatamente quando si parla di comunicazione si intende perciò quel flusso di sensazioni, che viene trasmesso esplicitamente dal corpo: linguaggio e simbolica degli occhi, linguaggio dei gesti ecc.

Visto in quest'ultimo senso il termine comunicazione si avvicina molto alla parola latina communicare, la quale specificatamente significa mettere in comune, partecipare a, essere in relazione. Una messa in comune che può letteralmente significare sia l'unione dei corpi, sia la trasmissione dei linguaggi. La parola in questione è sicuramente apparentata a comunità, o anche a essere proprietario in comune. Il cambiamento di significato che la parola comunicazione ha avuto nel corso del tempo, trova nel XVIII secolo il proprio momento decisivo: con lo sviluppo cioè dei mezzi di trasporto, il termine si estende, per cominciare a denotare le strade, i canali e le ferrovie. La parola comunicazione si associa cioè a mezzo che permette il mettere in comune.

In particolare, secondo quanto suggerisce il supplemento letterario del 1970 del Grand Robert, si possono dare perlomeno cinque definizioni del termine comunicazione:

a) azione del comunicare qualche cosa a qualcuno b) la cosa con la quale si comunica c) azione del comunicare con qualcuno d) passaggio da un luogo all'altro e) Ogni relazione dinamica che interviene in un funzionamento. Teoria delle comunicazioni e della regolazione: cibernetica.

L'americano Wiener ha in particolare il merito di aver dato una risposta al problema della comunicazione inteso nel senso cibernetico. Il senso greco di questa parola (cibernetica) significa non casualmente pilotaggio, o autogoverno, arte del governare un'imbarcazione. Ricollegandosi alle necessità militari emerse durante la seconda guerra mondiale, Wiener si trovò a dover risolvere il problema della precisione di tiro dei cannoni antiaereo. "Se il cannone viene informato dello scarto che intercorre tra la traiettoria reale e la traiettoria ideale dei suoi obiettivi, il cannone potrà pervenire a scegliere progressivamente l'aereo e quindi abbatterlo". Wiener per rispondere a questa necessità di tipo militare utilizzò un principio teorico, che avrà grande importanza negli sviluppi successivi sia della teoria comunicativa (Shannon, suo allievo, e la scuola di Palo Alto, Bateson in particolare) e sia nella teoria ecologica, in particolare B.Commoner: quello di feedback o retroazione. Ogni effetto retroagisce sulla sua causa, e quindi ogni processo deve essere concepito all'interno di un sistema, avente per proprio funzionamento uno schema di tipo circolare.

A questa teoria di tipo circolare della comunicazione rispose in termini matematici per l'appunto Shannon. Egli sostituì al termine comunicazione quello di trasmissione ed elaborò un paradigma di tipo comunicativo, che ancora oggi non a caso viene abbondantemente propagandato in tutte le uni-

versità del mondo, quasi fosse l'unico schema appropriato, atto a riflettere sulla comunicazione stessa.

Lo schema in questione è abbondantemente noto. Esso ricalca la comunicazione di tipo telefonico. Esso difatti prevede una fonte di informazione che, per trasmettere un qualsiasi messaggio, deve passare per uno strumento, un emettitore, il quale a sua volta produce un segnale. Quest'ultimo viene quindi ricevuto da un altro strumento, detto ricettore, che permette la veicolazione del messaggio stesso alla destinazione originariamente decisa nell'atto comunicativo. È ammessa nell'ipotesi di Shannon la possibilità che avvengano nel processo di trasmissione informativo disturbi che impediscano o parzialmente nascondano la ricezione delle informazioni trasmesse.

Su questo schema sono stati improntati tutti i meccanismi di trasmissione mediatica. Se una trasmissione funziona col minor grado possibile di disturbi, allora quella è, dal punto di vista shannoniano, una "buona" trasmissione. In realtà questo schema è da sottoporre a critica.

Innanzitutto lo stesso concetto di feedback, fondamentale all'elaborazione di Wiener, appare retrocesso a ruolo marginale nel processo comunicativo. L'importante per Shannon non è tanto il fatto che l'atto comunicativo sviluppi capacità di interazione reciproca, ma che questo avvenga in maniera il più possibile chiara e senza interferenze. Ecco un esempio secondo questo schema. È migliore una trasmissione informativa in una classe terrorizzata dall'autoritarismo del professore, quindi in un ambiente ripulito dai classici disturbi comunicativi orizzontali, piuttosto che una lezione dove sia fortemente presente l'interazione continua tra professore e studenti. In realtà il feedback deve essere visto come il punto centrale che rassicura il professore della bontà e della linearità del suo insegnamento, piuttosto che il contrario. Se questo vale per una situazione che rimane pur sempre fortemente autoritaria, quanto a scopi e modalità di uso, quale è la scuola, ancor di più è da rimarcarsi la centralità del feedback in ogni atto comunicativo espletato nella vita sociale di ogni giorno. La comunicazione sociale è e non può essere altro che interattiva.

Il secondo tipo di critica verte sul fatto che l'informazione agisce sugli individui. Non sempre, ma abbastanza spesso produce senso sociale, tanto da modificare comportamenti, mode, gusti, idee, posizioni politiche, immaginari in genere. L'informazione mediatica, fin dal suo apparire storico (il giornale), ha avuto come suo effetto la produzione di un soggetto collettivo, quale l'opinione pubblica. Invenzione, questa, riferibile ai suoi inizi solo a una determinata classe, la borghesia, ma che con lo scorrere e l'illanguidirsi dei grandi miti antagonisti, ha sempre più infettato il resto della società. L'informazione s'intesse quindi in una rete complessa di reti sociali e le va a deformare, costruire, determinare. L'informazione quindi non è neutra, né astraibile dai processi storico sociali che la determinano. Come appare chiaro tutto ciò non trova posto nello schema shannoniano, che appare a questo punto paragonabile, più che al processo comunicativo in generale, piuttosto a una specie di "istruzioni per l'uso" sul come si debba tenere in mano la cornetta del telefono.

Corpo e comunicazione

Un terzo tipo di critica deve far leva sul fatto che questo schema trascura del tutto la presenza del corpo nell'atto comunicativo, a

questo punto letto solo come sostrato utile alla pura trasmissione di dati e informazioni neutre.

Proprio su questo ultimo tipo di critica fece leva il Collegio Invisibile, alias scuola di Palo Alto, per distaccarsi dallo schema paradigmatico proposto dalla cultura ufficiale americana agli inizi degli anni Sessanta. La parola viene vista da questi ricercatori: Watzlawick, Weakland, Bateson, Hall, Mead, ecc., come una sorta di sottosistema dell'insieme più generale rappresentato dal sistema comportamentale. Più in generale la critica, da essi avanzata nei confronti di Shannon, richiama la polemica contro la classica tradizione filosofica di impostazione cartesiana. Una tradizione, questa, che concepisce l'uomo alla stregua di uno spirito ingabbiato nel corpo. L'unico livello possibile diventa a questo punto la veicolazione di messaggi sotto forma verbale, cosciente e volontaria, tra due individui diversi. Diversamente per la scuola di Palo Alto in genere la comunicazione è da intendersi come un processo sociale permanentemente integrante i molteplici modi del comportamento: la parola, il gesto, lo sguardo, la mimica, lo spazio interindividuale. Non si tratta cioè di individuare un'opposizione tra comunicazione verbale e modalità non verbali, in quanto più complessivamente la comunicazione stessa viene ad essere intesa come un tutto integrato. Un modello quindi di tipo orchestrale della comunicazione, contrapposto a quello di tipo telegrafico proposto da Shannon.

Questo breve schizzo di storia di filosofia della comunicazione ci permette di comprendere abbastanza chiaramente che i due termini in questione, informazione e comunicazione, trovino usi e modalità di impiego sostanzialmente differenti. Anche negli ambiti di Movimento questa confusione, che peraltro è comune anche a validi teorici e filosofi, è continuamente rintracciabile. Col termine comunicazione difatti vengono identificati genericamente e indistintamente i due piani di riflessione proposti.

Suggeriamo però di continuare a utilizzare il termine comunicazione, così come esso è impiegato generalmente, per due ordini di ragioni. La prima è che questa ambiguità di ordine teorico non viene a incidere profondamente sul dibattito in corso, peraltro non sempre elevato quanto a contenuti espressi.

La seconda è che implicitamente l'uso col quale si intende il termine comunicazione, parola nella quale vengono fatti confluire altri problemi quali la controinformazione, l'informazione, la socialità interindividuale, il problema della necessità di poter gestire spazi adeguati allo sviluppo di pratiche sociali ecc, cerca di esprimere una tensione complessiva che travalica l'ambito puramente linguistico. La questione degli spazi sociali mi pare a questo punto particolarmente significativa, in quanto una gestualità corporea veramente comunicativa può esprimersi solamente all'interno di una dimensione spaziotemporale, che agevoli in realtà l'attivazione di processi comunicativi veri e propri.

Porre la centralità del corpo all'interno della definizione del processo comunicativo risulta a questo punto certamente rigoroso da un punto di vista filosofico (vi è in ciò sicuramente l'accoglimento della riflessione fenomenologica), ma non altrettanto esaustivo, se appena si pensa ai possibili sviluppi futuri degli strumenti mediatici.

Mente, corpo e realtà virtuali

Nel dire ciò penso esplicitamente alla questione rappresentata dagli strumenti evocatori di Realtà Virtuale (cfr. l'intervista a Jaron Lanier su questo numero di Decoder e l'antologia Cyberpunk, Shake edizioni). In realtà comunque la questione dello spazio virtuale pone dei problemi che rischiano di cambiare, nel corso del tempo, alcuni dei riferimenti teorici con i quali fino adesso ci

si è rapportati soprattutto alla questione mente/corpo. Già si è dato conto in precedenza, seppur limitatamente, di questa discussione che ha sostanzialmente dilaniato il pensiero occidentale perlomeno dal meccanicismo in avanti. Lo sforzo di quasi tutto il pensiero del novecento, difatti, è stato quello di ridare al corpo quella centralità diversamente negata precedentemente. Husserl, Sartre, Merleau Ponty, la scuola fenomenologica italiana (Paci, Formaggio, Anceschi), la lettura, propria del Movimento del '77, di Nietzsche, la teoria dei bisogni in Marx (Heller e scuola post-lukacsiana), la scuola di Palo Alto, l'antipsichiatria, la stessa scuola mistica legata al CIRCE*, la riflessione teorica teatrale (Artaud, Grotowski) ecc. Oggi diversamente, perlomeno a partire dalla definizione di Realtà Virtuale, tutto ciò sembra apparire parzialmente inadeguato. Viene difatti proiettato nello spazio virtuale un corpo simulato, quasi una sorta di corpo astrale di mistica memoria, e il "corpo proprio" "ritorna" ad assumere quella funzione tradizionale di supporto materiale a quelle altre operazioni, più alte e significative, proprie della mente. Sembra di assistere cioè a una sorta di rivincita definitiva del pensiero neoplatonico nei confronti del pensiero materialista. (È chiaro che qui con materialismo intendiamo una sorta di materialismo di tipo volgare premarxiano). Ciò nonostante comunque la questione rimane pur sempre aperta, se poi viene considerata anche alla luce della possibilità di viaggiare simulatamente all'interno della submateria. La domanda classica di cosa siano sostanza e materia deve essere completamente ridiscussa, proprio a partire dalla semplice constatazione dell'esistenza della Realtà virtuale.

Questo ambito di problemi teorico filosofici viene percepito comunque dagli stessi protagonisti della rivoluzione della Realtà Virtuale. Debbie Harlow, moglie di Jaron Lanier inventore dello strumento in questione, psicologa presso i laboratori della VPL, la casa produttrice dei primi apparecchi di Realtà Virtuale, durante il dibattito avvenuto a Venezia nel novembre del 1990, ha cercato di attenuare la portata necessariamente perturbante che questo strumento evoca, evidenziandone al contrario le possibilità positive a livello terapeutico. Tramite gli strumenti di Realtà Virtuale, suggerisce Harlow, è possibile ottenere significativi riscontri nella cura di disagi psichici, quali anche la schizofrenia. Lo spazio virtuale, proprio perché simulato, permette al paziente di immergersi in una realtà di tipo mentale condivisa anche con altri attori, dove non risulta essere necessario mettere il corpo "proprio" in gioco immediatamente. Ciò permetterebbe col tempo l'emergere di attitudini interattive nello schizofrenico, e quindi il parziale risolvimento di una serie di blocchi psichici. Studi in questo senso, assicura la stessa ricercatrice, sono in corso di sperimentazione con un certo successo.

Nei programmi di interazione denominati *Reality built for two* un aspetto sicuramente interessante è quello rappresentato dal riconoscimento dell'altro. Come è noto nella simulazione grafica l'altro non viene raffigurato così come esso è in realtà, col suo volto e le sue caratteristiche fisiche determinate, ma attraverso una rappresentazione standard, la quale evidentemente livella quelle differenze che sono specifiche di tutti gli uomini e donne nella realtà. Con la tuta cyber, una sorta di data-glove esteso a tutta la superficie corporea, è possibile tra le altre cose raffigurare abbastanza fedelmente le movenze corporee: se io alzo un braccio

nella realtà, tramite la cybersuite sarà possibile trasmettere questa informazione all'interno della realtà simulata e quindi abbastanza fedelmente rappresentarla. Suggeriscono i ricercatori che hanno sperimentato questo tipo di realtà, che il riconoscimento non avviene più, nella realtà simulata, tramite la lettura di determinate caratteristiche fisiche dell'altro: colore della pelle, occhi, altezza, lingua. Diversamente l'altro viene identificato grazie al riconoscimento di determinati modi di gestualità e di creatività, specifici della personalità. A questo proposito Harlow e Lanier parlano di un mutamento, che avverrà nella mentalità umana, caratterizzato dalla comprensione dell'essenza dell'altro, indipendentemente da aspetti esteticoformali, propri della società dell'opulenza. Anche questo ultimo elemento è certamente significativo rispetto al problema della dialettica corpo/spirito di cui si parlava prima.

Sistemi comunicativi di tipo aperto e chiuso

Dal punto di vista funzionale si intende con sistema comunicativo di tipo chiuso quel dato tipo di sistema che è contraddistinto, nel proprio agire, prevalentemente da un flusso comunicativo rivolto verso un'unica direzione. Questo è un sistema nel quale i diversi attori sociali che ne fanno parte, non avranno mai la medesima dignità funzionale.

È un sistema quindi che si contraddistingue per la sua intrinseca mancanza di reattività, per il suo connaturato mediocre livello di interazione e interscambio interno, per il bassissimo grado di ritorno informativo (feedback) alla fonte dell'emissione.

È quindi un sistema pensato per funzionare male, o al meglio in maniera autoritaria, con una struttura interna di tipo piramidale. Esempi chiarificatori sono certamente: la comunicazione mediatica di tipo radiotelevisivo (unicità di direzione del flusso comunicativo), la comunicazione veicolata in una tipica lezione scolastica di tipo frontale (basso feedback), il funzionamento comunicativo della struttura del partito (deformazione del basso feedback prodotto).

Una delle conseguenze sociali più eclatanti perpetuata da tali sistemi comunicativi di tipo chiuso sta nel blocco dell'attività immaginativo progettuale nei singoli attori sociali. Essi difatti debbono conseguentemente limitarsi a vivere rapporti monchi in generale, o al più assumere come proprio orizzonte massimo di socialità, quella sfera di comunicazione prodotta dall'ambito familiare o dal ristretto gruppo amicale nel quale essi si trovano a essere inseriti e ai quali essi fanno riferimento. I gruppi amicali si trovano ad essere sostanzialmente impermeabili l'uno con l'altro, sia a comunicazione espressa sia a modalità e forme di linguaggi parlati, non esistendo del resto un piano più generale che ne permetta la contaminazione reciproca. Anche in questo fattore è da rintracciarsi la radice del problema del blocco utopico di questa fase storica.

Definizione di sistema aperto

Per sistema aperto diversamente noi intendiamo quel sistema di tipo comunicativo che strutturalmente abilita a una comunicazione di tipo orizzontale, in ogni momento e senza limitazioni di qualsivoglia ragione, attori e soggetti sociali disomogenei tra loro.

Modello rizomatico di comunicazione

Il sistema di comunicazione implantato dal Capitale ha la grossa caratteristica di essere strutturato in maniera estremamente autoritaria. Ciò emerge ancor di più se si guarda alla modalità di funzionamento di strumenti mediatici quali la televisione e alle procedure informatizzate utilizzate nel processo produttivo. In realtà, noi crediamo che questa modalità autoritaria non sia, nonostante tutto, connaturata alla stessa architet-

tura con cui è stata concepita la macchina (il computer e le telecomunicazioni in particolare). Diversamente sono lo spirito e le necessità del capitale a incarnarsi concretamente nei media e a farsi cyborg.

Come emerge sempre più chiaramente dalle pratiche reali è perciò possibile pensare e agire con le macchine, in una maniera totalmente diversa da come ci hanno insegnato a fare. Certamente ciò non riguarda l'uso militare o direttamente produttivo delle nuove tecnologie, ma diversamente è possibile pensare un loro uso alternativo. È questa l'esperienza che ci viene suggerita dai network comunicativi strutturatisi in questi ultimi anni, in particolare negli Stati Uniti e in Germania. Questi hanno come propria caratteristica basilare di non essere concepiti in una maniera autoritaria e accentrata.

Questo perché la rete non deve avere solo il senso di funzione comunicativa di tipo nuovo, ma anche e diversamente il compito di essere struttura di scambio e di servizi tra attori sociali che si sentano tra loro omologhi o affini. Viene cioè teorizzata e praticata una dimensione dove esiste una reale uguaglianza di ogni attore sociale nel processo comunicativo. Ciò in quanto l'interazione reciproca e il ritorno informativo sono visti alla stregua di elementi imprescindibili, utili all'attuazione di una comunicazione veramente democratica. È quindi questo un modello dove non esiste né centralità politica, né funzionale, né organizzativa di alcuno nei confronti di tutti gli altri utenti. Tutto questo è altresì garantito dal fatto che esistono procedure automatizzate nel trattamento dell'informazione. Ciò però non basta a garantire un effettivo espletamento garantista. Viceversa è necessaria una volontà "politica" che assicuri il corretto funzionamento del sistema. Il caso, ormai sufficientemente noto, del Chaos Computer Club di Amburgo depone a favore della possibilità di poter organizzare un sistema che presenti, da una parte, condizioni di pressocché assoluta sicurezza nei confronti di atti perturbanti provenienti da agenti esterni, dall'altra, garanzie reali di trattamento paritario di qualsiasi fonte informativa, già accreditata nel sistema stesso.

Questa architettura di rete presenta, del resto, profonde analogie col modello elaborato dalle teorie neuronali proprie del cognitivismo contemporaneo. Così come nel funzionamento sinaptico del sistema nervoso umano, anche nella struttura di rete pensata dal CCC, non esiste un architrave centrale, attraverso cui tutte le informazioni debbano necessariamente passare.

Una struttura comunicativa che contempli un asse fondamentale di scambio tra due distinti poli geografico-politici, a partire dai quali poi l'informazione viene ridistribuita in periferia, presuppone innanzitutto una fiducia completa da parte di tutti gli utenti nei confronti del trattamento stesso dell'informazione. Questo può essere garantito solamente da una visione generale del mondo assolutamente coesa e unitaria, che non tutti i potenziali utenti, attuali e futuri, di un sistema comunicativo hanno. D'altro canto questa struttura di rete ha anche una intrinseca debolezza organizzativa, rispetto ai possibili attacchi esterni, che purtroppo sicuramente verranno a svilupparsi, giacché è sicuramente più facile ostacolare lo scambio telefonico tra due soli poli, e quindi far circuitare l'intero sistema, che intervenire su un'architettura che non ha nucleo centrale. Il modello organizzato secondo la teoria del chaos, diversamente, garantisce da una parte la parità funzionale di ogni utente, cosa che può assi-

curare la contemporanea presenza di soggetti ideologicamente in disaccordo ma comunque attigui, e al contempo permettere condizioni di assoluta sicurezza all'insieme della struttura.

Sul concetto di democrazia nella comunicazione

Ciò premesso è evidente che il dibattito debba essere spostato sulla centralità che assume il concetto di democrazia nel trattamento dell'informazione. Alcuni in realtà tendono a sottovalutare la questione, non attribuendole quel ruolo che viceversa a nostro avviso dovrebbe avere.

In generale difatti esiste una diffidenza "istintiva" negli ambiti di Movimento nei confronti della parola stessa "democrazia", tendendo a identificare in questa la radice ideologica dello stato di cose esistenti. In realtà, come è noto, è cosa ben differente parlare di democrazia, intesa in senso formale e appaiarla al tempo stesso all'altro classico concetto di democrazia sostanziale. Come lucidamente insegna tutto il pensiero rivoluzionario, e Della Volpe in particolare, questa è la fondamentale coppia dialettica, attorno a cui due secoli di storia "giacobina" si sono strutturati.

Puntualizzato questo aspetto storico della questione, bisogna inoltre porre attenzione sulla centralità che la conoscenza e l'informazione rivestono per gli attuali assetti produttivi e di potere (e i primi paragrafi di questo intervento credo diano sufficienti elementi di analisi). Rivendicare il bisogno di democrazia dello scambio comunicativo non ci sembra perciò una cosa certamente marginale e irrisoria per il potere (cfr. la questione Gladio). Implicitamente significa cioè porre in discussione la modalità in cui avviene l'accumulo conoscitivo nella società contemporanea, e al tempo stesso rivendicare la possibilità di costituire un soggetto, in rete, che possa socializzare quei saperi, che altrimenti resterebbero inutilizzati e disarticolati all'interno della società.

Alcuni, a questo proposito, hanno parlato di General Intellect, termine probabilmente forzato rispetto all'analisi marxiana del macchinismo, ma certamente evocativo di tutte quelle possibilità conoscitive "intrinseche", che ha l'insieme dei soggetti di poter elaborare una visione di *contropiano* rispetto alle forme attuali del dominio.

È necessario collegarsi in rete!!! Tutti! Porre al servizio degli altri i propri saperi e riprendere così, quasi naturalmente, quel progetto di inchiesta, gioco forza abbandonato a partire dagli anni della sconfitta!

Questo progetto può essere veramente attuato, però, se si garantisce una trasparenza reale nella gestione dell'informazione stessa e se si riesce a coinvolgere tutte quelle differenze, ideologiche e soprattutto pratiche, sviluppatesi nel corso degli anni.

Vi è inoltre un'ulteriore considerazione, a farci ritenere proprio il terreno della democrazia nell'informazione e nella riproduzione dei saperi, l'asse strategico di intervento su cui il Movimento nel suo complesso debba riflettere. Questa riguarda le pratiche emerse negli anni Ottanta, in particolare a partire dall'esperienza dei Centri Sociali. I Centri Sociali hanno potuto resistere in questi anni solo grazie al fatto che hanno attivato al proprio interno reali dimensioni democratiche. Questo sia nella gestione dei concerti che che nei dibattiti più teorici. Si tratta quindi di trasferire questa consapevolezza emersa dal corpo vivo di questi anni a un livello più alto e maturo.

Vi è infine, in chi scrive, la certezza che le nuove generazioni abbiano profondamente introiettato il bisogno di democrazia. Probabilmente esso è ancora visto su un piano assolutamente formale, come l'esperienza per certi versi della Pantera testimonia, ma al tempo stesso epifanico di bisogni reali. Nel momento stesso in cui tale diritto, come

è logico che sia, verrà calpestato dallo stato esistente delle cose, dovrà essere possibile il passaggio a una riflessione più consapevole e matura. Ciò dovrà trovarci preparati, quanto a strumenti predisposti e riflessione operata, pena un nostro definitivo isolamento dal corpo vivo della società.

Il ruolo delle controculture

Da quanto sinteticamente schizzato in precedenza, emerge con sufficiente chiarezza che questa epoca storica che stiamo attraversando è l'evo del moderno. Questo non presenterà solo momenti rosei per chi scientemente ci si avventurerà: sarà foriero di tragedie, perdita di ruolo e identità, trasformazione di certezze acquisite. Sarà il luogo della ridefinizione del senso. Ma è necessario comunque esservi dentro, per poterne leggere l'intimo movimento contraddittorio e dialettico, e quindi finalmente rischiare di cambiare il mondo. La nostra lettura sul ruolo che devono assumere i movimenti controculturali parte per l'appunto da qui. Questi devono essere *dentro e altrove* i processi economici. Porre l'attenzione sulla sconfitta che lo slogan *drop out* significherebbe oggi, permetterebbe quindi una riflessione più ampia sul senso di tutti quei movimenti, che fanno della propria incontaminata alterità rispetto al sistema, il proprio punto di forza e costituzione di identità. In realtà noi non crediamo che le cose oggi stiano così. Al contrario una posizione di assoluta, esistenziale alterità, crediamo nasconda una profonda contraddizione e debolezza: quella di non riuscire a porsi come antitesi dialettica nel processo reale in corso. Essere rivoluzionari significa una cosa ben diversa dal sentirsi pur significativamente ribelli.

Il senso della nascita di un presunto movimento cyberpunk, o come dir si voglia, risiede anche in ciò che abbiamo appena detto. È questa la consapevolezza, nuova e profonda, della possibilità di essere attori sociali di trasformazione, nel pieno periodo dello sviluppo del moderno. Un moderno che è innanzitutto tecnologico, turbinoso, inarrestabile. Alla luce di ciò il fatto che nascano in tutto il mondo soggetti che, in modo nuovo, pongano in discussione, comunque, l'assetto attuale del capitale e della modalità con cui esso si riproduce, non può che farci riempire di grande speranza sulle sorti dello scontro sociale nel Duemila. Essi sono in Germania, probabilmente la riflessione più matura dal nostro punto di vista (il CCC), in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Ungheria, persino in Sudafrica. Essi più che un movimento politico, nel senso anni Settanta del termine, sono un'attitudine, una nuova predisposizione a utilizzare il Parco Disneyland della tecnologia e del sistema mediatico in maniera eversiva e non conci-

liabile con quelle dinamiche profonde, che permettono al capitale stesso la propria continua riproduzione. Essi ne sono dentro, ma anche altrove: in un cyberspazio chiamato mente, luogo apparentemente astratto, distante e metafisico, ma anche così concreto, se solo considerato alla luce di quanto conti oggi lo stesso Capitale cognitivo.

Questo movimento, denominabile cyberpunk, come il proprio nome ben testimonia, è quindi unione accrescitiva di due sensi diversi: tecnologia e avventura nel moderno insieme al ruolo costitutivo di senso, che la comunità sociale offre. È questo il luogo dove cioè si contaminano vicendevolmente luoghi e culture apparentemente differenti, o che lo sono state in questi interminabili anni Ottanta.

È per questo che noi tutti ci collochiamo sullo slash!

BIBLIOGRAFIA

Sul Capitale Cognitivo e il concetto di General Intellect:

BARCELLONA Pietro, Il capitale come puro spirito, Ed. Riuniti, 1990

BRAVERMANN, Lavoro e capitale monopolistico, Einaudi, Torino

CILLARIO Lorenzo, Il Capitalismo cognitivo. Sapere, sfruttamento e accumulazione dopo la rivoluzione informatica. In "Trasformazione e persistenza. Saggi sulla storicità del capitalismo", Angeli editore, 1990

CILLARIO Lorenzo, L'uomo di vetro nel lavoro organizzato. Editoriale Mongolfiera, Bologna, 1990

LUOGO COMUNE, numero 1, Roma, 1990

KASSEBAUM B., New Technology and Industry, IG METALL - Germany, Relazione tenuta il 16/11/90, Second European Congress on Technology Assessment, Milano

MARX Karl, Frammento sulle macchine, Grundrisse, vol II, Nuova Italia

MORABITO B., Social Development and Management of Industrial Projects, VOLKSWAGEN - Germany, Relazione del 15/11/90. Second European Congress on Technology Assassment, Milano

NEGRI Antonio, Fine secolo, Sugarco, 1988

TAYLOR F.Winslow, L'organizzazione scientifica del lavoro, Edizioni di Comunità, Milano, 1954

Sul problema della modernità, la metropoli e l'identità dei soggetti sociali:

A.A.STER, Milano Barona. La rete del volontariato tra percorsi della memoria e movimenti, Milano, 1989

A.A.STER, La Lega Lombarda. Messaggio simbolico sostitutivo della contrattazione, Milano, 1989

BENJAMIN Walter, Parigi capitale del XIX secolo, Einaudi, 1988

BERMAN Marshall, L'esperienza della modernità, Il Mulino, 1985

BONOMI Aldo, La machina metropoli, A.A.STER, Milano, 1990

ECO Umberto, Diario minimo, Mondadori, Milano, 1963

GABEL, La falsa coscienza, Dedalo, Bari

HOBSBAWM J.Eric e RANGER Terence, L'invenzione della tradizione, Einaudi, 1987

MORONI Primo, Il Ticinese, Decoder n.0, Shake, Milano, 1987

OTOMO Katsuhiro, Akira, Glenat Italia, Milano, 1990/91

RESEARCH, Modern Primitives, 1988, California

ROSSI Pietro (a cura di), Modelli di città, Strutture e funzioni politiche, Einaudi, 1987

SPINOSI Ulisse, Legoland, in Decoder n.3, Shake, Milano, 1989

VACHSS H.Andrew, Oltraggio, Interno Giallo, 1989

VAGUE, n. 21, Londra, 1988

Z COMICS, Fumetti e manga giapponesi, Granata Press, Bologna, 1990

Sul problema della mondializzazione

CHESNEAUX Jean, Modernité-monde, La Découverte, Paris, 1989

CRONBERG Tarja, Experiments into the Future, Governo Danese, Ministero delle Finanze, 1990

LITO NEWLETTER, n.5, novembre 1990, Lettera sull'innovazione tecnologica e organizzativa, Mondadori Informatica

PETRELLA Riccardo, La mondializzazione della tecnologia e dell'economia. Un'ipotesi per il futuro. Conferenza tenuta nell'auditorio della Scuola Civica di Musica di Milano, 1989

Sul problema corpo e comunicazione

AA.VV., La nouvelle communication, Ed. du Seuil,, Paris, 1981

DE KERCKHOVE Derrick, La civilisation vidéo-chrétienne, Retz, Paris, 1990

FORMAGGIO Dino, Arte, Isedi, Milano, 1979

McLUHAN Marshall, Gli strumenti del comunicare, Saggiatore

Sul problema hackers, realtà virtuali e reti

AA.VV., Ars Electronica. Virtuelle Welte, band II, Linz, 1990

AA.VV., Cyberpunk. Antologia di testi politici, Shake, Milano, 1990

MONDO 2000, numeri 1/3, Berkeley, California, 1990/1991

PARISI Domenico, Intervista sulle reti neurali, Il Mulino, 1989

ROSSI Paolo Aldo (a cura di), Cibernetica e teoria dell'informazione, La scuola, 1978

TERMINAL, rivista di informatica sociale, Parigi, uscita fino al 1990.

MONDO 2000

Jaron Lanier è il techno-hippy californiano che ha inventato la strumentazione per entrare nelle ***realtà virtuali***: ***data glove*** (guanto), ***suite*** (tuta) e ***goggles*** (occhialoni). In questa intervista (tratta dalla rivista cyberpunk americana ***Mondo 2000***) di J. P. Barlow, uno dei parolieri dei ***Grateful Dead***, emergono importanti riflessioni sul problema della comunicazione che la stampa ufficiale ha sempre, per ovvii motivi, censurato.

INTERVISTA A: JARON LANIER

Me ne ricordo molto distintamente. Così come appariva, Jaron Lanier, che non avevo mai visto prima, camminava attraverso il prato del campeggio dove si teneva la conferenza degli HACKERS. Una vista divertente sotto i raggi del sole di un tardo pomeriggio. Amabile, rotondo, una testa di dread–locks, assomigliava ad uno hobbit rastafariano.

Portava con sé uno strumento musicale che sarebbe potuto arrivare da un'angolo ancora sconosciuto del mondo. Non potrei dire se appartenesse alla famiglia dei tamburi o degli strumenti a fiato, (imparai più tardi che si trattava di uno degli oltre 300 strumenti etnici che Jaron ha costruito nel suo cottage di Palo Alto). L'andatura profetica di Jaron è ben sita nei suoi 29 anni di vita. Sua madre sopravvisse ai campi di concentramento nazisti e divenne pittrice a New York al tempo della nascita di Jaron. Suo padre, uno scrittore di Fantascienza, era presente alla famosa scommessa/gara di S.F. sostenuta da Scientology.

Quando era ancora abbastanza giovane, la famiglia si spostò da N.Y. agli antipodi della 'scena', a El Paso in Texas. Là, il padre scriveva mentre la madre teneva i conti. Dopo la sua morte, Jaron e il padre si stabilirono fuori città dove assieme costruirono una cupola della minor modernità possibile per quei deserti del New Mexico. Alla fine degli anni Settanta si avventurò, prima a N.Y. (dove trascorse del tempo con John Cage e compagnia) e poi a Santa Cruz.

In seguito smise di impegnarsi per guadagnarsi da vivere come musico da strada e accettò il suo primo lavoro nel computer come designer del sonoro dei video games.

Da allora si è procurato una prodigiosa reputazione come hacker, Jaron sembra però vedere il computer come un tedioso servo per più sublimi scopi... fini che hanno a che fare con la musica tanto quanto con qualsiasi altra categoria che abbia ora un nome.

È fondatore della VPL, la ditta che produce l'hard–ware per la realtà virtuale.

La conversazione che segue è stata raccolta in diverse occasioni. La prima intervista fu fatta a Boston durante la conferenza Siggraph, il cui tema scottante era la REALTÀ VIRTUALE, e quando riuscii a beccare Jaron al Bar Hilton era già stato semidivinizzato. La nuova grande celebrità abbrevia solitamente la propria concessione d'attenzione [all'intervistatore], non Jaron, la sua sorprendente mente operava spingendo i cavalli a tutto vapore.

SIGGRAPH — BOSTON, MASSACHUSETTS — 4 AGOSTO 1989

UN TALISMANO PER LA CIVILTÀ OCCIDENTALE

JOHN BARLOW: In un'altra vita, sono il paroliere, recentemente acquisito, dei Grateful Dead. E una delle cose a cui continuavo a pensare durante la tua presentazione ieri sera era l'interattività. I Grateful Dead cercano di creare interattività tra il pubblico e la reale musica... andando otre il punto di rottura costituito dal proscenio. Hai mai pensato di usare la Realtà Virtuale per creare un'interazione col pubblico che fosse più diretta?

J. LANIER: Penso che vi sia interazione tra i G.D. e la R.V. nel senso che, quest'ultima, è una sorta di talismano per la civiltà occidentale, un modo per la gente di essere assieme e diventare estatica. Se guardassi ad ogni altra cultura in qualsiasi periodo di tempo, troveresti certi momenti in cui la gente si è messa assieme... avendo una vera intesa... e una

speciale esperienza con gli altri che affermavano le loro relazioni e le loro vite, ciò diventò il centro delle loro vite e questa era la cosa più divertente.

Sì. Il significato

Il significato, esatto, ciò che sembra speciale nei concerti dei G.D. La cultura occidentale tende a rifiutare la maggior parte dei modi della gente del passato.

E rifiuteranno anche questa...

No, la tecnologia è la nostra cultura.

NON È COME L'LSD!

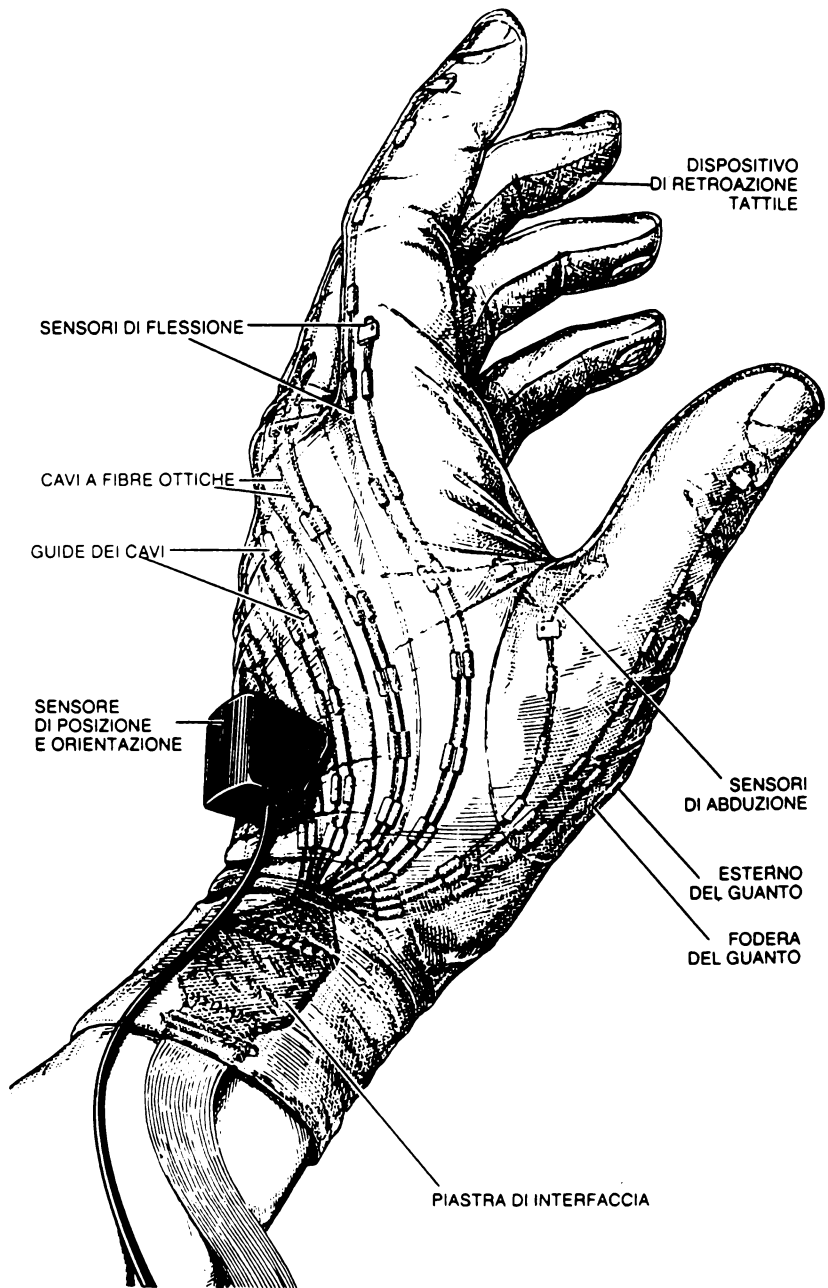
Potresti dire che la ragione per cui le droghe creano un problema è che aggiungono la delusione del controllo sulla realtà. Non pensi che ciò possa andare oltre?

No! No! La R.V. colpisce il mondo esteriore non quello interiore. La R.V. crea un nuovo livello di realtà, vi entri in uno stato di veglia, c'è una chiara transizione. Se sei confuso a proposito di quale realtà tu sia immerso, ti metti una mano sugli occhi e vedi se hai addosso gli oculofoni o no. Semplice no? Te li togli e sei fuori. Le droghe sono una metafora così potente che dimenticare le differenze è facile. Fammi dire quale sia la cosa più vitale: tu entri nella R.V. e ci sono altre persone, che sono la vita del party. Questa è la chiave: è fatta di persone che sono là nella R.V.... Non sono realmente là nell'LSD, OK? Non puoi comunque abusarne. Stiamo parlando di ciò che la Mattel venderà quest'anno. Facciamo chiarezza su ciò di cui stiamo parlando, una grande corporation americana che ne venderà un milione.

C'è una mutua natura nelle cose, il *bene* non significherebbe nulla senza il *male*.

Il male nella R.V. non risulterà dal fatto che la gente ne diventi dipendente o si rovini. Questo non succederà. Il male sarà la gente che tenti di controllarne la libertà degli altri. Le corporations che cercheranno di controllarne i contenuti.

Già, la R.V. sarà un magnifico strumento del marketing. Come i "feelies" di Brave New World, le corporations tenteranno probabilmente di farne delle esperienze passive, dove non puoi far pasticci con le figure.

È quello che vogliono. Non riusciranno a ottenerlo però. E la ragione sta nel

Il *DataGlove*, uno speciale guanto realizzato dalla VPL Research, Inc., traduce i vari movimenti della mano in segnali elettrici. Cavi a fibre ottiche collegati alle due estremità a una piastra di interfaccia corrono tra i due strati di tessuto per tutta la lunghezza di ogni dito. Ogni cavo ha un diodo a emissione di luce a un'estremità e un fototransistore all'altra. I cavi sono realizzati in modo che quanto più un dito si flette, tanto più la luce viene dispersa; il fototransistore ha il compito di convertire la luce in segnale elettrico. Il sensore di posizione e orientazione è stato costruito dalla divisione Polhemus Navigation Sciences della McDonnell Douglas Corporation.

fatto che la R.V. è costituita da altre persone, è un pugno di personalità che possono esprimersi in qualsiasi forma. Ma il significato reale di queste forme, che sono infinite e sempre variabili, è semplicemente la personalità delle altre persone. Senza di queste non c'è nulla di fatto, perché le forme diventano infinitamente facili e poco costose. La mia idea di R.V. è che, nel lungo termine, farà chiudere la TV.

Infatti è un "medium" che scotta...

Quello che scotta di più; perché esce interamente dal continuum caldo–freddo; non è neanche un "medium". È una nuova realtà. Non penso se ne possa parlare coi termini di McLuhan proprio per questa ragione. La R.V. non sarà la TV del futuro, ma il telefono; questa è la chiave fondamentale.

REALTÀ CHE SI RIPRODUCONO

La notte scorsa ho parlato con Jean Jacques [Grimaud, presidente e cofondatore della VPL] e ha detto che il modo in cui vi siete messi assieme è stato sulla ricerca di un linguaggio del computer per non–programmatori. Cosa ci dici al riguardo?

È un modo diverso di dire la stessa cosa; la R.V. esiste perché la gente possa costruirsi la propria realtà, così velocemente come potrebbe parlarne. Tutta la questione attorno alla R.V. è che riproduce realtà con altre persone. Fai sogni condivisi e cooperativi, cambi l'intera realtà, tanto velocemente quanto noi passiamo da una frase all'altra. In seguito la tua immaginazione diventa esteriore e si mescola a quella degli altri; metti assieme il mondo come una forma di comunicazione: e questo succederà.

Come ti immagini che il controllo si palesi una volta che gli strumenti saranno diventati veramente sofisticati?

Sono strumenti musicali: puoi suonare una catena di montagne al sassofono, puoi suonare pesci alla batteria.

È stata fondamentalmente la musica a motivarti nell'esplorazione della R.V.

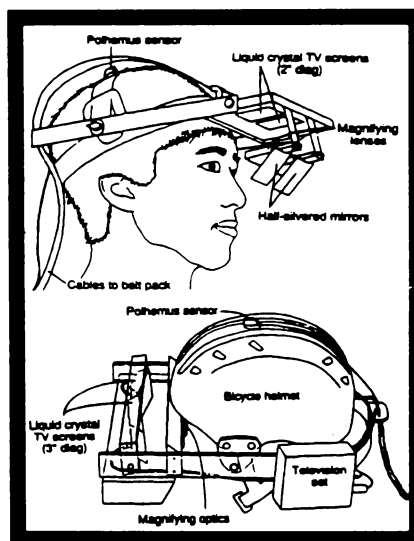
Sicuramente. La musica è una forma di comunicazione dove parliamo con tutto il corpo, hai il corpo, la mente e l'anima in un tutto unico. Ciò che non abbiamo è il contenuto, il contenuto specifico. La musica in sé non ha mele, edifici o idee.

IL TECH–TEST DEL BENE CONTRO IL MALE

Ieri Jobs (uno dei fondatori della Apple, che prima era stato un hacker, N.d.T.) è entrato nella R.V... Gli è piaciuto molto...

Ci scommetto.

È qualcosa, e non abbiamo avuto niente per un bel po'

Ma a tutti piacerà più delle droghe e, al tempo stesso, c'è un grosso

pericolo proprio a causa del denaro. Pensa alla visione di Steve Jobs sui personal computer...

Credimi, lo so. Lo so meglio di quanto possa descriverlo, come ho detto farò del mio meglio. Sicuramente ci sono stupidi usi da quattro soldi in giro, ma ci sono anche storie felici e la mia preferita è il telefono: una vittoria completa. Voglio proporre un test per provare se una tecnologia sia buona o cattiva: se la tecnologia serve a rendere le persone più potenti o più brillanti, si tratta allora di una cattiva tecnologia, e la ragione sta nel fatto che la gente è già abbastanza brillante e potente. Tutti i nostri problemi, a parte pochi, sono autoindotti; quelli riguardanti le malattie, la salvaguardia ai terremoti sono tra i pochi reali, gli altri esistono solo perché siamo idioti... avari egoisti o altro.

Oppure perché siamo spaventati. A causa della paura.

Questa è la parola: paura. Perché siamo spaventati. E se una tecnologia aiuta la gente a comunicare, ha la potenzialità di promuovere empatia ma, al tempo stesso, non aumenta il potere, è fondamentalmente una buona tecnologia anche se può avere tanti usi negativi. Io credo in questo test, ti dice cosa ci sia di buono o cattivo nei computer o nei telefoni. Credo che la R.V. superi il test; ricordati però a chi stai parlando.

ALLA VPL — REDWOOD CITY, CALIFORNIA — 11 SETTEMBRE 1989

Rincontrai Jaron un mese più tardi alla VPL, nei suoi galattici quartieri generali di Redwood City, un dedalo al terzo piano, molto meno eccezionale degli abitanti di questa piccola tribù.

Ci sedemmo nel suo ufficio e guardammo fuori lungo il molo. Attraverso lo specchio d'acqua, i nuovi lucenti edifici dei NEXT liberavano un mitico scintillio. Alle loro spalle vi era un misterioso barcone reputato contenere il relitto di un sottomarino sovietico, ripescato dalle profondità del Pacifico dal Glomar Explorer. Più vicino delle macchine scavatrici lavoravano su una montagna di sale che Morton aveva estratto dalla baia. La combinazione era appropriatamente surreale.

Nella stanza a fianco si stava lavorando attorno al completo integrale DATASUIT: "hai scambiato le ginocchia per i gomiti" si lamentava l'indossatore. Jaron sorrise e si mise a parlare sul genere di mondo dove tali cose possono succedere.

Una delle cose che ti volevo chiedere era a proposito della tua distinzione tra una buona e una cattiva tecnologia. Non sono disposto ad accettare che qualsiasi cosa che renda la gente più potente individualmente sia cattiva... eccetto nella misura in cui li renda più potenti in un senso verticale.

Penso che questa argomentazione ricorra solo per le tecnologie fondamentalmente nuove che rendono la specie come un tutto più potente, in quanto opposte agli individui. In termini d'individualità la storia è diversa. A questo punto non si sta realmente parlando di tecnologia fondamentale, ma di sue applicazioni. Come qualsiasi regola, non dovrebbe essere applicata in modo rigido.

DEVE ESSERE PERCEPITA COME REALE

Immagino grossi cambiamenti nel sistema odierno delle telecomunicazioni. Ci sono problemi riguardo alla larghezza della banda necessaria?

Una domanda molto interessante. Ci sono tipi di R.V. su rete che non necessitano affatto di una grossa banda. Se il tuo mondo è fatto solo di immaginario sintetico, senza che alcun reale immaginario del mondo vi sia immesso, e se hai i giusti algoritmi, puoi andare abbastanza basso nella banda, perché tutto quello che fai è spedire cambiamenti a un database a proposito di dove siano esattamente posti gli oggetti e a come siano fatti oscillare. Per fare ciò non c'è bisogno di molte informazioni. D'altro canto, non appena ci saranno linee di fibra ottica e l'ISDN (un sistema che ottimizza le trasmissioni via cavo telefonico, N.d.T.) verrà applicato, potrai veramente trarne vantaggio nella R.V., portandovi realtà di maggiore qualità e che incorpori un po' di reale immaginario del mondo. In realtà, possiamo già fare un buon livello di R.V. attraverso il sistema telefonico attuale.

IL POWERGLOVE

Dimmi del *powerglove*. Come ci siete arrivati?

Sin dall'inizio la VPL al completo aveva l'idea che di fare articoli a basso costo e accessibili alla gente. Per anni abbiamo lavorato su un prodotto a basso costo e di ampia produzione per bambini. Lo abbiamo fatto vedere in giro per un po' e finalmente la Mattel ha preso l'imbeccata e lo ha messo sul mercato. Adesso è fuori ma non è l'equivalente del dataglove.

A cosa e collegato il powerglove?

A una Nintendo game machine, e vorrei sottolineare che il powerglove è un prodotto veramente eccitante ed è un miracolo che sia disponibile a questo prezzo.

90 dollari?

Sì, 85, a volte meno. È un guanto in miniatura e non esattamente adatto alla R.V. o qualsiasi cosa più grossa di uno strumento del tipo del Nintendo. Ma proprio per questo è grande, proprio una buona storia.

Appare sullo schermo?

Funziona in modo tale che è possibile usarlo in due modi: il primo, con i videogiochi già esistenti non concepiti per essere usati col guanto, e in questo caso spedisce fuori informazioni per il joystick. Se ti muovi in un certo modo, darà una certa sequenza di comandi del joystick.

È programmabile?

Beh, non puoi esattamente programmarlo tu stesso, ma puoi selezionare da un gruppo di modelli. C'è una scatolina da polso con dei tasti che i bambini trovano molto "fighi", e poi la Mattel sta preparando dei giochi studiati apposta per il miglior uso del guanto.

AUMENTO D'EFFICIENZA / DIMINUZIONE DI ABILITÀ ARTISTICA

L'altro giorno ho fatto un salto all'Autodesk e parlando con Randy Walser mi ha detto che essi avevano volontariamente smesso di usare la parola "interfaccia" su da loro. Per la ragione che stavano lavorando ad una tecnologia che avrebbe eliminato una qualsiasi barriera definita tra l'uomo e la macchina. Tra Mente e mente. Che ne dici?

Beh! Tra corpo e corpo. Mettiamolo in chiaro, perché la mente è un'altra cosa. Comunque sono d'accordo, assolutamente. Il solo usare il termine "interfaccia" implica che, in qualche modo, un computer e una persona sono su uno stesso piano e che questa interfaccia sia una specie di intermediario. Questa non è la maniera giusta di pensarla. Il computer è senza significato, la cosa importante è l'esperienza umana, e in questo senso il termine insulta l'organismo umano.

Come pensi che la R.V. influenzerà il modo in cui esperiamo le cose nel normale corso della nostra vita?

In un sacco di modi. Penso che farà sembrare la novità più nel mondo fisico. Perché nel mondo virtuale tutti gli oggetti possibili sono un'infinita riserva, dal momento che sono tutti fatti di roba immaginaria. Così la distinzione tra cose, forme diverse, storie diverse, si frantuma realmente e perde d'importanza. E in termini di creatività, il punto di vista umano, l'esperienza umana cominciano a risaltare perché le forme sono equamente accessibili. Ciò contrasta marcatamente con il mondo fisico dove la novità è tutto. Spero che prenda piede in quanto sarebbe un incentivo per il movimento ecologista, per l'apprezzamento degli artefatti culturali. La mia idea su quello che sta succedendo nel mondo fisico è che noi stiamo tentando di usare il mondo fisico come fosse R.V., come un tramite per raggiungere entrambi. Il mondo fisico non è adatto a questo scopo in quanto ha risorse e forme limitate. Vi abbiamo un potere molto limitato; ma con l'aumentata efficienza, grazie alla tecnologia, siamo capaci di essere più forti esprimendo le nostre azioni nel mondo fisico. La cosa strana è che quando lo facciamo c'è un naturale collasso nella bellezza della forma. Quando fai cose nel mondo reale, non hai abbastanza potere per iniziare: questo è il più grosso problema, e la ragione per cui abbiamo la scienza e la tecnologia. Il perché l'uomo occidentale sia sempre così umiliato nei suoi tentativi di essere occidentale.

Perché non puoi manipolare le cose così totalmente come vorresti.

Esatto; così quando aumenti l'efficienza, diminuisci l'abilità artistica. È veramente un peccato! Strano è, se guardi agli edifici moderni, che questi sembrino già nella R.V.: hanno l'aspetto di esiti di computer, perché sono fatti di parti prefabbricate, hanno queste bizzarre proporzioni che escono naturalmente dai modellatori computerizzati senza alcun intervento di design dell'artista, e poi hanno quelle strutture prese direttamente da un 'Garould shading engine'. È ridicolo.

Come il Fairmont a San Josè.

Non sembra un esito di computer? Molto ironico come questo venga accettato. Originalmente questa idea di liberarsi dell'ornamento in architettura, l'idea di riconoscere l'ornamento come una cosa separata... deriva dalla scuola Bauhaus e altri movimenti modernisti. Doveva essere una reazione contro un tipo di tradizione depauperante associata alla slealtà politica.

Doveva aiutare la gente a vedere oltre i valori sentimentali e tradizionali che gli impedivano di ottenere una società giusta. In realtà si era capovolto in un modo di fare le cose alla buona, di farle in modo esteticamente sicuro e al riparo da ogni possibile obiezione in virtù del fatto che non doveva avere una particolare apparenza o identificazione culturale. Comunque, nella R.V. ogni edificio, dal punto di vista pratico, è semplice quanto quello a fianco. Naturalmente, dal punto di vista artistico, è necessario maggior lavoro per farne uno che sia bello, lavoro che verrà però apprezzato. *Tutto quello che puoi fare è essere creativo nella R.V. e basta.* Tutto ciò deve suonare molto strano, ognuno ha la sua reazione: "che vorrebbe esser creativo, ma c'è così tanto lavoro", è un concetto molto strano per me. Un'altra descrizione della malattia del XX secolo, dove la gente è cresciuta con la TV. Non ci sarà un'altra generazione con lo stesso abito mentale: è proprio bizzarro.

MONDO

L'HAI CREATA TU

Wendell Berry ha detto che non pensava che la nostra fosse una cultura materialista, poiché non ci si preoccupa delle cose materiali. Mi domando se la R.V. non ci renderà possibile tesaurizzare il reale, le cose materiali più acutamente.

Questa è una delle mie più grosse speranze, e lui ha assolutamente ragione: la nostra società non è affatto materialista. Noi adoriamo queste astrazioni al di fuori di noi stessi. Veneriamo l'idea di ricchezza... Una delle cose che più colpisce di Silicon Valley è che, dopo essere diventata più ricca, la qualità della vita è scesa. Quando mi trasferii a Palo Alto, vi erano molti più affari eccentrici di origine locale. Era molto più divertente: c'erano un sacco di artisti e musicisti che potevano permettersi di vivere là, c'era una maggiore ripartizione della comunità. Adesso la community, è perlopiù formata di gente sulla trentina che è coinvolta nell'industria del computer, è più ristretta. Questo non significa che ci sia qualcosa di sbagliato in queste persone, ma solamente che la diversità è stata eliminata dal denaro. E anche dove avevi un grazioso ristorantino francese, adesso hai un Burger King, perché quest'ultimo può permettersi di pagare l'affitto di un posto a Palo Alto, e il ristorantino no. La ricchezza ha portato la mondanità. È sorprendente il modo in cui la gente vive separata dalle più ovvie e reali esperienze della propria vita. Semplicemente traumatico.

Abbiamo una cultura che, per gli ultimi duecento anni, ha cercato di prendere il mitologico e il metaforico per renderli letterali. Siamo ora al punto dove si ha una

forte spinta di prendere il letterale per renderlo metaforico. Sento che la R.V. potrebbe diventare uno strumento per questo scopo.

Lo Stupore Americano, quello stupore del XX secolo che ci permette di rovinarci la vita per essere ricchi, potenti e al sicuro... questo tipo di cecità e pazzo stupore è possibile solo per questo senso di passività, dato dal fatto che il mondo ci viene messo davanti. C'è un modello che rende più facile guardare la TV che fare qualcosa essendo in uno stato passivo. Vi è un'equazione tra facilità e passività, l'idea di lusso gira attorno a quella di passività: un concetto molto strano se ci pensi. Mi stupisco a vedere come il ricco sembri perdere la qualità della propria vita ancor più velocemente del povero. Un buon esempio recente è quello degli Hotels Westins che stanno per installare un database, tipo GRANDE FRATELLO, sui propri clienti per servirli meglio. Cosa che sarà a scapito della libertà e della privacy. Nella R.V., non vi è dubbio che la tua realtà sia creata da te. TU l'hai creata, o qualcuno che conosci. Non ha senso che ti venga data su un piatto d'argento. Nella R.V. anche il tuo corpo sembra sia stato fatto da te. Innegabile. Penso che essere in quel modulo che permetta di farti render conto di come attivo sia ogni momento della vita, possa farti superare lo stupore. Devi solo far notare alla gente cosa ci sia nelle loro vite quando hanno quella data esperienza. È ciò che spero.

IL DATACLOUD

L'opposto dell'informazione è nell'esperienza. L'informazione è esperienza estraniata.

Perfetto! Giusto! I computer sono grandi ma debbono portar vita nell'informazione, poiché è tutto ciò che un computer può contenere.

E questa informazione è un flusso molto sottile.

Già. Il primo problema sta proprio nel fatto che è informazione, il secondo che è informazione lineare, il terzo che è falsa informazione. (Risata)

La mappa, non il paesaggio. Queste cose sembrano allontanare sempre più la mappa dal paesaggio.

Il computer è la mappa che puoi abitare, la quale è molto seducente. È perlopiù perché ami ciò per cui devi lottare; ma è anche seducente perché ti fa sembrare molto potente nei suoi confronti. È perciò buona per il tuo ego. La R.V. è un nuovo paesaggio, non una nuova mappa, e ne fa una cosa completamente diversa dai computer. M'interessa dividere semplici cose con altre persone in modo più ricco. Insomma, nel *datacloud* il mero ammontare di informazioni non ci indica nulla della qualità di questa ma è addirittura in una relazione inversa. Perché più informazione hai, più probabile è che siano state raccolte in modo automatico. L'informazione è buona solo quanto la cura che vi è usata.

La gente ha bisogno di strumenti per non essere schiacciata. Tutti sono sotto datashock, perché sono sotto costante bombardamento di informazione ben preparata e persuasiva.

Non ci avevo pensato, il tuo encefalogramma deve essere piatto dopo una carica del Governo, non ci sono balle senza simboli. Puoi avere bugie, con le quali è più facile fare i conti con meno danno che coi media/hype. A questo proposito la *comunicazione* post–simbolica della R.V., se sboccerà come spero, potrebbe essere utile; ovviamente le balle sono molto seducenti. Tutti ci cadiamo. In questo senso, gli anni sotto Reagan sono stati distruttivi. Egli ha aumentato in modo incommensurabile la tolleranza per questo tipo di cose. Prima dell'era Reagan, la gente aveva più coscienza dell'essere profondamente ingannevole, adesso è tutto dato per scontato, e mi dà molto fastidio. Penso che Reagan abbia istituito un livello di irrealtà che diventerà parte della cultura americana per molto tempo. Nel mondo vi sono alcune culture che sono fondamentalmente illusorie, e la nostra sarà una di quelle. È difficile ritornare indietro dopo essere scivolati in questo baratro. Ormai negli vita ci si aspetta come naturale la menzogna. La tecnologia vi ha giocato un grosso ruolo e ora deve dare una mano a migliorare la situazione, in fondo tutto è fatto dalla gente, e la tecnologia non è altro che un piccolo gioco a cui noi giochiamo. Ma come succede, la nostra cultura la tratta come un fenomeno importante e di guida, in questo senso introdurne una nuova può avere un profondo impatto sulla nostra cultura. Tutte le introduzioni di tecnologie dei media in questo secolo hanno avuto profondi effetti, e così farà la R.V. Tutte le altre hanno limitato la capacità di comunicare l'un con l'altro e di sperimentare il mondo. Questa non è la saggezza comune, che invece direbbe che la TV ci ha portato il mondo e creato il villaggio globale. In realtà essa ci separa dalle vere esperienze del mondo e ci dà una versione che non controlliamo... e così perdiamo la nostra attività. Qui perdiamo veramente il mondo poiché l'attività è tutto. La R.V. è il primo dei media che non limita lo spirito umano, ecco la cosa più importante.

Nel 1970, la mia risposta alla tecnologia era stata un ritorno alla terra; e un sacco di gente l'ha fatto. Ce ne andammo a stare in comuni, in fattorie, e la tecnologia andò avanti senza modificazioni da parte mia per lungo tempo. Non possiamo evitare la questione; se volessimo un mondo fatto per abitarvi, dovremmo usare la tecnologia a questo scopo.

Perfetto. Dobbiamo ricreare il mondo com'è di fronte ai nostri nasi... il mondo col quale abbiamo perso contatto; i nostri nasi si sono fatti molto lunghi.

Un sacco di bugie.

Eh eh, il mio naso è lungo tre miglia.

DENARO E ALCHIMIA CULTURALE

È un problema che il denaro vi sia coinvolto?

Per forza. Questa roba è cara, anche se significherà qualcosa per la nostra cultura, c'è anche il business.

Che tipo di pensieri hai per sconfiggere il sistema?

Non credo che stiamo cercando di abbattere il sistema, ma piuttosto di ispirarlo.

Quando le ditte raggiungono un certo livello, sembra che i visionari debbano andarsene mentre i managers entrano in gioco, e un po' di quella fondamentale creatività va persa.

Le istituzioni non sono reali, la gente si raggruppa e si disperde in certi momenti magici... piccoli punti nella storia in cui alcune nuove creazioni si verificano. C'è vita e morte per gli oggetti sociali come per gli individui. Non penso sia un obiettivo ben formulato quello di mantenere un gruppo creativo assieme nello stesso modo e per sempre. Le istituzioni sono dei motels sulla strada di casa per coloro parzialmente ispirati. Adesso siamo nel modulo ispirativo e non siamo un'istituzione. Forse lo diventeremo.

CHE FARE? OTTO TESI DI RIFLESSIONE INTELLETTUALE

"Sono contro chi credeva che via dei Volsci fosse un circolo culturale e le chiavi inglesi strumento di dibattito politico"
Cossiga dal TG3 del 27\02\91

A) Occorre dare un esplicazione esauriente della dinamica del capitalismo sia nei suoi punti forti sia in quelli deboli; occorre comprendere le ragioni della prosperità e dell'attuale recessione. Identificare il ruolo dell'apertura delle frontiere e l'internazionalizzazione dei rapporti economici; situare e spiegare le ragioni della produzione bellica.

B) Occorre apprendere fino in fondo la dimensione della ristrutturazione (ancora in corso) del lavoro salariato; le trasformazioni del mercato del lavoro, gli effetti della riduzione della durata della giornata lavorativa e quelli delle nuove forme di qualificazione nel quadro dell'automazione e dell'informatizzazione, l'accelerazione della produzione di coscenza, l'apparizione di nuove forme di interdipendenza e di solidarietà nella produzione. Si tratta di capire come il lavoro così trasformato resti un elemento regolatore fondamentale della società attuale a causa delle sue forme gerarchiche, delle discriminazioni che vengono fatte oscillare tra lavoro stabile e lavoro precario, tra impiego e disoccupazione: tra occupazione stabile e intermittente e per estensione alla partecipazione societaria senza dimenticare le forme più radicali di esclusione.

C) Occorre descrivere la morfologia della vita politica, le nuove forme di mobilitazione contro l'oppressione e i "blocchi" burocratici. Studiare la moltiplicazione di procedure di equilibri settoriali, di negoziazione e regolazione delle relazioni tra dominanti e dominati che appaiono come sostituti di socializzazione democratica dei problemi da affrontare ma che mascherano con sempre maggiore difficoltà lo scacco in cui è costretta questa forma-stato e l'inefficacia relativa di alcune di queste procedure.

D) Costruire una concettualizzazione delle nuove forme di dominazione e resistenza che caratterizzano i rapporti sociali dei nostri tempi, specificatamente le pratiche di esclusione, di "inferiorizzazione" che cercano di perpetuare il razzismo e il sessismo: approfondire queste pratiche politiche quella femminista che delinea una reale democrazia di ugualianza tra i due sessi; quella antirazzista fondata sul concetto di "nuova cittadinanza". Per avere la speranza di esercitare degli effetti nella pratica sociale, le riflessioni di questi campi teorici impongono se non addirittura una rifondazione una ridefinizione del concetto di Soggetto e, di conseguenza, la ricerca contemporanea nel campo psicanalitico e filosofico.

E) Continuare a pensare la politica è una esigenza prioritaria per la fondazione di un nuovo concetto di intersoggettività. Pensare cioè la questione dei rapporti sociali e delle comunità riesaminando le condizioni di una possibile liberazione collettiva, rompendo con gli approcci politici, economici ecc..., centrate esclusivamente sull'analisi della dominazione capitalista; ma in questa prospettiva i soggetti politici saranno cioè pensati non più come fatalmente assoggettati a delle strutture materiali. Ne risulta che occorre abbandonare ogni concezione escatologica della liberazione sociale.

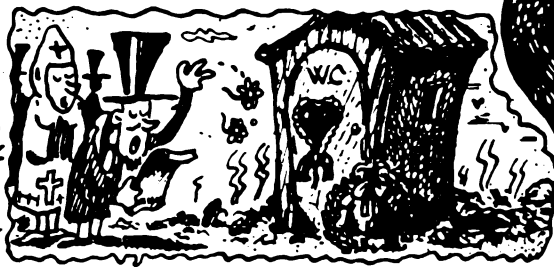
F) Misurare la forza delle ideologie appoggiate dalla classe dominante per screditare il marxismo, ma anche la loro fragilità. I discorsi ideologici cercano sempre di radiografare i rapporti sociali per sterilizzare la carica di critica creatrice che tali rapporti possono portare. La relazione sociale come la relazione inter-individuale è vista essenzialmente sotto l'angolo della "integrazione riuscita" e della "conflittualità indebolita". Tuttavia il soggetto ha bisogno di rapporti sociali complessi e "ricchi" per trovare il proprio posto e la propria identità, ciò andrà fatto riaffermando il marxismo e confutando sia il razionalismo critico che pasce dei dati sia la filosofia della crisi che dalla analisi non deduce effetti.

G) Occorre riconoscere le grandi linee di forza che si sviluppano nel mondo della cultura. In prima approssimazione la cultura va differenziandosi in una cultura elitaria propria delle classi dirigenti e una cultura popolare dominata dai mass-media e dalle merci culturali dell'industria dell'Amusement. Meno superficialmente la cultura è oggi prodotta anche dalla dialettica tra le lotte che si svolgono attorno alla produzione e alla trasmissione delle conoscenze, attorno alle forme dei rapporti sociali e all'organizzazione urbanistica della città. La cultura così concepita non è gestione dei beni culturali acquisiti, ma battaglia per la riproduzione e perpetuazione dei dispositivi culturali che cementano i rapporti sociali. Cultura è oggi anzitutto scuole, università, sistemi formativi che, al di la della socializzazione familiare che preparono in forma inegualitaria gli individui ai posti e ai mali sociali che dovranno occupare.

H) COMPITI CRITICI PER UNA NUOVA RADICALITA'
Si tratta di promuovere un vero lavoro di sperimentazione, di mettere a punto nuove attitudini e nuovi utensili epistemologici alla ricerca di dispositivi pratici o meglio etici. Esiste un uso inflazionista dei termini "nuovo" e "moderno" che produce troppo facilmente delle proiezioni sul futuro. Bisognerà a parte ciò attenersi teoricamente a utensili concettuali già utilizzati in passato riattraversandoli Marx e alcuni marxisti, la scuola di Francoforte, Althusser, Foucault, Deluse che hanno tentato d'identificare le fratture e di ripensare la questione del potere. La storia orale e le testimonianze come misura della transizione. Bisognerà rimettere in questione le certezze epistemologiche, l'etnocentrismo, la linguistica ecc...; dare caratura al senso del virtuale, alle società possibili contro quelle reali; bisognerà ripensare l'impensabile e l'impensato.

bad trip

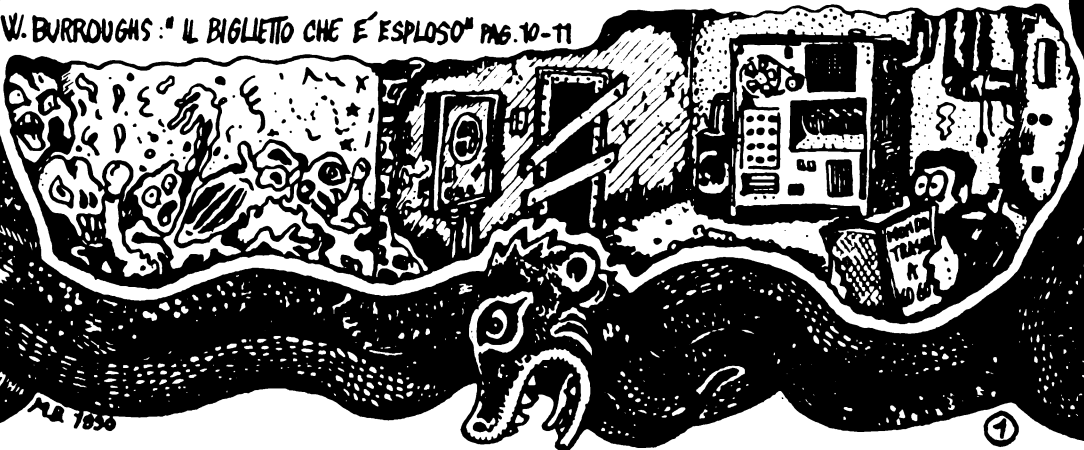
DECODER DEI PICCOLI

ANTEFATTO
MATT BIOLCO 1989-90
ANNO 2077, CENTENARIO DELLA MORTE DI ELVIS THE PELVIS - IN UNA SOLITARIA BASE NELLA VALLE DELLA MORTE
"MI RICORDO DI QUELLA PATTUGLIA CHE ERA ANDATA A LIBERARE UNA CITTÁ FLUVIALE E SI PRESE IL VIZIO DELLA PELLE DEL SESSO, QUESTA PELLE DEL SESSO É UN PARASSITA CHE VIVE NEI FIUMI, VI SI AVVOLGE ATTORNO COME UNA SECONDA PELLE E VI MANGIA PIANO E BENE...... BENE A QUESTI RAGAZZI LA PELLE DEL SESSO FU BRUCIATA DAL SOLE MENTRE ATTRAVERSAVANO LA PIANURA RIUSCIVANO APPENA A STRISCIARE, QUANDO RAGGIUNSERO LA GUARNIGIONE PIENI DI PIAGHE PALPITANTI ERANO MEZZI MANGIATI QUASI SOLTANTO MERDA E PEZZI DI LORO CHE CADEVANO VIA....CHIAMAI IL CAPITANO E LUI DISSE CHE LA COSA MIGLIORE ERA FRACASSARGLI IL CRANIO E SEPPELLIRLI NEL GABINETTO DOVE SPERAVA CHE L'ODORE PASSASSE INOSSERVATO, MA CI FU SENTORE IN CONGRESSO DI "EROI NON CANTATI" E LO STESSO PRESIDENTE AFFISSE UN CUORE DI PORPORA A QUEL GABINETTO ⇨
MENTRE SCRIVO QUESTO MI SONO BARRICATO NELLA SALA DEL RAGGIO TRATTORE, CHE NATURALMENTE NON FUNZIONA, DALL'ALTRO LATO DELLA PORTA IL 2° LUOGOTENENENTE SOSTIENE DI ESSERE "IL PICCOLO BOIA DI DIO" MANDATO APPOSTA PER ME, IL COLONELLO SI STA MASTURBANDO E INDICA ALLA FINESTRA UNA PELLE DEL SESSO GEMINI, IL CADAVERE DEL CAPITANO CORROSO DAI FUMI DI IPRITE PENDE NUDO DAL PENNONE DELLA BANDIERA, IL RESTO DELLA GUARNIGIONE INFETTO DAL VIRUS SI SCATENA IN PRATICHE SESSUALI IMMONDE. "SONO IL SOLO UOMO SANO DI MENTE RIMASTO NON SO QUANTO POTRÒ RESISTERE, LE RISERVE DI OSSIGENO SONO QUASI ESAURITE, LEGGO UN RACCONTO FANTASY INTITOLATO "MONDO TRASHO A GO GO", LA BIZZARRIA DI QUESTA STORIA SCOMBICCHIERATA RICORDA LA FOLLIA DELLA SITUAZIONE CHE STO VIVENDO E MI CONSENTE DI ESTRANIARMI DA QUESTA PAZZESCA REALTÁ PER UN POCO DI TEMPO"!
W. BURROUGHS: "IL BIGLIETTO CHE É ESPLOSO" PAG. 10-11
W.C.
MB 1990
1

AGOGO!

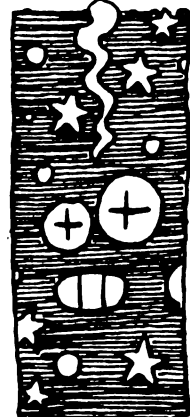
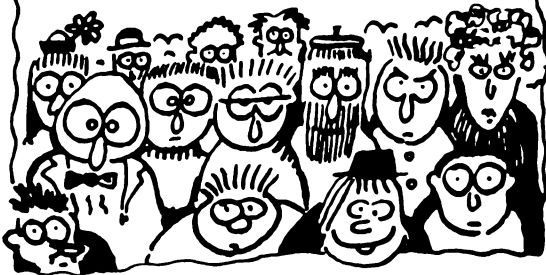
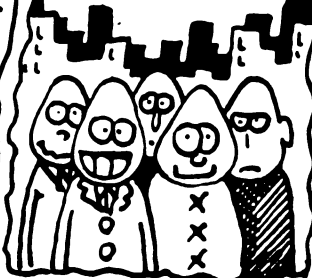
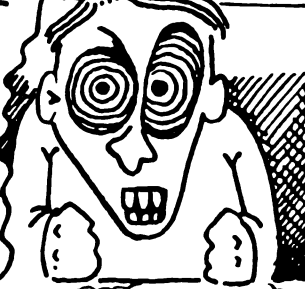
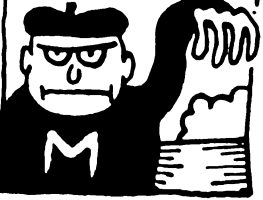
NON RIESCO PIÚ A TRATTENERE IL VOMITO

SEX

OH, WUOAAH!

XXX

DIS. E STORY: MATT BIOLCATI 1989-'90©

DOTTORE I PAZIENTI ASPETTANO!
SI!!
ARRIVO SUBITO!
NOVOCAINE
XXX
AH!
YEH!
YEA!
YEA,
YEA!
OK, AVANTI IL PRIMO!
BUONGIORNO!
LEI CREDE IN DIO, LEI E' UN UOMO PIO? CHE NE PENSA DEL GELATO, ODIA LO STATO, FU MAI DROGATO?
IO..?
INFERMIERE, PREPARI UN INIEZIONE DI TORAZINA PER QUESTO SIGNO. RINO!!!
SUBITO DOTTORE!!
A ME LE VENE!
MI RIFIUTI LE VENE!
NO! LA TORAZINA NO!!!
AH!
STRAP!
TE LA FARO' NEL CULETTO!
SHHHH! CHE SCONCENTRI IL DOTTORE!
AHH!
ADESSO SEI NEL VORTEX!

VORTICE
AAAAH!
DOVE CAVOLO SONO?
SEI SUL VORTICE PICCOLINO; LA NAVE GIOCONDA CHE SOLCA L'ONDA!!!
PAT! PAT!
E ORA DEVI PAGARE IL PEDAGGIONE!
GULP!!
ZIP!
SI, COL CAZZONE SE VI PAGO IL PEDAGGIONE!!
PIUTTOSTO MI BUTTO A MARE!!
CAZZI PRENSILI, AZIONE!!!
SWISS!!
PRESO!
YUM!
LA VITA E' UN INSIEME DI INCOGNITE E SPESSO NEI FRANGENTI PIÙ SPIACEVOLI, L'UOMO SI IMPROVISA FILOSOFO.
UNO, DUE!!! UNO, DUE!!
SU E GIU!!
IO, CHE FILOSOFO NON RIESCO A ESSERE; PREGO SOLO IL BUON GESÚ DI FAR FINIRE 'STO SU E GIU!!!
MA SU, CHE TE GUSTA!
E ADESSO, GIÚ NELLA STIVA!
SBAM!!
PRIMA IL BUIO
MI PAR DI VEDER MILLE OCCHIETTI CHE MI OSSERVANO!!
LVX
POI LA LUCE

IL COMITATO DEI COMITATI
LA CREME INTELLETTUALE DELLA CULTURA ALTERNATIVA
LE TESTE D'UOVO
I SOCIOLOGHI DEPRESSI
AAAH!
GLI ANIMALISTI
AMICO SCARAFONE
TOTALISTI
ARCHITETTI RADICALI
PROGETTO DI CASA
I RADICALISSIMI
SI NO
GLI ARTISTI CONCETTUALI
OH!
I MANGIATORI DI CAROTE
GLI PSICOANALISTI PSICOTICI
I LORO AMICI SCHIZZOIDI
GLI SCHIZZINOSI
SNIF!
GLI PSICOTICI
GLI ANFETAMINICI
HEY!
FARE!
RIGIRARE
ANDARE
TORNARE!
I VENDITORI DI FUMO
BOF!
BOF!
BOF!
I FUMATORI
POF!
I FATTI
GLI SFATTI
BROP!
LE TESTE A GIRELLA
L'UTOPIA REALE
I COLLEZIONISTI DI LATTINE
L'OPERAIO MASSA
I RAGAZZI DEL TWIST
BABY!
I BEVITORI DI STRAMMONIO
TONY
GEPPO L'ULTIMO DEI MOICANI
BIG TITS
IL PALPATORE

MA CHE COSA FATE QUI???
ANDIAMO SULL' ISOLA FELICE!!!
DOMANI ALL' ALBA SAREMO SULL' ISOLA FELICE!!
OH, ISOLA FELICE, DOVE L'UTOPIA E' REALE!!!
DOVE NESSUNO STA MAI MALE!!
SULL' ISOLA FELICE!! OH, OH!
OH, OH!!
POP!
AVANTI OMUNCOLI, AL LAVORO!!
CITY OF STALINIA
WHEW!!! QUESTA TERRA E' DURA DA LAVORARE!!
QUESTO SPALARE MI HA RIDOTTO A UN BUDINO!!
IL COMUNISMO FA BENE ALLA SCHIENA
BRRR!
COMPAGNO DIRETTORE VADO A FARMI UNA BIRRA!!
BAR
RAGAZZO, UNA BIRRA PER UNA SETE DA UOMO!!
GIN
GLUG!! GLUG!!
IL DRUGA DELLA ZONA
BURP!!
AHHHH!!! ADESSO STO MEGLIO!
E ADESSO POSSO PROVARE A RICORDARE QUELLO CHE CONTINUO A DIMENTICARE!!
ERA QUALCHE COSA CHE VOLEVO FARE!! MA ME LO SONO DIMENTICATO!
SGRAT!!!
VOLEVO?? VOLEVO?
ORA RICORDO!

"NELLA VITA TUTTO È RELATIVO ALLA POSIZIONE IN CUI SI È!" - DISSE SCONSOLATO L'OMINO - "SE LA TUA POSIZIONE È INFIMA LO SARÀ ANCHE IN TUTTE LE ALTRE DIMENSIONI TEMPORALI!" - L'OMINO POI SI INCAMMINÒ VERSO IL LAVORO CHE LO ATTENDEVA: SPALATORE DI SUGO DI FOGNA DELLA CITTÀ DI STALINIA.

EPILOGO
LA MASSA GELATINOSA DI UOMINI MOLLUSCO SI É GONFIATA A DISMISURA, SCHEGGE DI SPERMA, UMORI RETTALI SI SPANDONO NELL' ARIA VERDOGNOLA E PUTRIDA; LA PORTA ORMAI HA CEDUTO, STO PER DIVENTARE UNA CELLULA VIRALE DI QUESTO BAVOSO AMMASSO STRISCIANTE, QUANDO SENTO IL MIO CORPO SCOMPORSI IN MILIONI DI MOLECOLE, IL RAGGIO TRATTORE SI É MIRACOLOSAMENTE RIMESSO IN FUNZIONE, SONO IN SALVO IN UNA NUOVA DIMENSIONE SPAZIALE ....
MI TROVAVO SU UNA BUICK DEL '47 MODIFICATA, LA RADIO TRASMETTEVA HEARTBREAK HOTEL...
NOW, SINCE MY BABY LEFT ME - I'VE FOUND A NEW PLACE TO DWELL - DOWN AT THE END OF LONELY STREET AT HEARTBREAK HOTEL I'M SO LONELY - I'M SO....
H BOMB
STAR TRASH
BUICK
Campbell
TOMATO SOUP
SNIFF!
GUARDAI L'OMINO ALLA GUIDA E MI VENNE UN GROPPO IN GOLA - IN OGNI DIMENSIONE TEMPORALE SI É CIÓ CHE SI É STATI - MI SENTIVO GIÚ, SENZA UNA VIA DI FUGA, L'OMINO CAPÍ E MI OFFRÍ UNA PRESA DI OTTIMA BOLIVIANA - SORRISI; LUNGA VITA AGLI SPAZZINI DELLE STELLE!!
YEA!
FIN
TANX FOR ISPIRATION: W. BURROUGHS ET R. CRUMB

BAD TRIP KOMIX

MINISTERO DELLA GUERRA

GIORNALEMILITAREUFFICIALE

DISPENSA 41ª 1989 - ANNO XVII 17 AGOSTO

Encomio solenne

Gravemente mutilato
scoppio prematuro
bomba a mano,

dimostrava contegno
altamente virile,

protendeva con fierezza
il moncherino sanguinante
nel saluto romano,

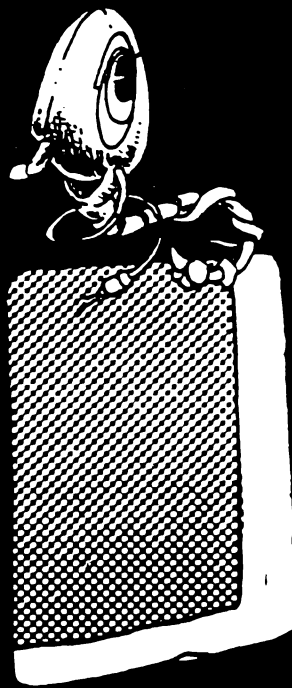
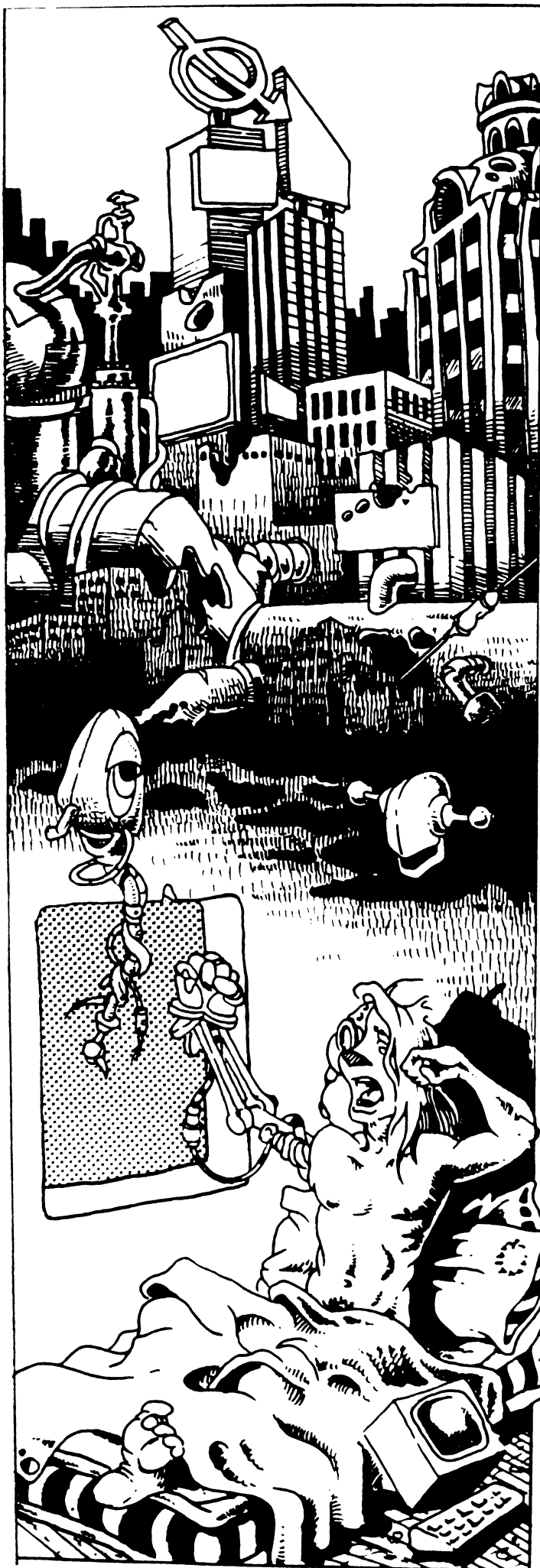
del dovere
e di spirito militare.
ed esprimeva elevati sentimenti
ARFF
ARFFF
Esempio di grande
forza d'animo
TUTTO OK., RAGAZZI.
e di salde virtù militari

ET
ER
OP
OL
I
PRIMA
PARTE
L'immaginazione brucia nel
Cyber-space
la Rete fonde le distanze
sedimenta le informazioni
siamo dappertutto
basta ri/conoscersi
in tempo!
Per contatti:
Cayenna Autogestita
v. Fusinato, 4/A
32032 Feltre (BL)
Tel. 0439/83473 dalle 17.00 alle 02.00
Eteropoli
Edizioni Camouflage
soggetto e testi
Groucho Marx
disegni
Paolo Rech

Ecco....la metropoli
Ora è così....come....in Blade Runner
Eteropoli, investita da un bagliore accecante, che oscurò tutto per non sò quanto tempo, si trovo implosa nell'etere

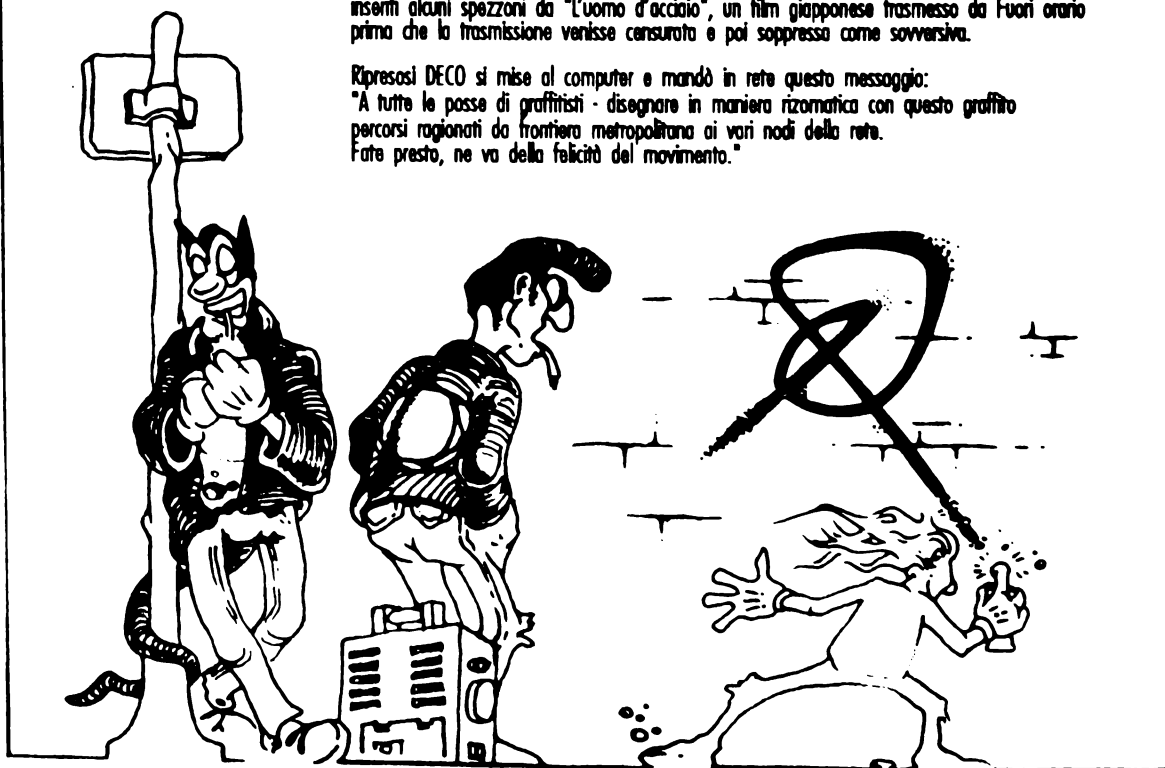
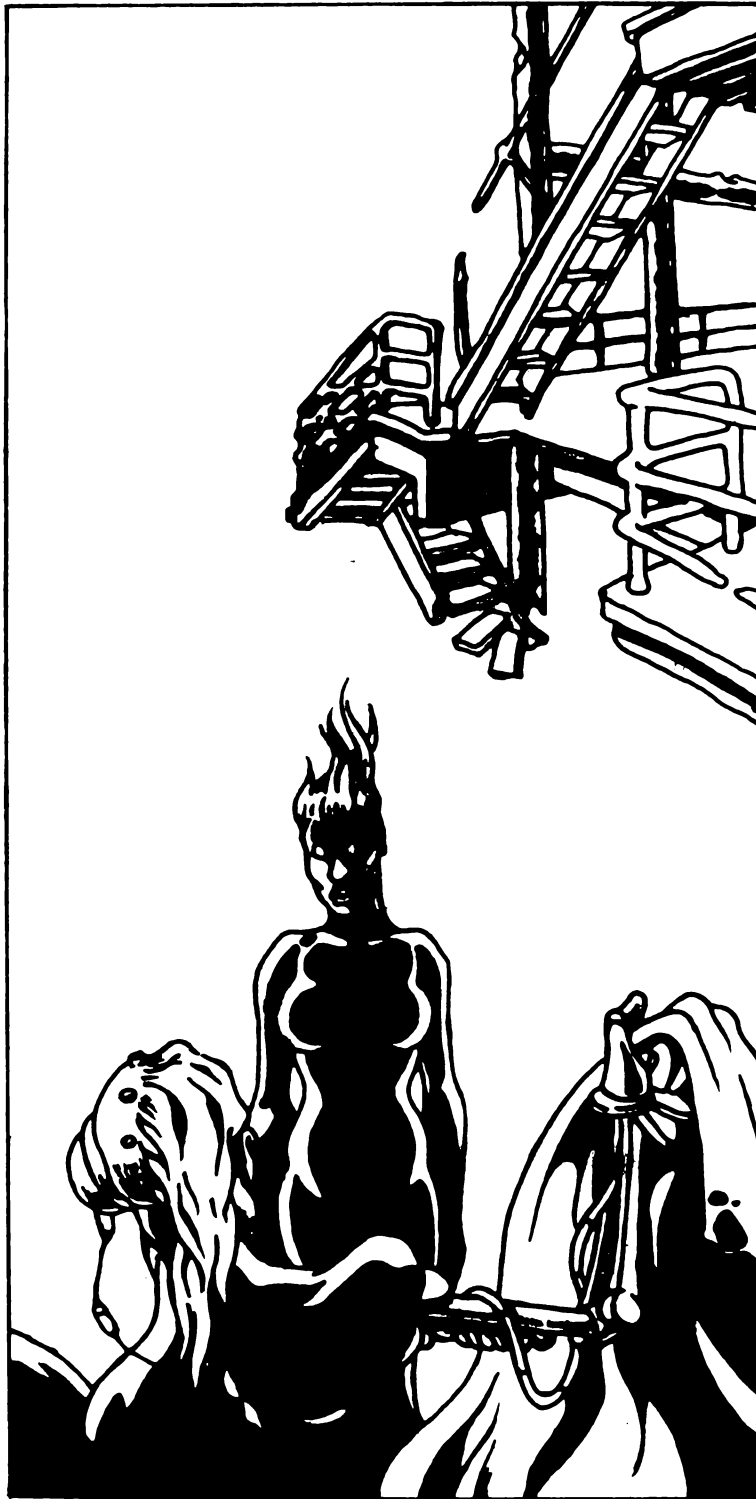
La vita, così come il futuro anteriore l'aveva memorizzata nelle banche dati e nel costrutto sociale, continuava a scorrere sui monitor, sugli schermi, nelle insegne pubblicitarie RIMASTE INSPIEGABILMENTE INTATTE E PRESENTI OVUNQUE, a significare consumo sfruttamento alienazione rimasti immutati; forme in continua trasformazione di una sostanza del dominio rimasta immutata.

Un potere di apparati complessi, fluidi e capillari, si era impadronito delle tecnologie calde: interattive (cibernetica, telematica, robotica, bio-genetica, ecc.) attraverso l'assoggettamento (de-soggettivazione) dell'umano.

Il capitale mondiale integrato (CMI) imponeva la verticalizzazione dell'informazione con il comando sui mezzi di comunicazione; criminalizzando e distruggendo le interattività orizzontali che non riusciva ad omologare o a sussumere nella società cablata.

DECO, non era un soprovvissuto, ma un
androide di sinistra. Perchè solo la
sua parte sinistra aveva conservato
una forma umana.
La parte destra sembrava un remake di
quelle sculture replicanti che si po-
tevano incontrare alle performance
dei Mutoid anni 1980.
DECO prima della mutazione era stato
un membro dell'Internazionale Situa-
zionista. Un artista multimediale
della comunicazione sovversiva.
Una notte il programma fenomeni
(personal computer) eruttò un messag-
gio che mandò in tilt i sensori neurali di DECO
- Cooperativa pirata - con capacità simulazione e interferenze in radio e
TV - locali e nazionali - gradirebbe interagire con rete movimento anta-
gonista - Per interfaccia reale disegnare percorso attraverso frontiera
metropolitana con questo graffito.
allego foto
Vostra CONSOLLE

Il contatto con CONSOLLE avvenne attraverso la rete di computer di cui DECO faceva parte.
La rete serve a favorire i contatti fra soggetti diversi che popolano la frontiera metropolitana.
La frontiera metropolitana è un arcipelago fluttuante virtuale, che interseca disordinatamente la città degli integrati e quella degli esclusi.
La rete permette una migliore più veloce e diffusa circolazione delle informazioni e socializzazione dei saperi contro i poteri integrati nel CMI.

La rete promuove la penetrazione trasversale negli apparati di potere carpendone le informazioni per decostruirne il senso dominante.
Il boicottaggio/sabotaggio delle produzioni de/soggettivizzanti apre spazi ad un nuovo senso comunitario attraverso la riappropriazione di un uso collettivo, non omologato, delle tecnologie informatiche.

Nella foto si vedeva un camion delle pulizie con la scritta SPAZZ e un po' di sorelle arrampicate qua e là.
Tutte indossavano qualche cosa di uguale, ma non era una divisa, non era insomma una posse
tradizionale, se non altro per il fatto che erano tutte donne, oltre a un cane e ad
un'enorme radio tipo quella di "Fai la cosa giusta".
SPAZZ
Allora DECO capì. Capì che quella posse era una bomba situazionista capace di decostruire
la più efficiente delle emittenti TV o radio. Se ne ricordò una in particolare.
In cui nel bel mezzo di una trasmissione "Fai la coppia giusta" in onda su canale 5 vennero
inseriti alcuni spezzoni da "L'uomo d'acciaio", un film giapponese trasmesso da Fuori orario
prima che la trasmissione venisse censurata e poi soppressa come sovversiva.
Ripresosi DECO si mise al computer e mandò in rete questo messaggio:
"A tutte le posse di graffitisti - disegnare in maniera rizomatica con questo graffito
percorsi ragionati da frontiera metropolitana ai vari nodi della rete.
Fate presto, ne va della felicità del movimento."

Da tempo ormai DECO se ne stava a letto e non più riusciva di fare un cazzo.
Aspettare lo rendeva nervoso e insensibile alle droghe, fino a quando la tensione lo portò a darci un taglio e si mise a leggere un libro, "I commentari della società dello spettacolo", quando una frase lo inchiodò, "La teoria rivoluzionaria è ora nemica di ogni ideologia rivoluzionaria, e sa di esserlo". Ad un tratto una splendida creatura, nera di pelle e di abbigliamento, lo salutò con un sorriso smorfioso.

CONSOLLE se ne stava ritta, con le gambe un po' divaricate, la spalla appena adagiata allo stipite della porta della camera, le mani sul marsupio di pelle verniciata a segnare la vita sottile e convincente. I capelli rosso fuoco disordinati come i lampi di tonalità giallo-verde-oro-arancio, propri del fuoco, trattenevano la sua aggressività in superficie.
Ma fu solo un flash.
CONSOLLE si stava avvicinando nuda al letto come a ri/conoscersi. Accade di ri/conoscersi senza essersi mai incontrati prima, è il senso profondo del Movimento.

CHEMICAL WARFARE
KLF A TUTTO VOLUME! MITRAGLIATORI E DANZA FRENETICA
BOMBE NELLA MENTE A RITMO DI TECNO ACID!
DANZA FOLLE DI FOTTUTI MARINES DALLE BOCCHE PIENE
DI SPERMA E SANGUE!!!
ACIDO TECNO CHE SPUTA RAZZI IN CONTINUAZIONE
... E PENSARE CHE NEI MIEI SOGNI HO SEMPRE DESIDERATO
FARE LA GUERRA... TUTTI CONTRO TUTTI!!
VIOLENZA! ODIO! SANGUE! IN CONTINUAZIONE
MUSICA, RITMO SPEED METAL CHE TI CARICA DI RABBIA
IPNOTIZZATO DAVANTI A UNO SCHIFO DI SHOW IN TV
NON RICONOSCO NE GUERRA NE VOGLIA DI PACE...
CAZZO LA MIA GUERRA DURA DA SEMPRE ED E' CONTRO DI VOI
POLITICI... INDUSTRIALI... POTENTI... SBIRRI
RELIGIOSI... INFAMI... MAFIOSI...
NON MI FERMERO' MAI
ED USERO ARMI PEGGIORI DI QUELLE CHIMICHE!
YOU GOT NO CHANCE
.. DANCE
D.C.P
WAR

LA MINACCIA DELLA PACE

"Cazzo, anche stavolta il programma di scanning non ha funzionato... non siamo riusciti ad entrare... sei sicuro che l'algoritmo per limitare le combinazioni inutili sia efficiente?... si, dai, lo abbiamo discusso tutta una sera... se non ci sbrighiamo prima o poi si accorgeranno di tutti quei login abortiti e ci beccheranno... aspetta... guarda... sembra... WOW!!... l'ha beccato, te l'avevo detto... siamo grandi!!!... Ora, se non è cambiato qualche cosa, dopo aver dribblato due o tre menù, entreremo nell'area 'limited domain' dove mi hanno garantito che c'è quel rapporto riservato sugli armamenti.... Cuccato!! Eccolo lì... /usr/ltd/89/spectrum... ora lo mando in mail attraverso la rete alla macchina virtuale di quel nostro fratello e il uno script prima lo rilancerà attraverso la linea commutata alla nostra workstation... cancellando rapporto e script non lasceremo nessuna traccia."

Avremmo potuto raccontare il fatto così, oppure avremmo potuto raccontare che il rapporto era incredibilmente disponibile presso una biblioteca specializzata di pubblico accesso, ma comunque sia andata la cosa importante è che lo utilizzeremo come strumento di **contro-informazione**.

Questa è ciò che ci differenzia da quei giornalisti modaioli che non capiscono ma scrivono, dagli intellettuali che non praticano, ma vogliono interpretare il fenomeno, da tutti quei futurologhi, tecnologhi, massmediologhi che approfittano del 'cyberpunk', tendenza dell'ultima ora.

Hackeraggio sociale: ecco di che cosa ci occupiamo.

Operiamo per un libero scambio, senza nessun ostacolo, delle informazioni in quanto parte fondamentale delle nostre libertà. Favorendo la circolazione delle informazioni siamo coscienti che si possa operare un controllo democratico sui governi e sui politici, si possa incrinare il progetto in cui tecnologia e informatica vengono utilizzate per controllare e opprimere, si possa socializzare conoscenze, informazioni e idee.

Hackeraggio sociale: Non cancellare niente. Non spostare niente. Non alterare niente. Apprendere tutto!!

Nel nostro tentativo di decodificare le informazioni non vorremmo assomigliare a quegli esperti che ci ammorbano dai programmi di disinformazione e propaganda in TV; esperti che, animati da bellicoso entusiasmo e da grossolana ignoranza, elencano caratteristiche tecniche, **potenzialità** distruttive, presunte intelligenze dei loro gioiellini tecnologici come se fossero taumaturgici strumenti di progresso e benessere.

Intervenire con competenza e precisione nel merito degli argomenti permette di **operare**, a più livelli, sui meccanismi più interni dei mezzi di comunicazione semplici o ad alta tecnologia: spezzare il rapporto di subalternità tra passivi utilizzatori e interessati fornitori allo scopo di introdurre il **dubbio** e sollecitare alla critica mediante la rigorosa verifica delle fonti; intervenire per dirimere quell'intrinseca contraddizione

che vede i nuovi mezzi di comunicazione a causa di caratteristiche strutturali e correlate problematiche di complessità, come facilmente vulnerabili alla strumentalizzazione e alla manipolazione.

A questo punto dobbiamo ribadire la nostra convinzione, forse non sufficientemente sottolineata in passato, che dalla disponibilità di nuove tecnologie (satelliti, sistemi di telecomunicazione) non è detto che ne discenda naturalmente una comunicazione più ricca ed estesa. Nessuno, tanto meno noi ne potrebbe negare le potenzialità, ma emerge chiaro il problema dell'accesso e della verifica delle fonti, soprattutto di questi tempi in cui il dilagante uso strategico della segretezza, dell'accesso limitato e della censura sono assunti quali meccanismi chiave del processi di orientamento delle opinioni.

"La minaccia della pace", questo è il titolo originale del rapporto IEEE (Institute of Electrical and Electronic Engineers) qui di seguito presentato in alcuni stralci, da cui cercheremo di estrarre chiavi interpretative e strumenti di contro–informazione sulle linee di condotta **militare** USA.

Inoltre, mediante i pareri, le previsioni e gli scenari contenuti nel rapporto, analizzeremo i complessi rapporti tra le politiche di armamento e l'economia, l'industria, la R&S (Ricerca e Sviluppo) degli Stati Uniti.

RIPENSARE ARMI E STRATEGIE

Nove anni dopo che il presidente Ronald Reagan intraprese una delle maggiori impennate alla modernizzazione e all'espansione mai avuto dall' Esercito USA, è diventato abbondantemente chiaro che il sistema economico non avrebbe permesso alla Amministrazione la totale realizzazione dei piani.

Anzi, i **2 trilioni di dollari** (10^*10^{12} \$) spesi sotto il mandato Reagan non hanno portato a nessuno degli obiettivi che i funzionari della difesa si erano proposti: una Marina di 600 tipi di natanti e 15 tipi di portaerei; una Aviazione di 40 tipi di velivoli tattici; una Fanteria infarcita di nuovi tipi di carri armati, veicoli da **guerra**, elicotteri; e un rigoroso sforzo nello sviluppo di anti–**missili** balistici (la Strategic Defense Initiative).

Ciò che invece ha portato è lo sviluppo di una schiera di armi e piattaforme per armi tecnologicamente avanzate, inclusi missili balistici lanciabili da basi a terra e da sottomarini, una gamma di sofisticati bombardieri e di velivoli d'attacco. Ma non è chiaro se tutte queste armi siano effettivamente dispiegabili.

Scopo dichiarato dell'Amministrazione e del Congresso, in accordo con l'ultima previsione di spesa della Difesa, è tagliare circa 200 bilioni di dollari sul prossimo piano 1990–1994. Quell'ammontare è il minimo per portare la spesa della Difesa all'interno di limiti realistici, in accordo con le stime del US Comptroller General e di altri.

Questo non è il primo, e non sembra essere il più consistente, di quello che i militari chiamano "prelevamento". Ma questa volta, in aggiunta alle restrizioni economiche, dai molti pareri citati nel rapporto, traspare che i pianificatori della difesa si sforzino di tenere in considerazione **scenari** tecnici e politici complessi e in rapida evoluzione, l'ultimo strettamente legato all'evoluzione all'interno della Unione Sovietica.

Allo stesso tempo, un resoconto congiunto del Center for Strategic and International Studies e del Potomac Foundation sintetizza: "Costruire senza strategia è da stolti; **distruggere** senza strategia potrebbe essere disastroso."

Steven E. Daskal, un esperto analista consulente di un appaltatore per la difesa del nord Virginia, esprimendo i dubbi su quale potrà essere la futura strategia, porta come esempio le contraddizioni insite nella possibile scelta tra sostituzione o modernizzazione della **triade nucleare**, la quale richiederebbe il dispiegamento di: Peacekeeper (MX) missile balistico intercontinentale (ICBM), sia in silos che su rotaie per l'uso mobile; Small (Midgetman), un altro **missile mobile**; bombardieri a lungo raggio B–2 invisibili ai radar; Trident D–5, un missile balistico lanciabile da sottomarino (SLBM) con una precisione maggiore dei suoi predecessori.

Pareri di segno opposto, come ad esempio, se continuare la produzione ed estendere la vita delle piattaforme esistenti, come i velivoli tattici, o interrompere tutto in favore di uno sviluppo e disple-

gamento programmato di piattaforme tecnologicamente avanzate, segnano il dibattito su quali strategie si intendano adottare. L'utilizzo di piattaforme esistenti implicherebbe un'aggiornamento frammentato con aggiunte di circuiterie di controllo, capacità tecniche e altre caratteristiche del tipo di quelle che hanno fatto mantenere, gli ormai 35enni B–52, nell'arsenale americano. Naturalmente, le intrinseche limitazioni nelle prestazioni degli oggetti più vecchi possono eventualmente precludere gli aggiornamenti aprendo la strada allo sviluppo di nuove piattaforme.

Molti analisti ed i più alti ufficiali della difesa, incluso il Segretario alla Difesa Richard Cheney, ora sembrano essere favorevoli alla linea di `condotta` opposta che chiede di usare l'attuale periodo di transizione per dispiegare una nuova generazione di piattaforme. Una più rapida transizione verso sistemi più avanzati con maggiori capacità, a loro parere, potrebbe meglio preparare gli Stati Uniti a contrastare il `futuro` sforzo dei sovietici per sviluppare armi avanzate, ma, a nostro modo di vedere, oltre ad acuire i costi farebbe diminuire l'affidabilità a causa dell'accelerato sviluppo, del diminuito periodo di test, della impossibilità di mettere a punto una nuova logistica e una nuova manutenzione. Ma questo sembra essere un rischio che incoscientemente i pianificatori USA si sentono di prendere a `cuor leggero`.

Il più attivo sponsor della opzione modernizzatrice è sicuramente Cheney, il quale sembra favorire lo sviluppo di una nuova `generazione` di velivoli, in molti casi alle spese di un velivolo già esistente. (Un precedente che risale al 1987, fu la decisione di terminare la produzione del velivolo d'attacco A–6 per spianare la strada al A–12 Advanced Technology Aircraft, o ATA.) Nell' aprile '89, chiese la `cancellazione` del velivolo da combattimento A–15E per l'anno fiscale 1991, per aprire la strada al Advanced Tactical Fighter (ATF). Ugualmente, egli ha suggerito la terminazione del F–14D in favore di una versione per la Marina del ATF, o NAFT. Due gruppi di appaltatori – uno guidato dalla Boeing, Lockheed e General Dynamics, l'altro dalla Northrop e McDonnell Douglas – stanno lavorando sul ATF e voli di prova si sono svolti l'anno scorso. Un certo numero di avanzamenti `tecnologici` sono già stati sbandierati dagli appaltatori in vivace competizione, molti sembrano alquanto fantasiosi altri sicuramente prematuri.

In `avionica`, per esempio, entrambe i gruppi stanno costruendo sistemi altamente integrati incorporanti equipaggiamenti per il controllo del volo e della propulsione, armamenti elettronici e navigazione. Radar a laser e a microonde, dispositivi per la visione mediante infrarossi sono prese in considerazione per i seguenti campi: rivelatori di obiettivo ed elusione di `ostacoli`. I progetti richiedono che gli input dei sensori e i dati dei sistemi avionici integrati debbano essere continuamente valutati da sistemi esperti (vedi Decoder n. 5), i quali passerebbero al pilota solo le informazioni necessarie ad assumere le decisioni che la missione richiede. Per alleggerire ulteriormente l'aggravio di informazioni sul pilota, i progettisti stanno anche lavorando sulla possibilità di presentare le informazioni in forma altamente pittorica e `tridimensionale`, possibilmente su visori piatti.

Il gruppo della Boeing sta anche lavorando su "ali ad assetto variabile", le quali pur non avendo flap convenzionali, alettoni o spoiler, permettono di variare con continuità l'estensione della superfice del velivolo. Il profilo delle ali continuamente regolato da controllori di volo digitali permette di ottimizzare in tutte le situazioni le più complesse operazioni di volo, come impennarsi e voltarsi, eseguire strette virate e veloci azioni evasive.

La tendenza verso nuove e più avanzate `tecnologie` coinvolge anche gli elicotteri, particolarmente il Army's Light Helicopter Experimental (LHX) OH–58D. Il segretario Cheney e gli ufficiali dell'Esercito recentemente hanno concordato di abbandonare il Army's Helicopter Improvement Program e l'elicottero, d'attacco AH–64 per il progetto LHX, il cui `scopo` è di produrre un elicottero con un bagaglio di elettronica e di avionica abbastanza avanzato da

permettere l'individuazione e l'attacco di **obiettivi** sia di notte che col cattivo tempo e che possa volare anche con un solo pilota, se necessario.

Questo elicottero sarà uno dei primi velivoli mai costruiti in cui un sistema digitale di controllo del volo trasmetterà segnali per il controllo delle superfici esclusivamente usando una dorsale di fibre ottiche, per cui la Boeing ha coniato il neologismo "fly-by-light" (volare per mezzo della luce). In questo sistema, che sarà verosimilmente usato in futuro sia dai **jet da caccia** ad ala fissa che dagli elicotteri, un processore elettronico centrale monitorizzerà gli output dal motore, dal sistema di navigazione, dai comandi del pilota e regolerà l'angolo dei rotori, la rotazione attorno agli assi orizzontali e verticali, il dosaggio dell'energia al motore. Tra gli altri vantaggi, un sistema a fibre ottiche risulterebbe essere immune agli effetti dei lampi e agli inconvenienti dei campi di battaglia come i radar ed altre eventuali forme di interferenza elettromagnetica (DCD n. 3).

Altre anticipazioni svelano che i piloti del LHX potranno vedere i dati di volo più critici e gli obiettivi attraverso video-camere ottimizzate per l'oscurità o attraverso obiettivi a infrarossi direttamente sui visori degli elmetti, similmente alle informazioni di allerta proiettate sul pannello dei comandi al tetto del caccia ad ala fissa. I progettisti hanno optato per un visore integrato nel casco poiché i piloti degli elicotteri spesso volano relativamente bassi, volgono continuamente la testa da parte a parte per schivare alti alberi e probabili ostacoli. Con i visori nell'elmetto l'informazione, inclusi i simboli indicanti i potenziali obiettivi, sarà sempre visibile. Il visore è una collaborazione tra Kaiser Electronics di San Jose, California e United Technologies Corp.'s Hamilton Standard Division di Windsor Locks, Connecticut.

Il **bombardiere B-2** (stealth=invisibile), un altro velivolo della prossima generazione supportato da Cheney, è certamente il più pubblicizzato, il più costoso e il più lontano dall'uscire dalla fase di prototipo. Nonostante il complessivo spostamento verso velivoli tecnologicamente avanzati sia stato facilitato con ogni mezzo sembra che questo velivolo sia, ai progettisti, fonte di non pochi **grattacapi**. Invece, il solo velivolo della nuova generazione proposto per la cancellazione per motivi di bilancio è il V-22, un improbabile velivolo con motori ruotabili progettati per decollare verticalmente e per poter trasportare all'interno, in occasione di un **assalto** anfibio, sino a 25 Marines.

La distanza tra Cheney e il Congresso insieme alla loro reciproca ostinazione, ci fa sorgere la preoccupazione che il risultante compromesso possa racchiudere in sé i peggiori aspetti di entrambi i piani di modernizzazione: i costi degli aggiornamenti più quelli inerenti al mantenimento delle **piattaforme** esistenti, come il F-14D, combinando negativamente sia i **rischi** sia i costi di entrambe le soluzioni.

COMBATTERE PER SALVARE I COMBATTENTI (Gli altri si fottano!!)

Sebbene il dibattito sul finanziamento sia quello più **pressante**, tale questione sembra essere solo una parte di una più vasta discussione su come, negli anni a venire, la tecnologia debba essere applicata ai sistemi d'arma. Alcuni esperti, principalmente Edward Meyer, generale in pensione dell'esercito USA con funzioni ausiliarie, vedono con favore un approccio più deciso (e rischioso) di quello del Segretario Cheney, basato su un immediato e pesante investimento in **ricerca** e sviluppo tecnologico. "Noi abbiamo l'opportunità di fare un grande cambiamento, dobbiamo avere quel tipo di forze, ci necessiteranno per il 21 secolo", ha detto in un'intervista. La disponibilità di tecnologie più avanzate ha permesso di elaborare delle condotte di guerra che mirano principalmente alla **salvezza** dei militari contro una maggiore probabilità di uccidere incidentalmente i civili. A conferma di ciò depone il progressivo aumento della percentuale dei **morti civili** rispetto i morti militari nelle ultime guerre, a partire dalla I e II Guerra Mondiale, passando per Grenada e Panama, per finire con la Guerra del Golfo. Cosa intendesse dire Mayer lo verifichiamo oggi nei resoconti da Baghdad che scorrono sui nostri teleschermi!!

Inoltre Mayer crede che la elettro-tecnologia possegga le soluzioni ai tre maggiori problemi con cui l'Esercito e le altre forze tattiche devono fronteggiare: ridurre il **pericoloso** fardello delle munizioni che devono portarsi dietro salvaguardando le truppe e poi assicurare l'afflusso delle informazioni necessarie alla battaglia. Al terzo problema, la dipendenza dalle fonti di energia fossile; si cerca di dare risposta principalmente mediante il rafforzamento dell'egemonia sui paesi produttori, propensi a collaborare (Arabia Saudita, Emirati Arabi) oppure no (Iraq, Libia).

Il problema delle risorse umane e quello del munizionamento, fa notare Mayer, è in relazione al peso: quello dell'armatura per proteggere le persone e quello delle munizioni.

Secondo Meyer, la più pressante preoccupazione di un equipaggio di carro armato – il cui carico **d'esplosivo** potrebbe deflagrare anche solo in conseguenza di un **urto** – verrebbe minimizzata mediante l'adozione di armamenti elettromagnetici come i rails guns. Nelle speranze degli strateghi, i rails guns dovrebbero scagliare proiettili non esplosivi, più piccoli e più veloci, ed infliggere danni mediante **energia** cinetica piuttosto che energia chimica. I proiettili sarebbero così più leggeri e sicuri da trasportare, i sistemi elettronici di controllo diventerebbero più accurati ed il minor numero di salve trasportate concorrerebbero a diminuire il peso del carico.

Comunque esistono notevoli ostacoli allo spiegamento di tali cannoni, fra tutti la dimensione del condensatore impiegato per creare la tremenda carica necessaria alla

propulsione del proiettile sembra essere ancora irrisolto. Stando alle nostre informazioni, a meno di recenti e segretissimi progressi, un tale condensatore occuperebbe una stanza di almeno 6 metri quadri!!

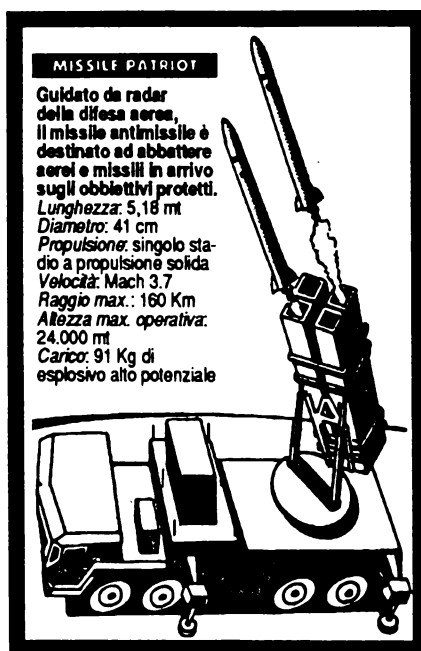
Riguardo alle risorse umane, Meyer caldeggia un lavoro intensivo sulla robotica, sui sistemi esperti e sull' intelligenza **artificiale.** Una flotta di veicoli robotizzati, relativamente piccoli e armati, potrebbero essere diretti e controllati da operatori umani, posti in un carro armato da posizioni arretrate protetti dai molti pericoli del fronte. La robotica di terra e d'aria viene candidata anche per missioni ad alto rischio, come la sorveglianza, l'esplorazione e la ricerca di bersagli. Dirigere un raggio laser per guidare **missili** verso un obiettivo è adesso un lavoro pericoloso eseguito dalle truppe, ma nella visione degli strateghi, in un prossimo futuro, tutto ciò potrebbe essere fatto da sistemi robotizzati. Parallelamente potrebbero essere costruiti sistemi esperti per gestire tutti gli aspetti della battaglia: la logistica, i rifornimenti, l'imponente flusso di informazioni provenienti dai comandanti sul campo, dai **satelliti** ricognitori e dalle altre fonti di spionaggio.

Ecco, il tormentone ritorna. Già in passato (DCD n. 4 e n. 5) esponemmo circostanziate opinioni sul perché intelligenza artificiale, sistemi esperti e complessità sempre più spinta dei sistemi informatizzati, soprattutto militari siano, da un lato, la risposta più sbagliata perché condannata al fallimento e, dall'altra, la risposta più pericolosa perché imperscrutabile, inattendibile e incontrollabile.

Le intrinseche limitazioni dei computer – una impressionante **velocità** di calcolo senza proporzionale buon senso – verrebbero aggravate dal fatto di essere impiegati in situazioni complesse e **mutevoli**, di essere dotati di prematuri software di intelligenza artificiale e di essere diventati tanto complessi da essere poco prevedibili e affidabili.

Nei fatti, tali sistemi coincidono con gli obiettivi dei lavori intrapresi da organizzazioni come Martin Marietta Corp., Grumman Corp., Defense Advanced Research Projects Agency, Oak Ridge e Sandia Laboratories. Malgrado decadi di R&S, i progressi in questi campi sono stati relativamente modesti. Quindi la prospettiva di sistemi più intelligenti e più **sofisticati** viene ancora incoraggiata perché coincide perfettamente con le aspettative imperialiste incarnate dal Segretario della Difesa Cheney tese a creare una forza di combattimento relativamente piccola, efficiente e bene equipaggiata che possa agevolmente muoversi nello scacchiere internazionale per supportare, sostanziare e garantire il nuovo ordine internazionale targato USA.

MISSILE PATRIOT

Guidato da radar della difesa aerea, il missile antimissile è destinato ad abbattere aerei e missili in arrivo sugli obbiettivi protetti.
Lunghezza: 5,18 mt
Diametro: 41 cm
Propulsione: singolo stadio a propulsione solida
Velocità: Mach 3.7
Raggio max.: 160 Km
Altezza max. operativa: 24.000 mt
Carico: 91 Kg di esplosivo alto potenziale

A conferma di questa nostra valutazione testimonia il fatto che la potente lobby dei costruttori di elettronica, la Electronic Industries Association (EIA), Washington DC, il 3 ottobre '90 abbia divulgato un rapporto in cui, manifestando un largo accordo con i funzionari della Amministrazione, della Difesa e con gli esperti del Congresso, indicava la necessità di un sostanziale investimento per R&S di tecnologia, particolarmente quella elettronica. Entro la prossima decade, la EIA **"consiglia"** una notevole crescita di spesa dell'elettronica per la difesa almeno pari a 450 bilioni di dollari, la maggior parte dei quali per "programmi comportanti intensificatori di forza o moltiplicatori di forza liquidatoria come armi intelligenti, sistemi automatici e veicoli non presidiati."

Partendo dalla preoccupazione che i tagli ai fondi porterebbero alla limitazione di test e verifiche sui prototipi, per arrivare alla constatazione che i frutti della corsa degli anni Ottanta verso armamenti ad alta tecnologia non hanno ancora superato un qualificante **battesimo del fuoco**, episodi come Grenada, Panama e il Golfo assumono sempre più la dimensione di grandi laboratori in cui testare, mettere a punto e dimostrare al mondo intero gli effetti, le potenzialità dei loro sofisticati videogame da guerra. Tutto anche a costo di incappare in clamorosi errori come quelli dei bombardieri "stealth" che, a Panama, mancarono il bersaglio di almeno mezzo miglio, come quello degli elicotteri Apache che, a Grenada, si colpirono a vicenda con i razzi, come quello delle **bombe intelligenti**, nei pressi di Bagdag, centrarono un mercato a 300 metri dall'obiettivo, come quello, nel deserto saudita, dove alcuni marines USA morirono sotto il **"fuoco amico"**.

Allargando il tema, Robert Chandler, un esperto analista del National Institute for Public Policy di Fairfax, Virginia, sottolinea l'esigenza di un più vasto ruolo della tecnologia nei prossimi scontri tattici locali. Nella visione di Chandler, il principale ruolo della tecnologia dovrebbe essere, per esempio, quello di prendere tempo nel caso di un attacco di sorpresa da parte delle forze del Patto di Varsavia in Europa oppure di azioni di rivincita di qualche "rais" medio-orientale contro l'eterno nemico Israele.

La combinazione di diversi sensori e di **sistemi di comunicazione** permetterebbe ai futuri comandanti di avere sott'occhio l'intero campo di battaglia, compreso la disposizione, la profondità e la larghezza delle forze nemiche. La tecnologia potrebbe essere usata per creare un "sicuro corridoio per portare caccia/bombardieri attraverso le difese del Patto di Varsavia o di Forze Arabe. Una volta nelle retrovie, la forza aerea può fare molto per infrangere la tempistica dei loro piani offensivi e tagliare loro le **"strade di fuga"** sostiene Chandler indirizzando queste parole ai responsabili della Difesa del **North Atlantic Treaty Organization** (NATO). Lo scopo principale sarà di "sopravvivere abbastanza a lungo per poter poi esercitare le nostre superiori capacità. Ciò si concretizzerebbe nel tenere a distanza il Patto di Varsavia o le Forze Arabe abbastanza a

lungo per coinvolgere altre nazioni europee nello scontro e per permettere il rinforzo delle forze USA attraverso l'Atlantico."

Queste considerazioni, giudicate alla luce dei fatti odierni, sembrano assumere una portata profetica se non quella di una, tanto promessa quanto mantenuta, lezione punitiva. Sotto questa luce le argomentazioni portate a motivazione della guerra "giusta, necessaria ed in difesa della legalità internazionale" appaiono essere molto sbiadite. Inoltre se consideriamo che una breve e limitata avventura militare, almeno nelle previsioni, oltre a portare al diretto controllo di circa il 20% della produzione mondiale di petrolio (Iraq, Arabia Saudita) e oltre a risollevare alcuni comparti dell'industria USA messi in crisi dalla politica di disarmo fra le superpotenze, scopriremo che il vero obiettivo da battere era un nemico interno: la recessione.

Sempre a testimonianza degli stretti rapporti tra sfera socio–economica e scelte militari **registriamo nel documento in esame tre pressanti richieste di aiuto provenienti da altrettanto influenti settori della società americana in conseguenza delle riduzioni delle spese militari. I potenti fornitori militari sono preoccupati di un ipotetico crollo del loro affari, gli scienziati e i ricercatori sono preoccupati del decadimento della R&S per effetto del mancato stanziamento di fondi e infine i** colletti bianchi **(ingegneri e progettisti) sono preoccupati per la conseguente contrazione numerica e retributiva delle opportunità di lavoro. Qualche analista si spinge in** arditi paragoni **tra la situazione attuale e il dopo II Guerra Mondiale, arrivando a suggerire che in quel tempo le tre questioni, oggi all'ordine del giorno, trovarono concrete risposte: i fornitori militari dovettero ricostituire il potenziale bellico con la scusa della deterrenza, gli scienziati dovettero progettare la ricostruzione e gli ingegneri dovettero costruire beni di consumo per il** nascente e affamato mercato.

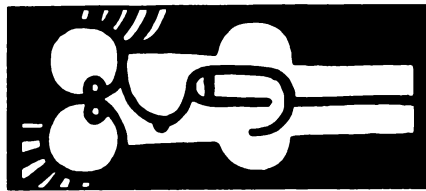
Eccovi accontentati, la guerra è servita! Il partito dei "falchi" di Washington, consapevole della crisi di legittimità che stava investendo la struttura–industria bellica in conseguenza della fine della guerra fredda e dell'esaurirsi delle guerre di liberazione, interpretando coerentemente il messaggio contenuto in questo rapporto, ha raccolto e fatto propria la sfida in esso contenuta.

Più avanti il rapporto si conclude sulla questione della strategia e dell' influenza esercitata su di essa dalle nuove opportunità tecnologiche e dai cambiamenti del clima politico. L'idea di base rimane quella di una risposta flessibile, ovvero di una escalation graduale diretta verso obiettivi militari, politici e di comando nemico a base di armamenti nucleari a lungo raggio – ICBM, bombardieri e sottomarini – ma sta sempre di più prendendo quota l'opzione SDI anche solo con una copertura limitata (per esempio del 15%) in funzione deterrente. A sostegno della tesi viene ipotizzato un **folle scenario** per cui in un primo attacco nemico vengono lanciati 1000 missili su 1000 silos USA contenenti gli ICBM, uno scudo al 15% ne risparmierebbe 150, i quali verrebbero, **"senza incertezza"** ha aggiunto Cheney, utilizzati per il contrattacco. A voi ogni altro commento.

Di fronte a tutto ciò suonano molto strumentali le argomentazioni di chi sostiene, scienziati e ricercatori in testa, che, al di là delle implementazioni belliche, i loro programmi di ricerca, a causa delle **inevitabili ricadute** nell'ambito tecnologico, contribuirebbero fattivamente al progresso sociale. Oggi i fatti dimostrano il contrario.

Gli studi per la creazione di armi chimiche e batteriologiche, di antidoti e contromisure non potranno mai essere usate per sconfiggere le malattie tipiche del sotto–sviluppo e del iper–sviluppo.

Gli altissimi costi se non addirittura l'incompatibilità totale determinano l'impossibilità di riconversione della tecnologia militare in tecnologia utile.

I costi altissimi profusi in questa guerra e più in generale la spesa per armamenti d'aggressione dei paesi neo–conquistatori e di difesa dei paesi **probabili conquiste**, aggraveranno miserie e diseguaglianze. Il malcelato ottimismo per il business della ricostruzione e per il boom dell'economia di guerra verrà vanificato, da una parte, dagli effetti a valanga causati dagli sconti sul debito estero ai paesi **"comprati"** per aderire all'alleanza e dall'altra dalla spirale incontrollabile della crescita del debito estero di quei paesi sospinti sempre più in basso nella classifica dello sviluppo.

SESSO SOCIALE

LO SNERVANTE TIRAMOLLA NEI CENTRI AUTOGESTITI

Il sesso ci ha rovinato il sesso, e non solo, anche la tenerezza, l'erotismo, la gestualità. Trasgressione? Anche nei Centri Sociali la noia spegne il desiderio. E perché noi non ci stiamo dentro, ci siamo incontrati nella ricerca di un modo più coraggioso e spontaneo, più divertente, di viverci la sessualità.

Per curiosità, per disagio, per provocazione, per non far finta che tutto va bene.

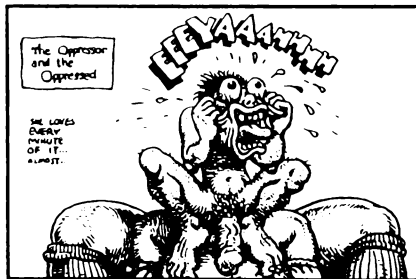
Per maturare percorsi nuovi di sperimentazione che sappiano stimolare ogni corpo, ogni intelligenza, ogni incontro.

L'ipotesi di scrivere un articolo che aprisse una riflessione su questo tema, sebbene partita da un nucleo ristretto di donne, è divenuta ben presto filo conduttore di un confronto più amplio. Questo inizio di lavoro, infatti, si è quasi immediatamente coniugato a quello sviluppato dal collettivo Gay di architettura, il Rospo, il quale già maturava l'idea di avviare un dibattito all'interno dei centri sociali.

I pensieri sciolti che seguono, sono solo frammenti, accenni, dubbi e inquietudini, ma contengono in sé tutta la difficoltà di dire ciò che non si può dire, il desiderio di estendere il pensiero, la parola, l'agire oltre i luoghi d'incontro tra pochi o le pagine di Decoder.

Non c'è elaborazione comune, ma soprattutto non c'è sintesi, quel che ci sentiamo di dire è che questo è solo l'inizio.

La predominanza del mito della grande sfera sessuale nelle amicizie amorose, fa dell'idea della chiavata la sola istanza efficace, ma con degli scopi differenti: l'uomo manipola la relazione per ottenere del piacere mentre la donna manipola il suo potere di attrazione per ottenere delle relazioni. La maggior parte delle volte non c'è né l'uno né l'altro. Quando fanno all'amore è il vecchio mondo che eiacula.

Dall'archivio del pensiero critico (Parigi 5 novembre 1977)

INSEGNAMO A PIANGERE AI MASCHI

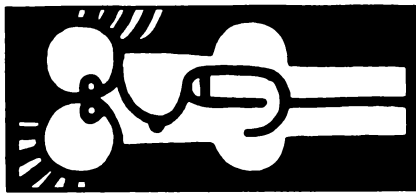
Alternativi, alternativi sì, ma la sessualità è vissuta secondo i canoni più schematici della morale sociale tanto contestata; per non parlare della coppia totalmente stereotipata nei ruoli proposti dal sistema.

Così anche all'interno dei centri sociali il maschio ripropone la sua logica di violenza e prevaricazione, rivendicando il suo potere sulla donna, mascherandosi dietro comportamenti viriloidi scarsamente convincenti e risibili.

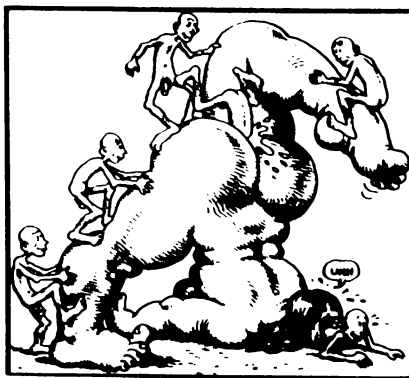
Le logiche di seduzione sono sempre le stesse: più la femmina appare debole e impotente, (e non si spacci per forte la donna che prende parte attiva in un gioco in cui le regole sono stabilite dal maschio) più attira; una donna che si pone come liberata e non ha peli sulla lingua per smascherare la fragile sovrastruttura che nasconde le reali caratteristiche del genere maschile, fa paura.

Anche qui dunque alla donna risulta difficile scrollarsi di dosso i doveri che le sono assegnati da secoli; anche qui è sempre alla disperata ricerca di un maschio e desidera così ardentemente questa schiavitù che le appare come l'espressione della sua libertà. La donna avverte inconsciamente che gli uomini non la rispettano in quanto essere umano ma come proprietà di un altro uomo, i maschi si rispettano a vicenda attraverso le loro donne. Ma per i maschi la donna amata è solo un valore in mezzo agli altri, e se si tratta di una storia lunga vogliono assimilarla alla loro esistenza. Per la donna l'amore anche per una notte sola è ancora vissuto come

alienazione, come completa rinuncia a vantaggio di un padrone; non si spiegherebbe altrimenti come mai pur di avere un "cazzo" accettano di sottostare alle sue regole: di approccio, la donna si pone sempre come passiva; di conduzione dell'amplesso, quante donne hanno il coraggio di dire "non ho avuto l'orgasmo", "a me questa posizione non piace, preferisco quest'altra", "guarda che questo si chiama clitoride, toccamelo o leccamelo così", "usiamo il preservativo" ecc.; di gestione del giorno dopo, chissà per quale recondita perversione dopo una notte passata insieme spesso non ci si saluta neanche. Ma a quante donne va bene questo atteggiamento; e i maschietti, ma di cosa avranno paura poi? È innegabile che se gli uomini accettassero di amare un loro simile, se si liberassero del loro bagaglio di comportamenti storicamente ritenuti da maschi, se eliminassero l'arroganza e non soffrissero di complessi d'inferiorità, se imparassero a piangere, se non temessero così tanto il piacere che possono trarre dal loro "buco del culo", che è fisiologicamente, nolenti o volenti, cari maschietti, un punto erogeno per tutti che opportunamente stimolato ci fa godere indistintamente; allora l'atto amoroso non sarebbe più una lotta, non ci si comporterebbe più come su un campo di battaglia dove uno dei due deve distinguersi, deve sconfiggere, domare l'altro. Più facilmente tra donne in amore "il distacco è abolito, non c'è lotta, né vittoria, né disfatta; in un'esatta reciprocità ognuna è nello stesso tempo soggetto e oggetto, padrona e schiava: la dualità è complicità".

Anziché assumere comportamenti maschili, care donne, liberiamoci valorizzando la nostra femminilità e piuttosto che assecondare i maschi aiutiamoli a scoprire le loro componenti femminili, a riscoprire tutti quegli atteggiamenti storicamente considerati appannaggio del sesso debole che hanno da sempre represso, e a godere della loro condizione di esseri umani che travalicano le distinzioni sessuali e si lascia andare amando non più "fighe o cazzi" ma altri esseri umani a prescindere da ciò che si trovano tra le cosce, a viversi insomma una sessualità realmente alternativa.

Jeanne: "La cosa più bella che c'è in lui è che ha saputo farmi innamorare."

Paul: "Vuoi che questo potente e luminoso guerriero costruisca una fortezza dove tu possa rifugiarti per non avere mai più paura, per non sentirti sola, per non sentirti esclusa. È questo che cerchi?" "Sì." "Non lo troverai mai." "L'ho già trovato quest'uomo." "Bé, non passerà molto che si costruirà lui una fortezza per te, fatta con le tue tette, con la tua vagina, con il tuo odore, con il tuo sorriso. Una fortezza dove lui si sentirà al sicuro e così stupidamente virile che vorrà la tua riconoscenza sull'altare del suo cazzo." "Ma ... l'ho trovato quest'uomo!" "No. Tu sei sola. Sei tutta sola. E non potrai liberarti di questo senso di completa solitudine finché non avrai guardato la morte in faccia. E poi neppure: questa è solo una stronzata. Finché non sarai capace di guardare nella morte, nel buco del suo culo, sprofondando in un abisso di paura. E allora, forse, solamente allora, forse, solamente allora, forse riuscirai a trovarlo."

B. Bertolucci "Ultimo tango a Parigi"

Evochiamo un percorso immaginario tra i frammenti del vissuto, dei sogni e della memoria. Evocazione di un luogo possibile dell'incontro tra soggettività che si ripensano, ridefinendo la percezione di sé a partire dalla riflessione sul rapporto con l'altro/a, sugli universi simbolici già dati.

"Il dolore ci ricorderà di noi. Grazie a esso, dopo se ci rincontreremo, e qualora un dopo esista, potremo riconoscerci".

PERDERSI/RICONOSCERSI

Percepirsi come cosa a sé.

Nel rapporto con l'uomo non c'è bisogno di chiederti cosa sei lì a fare cosa... Non c'è discussione sul ruolo, sui ruoli.

Sguardo... Di ciò che si percepisce ma non si guarda mai...

Rinascere al di là del già apparso.

Destrutturare una presunta identità femminile in un gesto di fondazione, di affermazione.

Accettare il valore fondante dell'imperfezione - limite - parzialità - incertezza, riconoscendo la complessità del nostro desiderio, nelle immagini e dei fantasmi che esso ci rinvia.

Che cosa ha vissuto o vive questo corpo femminile, che cosa immagina?

RICONOSCERSI

Riconoscimento di sé, è riconoscere con gioia dei limiti, implica la non confusione con l'Altro. La distinzione assoluta porta al distacco, ma riconoscere dove finisci tu e dove inizia l'Altro è la base fondamentale dello scambio.

È una scelta sul tipo di rapporto.

"Nel momento in cui ho scelto di avere un rapporto con una donna ho attuato una tale rottura con le cose che mi sono trovata, tra me e me, con una tabula rasa di comportamenti".

PERDERSI... INCONTRARSI

Mutare la percezione dei luoghi e degli involucri dell'identità.

Intuizione di un soggetto che in ogni momento resti incompiuto o aperto a un divenire.

Non siamo mai Uno, ma fondamentalmente due, un Uomo e una Donna.

S'impone la necessità di separarsi dall'universo conosciuto dei sessi, dei segni...

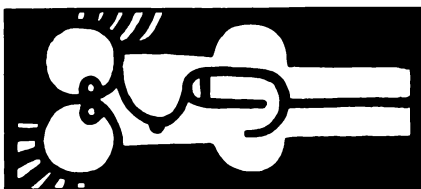
Vorrei che il mondo vomitasse litri di moralità (im-) su un bacio tra due donne, fra due uomini, fra un uomo e una donna, fra due cani, fra due cagne, fra un cane e una cagna, fra un uomo e un cane, fra un uomo e una cagna, fra una donna e una cagna, fra una donna e un cane.

È per questo che vi sbatterò in faccia ciò che di più disgustoso possiate immaginare.

Ringhiottirete il vostro vomito—caldo e puzzolente come il vostro fiato di sentenziatori. Sarà la Rivoluzione, ma verrà dalla merda, dal culo, dai culi, dai cessi, fuori dai cessi a incularvi, a incularci, a farci inculares — sarà la Rivoluzione vi dico!

Vomiterete, vomiterete tutto il sangue che ci avete salassato — non dormirete più, saremo il vostro incubo!

Ma poi ci sono le femmine meno invischiate con la "cultura maschile", le meno attraenti le sempliciotte un po' rozze per le quali scopare è scopare, quelle troppo infantili per il mondo adulto della periferia, delle cambiali, degli strofinacci, della cacca dei bambini, quelle troppo egoiste per allevare figli e mariti, quelle tanto incivili da strafottersene dell'opinione che altri hanno di loro, quelle troppo arroganti per rispettare papà, i "grandi" o la profonda saggezza degli antichi, quelle che confidano nei loro istinti animali, quelle che non fanno differenza tra cultura e cagate, quelle che si divertono solo ad andare a caccia di avventure emozionanti ed esaltanti, le cagne detestabili, violente pronte a colpire sul muso chi le irrita indebitamente, quelle che non esiterebbero un istante a piantare un coltello nel petto di un uomo o a ficcargli un rampone da ghiaccio su per il buco del culo insomma, quelle che secondo i parametri della nostra "cultura" sono la feccia, femmine disinvolte, cerebrali, al limite dell'asessualità.

Valerie Solanas "S.C.U.M."

CARBURANTE

Rovesciato, galleggiava
Affogato in un barile di benzina
il gonfio cadavere di lei.

Appoggiato sul bordo avverto l'acuto e penetrante odore

L'acre vapore mi accende i sensori

La violenta visione mi sintonizza con il moto.

Il carburante ha consacrato il mio ultimo e disperato ***viaggio,***

qualcuno mi ha ricordato furibonde allucinazioni, orrende carneficine autostradali, **NON PARTIRE** mi dicono **NON PARTIRE!**

Eppure la mia passione per il viaggio è ora alimentata dall' inebriante forza di quel liquido color ambra,

Indosso la mia armatura, la mia corazza urbana.

SONO PRONTO!

Come un argonauta impazzito ricerco ingranaggi arrugginiti in magazzini svuotati

llinng swillsschh clunck cluunck stack stack llinngh strack

La mia testa scoppia dal dolore ma continuo a ricercare

Quel che il potere ha di terribile é ciò che contiene di illimitato.

Mi sembra di impazzire, un denso strato di pus giallo mi comprime il cervello

Combatti il potere !

e trovo finalmente il mio mezzo

Aggrappati all'ultimo appiglio all'ultimo alito di vita, sorridono ancora...

Gli arrugginiti ingranaggi di questo meccanismo si sono sdentati prima di ingranare, anche le cromature del cruscotto dei comandi sono crollate in stato di degrado.

```
DALLA CITTÀ
PIÙ INQUINATA DEL MONDO
DALLO SPAZIO
PIÙ ASSURDO DELLA CITTÀ
UN ATTENTATO MENTALE
A UNA MEMORIA MUTATA
PER UN FUTURO
DI SCRITTURA INTERATTIVA
```

Altri intorno a me procacciano mezzi per partire.

Altri argonauti cercano pezzi del motore della loro astronave, complicati sistemi biomeccanici ostacolano le loro ricerche, entrando nel cyberspace gli argonauti non si riconoscono più tra loro, si ignorano, perdono tempo e memoria, perdono anche la loro guerra.

Giasone esce da un ammasso di rottami con una vecchia malfunzionante astronave dalla sconosciuta provenienza, e parte troppo ***rapidamente*** senza più controllo si schianta contro ciclopici rottami scoppiando in una nuvola infrarossa.

Una sorgente di rabbia scaturisce cupa dentro di me, mentre guardo il favoloso scoppio di quella vecchia astronave, **NON POSSO RESTARE QUI IMMOBILE DEVO PARTIRE!!!**

La rabbia mi acceca durante la costruzione e l'elaborazione del mio veicolo, sento il bisogno di immagazzinare tutta la memoria disponibile *Con il legno delle sacre querce di dodona ci costruì la prua della nave ARGO, aveva la proprietà di oracolare con voce umana.*

Immerso in un mare di schede elettroniche batto la testa contro il muro STOCK STOCK STUMP STUMP STOCK STAACK!!!

Il computer arcaico resta solo una fottuta speranza.

Ma sento il carburante che entra infiammandosi nei cilindri lubrificando i miei dubbi da infermo

Al diavolo la perla purchè l'ostrica rimanga sana.

Il movimento dinamico degli apparati meccanici.**TUUUFFFF PUUUFFF TUUUFF PUUUFF** Sembra unirsi al mio respiro, la macchina è quasi pronta, l'accellerazione del mio battito **TUM TUM TUM TUM TUM TUM**

mi innesta fantastiche immagini di velocissimi veicoli sfreccianti;

SPUT SPUT SPUT...EMPTY!!!

Ora il mio corpo affamato rantola e il motore assetato giace cadaverico.

Mutilato, infermo, tagliato, dissaldato **CRACK!** Fratturato **CRACK!**

Fermo, impotente.

L'incubo di un complotto intorno a me mi allontana definitivamente dall' idea del ***viaggio***, la mia umanità allo stato terminale ha cristallizzato le ultime gocce di carburante.

AAAAAAHH, YAAAHHHH AAAHHHH, YAAAHHHH!!! AAHHH, YAAAHHYAYYH!!!

Come un animale il mio urlo devastante scioglie i cristalli, e il ***breve*** rombo della miscela esplosiva si può sentire

nei più desolati ghetti urbani.

Entro nella mia officina protomoderna.

Nel mio laboratorio di ricerca

Dove ribelli synapsy celebrali si sono unite per formare un inespugnabile ...***bunker***.

Noi siamo da sempre in guerra, i vostri miserabili privilegi sono i nostri veri nemici.

Respiro finalmente ossigeno ed il poco ***carburante*** scorre puro nei miei condotti.

Gli antichi eroi greci senza il timore di morire giovani.

ΚΑΛΟΣ ΚΑΙ ΑΓΑΘΟΣ

Scrivo accuratamente in fluorescente sulla fiancata del mezzo a caratteri gotici

KALOS KAI AGATHOS

sarà il nome.

Un tale osserva la mia scrittura e dice:

"Un tale mi ha detto che un tale gli ha detto che c'é un tale che sa scrivere meglio e che ti conviene parlare con quel tale".

Insidiose come veleni le spie sono tra noi, voglio **uccidere** e bere il **sangue palpitante,** riuscirò forse a trasformarlo nel più mortale e perfetto ***carburante cinetico.***

Finisco con **I n e r z i a** la mia elaborazione, le mie paure hanno corroso lo stomaco... gli accumulatori di ***energia***. Precipito in uno stato di **c a t a l e s s i** ed anche la mia creatura ***viaggiante*** entra in uno stato di abbandono; Clinicamente e tecnologicamente morto tento di rialzarmi.

Quando ti è insopportabile svegliarti alla mattina perchè non ne trovi ragione, quando ti è impossibile uscire dal tuo letto perchè fuori c'è gelo. Quando ti è insopportabile ricordare a te stesso che è stata un'altra notte di terrificanti incubi, ed ancora quando ti è insopportabile anche le persone che ti stanno più vicino. Quando ti è impossibile sopportare le persone che comunque dovrai presupporre. Ma quale senso ha la tua rinuncia? Ti insinui tra le coperte sperando di scovare una ragione alla tua rinuncia. Comprendi che rinunciare significa indebolirsi ancora di più e soprattutto il pensiero della prossima orribile mattina è quello che ti spinge ad alzarti.

Catarrosi conati di vomito - Sbuffi di fumo nero dalle marmitte

Goccie di sudore glaciali - Chiazze di olio sotto le testate

Sistemi nervosi irrigiditi-Cavi elettrici annodati.

Allucinato, mi rialzo tra i rottami della mia esistenza......

Ed è proprio qui che ancora una volta si scatena in me quella esplosiva reazione, qui dove la civiltà tecnologica occulta i propri scarti, è qui che nasce la mia resistenza, la mia fantasticheria armata.

TERRORISMO MUTANTE

Armi antidiluviane costruite dal nulla spuntano sulla carrozzeria

Bombe preistoriche vengono stivate con cura

Caschi **cybernetici**, mitra **psichici**, vernici **abbaglianti**, archibugi **elettromagnetici, *missili sonori***.

Cappotti neri al momento del crollo sono pesantemente appoggiati sulle nostre spalle, stendardi funebri con orgoglio indossati fino ai piedi.

Il carburante è carburato il carburatore ha carburato il carburante.

Nella città più inquinata del mondo possiamo vivere senza maschere antigas.

DALLO SPAZIO PIÙ ASSURDO DELLA CITTÀ PARTIRANNO SOLO INDOMABILI ANDROIDI.

Non dimenticheremo mai **l'olio di ricino** le pastiglie, i cibi surgelati preconfezionati ingoiati.

NON DIMENTICHEREMO MAI

La sanguinosa arena umana del tubo catodico.

Nessun incontro ciechi punti di vista incroci chiusi indifferenti contatti.

Il carburante è carburato il carburatore ha carburato il carburante.

"Tutti i mutanti con i propri motori si preparino a partire!!!!"

Ed ecco verso di noi arrivare i dotti e i politici sapienti nelle loro toghe da giudici:

"Fermatevi, ... uomini d'acconsentirci di maledire ad uno ad uno, insieme alle vostre maledette persone i vostri ben noti e provati delitti

Ma hanno parlato...:"Fermatevi per l'amor del cielo non partite!

Vi stiamo scrivendo i vostri diritti"

"State forse scrivendo la fottuta storia della mia fottuta memoria incubata a sangue??

"NO FIGLI DI PUTTANA L'ORDINE NON È STATO RISTABILITO".

La memoria è oggi ricoperta da strati di frantumi di immagini, come in un deposito di immondizia dove è sempre più raro che una figura tra le tante riesca ad acquistare rilievo.

Questa rarità è quello che noi stiamo cercando.

OFFENSIVA DI PRIMAVERA...

Ho chiuso i miei occhi, ascoltato le voci dal mio ***bunker*** che urlavano:

VIAGGIAMO INSIEME.

Ho così acceso il mio ***motore*** mentre un orda di mutanti rombava e scalpitava già.

Hanno tentato infine di fermarci con i crociati. Il papa di tutti i capi in alta uniforme si è fatto avanti, e pregando dio ha ordinato ai suoi zombie in mimetica di prosciugare i nostri serbatoi.

Ho così chiuso i miei occhi sapendo che da quel momento la mia vita si sarebbe trasformata in qualcosa di esplosivo.

Abbiamo noi tutti chiuso i nostri occhi ed indossato tutte le armi necessarie per difendere il nostro sangue irrequieto, il nostro ***micidiale carburante.***

Con il cuore a mille ho accellerato più che potevo................

Le ruote hanno sibilato sull'asfalto...............

Dirompenti e ***veloci*** come il più grosso ***reattore*** che sia mai stato costruito siamo ***partiti uniti...***

ORA, QUI SULLA STRADA, SOLO IL CORAGGIO E L'AMORE SONO IL NOSTRO CARBURANTE!!.

Tanx a tutto il centro autogestito di conchetta 18 a Milano.

CONTROINFORMAZIONE ULTRA'

> **AVVISO** - Da oggi tutti quelli che vanno allo stadio possono proporre articoli o dare consigli per queste pagine

Gli hooligans, intesi come fanatici teppisti disposti a uccidere crudelmente supporter dai diversi colori sociali non esistono. L'irrazionalità dell'uomo muove la mano assassina, sia dentro sia fuori dagli stadi. Esistono invece i ragazzi delle curve che sono spesso soggetti di aspre critiche, pressoché di carattere moralistico, sia da parte di una società integrata nel sistema, sia dalla parte meno integrata, o in decisa opposizione con esso.

Il fenomeno calcistico nel mondo si è sempre assunto il meschino compito di stemperare i problemi sociali distogliendo la gente da essi, fino ad arrivare a degli estremi, come in Italia, dove questo fenomeno, oltre a vincolare il divertimento domenicale di milioni di persone, tende a bersagliarli anche con la cronaca rosa sportiva durante tutta la settimana. Il degrado dell'informazione era negatività dei messaggi espressi dai mass–media, si riflette anche nella cronaca sportiva che svolge la propria funzione di condizionamento sociale a pieno, lasciando al fenomeno calcio una sola sbavatura. Gli *ultras* sono i meno soggetti a quei messaggi di finta lealtà, finta integrità morale, fisica, spirituale, propagandata dalla società capitalista, sia nel mondo dello sport sia nel mondo del lavoro. Gli ultras sono considerati dei devianti e vengono trattati giuridicamente come tali. Dai vari processi svolti si rivela che questi gruppi non sono né semplici né casuali ma organizzati e raccolti nei vari club, diventano delle vere e proprie associazioni devianti. L'origine storica delle curve italiane risale agli anni Settanta e più precisamente dalla mobilitazione giovanile di quel tempo. La formazione dei più grandi ultras club nazionali è caratterizzata da una importante matrice politica che viene a determinare tutti i cammellaggi fino ai primi anni Ottanta. Milan, Roma, Genoa, Bologna, Napoli, Torino rappresentano gemellaggi di "sinistra", negli ultras club di queste squadre è fortemente rappresentativa l'autonomia operaia che riesce a portare il proprio impegno politico quotidiano, in un grande punto di aggregazione giovanile come le "curve". Inter, Verona, Lazio, Yuve, sono società i cui ultras sono storicamente legati alla destra ma, a differenza di quanto detto prima, in passato non svilupparono mai gemellaggi politici. Dalla formazione storica delle "curve" italiane possiamo capire come gli ultras non siano assolutamente una entità astratta o un espressione irrazionale legata al solo fenomeno calcistico, bensì diventano un'entità reale che, in questo caso, è riflesso di una determinata realtà sociale.

La disgregazione giovanile e il disimpegno politico che caratterizzano gli anni Ottanta, si riflettono anche in curva, pur restando matrici storico politiche. L'ambiente diventa diversificato, gli scontri politici nascosti dietro i diversi colori sociali non esistono più. La metà degli anni Ottanta è centrale per quanto riguarda il *pericolo hooligans*, sebbene ci fossero già stati dieci anni di pesanti scontri negli stadi con

To the Honourable Commons of the United Kingdom, Great Britain and Northern Ireland in the Parliament assembled, showeth that the undersigned signatories express their condemnation of proposed legislation to force football supporters to carry identification cards

We believe that a system of identity cards will have little impact on the problem of football related violence, will hinder football's attempts to attract a new generation of supporters and will lead to the eventual demise of the game as a spectator sport.

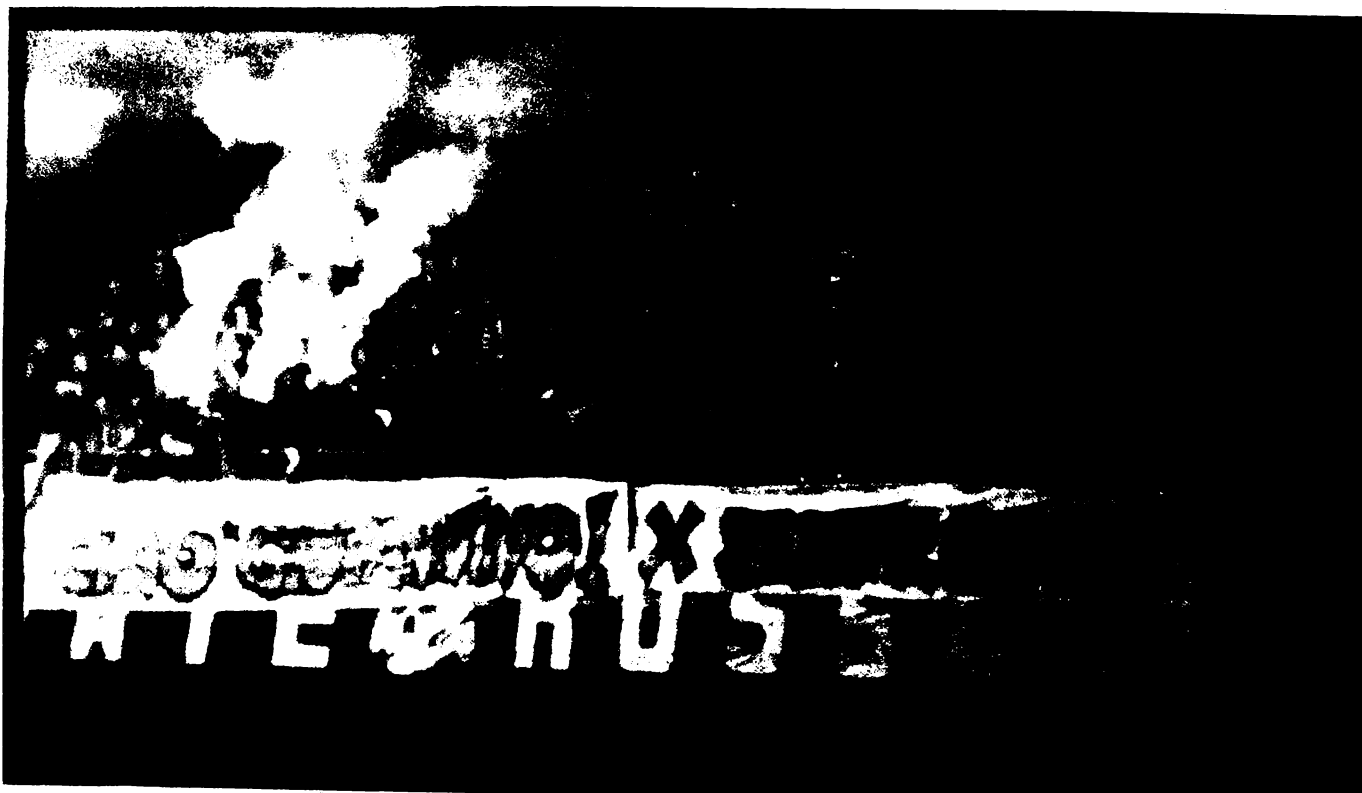
Wherefore your petitioner prays that the government bring forward proposals which have the support of genuine football supporters. And your petitioner is duty bound will ever pray and [illegible]

NAME	ADDRESS	SIGNATURE

PLEASE PHOTOCOPY THIS COVER AND SEND IT WITH AS MANY SIGNATURES AS POSSIBLE TO: THE FOOTBALL SUPPORTERS ASSOCIATION, 59 OAKWOOD RD, HALEWOOD, LIVERPOOL, L26 1XD.

"OFF THE BALL" fanzine di calcio inglese. La copertina invita a protestare contro l'introduzione delle tessere identificative negli stadi.

relativi feriti e qualche morto, di cui i giornali riportano solo in piccoli frammenti. Ora, in un periodo di piena pace sociale, la violenza degli ultras non è più tollerabile. La repressione che ne scaturì pur colpendo duramente con carcerazioni di durata spropositata, se messa a confronto con le prime per gli stessi reati eseguiti al di fuori degli stadi, non riuscì a distruggere il fenomeno delle curve che resta, ancora oggi, il più grande punto di aggregazione giovanile. In occasione delle partite, migliaia di giovani rompono quella falsa pace che quotidianamente gli viene proposta, riuscendo così a trovare un confronto per far esplodere quella rabbia spesso soffocata nei quartieri dall'eroina. I falsi moralismi che portano ad analizzare questo fenomeno come un inutile aggregazione di stronzi, sono completamente al di fuori della realtà giovanile nelle città italiane, dove i centri sociali sono l'unica reale risposta sociale a una pace di merda. Risposta che a Milano si riflette direttamente in curva dove ragazzi dei centri sociali sono direttamente interessati e operanti nei club rossoneri. Ora se l'ambiente in curva è diversificato, è perché i giovani nel loro complesso lo sono, e se li troviamo cani e porci, è perché i nostri interlocutori nelle piazze, nelle scuole, nelle fabbriche, sono cani e porci.

La curva che era specchio della realtà ieri lo è anche oggi e i falsi sociologhi che studiano l'istinto irrazionale negativo degli hooligans, dovrebbero occuparsi di cose ben più serie, perché gli hooligans siamo noi e lo sono tutti gli incazzati.

NON CAMMINERAI MAI SOLO

ERAVAMO PURI
DECISI A VIVERE
AL GRAN SOLE
CARICO D'AMORE
OPPRESSI DAI MOLOCH
DI CEMENTO
UNO DI NOI CANTAVA:
"MA TU URLA LA TUA RABBIA
IL POTERE
È SOLO SABBIA"
NIENTE DENARO
NESSUNA IDEOLOGIA
MA LA BIANCA
ONDA DELL'AMICIZIA
LA VITA È L'ENERGIA
LA VOSTRA MORTE
CI HA ACCOMPAGNATO
IN TUTTI QUESTI ANNI
UNA MORTE SOTTILE
INVISIBILE E VILE
COME I VOSTRI INGANNI
MISERABILI MAIALI
DEMOCRATICI
MEDICI GIORNALISTI
SCIENZIATI
PADRONI DEL LAVORO
DELLE MERCI DEI CORPI
E DEL DECORO
VI ODIAMO TUTTI
SENZA DISTINZIONE!
UNO DEI NOSTRI È MORTO
RAPIDAMENTE
E SENZA FAR RUMORE...
SCUSATE IL DISTURBO
PARE CHE ABBIA DETTO
MA VOI LO SAPETE
CHE NON FINISCE QUI?
CHE L'ORDINE NON È
RISTABILITO?

AI FIGLI DELLA STRADA
AI TEPPISTI COMPAGNI
DOLCI E APPASSIONATI
STRINGETE I PUGNI
I DENTI E LA MEMORIA
CAMMINATE INSIEME

CIAO GIOVANNINO
CENTRO SOCIALE COX 18

HORROR DI CLASSE

"L'orrore... l'orrore"
M.Brando — Apocalipse Now.

Il genere horror rivaluta il **corpo**. Per noi che abbiamo sempre guardato alle frontiere infinite della mente, l'orrore serve a stimolare la nostra fantasia corporea. La paura, ingrediente principale, si trasmette soprattutto quando parla il linguaggio universale del dolore fisico. Le nostre paure principali sono legate al corpo: **Paura** della Sofferenza, Paura della Mutilazione, Paura della Morte... Anche i terrori slegati dal fisico per definizione, come la Paura del Buio, vengono immediatamente somatizzati.

La paura stimola le nostre secrezioni, tende i nostri nervi, ci chiude lo stomaco, ci muove le viscere.

È il trionfo del corpo; poche sensazioni sono più totali ed avvolgenti. È lo strumento principe del dominio, del controllo.

BIBLIOGRAFIA di Stephen KING
Carrie, Sonzogno 1977; ***Le notti di Salem,*** Sonzogno 1979; ***Una splendida festa di morte/Shining,*** Sonzogno 1978; ***A volte ritornano,*** Sonzogno 1981; ***La zona morta,*** Sperling e Kupfler 1982; ***L'incendiaria,*** SeK 1982; ***Cujo,*** SeK 1983; ***Stagioni diverse,*** SeK 1987; ***Cristine, la macchina infernale,*** SeK 1984; ***IT,*** SeK 1897; ***Misery,*** SeK 1988; ***La metà oscura,*** SeK 1990; ***Stephen King - Da Carrie a la metà oscura,*** Sek 1990

Non a caso quindi pochi generi della *fiction* possono essere stimolanti come l'orrore, in principal modo quando parliamo di letteratura. Lo scritto è sempre più poderoso di una mera immagine disegnata o su uno schermo. Lascia più spazio alle varianti personali.

Il *genere H* ci coinvolge in modi diversi secondo la soggettività del fruitore, ma il successo innegabile dello *splatter* e del *gore*, fanno pensare che quanto più il richiamo alla corporeità è diretto, tanto più coinvolga. In fondo il dolore è il linguaggio universale per eccellenza, unisce l'uomo a ogni altro animale, a ogni altro essere vivente con un sistema nervoso. Se ***l'ingrediente*** principale del genere è la paura, il perno è il *mostro*, nel senso fisico o comportamentale, meglio se ambedue.

Il *mostro*, il *diverso*, il *deviante*, motori dell'azione si prestano a rappresentare il sociale, duttili come poche cose, pronti ad assumere un segno positivo o negativo a seconda dell'intento del maker.

Per esempio gli zombies di Romero incarnano le paure della middle-class di vedersi privata i propri beni dai poveri.

Freddy Krügher di Nightmare, oltre a mettere in dubbio le percezioni della realtà delle proprie vittime, sconvolge il tran-tran della loro vita borghese. Di segno opposto è il Jason di Venerdì 13, che agisce come il grande punitore di chi scopa o si droga.

La duttilità dei mostri è tale che spesso travalicano i confini del genere, rimanendo i deux-ex-machina di altre forme narrative come, ad esempio, i fumetti dei cosiddetti "***super-eroi***" che mutuano i loro personaggi dalla più pura tradizione orrorifica pur traslandoli in forme innocue. Dopo aver delineato gli elementi principali, vediamo adesso di aggiungere qualche altro spunto, analizzando nel concreto come possono venir utilizzati, attraverso l'opera di due scrittori assai differenti tra di loro: *King e Barker.* Anzi King vs Barker.

KING È ONNIPRESENTE

Siamo stanchi di ritrovarcelo in tutte le salse quando si parla di horror. Trovarlo

nelle presentazioni di qualsivoglia autore esordiente come termine di paragone, sulle testate dei fumetti, nei titoli di testa dei films.

COME SCRIVE

La struttura del racconto di King si snoda partendo da un'idea/forza principale sviscerata oltre ogni limite.

In un paesaggio nord americano da paese più che da grande città viene calato il "***Mostruoso***". Il protagonista, quasi sempre uno scrittore o un ragazzo vi si scontrerà, lottando per la sua sopravvivenza dal basso della sua totale normalità.

Il racconto, che risponde quindi alla domanda: "cosa succederebbe se", si snoda in un circolo stilistico che si chiude come è cominciato, ponendo la vicenda in un contesto a–temporale, favolistico, tranquillizzante, come i brutti sogni che svaniscono all'alba.

Il cerchio si può chiudere su una situazione speculare a quella iniziale (come il viaggio dei protagonisti nelle *Notti di Salem*) o su un oggetto simbolo (come il sangue in *Carrie*).

Leggendolo ci si accorge di quanto poco di originale vi sia nei suoi romanzi, anche se la mano dello scrittore denota mestiere e sicurezza e si lascia leggere con piacere. Rimane allora da spiegarsi il perché di tanto successo. Prima di King scrivere horror è sempre stato un buon sistema per fare la fame. Lovercraft è morto senza veder pubblicato niente di suo, (ed era un genio), o per stare più vicini a noi, scrittori talentati come Bloch si sono dati al cinema.

Dopo King significa fare i miliardi in caso di successo. King ha addirittura una fanzine a lui dedicata a larghissima tiratura.

La ragione di tutto questo successo, a nostro avviso, è da ricercarsi banalmente proprio nella sua normalità. Parlavamo prima della circolarità; ne esiste però un'altra, quella ben più conosciuta che recita norma–deviazione–sanzione–norma.

Il protagonista/***medium*** kinghiano lotta per eliminare la devianza dalla norma. Uccide il vampiro, il cane, il mostro e quando il mostro è egli stesso si autodistrugge. Sanziona (o si autosanziona) senza pietà, senza cercare di capire la differenza. La differenza per King è il "Male", l'amerikan way of life è il "Bene". Raccontandoci le sue storie di mostri non fa nient'altro che ribadire i piaceri del reale, del luogo comune, della famiglia, della bontà. Con queste armi si potrà sconfiggere qualsiasi mostro, anche l'onnipotente IT. Non a caso i suoi protagonisti preferiti sono gli adolescenti che vivono in un mondo molto più semplice e manicheo con il bene ed il male nettamente divisi, senza i compromessi dell'età adulta. King è dunque uno scrittore di favole, con lo scopo comune a tutti gli scrittori di favole di farci la morale. E questo non è accettabile.

APOCALIPSE

Apocalipse, il grande spettacolo segreto è l'ultimo romanzo di Clive Barker tradotto in Italia.

Di Barker, diventato famoso con *Hellraiser*, ormai enfant–prodige del genere si parla fin troppo in questo periodo, e, siccome non intendiamo annoiare nessuno con ricerche filologiche o da iniziati, ci limitiamo a dare un'occhiata al suo ultimo libro in cui gli stessi "ingredienti" su accennati che in King diventano l'esaltazione dell'ideologia della classe dominante, vengono ribaltati di senso.

L'assunto principale del testo, è che la realtà non è altro che uno stato della mente e che alterandola si può raggiungere la "quiddità", il ***mare primordiale*** da cui tutte le cose sono nate, e trasformare l'universo.

Fletcher, uno scienziato dedito alla mescalina e Jaffe, un disadattato folgorato da un'intuizione, acquistano il potere di raggiungere la "quiddità" attraverso un trucco chimico, una sostanza che

racchiude scienza e magia.

Attraverso le loro vicende, che li vedranno trasformati in semi–dei in lotta tra loro, e dei loro figli, si costruisce una vicenda leggibile a più strati.

Il primo, quello più evidente, è quello di una storia dell'orrore affascinante e non banale, incentrata sulla lotta non tra il bene e il male, come potrebbe apparire dalla caratterizzazione dei due protagonisti che ***incarnano*** la luce e il buio, ma tra la razionalità allo scopo che tutto travolge nella realizzazione del suo fine e il sentimento. Non c'è quindi un giudizio morale totalizzante, anche perché la debolezza del più "buono" lo perderà, ma una semplice scelta di parte, conscia della limitatezza di qualsiasi scelta di parte.

Il secondo strato è quello della critica al perbenismo di facciata dei borghesi, che dietro alla maschera nascondono desideri ***orribili*** e timori ***pazzoidi*** (basti pensare al beniamino del paese guardone e superonanista).

Il terzo, caro a tutti gli scrittori radicali, è quello di messa in dubbio del vissuto e della percezione.

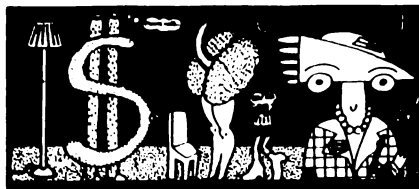
Il quarto, è la critica alla conoscenza senza una maturità dell'essere che ne guidi l'uso.

La potenza della "quiddità", scienza ultima, provoca distruzione se chi la usa non ha le necessarie qualità morali e etiche per usarla. In questi giorni di Apocalisse reale non è difficile vedere la sostanza della critica barkeriana sull'uso delle scienze e dei suoi effetti.

Allora da che parte stiamo? Con King o con Barker?

IL CORPO OSCENO DELLA SCRITTURA

intervista a Kathy Acker

Dopo l'esodo di massa iniziato nel dopoguerra verso le aree suburbane di Long Island e del vicino New Jersey, un flusso di segno contrario sta riportando negli ultimi anni a Manhattan una nuova borghesia manageriale (*yuppies*), facendo passare sulla *downtown*, e in particolare sulla Lower East Side, la mano normalizzatrice della sostituzione edilizia, meglio nota sotto il nome di *gentrification*. Gli sgomberi e le demolizioni degli edifici degradati di questo quartiere, cominciati nel 1982 col pretesto di epurare la zona dalla droga e dalla delinquenza, erano solo il primo passo verso la creazione di un quartiere "sicuro" per la nuova *gentry* pronta a reinvestire nel centro urbano. Minacciati dagli sfratti e dalle ristrutturazioni ordinate dal governo federale non sono soltanto le abitazioni delle famiglie di ebrei disoccupati insediati per tradizione nel quartiere e le comunità ispano-asiatiche ma anche i teatrini *off-off*, le gallerie d'arte e i locali storici delle avanguardie musicali sorti intorno al 1975 con l'esplosione del fenomeno giovanile punk. Infatti, nella prima metà degli anni settanta, nella Lower East Side, sede privilegiata di tossicomani e di minoranze etniche emarginate, gli affitti bassi avevano attirato in quest'area strategicamente vicina alle gallerie d'arte di Soho molti giovani artisti e intellettuali in cerca di fortuna. Avveniva così una produttiva fusione delle minoranze etniche emarginate con le avanguardie artistiche e musicali: la marginalità del quartiere s'incontrava col suoni violenti dei "Ramones", e della *no-wave* di James Chance e dei "Contorsions", una musica veloce ad alto volume dai toni durissimi e lividi che, negli anni ottanta, prenderà il nome di *hardcore* e di *no-wave*, laddove nel clima di ristrutturazione in atto, venivano definiti *hardcore poor* i marginali della Lower East Side giudicati non idonei a partecipare al rapido piano di "riabilitazione" dei centri urbani messo in atto dal governo federale. In questi pezzi cantati con voci innaturali che abolivano, come ha scritto Iain Chambers, la barriera tra musica e rumore, si parlava di un'umanità deforme e disadattata, di una sessualità sado-maso fondata su violenze inaudite e immotivate, in un panorama della catastrofe e del "no future" ispirato ai "Sex Pistols". È sintomatico che una rivista indipendente, "The Portable Lower East Side", pubblichi assieme alla mappa degli edifici del quartiere già "gentrificati", racconti e poesie accanto ai testi *no-wave* di musicisti come Arto Lindsay, dimostrando l'avvenuta sutura della sperimentazione narrativa con la scena rock, in un quartiere che quindici anni or sono vedeva nascere i primi progetti di arte sintetica postmoderna (i cosiddetti "Colab"), di cui la scrittura di Kathi Acker è tra gli esempi più realizzati. La scena della Lower East Side si apriva, come dice il titolo del saggio di Steven Hager su questa generazione *dark*, dopo la mezzanotte (*Art After Midnight*, New York 1986), sugli scenari tenebrosi che erano stati delle "garage band" nel 1967, e che, sull'onda dei nuovi musicisti (*new wave*), avrebbero reso noti il Club 57, lo stesso Mudd Club e il CBGB, locali che aprivano le loro porte su marciapiedi coperti di rifiuti e di cocci di bottiglia ma che erano una vera e propria fucina di talenti, vedendo l'esordio di personaggi eclettici come Patty Smith e quel David Byrne, ora anche regista di film iperrealisti, che si esibiva col "Talking Heads" cantando strane canzoni sulla vita suburbana della media borghesia americana. I marciapiedi dello spaccio e della prostituzione, le fabbriche tessili abbandonate, gli edifici allo sfascio, adibiti a *shooting galleries* a uso degli eroinomani erano uno scenario quotidiano della Lower East Side, un'area sfigurata dagli incendi dolosi indotti dai proprietari per sfrattare in modo sommario i vecchi inquilini e intascare i premi assicurativi, con grande soddisfazione delle amministrazioni che potevano così accelerare i tempi delle demolizioni. L'East Side diventa il prototipo del deserto urbano, il luogo metaforico, della catastrofe nucleare ritratta da Jim Jarmusch nel suo primo film, *Permanent Vacation* (1980), dove i protagonisti invece di incontrarsi si disgiungono, vagando senza meta in una città che non crea aggregazione reale ma assomiglia sempre più a un'area d'erranza e dello sbando. Infatti proprio Jim Jarmusch, si riuniva nel 1979 al Mudd Club della Lower East Side con gli altri registi del "New Cinema" (tra cui figurava anche lo stesso John Lurie, poi tanto protagonista di tanti suoi film più recenti) per presentare i loro primi Super 8, pellicole in bianco e nero, girate a basso costo, così scure che, come scrisse un critico newyorkese, dando senza volerlo il nome al locale, sembravano avere il colore del

fango (*mud*). Tra i frequentatori di quei ricoveri punk si muovevano a loro agio anche artisti urbani come Keith Haring e Kenny Scharf che di lì a poco avrebbero avuto un futuro nelle gallerie di Soho, e figure femminili eccentriche che parodiavano col loro travestimenti gli stereotipi sessuali femminili: la *vamp*, la virago, la masochista, e sopratutto la prostituta metropolitana di memoria baudelairiana, evocando il degrado del quartiere e dei circoli dove avevano scelto di vivere e di crescere artisticamente. Le donne dei club non erano solo aspiranti cantanti o groupie al seguito dei musicisti, come quelle della precedente generazione rock, ma erano parte attiva della cultura punk: Kathy Acker scriveva racconti di prostitute ambientati sui marciapiedi del Mudd Club; la cantante Debora Harry si svestiva dei panni della starlette pop Blondie per indossare quelli della videomasochista nel cult movie di Cronenberg, *Videodrome* (1982), e Lidia Lunch si travestiva da prostituta da bassifondo con finte pellicce di leopardo e vestiti strappati ad arte, usando nelle sue performance il linguaggio osceno come strategia di provocazione estetica, come ultima forma di shock urbano possibile. Il gusto decadente per il travestimento e per la mercificazione del proprio corpo si legge nelle scelte di lavoro degradato di molte che, come Anya Phillipps e Animal X, mantenevano i loro compagni musicisti come spogliarelliste nel porno–shop della quarantaduesima strada. Atti provocatori che oltre una condizione di effettivo bisogno riflettevano, come scrive Dick Hebdige a proposito delle donne del punk inglese in *Hiding in the Light*, un desiderio di rendersi protagoniste della scena culturale, usando l'arma della provocazione contro la borghesia benpensante che cominciava a riaffacciarsi al quartiere.

Dal 1978 Kathy Acker dà una forma letteraria, deliberatamente sgangherata al punk: dopo *Blood and Guts in High School*, che diventerà il best sellers delle band giovanili londinesi, scrive romanzi dai titoli scopertamente parodici (Don Quixote, Great Expectation, The Empire of the Senseless) che si presentano come calchi perfetti delle opere di Cervantes, di Dickens e di Oshima, ma che, per un deliberato gusto dell'incongruo, raccontano invece storie crude di suicidi, di amori violenti e ossessivi, di incesti e di violenze immotivate, riprendendo i temi orridi delle lyrics della *no–wave*. Le case squallide e fatiscenti della Lower East Side, i selciati coperti di detriti e di cocci di bottiglia sono dipinti nei suoi racconti in toni così bui e catastrofici da spingere Paul Berman, in occasione del clamoroso insuccesso dell'affresco teatrale degli anni '80 intitolato da Foreman, *The Birth of a Poet*, appunto fondato sui testi di Acker, un critico del *Village Voice*, a dichiarare: "meglio gli esterni di Brooklyn che gli interni nella testa della Acker. Ma quegli interni erano semplicemente la Lower East Side, quella stessa di Jarmusch minacciata dalla *gentrification*. A distanza di anni dalla chiusura dei club e delle gallerie punk, i suoi racconti rivelano ancora i caratteri specifici della cultura del quartiere in demolizione: parlano gli interni spogli, di città americane ridotte in macerie da una catastrofe che la storia non annovera. I suoi personaggi sono sradicati e prostitute, che cercano la redenzione da una condizione di disperazione in passioni primitive ed elementari, in una cieca pulsionalità che nasce dall'assenza di prospettive e dal degrado ambientale in cui si trovano.

Incontrai Kathy Acker nella libreria di Parma "Passato e presente", dove l'editrice Supernova, che ha pubblicato il suo primo romanzo *Vacanze haitiane* (trad. it. di Ewa Kunt, 1988), l'ha presentata al pubblico italiano, nel quadro del festival della

poesia e performance *Di Versi in Versi*, organizzato da Daniela Rossi a Parma tra il 27 e 29 novembre. La maglia lacera, rigorosamente nera, e la pelliccia sintetica di leopardo le danno il piglio sciatto e aggressivo delle donne del club dell'East Side. Ma Kathy Acker non è la virago sado–maso fotografata da Mapplethorpe nell'83: è minuta, ha le gambe sottili perfettamente disegnate da un collant nero e argentato, e una strana, luminosa intensità che si disperde sotto il carico di orecchini e di tatuaggi colorati che si arrampicano in forge tentacolari fino al collo, facendo vagare lo sguardo sul mille dettagli sinistri del suo corpo tempestato di disegni punk.

PROVO A SPIEGARLE QUESTA MIA IMPRESSIONE.

Acker: Questa è l'immagine del mio passato che in parte racconta la mia storia: sono di origine franco–tedesca ma artisticamente sono cresciuta nei club dove si esibivano gli "X", James Chance e i "Contorsions", con la cultura che Malcom McLaren ha divulgato in Inghilterra, tanto per intenderci. A Londra sono ancora un simbolo di questa generazione, ma credo che cinque anni lontana dalla Lower East Side, mi abbiano maturata. Con Don Quixote ho voluto dare l'addio alla Lower East Side, ai suoi miti e al giro di amicizie che stavano per imprigionarmi. A New York nessuno mi chiedeva perché scrivevo nel modo in cui scrivo, mentre a Londra mi hanno posto nuovi problemi, soprattutto di ordine politico, per esempio chiedendomi le ragioni del mio tono sovversivo.

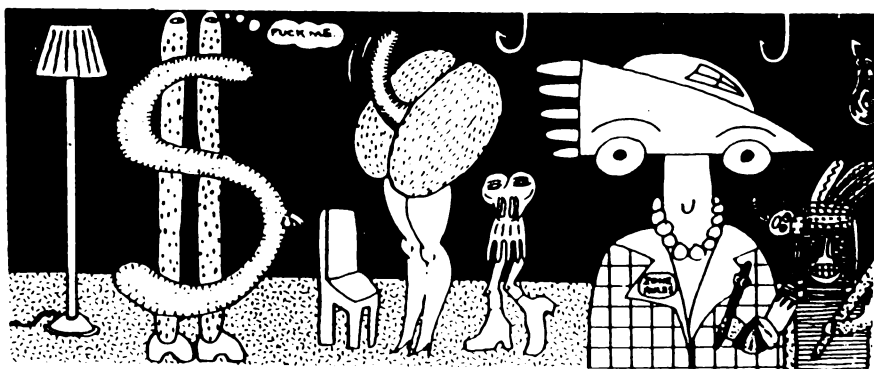
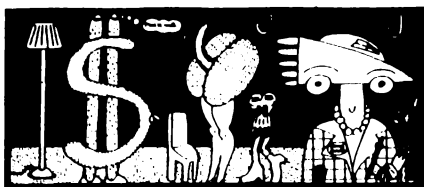
Decoder: EPPURE NELLA SCELTA DEL LINGUAGGIO OSCENO E PRIMITIVO, NEL TONO FURIOSO E AL TEMPO stesso disperato delle eroine dei tuoi ultimi romanzi, è ancora riconoscibile lo stile nichilista e aggressivo di altre performer come la cantante e poetessa no–wave Lydia Lunch, la performer Karen Finley, l'artista urbana Jenny Holzer per esempio tutte molto vicine alla scena punk newyorkese e che come te, raccontano gli abissi dello sradicamento, l'assenza di valori e di chiare contropartì.

Il mio legame con queste persone e con la musica di quegli anni é inevitabile: nell'East Side eravamo tutti, artisti e musicisti, a stretto contatto. Ho vissuto per anni nell'appartamento di Jenny Holzer sulla Avenue A, una strada dove circolavano anche Lydia e Karen, che però sono più giovani di me. I ritmi di quella musica, il loro "no future" del punk sono stati una molla per la mia scrittura, ma rispetto alle artiste no–wave, la mia voce non è stata mai veramente autobiografica.

PERCHÉ HAI SCELTO DI VIVERE A LONDRA NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI?

Blood and Guts in High Scool, il mio secondo romanzo–collage pubblicato negli Stati Uniti nel 1978, ebbe un inatteso successo in Inghilterra, forse ancora sull'onda del movimento punk. In quel periodo avevo un ragazzo inglese e pensai che forse sarebbe stato stimolante conoscere quel pubblico. Ma arrivai a Londra solo nell'84, per rendermi subito conto che la scena musicale messa in piedi da Malcom McLaren si era bruciata e che l'Inghilterra della Tatcher era un paese tremendamente malinconico. Anche se circolano teorici del livello di Dick Hebdige, di Toril Moi, di Jacqueline Rose, pare che nessuno se ne accorga. Non c'è da stupirsi se Spivak (nota esponente assieme a Edward Said dell'"etnocratica", N.d.R.) se ne sia andata a vivere negli Stati Uniti... Per fare un esempio del clima culturale in cui si vive a Londra, mentre lavoravo alla pubblicazione del mio ultimo romanzo, la mia casa editrice (Picador) mi ha chiesto di parafrasare tutte le citazioni di William Faulkner, per non incorrere in problemi di copyright, mentre è ormai evidente che ogni forma di scrittura post–moderna sia per sua stessa natura plagiaria... Ma gli inglesi non hanno orecchio per il post–moderno... così ho lavorato in grande solitudine, esperienza che, per quanto contraria alle mie aspettative, tutto sommato mi ha molto giovato in termini di tempo che ho potuto dedicare alla scrittura.

COME LAVORI? SOPRATTUTTO NEI TUOI PRIMI RACCONTI NON C'E MAI UNA TRAMA VERA E propria e sembra prevalere il *collage* di discorsi eterogenei, da cui non escludi la riflessione sul linguaggio stesso.

Sono le singole domande a cui cerco di rispondere che mi fanno creare delle situazioni narrative: per esempio nella sezione "Male" di *Empire of the Senseless* mi chiedo cosa significhi essere maschio in questa cultura. Allora vado a guardarmi i testi che mi possono aiutare a capirlo e, se lo fanno bene, ne copio addirittura interi stralci nel racconto . Però, diversamente dai romanzi precedenti, in quest'ultimo, ho deciso di focalizzare tutta la narrazione in un unico tema, quello edipico, facendo un uso più costruttivo del *bricolage*. Con questo non voglio dire che sto preparando un ritorno al romanzo realistico come se ne scrivevano nel secolo scorso, ma mi sono imposta di mantenere un filo tematico costante, per non affidarmi completamente al caso, per rompere con l'estetica punk che lacera il tessuto narrativo e usa la parodia solo per distruggere. È questa volontà di costruire, di fare i conti con la storia, che mi allontana oggi dalla

"... Sotto ***l'ossessione sessuale*** è trasparente il senso della sua scrittura sincera... ***non digeribile*** dai doppiogiochisti, dai mascherati, dagli ipocriti". La casa editrice ***Supernova*** ha coraggiosamente tradotto e pubblicato il libro di Kathy Acker ***Vacanze Haitiane***, l'unico disponibile in Italia.
Richiedere a Supernova Edizioni C.P.58 Rialto, 30100 Venezia

cultura della Lower East Side. È con questa nuova esperienza che oggi sarei pronta a riaffrontare New York...

NELLE TUE RISCRITTURE, PER ESEMPIO NELLA RIPRESA DELLA *Lulu* DI WEDEKIND recuperi le figure decadenti dell'espressionismo tedesco. qui a parma innesti il mito classico di medea sulla storia d'amore impossibile tra Rimbaud e Paul Verlain. I tuoi personaggi, in definitiva, non hanno la sensibilità *cool* solitamente attribuita all'eroe post-moderno, ma mostrano piuttosto una passionalità decadente. quali sono i tuoi riferimenti letterari?

Ho studiato lettere antiche e filosofia a New York: su di me hanno avuto un forte impatto il post–strutturalismo, in particolare "Semio(texte)" e di Sylvère Lotringher, ma anche l'essenzialità, la crudezza dei miti dell'antichità. Per questo, i miei personaggi vivono sulla loro pelle i miti che sono alla base della psicoanalisi e dei nostri tabù: l'incesto, l'uccisione del padre. Quindi non potrebbero essere tipi blasè come quelli di un Paul Auster, tanto per fare un esempio... Inoltre a me interessa capire i ruoli sessuali definiti dalla psicanalisi, soprattutto quelli con cui le donne finiscono per identificarsi. Pensa per esempio all'idea freudiana dell'isteria femminile, e alla maniera in cui essa riesce a diventare un modello di giudizio e di comportamento per tante donne. Per scoprire i modelli culturali che condizionano la nostra vita pulsionale ho imparato ad ascoltare le voci che erano dentro di me, i desideri nudi e crudi che non si ha il coraggio di esprimere. In questo mi sento molto vicina a Robert Creeley e ai poeti della *Black Mountain Review*, che ho seguito da ragazza a Buffalo per cercare una voce naturale, personale.

EPPURE NEL TUO CASO NON SI PUÒ PARLARE DI VOCE DISTINTAMENTE FEMMINILE: non a caso scrivi di donne che, come la V. di Thomas Pynchon, acquistano varie personificazioni e sembrano svincolate da una rigida identità sessuale. tu stessa sei stata, con Patti Smith, tra le figure androgine fotografate più volentieri da Robert Mapplethorpe

Quando scrivo in prima persona, non sono necessariamente autobiografica: spesso mi approprio di voci maschili, come nel mio ultimo romanzo, *The Empire of the Senseless*. L'io che urla e monologa nei miei racconti è quello di un soggetto decentrato, che fa parlare tante persone in una, come in un teatro. Però mi interessa la produzione teorica sulle donne, come quella "post–femminista" di Julia Kristeva: *Poteri dell'orrore* è stata per me una lettura fondamentale.

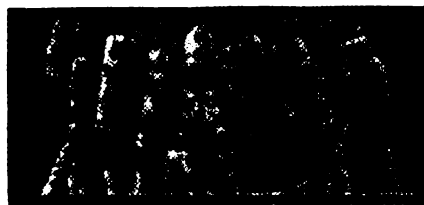
PASSIAMO ALL'ASPETTO PIÙ VISTOSO ED APPARISCENTE DELLA TUA SCRITTURA, CIOÈ ALL'USO INSISTENTE dell'osceno, all'ostentazione dell'erotismo sado–maso, alla rappresentazione ossessiva dell'incesto. c'è chi ti ha definito una "porno post–punk", una figlia di Jean Genet

È proprio il tema sado–maso, sempre presente nei miei racconti, che mi dà più problemi con gli editori, rischiando di incatenarmi a un'immagine punk violenta e irrazionale, come se davvero fossi una rockstar. L'osceno di cui parlo è invece una cosa molto concreta, in cui si legge in modo trasparente, il rapporto di soggezione delle donne nei confronti del padre; è uno specchio che mi aiuta ad entrare nella realtà psicologica di tante donne, e a capire la storia nel suo complesso. Per esempio in *The Empire of the Senseless*, che è il romanzo a cui tengo di più, affronto il problema dell'incesto e l'effetto disastroso del complesso di edipo sulla vita della gente. Il potere del padre spiega molte cose sulla cultura occidentale in generale: nella terza parte del libro mi richiamo alla rivoluzione algerina, una rivoluzione mitica fatta da un popolo mortificato dal paternalismo dei francesi.

CHE COS'È ALLORA LA PORNOGRAFIA?

Pornografico, secondo me, non è il modo in cui viene vissuto il sesso, ma il modo in cui viene pensato e sognato. Nella mia vita mi è capitato di dover lavorare nei porno–shop di Time Square come spogliarellista. Quest'esperienza mi ha molto segnata perché ciò da cui ero più attratta era la capacità delle mie compagne di utilizzare in modo spettacolare i miti legati al sesso. Da vere professioniste dello strip–tease esse non associavano neppure per un secondo la propria vita sessuale con il loro mestiere di evocare immagini pornografiche. Si limitavano invece a riprodurre in scena i cliché, legati al corpo e all'erotismo femminili, tutti gesti ed immagini sessuali che erano già nella mente dei voyeur.

Di questi miti e di queste immagini legate al sesso parlo nei miei romanzi, non della sessualità, che è una cosa che nessuno conosce, e di cui nessuno può veramente parlare.

L'AMERICA PIANGE

LA CHIAMANO GUERRA

Leah Fritz è una poetessa e scrittrice nata a New York nel 1931 che ora si è trasferita in Europa. Tra gli altri ha scritto due libri di politica "di movimento" e femminismo pubblicati negli USA negli anni Settanta. Ha pubblicato una raccolta di poesie in Inghilterra (Stoneleigh, 1987 Bristol) dal titolo *From Cookie to Witch is an Old Story*. In relazione alla sua storia riteniamo importante pubblicare questo suo contributo.

La chiamano Guerra, come se
fosse qualcosa di diverso.
Un cambiamento di prospettiva:
il povero
muore di fame come prima;
ne sentiamo parlare di meno.
E questa è la differenza

Tengono il nostro sguardo
su un solo luogo:
una zona chiamata Guerra,
una stanza chiamata Guerra.
Non lasciano vagare la nostra
mente come farebbero
nei tempi chiamati Pace.
E siamo bloccati dal terrore
da entrambe le parti,
una parte chiamata la nostra,
l'altra parte chiamata la loro.
Non oso incontrarti,
non osi venire da me.
Siamo tutti ostaggi di guerra,
e quelli che muoiono di fame
in tempi di pace
o di altre guerre,
sono lasciati morire.

Non mi piace ciò che stanno
facendo al mio occhio.
Non mi piace ciò che stanno
facendo alla mia mente.
Non mi piace ciò che si stanno
facendo l'un l'altro.
Non mi piace ciò che stanno
facendo al mondo.

Eppure non c'è niente di strano
riguardo a una guerra.
Niente di più strano dell'olio santo
per i religiosi,
la celebrazione rituale
di ogni nascita
o di ogni morte, del matrimonio,
della vittoria
nello sport, della sconfitta,
del fare un sacco di soldi,
del martirio,
dello scrivere una poesia.
Noi siamo creature dei rituali,
e la guerra è uno di questi.

Eppure non possiamo accettarla
quando diventa troppo vicina.
E siamo divisi
sperando di tornare come prima.
Ma siamo una sua parte,
di questa guerra.
I guerrafondai capiscono
le nostre paure, i nostri dubbi,
proprio come fa il prete.
Creano la paura
poi ci tranquillizzano
con la persuasione
(la causa è giusta)
con l'intimidazione
(il nemico ti odia, i tuoi dubbi
gli daranno sicurezza,
sei fuori strada)
con la forza.

La caccia alle streghe inizierà.
Coloro che non
fanno il saluto o lottano
o tengono il coprifuoco
diventano il nemico.
Poi siamo presi
da una parte o dall'altra
inevitabilmente.

E coloro che dicono no,
anni dopo diventano
martiri e santi per quelli
che combattono
un'altra guerra.
Non posso dire che non c'è risposta,
anche se non ne conosco.
Sto diventando più calma
sull'essere passiva
e aspetto-e-guardo.

Non c'è dubbio che questo
è il prodotto della mia epoca.
Ma non è una negazione
di questa sensibilità. Chi ha detto
che ne sa di più il giovane
o il vecchio?
E a cosa servono le categorie?
Non pensiamo tutti
allo stesso modo,
il giovane con il giovane,
il vecchio con il vecchio.

La questione è di tener duro,
tenersi il proprio pensiero,
lasciando che quello che dicono
scorra sopra come un'onda,
tenendo la propria voce viva
finché uno muore, comunque.
Non scegliere è un tipo di risposta.
E se dicono,
(la tua parte,
la parte che ha scelto te)
che se tu non sei parte
della soluzione,
tu devi essere parte del problema,
puoi sempre guardare altrove.

Sto cominciando
a sostenere la causa
dell'apatia.
Bisogna dire qualcosa
per non diventare parte di ciò,
una parte o l'altra,
qualsiasi cosa ti facciano.
Bisogna dire qualcosa
per non incoraggiarli.
C'è qualcosa da ricordare
il personale,
per non farlo diventare
politico,
per non diventare un martire,
per non lasciarti usare domani
in un'altra guerra.
Stare così tranquillo che se muori,
non lo sapranno
da tutte due le parti.
E non sarà nelle loro guerre,
e non sarà per ciò che fanno,
ma accadrà solamente

Accadrà solamente

Il nostro agente speciale in missione nei paesi dell'Est ci ha inviato via modem un resoconto, utile anche per il viaggiatore, sulla scena underground locale e alcune riflessioni sui disastri della società orientale e occidentale...

BLACK HOLE

SHRINE OF CENTRAL-EUROPE'S ALTERNATIVE MUSIC

OPENING HOURS
Tuesday to Sunday
20.00-04.00
live music,
alternative disco
and video
(punk, rock, avantgarde)
pub and games room

LYUK

BLACK HOLE

VÖRÖSMARTY MÜV• HÁZ
Bp•VIII• Golgota utca 3

0003057

40 . Ft.

LYUK

BELÉPŐJEGY

ALTERNATIV MUSIC CENTER

La desolazione stuprata di essere costretti a fare ciò che non si vuole o morire esiste anche all'Est con qualche differenza non priva di significato.

In questo periodo di transizione sicuramente esiste più libertà che all'Ovest, fatto compensato dalla volontà cieca di perseguire questo nostro modello grondante disperazione ma che seduce indicibilmente nelle sfere dell'effimero: seduzione immateriale della merce, mortificazione fantasmatica, autismo di classe. Chi è anemico guarda al collasso con occhio delirante, solo che che il futuro di chi parte senza difese è molto incerto. L'Ovest è obeso e quasi sterile, l'Est è sottonutrito e attende la lobotomia come una liberazione.

UNGHERIA

L'Est ha visto dei cambiamenti effettivi in questi anni. "Di male in peggio forse", come diceva Judit dell'**Anarchista Csoport**, uno dei quattro gruppi anarchici attivi a Budapest e che si distingue dagli altri tre per una maggiore eterogeneità, ne fanno infatti parte **punk, ecologisti, studenti** e anche gente che lavora nel campo della comunicazione, ad esempio giornalisti e interpreti.

Gli altri gruppi sono gli *Anarco-Szindikalistanak*, gruppo che raccoglie i sindacalisti anarchici, l'*Anarcho-Punk Csoport "Nap"* (gruppo anarco-punk "Sole"; per contatti ANAP 1139, Budapest, Haidù ut 17) composto dai punk che, come in tutti i paesi dell'Est sono molti e infine il *Geo-Csoport*, composto da un gruppo di persone che vorrebbe costruire un villaggio alternativo sul modello di Christiania (chi fosse interessato e volesse partecipare si rivolga a Ratonyi Cábor-Tamás, Budapest 1041, Erzsebet utca 39, IX/39). C'è poi la *Rete Femminista*, per contatti Feminista Halozat, Budapest, 1056 Szerb u.8.

Per ora a Budapest non esistono case occupate ma proprio nel momento in cui noi ci trovavamo il l'Anarchista Csoport stava progettando un'occupazione.

In questo periodo c'è da registrare il fatto che la polizia non dà fastidio a nessuno vista la recente transizione (anche se in Ungheria è stata più graduale che negli altri paesi dell'area).

▲ Guarda cosa hai fatto al mio dito!

▲"Libertà o morte!" "Va bene!"

Se andate a Budapest comunque c'è il *Black Hole* (aperto dal martedì a domenica dalle 20 alle 4) in Golgota utca nº3. Nonostante a prima vista abbia tutte le caratteristiche di un centro sociale, è invece un locale privato, infatti si paga per entrare. Il prezzo è di 40 fiorini che sono circa 800 lire. Tanto, considerando che molti giovani non hanno un lavoro e che comunque uno stipendio medio di un lavoratore statale è di 100.000 lire circa.

In ogni caso questo posto (che nei manifesti di pubblicità dei concerti che trovate in giro per la città viene più spesso chiamato *Lyuk*-Alternativ Music Center) ha un prezzo più basso rispetto agli altri locali e per ora è in pratica l'unico posto a Budapest che organizza i concerti con una certa continuità e pubblica anche una specie di **fanzine**, **Lyuksag**, che riporta le interviste ai gruppi che suonano nel centro e recensisce i concerti svolti. Vengono anche venduti dischi e cassette di gruppi ungheresi (6.000 e 4.000 lire).

Lajos, un altro amico dell'Anarchista Csoport ci raccontava che in periodo comunista soprattutto i punk venivano stigmatizzati come fascisti e nazionalisti mentre adesso, nonostante la maggiore tranquillità della **Rendorseg** (polizia locale) che gira su macchine abbastanza scassate da non avere un'aria intimidatoria, cominciano ad essere accusati dai media di essere dei parassiti e dei "senza patria".

Non è difficile immaginare ciò che può attendere l'Ungheria che si incammina sulla strada del libero mercato: lavoro durissimo per pagare gli interessi del già enorme debito estero, arricchimento di pochi che sfruttano la forza lavoro dei molti ansiosi a loro volta di avere il televisore a colori e l'auto lussuosa. Non più tempo libero per pensare (tutto sommato, paradossalmente, il socialismo reale, col suo inefficiente sistema economico ne lasciava molto di più di quanto ne resti al lavoratore medio dei paesi più "industrializzati") assorbiti dalla dinamica produzione-consumo, dall'obesità che comprende tutto: le persone, il sistema e anche le divinità irriconoscenti a cui si sacrifica.

Ovviamente la mancanza di libertà di esprimere il proprio pensiero è diversa dallo stroncamento alla radice del pensiero critico che viene operato attraverso con mezzi sofisticati e funzionali in Occidente (sistema scuola, lavoro, mass-media, moda).Il grigiore della vita nel *tripudio delle merci*. Lo sfinimento delle coscienze nelle creazioni mitologiche di massa (mondiali di calcio, vacanze in paesi lontani), morte della tragedia, **squartata** dai giornali, masticata, ridotta a poltiglia più facile da ingurgitare. Nel sistema video non c'è differenza tra morte reale (la guerra) e **morte** simulata, **virtuale** ma iperreale, più vera del vero e quindi falsa.

L'Ungheria sta cambiando: *Il paese in cui viviamo è un paese libero / ed è molto depressivo / il suo futuro è incerto / E l'uomo che riesce a vedere il futuro cammina con gli occhi chiusi (...) Sareb-*

be stato meglio se tu non fossi mai nato / e ti fossi strangolato / nella pancia di tua madre / col cordone ombelicale. / Ma sei nato / e non sei pazzo / e non sei cieco / e non puoi fermare le cose che ti stanno intorno (*Sziami Ultrarock*, uno dei gruppi più interessanti della scena ungherese).

L'Ungheria degli ultimi anni è il paese che ha il più alto numero di suicidi in Europa, evidentemente la transizione ha bisogno di offrire in olocausto qualche sacrificio perché si possa realizzare in tutta la sua magnificente grandezza.

In Ungheria nasce il "neoismo", movimento ormai diventato internazionale, che mescola interventi sul corpo del genere di quelli che la body art ci ha insegnato a conoscere (tagli di apertura, partizioni, incisioni, mutilazioni) a operazioni di mail art e performance ai limiti dell'atrocità, il tutto firmandosi (come da ascendenza ***situazionista***) con lo stesso pseudonimo: Monty Cantsin. In moltissimi paesi del globo (compresa l'Italia) sono presenti lavori firmati con questo nome inventato da David Zack, primo discepolo del fondatore Istavan Cantor. Su "Masodik" nº4, rivista musical-politica che trovate in Ungheria, in questo periodo (esce quando può) c'è la recensione di due degli ultimi lavori musicali neoisti: il primo, ad opera di Monty Cantsin/Istavan Kantor si intitola *Born Again in Flames* ed è un Ep edito da Maldoror, il secondo, dal titolo *Demolish New York City* è un Lp, sempre edito dall'etichetta Maldoror ma è una produzione dei *Neoist Headquarters*. Se qualcuno vuole saperne di più questo è l'indirizzo: Neoist Headquarters Po Box 30, Stuyvesant Station, NYC, NY, 10009, USA. Continuando con la musica, un altro personaggio sicuramente interessante è *Waslavik* che suona tutti gli strumenti nel suo disco *Petofi Velorex*, un miscuglio di arie tradizionali ed elettronica povera cantate da un pazzo. I *Sex Action* organizzano concerti/performance sessuali accusati di sciovinismo, gli *A.M.D.* sono uno dei più famosi gruppi hardcore, i *Vagtazo Halottkemek* sono influenzati da tematiche ***magiche*** e psichedeliche legate agli indiani d'America, i *Bisottsag*, uno dei gruppi storici (il primo disco è dell'82), un tempo avversati dal regime, si definiscono "un gruppo multimediale ***art-punk***". Concludiamo con gli *Szemotibor* che fanno apposta una musica ripetitiva degna dei primi Throbbing Gristle. Altre riviste: "Alterock" (l'unica venduta in edicola), "Olvasni Valo" ("Tutto da leggere") la più "politica", di matrice anarchica.

CECOSLOVACCHIA

In Cecoslovacchia c'è un'atmosfera diversa, forse perché sta ancora vivendo una certa esaltazione per il cambiamento e non ha ancora avuto il tempi di assaggiare la ricetta occidentale: vetrine splendenti, tecnologia avanzata, etica del lavoro, diseguaglianza sociale, emarginazione della diversità, grigiore interiore, morte dello spirito.

Praga è bella. Ci sono tanti freaks e nessun lavoratore rinuncierebbe a passare le sue due tre ore giornaliere nelle birrerie.

Il ritmo di vita è più tranquillo. Molti giovani riescono a tirare avanti senza lavorare o con lavori saltuari, Havel è presidente, Frank Zappa consulente speciale per lo spettacolo e la cultura. Le strade sono tappezzate di manifesti con iniziative di vario tipo: teatrali, musicali, artistiche ecc. Ci sono moltissimi artisti di strada e la *polizia* si fa gli affari suoi. C'è una rivista che si chiama "Golem" scritta in tedesco e inglese per gli stranieri che parla di quello che succede in città, "underground" compreso.

Anche qui per il momento non ci sono centri sociali veri e propri ma dei club dove si paga per entrare. Uno dei più attivi è il club **007** che si trova appunto al numero 007 della zona di Strahov e che in pratica non è altro che una specie di bar degli studenti universitari, nel senso che fa parte degli edifici che l'università mette a disposizione degli studenti fuori sede. Visto che chiude abbastanza presto (verso l'una di **notte** che comunque è un'ora molto tarda per Praga visto che quasi tutti gli altri locali chiudono entro le undici), la gente inizia qui la serata spaccandosi un po' le **ossa** (ci sono dei giganti che ballano in modo veramente omicida) per poi trasferirsi altrove visto che i mezzi pubblici funzionano bene e costano una corona (cinquanta lire) per qualsiasi tragitto. L'entrata allo ***007*** costa dieci corone (cinquecento lire) che non si sa se vadano allo stato, all'università o agli studenti che lo gestiscono. Altri club sono: l'***Ujerd 28*** che è privato, aperto tutta la notte e sempre pieno, lo ***Snehobila Kocka*** e il ***Chovicedo*** *Prava* che è nella zona di Bechovice, Csdz Masaricova, nei pressi della stazione. Inoltre a Bratislava ci sono il ***Filmovy***

Club, Csl Armadyl 4 e *Obkass* in Vajnorskaul 3, a Bro c'è lo ***Zabrovesky*** in Necasova 1.

Probabilmente questi posti sono destinati a moltiplicarsi in poco tempo perché ci sono veramente molti punk in giro, oltre agli skin che anche qui hanno una connotazione violenta e reazionaria anche se ci sono alcuni gruppi di skin anarchici. in molti negozi di dischi in questo periodo trovate una compilazione di gruppi punk e skin anarchici che si chiama** Rebelie Punk'n'Oil. **I gruppi che hanno un suono tipo Sex Pistols o Blitz non sono molto originali. Forse più interessanti sono i** Nove Horizonty **con una musica triste e desolata che fa venir voglia di impiccarsi o, meglio ancora gli** Assessor **che con un suono tra Beatnigs e Black Sabbath e una copertina con uno scheletro coi canini da vampiro che suona il violino con una tibia, ci introduce a un altro motivo interessante di Praga: il satanismo.

Le celebrazioni in onore del maligno sono molto diffuse a Praga, che del resto è, con Torino e Lione, uno dei vertici del "triangolo nero". Ci sono molti gruppi di adepti divisi tra di loro essenzialmente su una questione di fondo che è quella dei sacrifici umani. A quanto pare esiste una setta di satanisti-***tossici*** (come ce li hanno definiti) che è solita celebrarli.

Quanto alle semplici messe nere, sono all'ordine del giorno e, ovviamente, vengono svolte di preferenza in sedi di chiese sconsacrate, una in particolare che già secoli addietro era stata teatro di un'eresia e che venne costruita con una pianta particolare... Pare comunque che anche in Yugoslavia e Ungheria ci sia una certa frequenza di riti satanici. Del resto si tratta anche storicamente di luoghi in cui sono nate alcune delle più importanti eresie (vedi ad esempio i Bogomilli bulgari che, perseguitati, passarono di terra in terra fino a influenzare in senso più radicale gli stessi Catari presenti in Francia). Probabilmente è per questo motivo che in Cecoslovacchia sono molto amati gruppi come Misfits, Sisters of Mercy e Psychic TV.

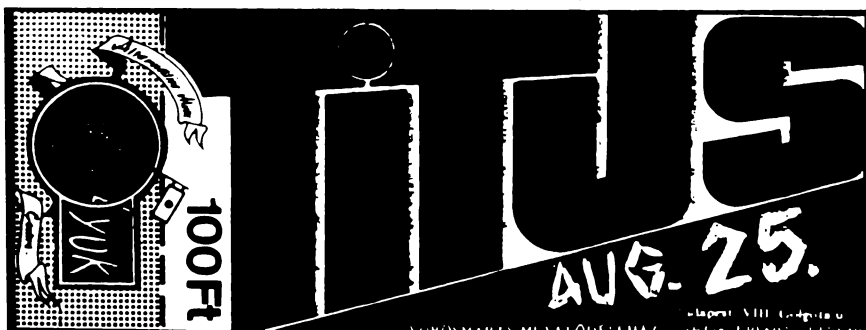
LA FINE

Tutto ciò che circonda all'Ovest è lo sbrilluccichio idiota di fantasmi immateriali: lobotomia della merce, effimero necessario, emozione abolita. Non-posto per la gioia: accettazione supina e partita di calcio o emarginazione e sofferenza. Mente tagliata e cucita per adeguarla agli usi di una una realtà che non offre alternative. Non c'è più scelta, non c'è sete, ma c'è lo stomaco, non c'è più vita ma c'è la gente. Palingenesi. Nuovo Corpo. ***Contaminazione***. Non c'è più uno spettro che si aggira per l'Europa, ce ne sono ventimila che infestano il mondo. Non più clonazione delle coscienze nella Metrofaga, non-sfruttamento del corpo, ma costruzione e interferenza segnica, destrutturazione delle forme marchiate e demitizzazione del codice attraverso linguaggi nuovi.

La desolazione che appare ai turisti nelle strade di Budapest e Praga è la Metrofaga ***senza denti***. Non c'è sconforto nella mancanza, se si può vi-

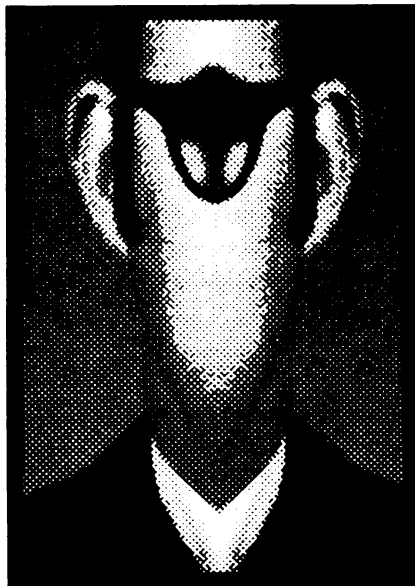
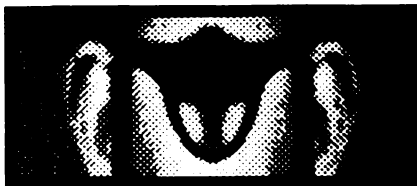
vere, il segno dell'apparizione, l'ipotesi della fatalità, l'intersezione fatale come il veleno, ci permette di predire l'evento, gli stadi dell'evoluzione della Metrofaga: il Videodrome e poi ancora, in seguito, ***Terrordrome***, il segno della post-unificazione, dell'obnubilamento delle alternative. Il corso degli eventi scandito come una cerimonia, Senso Rete trionfante. All'insegna della reversibilità assoluta sterminazione del senso: sorgitorio di inferni, amore, pace, contaminazione.

Nuovi cieli, vita nuova. L'assalto all'economia globale elettronica non più a un solo senso. I punk di Budapest e di Praga sono più pronti al mutamento di quanto non lo siano gli altri cittadini. Si muovono in un universo internazionale già da tempo. Sono i più attivi nello scambiarsi notizie e la controcultura ha forme analoghe a Tokyo, Barcelona, Amsterdam, Berlino e Mosca. Tutti i muri erano già stati abbattuti...

Questo lavoro è un'ulteriore contributo dedicato a tutti quelli che abbiamo incontrato e che incontreremo.

A proposito del cielo di Bologna, del Cyberpunk e di altre cose...

"PULSIONE DI MORTE" nasce nel settembre '90 come programma che esplora e forza il medium-radio svelandone la natura strutturale, che resta verticale e gerarchica anche quando veicola un contenuto "radicale" o si evolve in senso " reversibile" e partecipativo. Gestito dal **COAGULO DI LAVORO SULLA COMUNICAZIONE SOCIALE** del movimento studentesco bolognese, il programma viene concepito come una sorta di interferenza nel palinsesto di Radio Città 103 ("storica" emittente bolognese, legata a DP). Il nome è ereditato da una precedente trasmissione, andata in onda nella primavera dello stesso anno sulla stessa frequenza, a cura del gruppo/antigruppo "Pulsione di Morte". La vecchia "Pulsione di Morte", malgrado il coerente estremismo dei contenuti e lo spiccato carattere controinformativo, scontava una impostazione rigida anche se non del tutto convenzionale. Al contrario, il nuovo programma abbassa il detonatore per far esplodere tutti i codici, tenta di emancipare il lavoro sul binomio testo-suono dal dominio della comunicazione massiva.

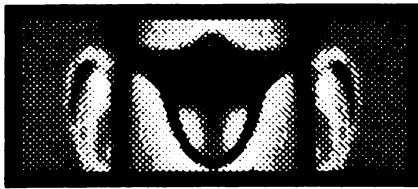
L'esito non mancherà di sorprendere gli stessi "conduttori".

Scrive Jean Baudrillard: "La *reversibilità* non ha nulla a che vedere con la *reciprocità* (...) i media sanno benissimo mettere in opera una "reversibilità" formale dei circuiti (posta dei lettori, interventi telefonici degli ascoltatori, sondaggi di opinione etc.) senza lasciare spazio ad alcuna risposta, senza modificare in nulla la distinzione dei ruoli". "Pulsione di Morte" rivela con brutalità l'essenza totalitaria di questa contro-reazione, di questo modello "che esclude immediatamente la reciprocità, l'antagonismo di chi vi prende parte, o l'ambivalenza del loro scambio". Tra i tanti esempi, il più banale: la telefonata di un'ascoltatrice, irritata per l'incomprensibilità del programma, viene troncata con la frase: **"IO HO IL MICROFONO... IO HO ILPOTERE...TU SEI MORTA"**. Il codice scelto dall'emittente non può in alcun modo essere messo in discussione dal ricettore.

La presunta "incomprensibilità" del programma è in realtà un'ipercomprensibilità, ed è questo a provocare reazioni più o meno violente da parte dell'audience, disorientata dal cadere delle simulazioni. Il fatto che gli ascoltatori, anziché cambiare frequenza, telefonino in studio (anche solo per dirsi disgustati o disorientati) sapendo che li aspetta la "berlina", dimostra quanto il ricettore abbia interiorizzato l'univocità della comunicazione mediale e la propria riduzione ad "oggetto" di questa, anche quando la "partecipazione" venga definita a chiare lettere una strategia di riaffermazione di potere da parte del codificatore.

La caduta delle simulazioni avviene con l'accensione di tutti i microfoni e l'occupazione di tutti i canali del mixer; con l'apertura delle porte e la messa in onda di commenti, preparativi, rumori della strada etc.; con la valorizzazione degli errori tecnici e la volontaria distorsione del segnale, con l'abolizione del "dietro le quinte". A ciò va aggiunto il continuo aumento, di puntata in puntata, delle persone frequenti in studio: la scelta è quella di far crescere sempre più il grado di non-gestibilità della trasmissione, fino alla messa in onda di litigi-fiume e/o di discussioni caotiche tra gli intervenuti. La lezione di John Cage si spoglia della debolezza di uno zen occidentalizzato per contribuire alla costruzione dell'ipercomprensibilità. Questa sorta di affollato "environment virtuale" è poi attraversato da un continuo cut-up di notizie, commenti, materiali vari, telefonate di servizio mandate in diretta all'insaputa di chi chiama, tentativi di interferire con altre stazioni etc. Dopo la quarta puntata la direzione della radio, sollecitata dalle proteste di "alcuni", interviene con riserve di carattere "tecnico" ("Ma sono necessari tutti questi fischi?"; "È una brutta copia di radio Alice!") che hanno un acre odore di censura. La settimana dopo, "Pulsione di Morte" diviene una serissima, lugubre "guida all'ascolto della musica sacra", con mottetti, messe polifoniche, e biografie dei compositori. L'effetto è indescrivibile. Con la sesta settimana la sperimentazione riprende a livelli più alti, con *l'occupazione di altri programmi* e altre amenità.

Difatti, la vera direttrice del programma è la continua ricognizione della semiosfera (indicando con questo termine l'ambiente vitale percorso da qualsiasi segno comunicativo). L'estinzione del valore d'uso del segno ha portato alla mercificazione dell'immaginario, quindi al perpetuo svolgersi di eventi illusori, di esperienze non esperibili, di spettacoli. La principale caratteristica del potere di classe nella società dello Spettacolo è quella di rafforzarsi reinglobando la critica radicale e allontanando il conflitto in una allucinatoria rappresentazione. Tutto quanto attraversa la semiosfera diviene parte integrante dello Spettacolo.

Per capirci: c'è già una corsa al dominio verso l'ipercomprensibi-

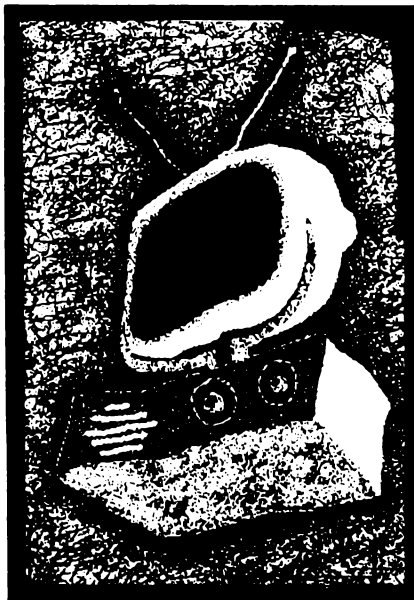
lità, verso l'illuminazione di quelle che un tempo erano le quinte mentre ora sono un'estensione del palcoscenico; ma le quinte non scompaiono: arretrano. "Si può quindi essere certi che questa franchezza è una maschera al secondo grado", scrive Baudrillard ne *Lo scambio simbolico e la morte*.

A parte la vicenda *Gladio* (vecchia novità di uno "scandalo" prodotto dal potere per rilegittimarsi), mi riferisco al programma TV di Gianni Ippoliti "Capolinea", che simula un cadere delle simulazioni. Esasperare il carattere orwelliano della TV-varietà o sovrimprimere la scritta "raccomandato da un sottosegretario agli esteri" durante l'esibizione di un cantante penoso significa enunciare chiaramente una legge appartenente ad un primo grado di simulazione, in nome di una finzione superiore. L'ipercomprensibilità diviene ad un tempo cortina fumogena e lente d'ingrandimento del dominio spettacolare.

Nulla di nuovo: il capitale occupa la prima linea del fronte dei suoi nemici. Come osserva Roberto Sassi nell'intervento telefonico che conclude la quarta puntata: "C'è una proporzionalità diretta tra la radicalità della cybercritica allo Spettacolo e la velocità del suo recupero nel Videodrome".

Il fine di "Pulsione di Morte" non è distinguersi dall'ipercomprensibilità verso cui muove il Videodrome accentuando la radicalità dei contenuti: ciò significherebbe credere i media semplici strumenti di distribuzione, coefficienti di un'ideologia determinata altrove, anziché mezzi di produzione dei segni, operatori dell'ideologia.

Il programma è concepito come un laboratorio dove il *coagulo* (parallelamente all'intervento in università, all'integrazione tra lotta di piazza e psicogeografia, alla definizione di forme contestative non ricuperabili) possa forgiare gli strumenti critici per la comprensione del recupero. La sfida é aggredire il nuovo grado di simulazione e mandare in corto circuito il corto circuito. Come scrisse Constant quarant'anni fa: "Noi siamo condannati alla sperimentazione per gli stessi motivi che spingono il mondo alla lotta".

Questo sperimentare può essere compreso se riportato al contesto delle nuove conflittualità, partendo dal contributo dato negli anni Ottanta dal Cyberpunk, fenomeno estetico-controculturale che ha rotto il " tentativo assai critico di descrivere e analizzare i cambiamenti nelle tecnologie virtuali e in rete puramente in termini di produzione materiale" (Mark Downham in *Antologia Cyberpunk*).

La semiosfera ribolle, cambia e noi cambiamo con essa. Le tecnologie virtuali; il passaggio del segno da "riflesso del reale" a merce privilegiata del nostro

tempo; la piena diffusione della telematica e delle forze produttive immateriali; l'estendersi del sahel postmodeno nelle aree un tempo coltivabili dalla critica; tutto ciò porta lo Spettacolo ad intersificarsi e superare se stesso per creare/occupare una nuova dimensione: il Cyberspace, lo spazio virtuale che sta dietro lo schermo del computer, la "rappresentazione astratta delle relazioni esistenti tra i sistemi di dati" (Joel Saucin, in *Antologia Cyberpunk*). Prima di divenire un'etichetta buona per qualsiasi manifestazione di tecnodeterminismo, il Cyberpunk ha descritto il futuro prossimo dello Spettacolo, ha esplorato il "processo di adozione dei nuovi modi di vedere, che conseguentemente propongono nuove forme di organizzazione sociale..."(Mark Downham). Soprattutto, ha rimesso in campo quelle analisi e forme d'azioni che i neri becchini dell'arte avevano chiuso in un improbabile "museo del situazionismo", riaprendo di forza il dibattito sul recupero e sulla comunicazione sociale.

La costruzione di reti informatiche colleganti Centri Sociali e situazioni di movimento; il rinnovato interesse per gli hackers e le pratiche di sabotaggio dei sistemi informativi; il formarsi, negli spazi incustoditi dello spazio mediatico, di coaguli e gruppi informali di situazionauti. A gran parte di ciò che succede di nuovo oggi in Italia, il Cyberpunk ha dato un contributo rilevante.

Nuovi soggetti antagonisti, "condannati alla sperimentazione" e forti di un mutato atteggiamento nei confronti delle tecnologie, esplorano la semiosfera, rompono vecchie antinomie, progettano una nuova agorà (telematica) dove lo scambio sia reciproco ed i rapporti orizzontali. "PULSIONE DI MORTE, finchè durerà, sarà inscritta in questo scenario. Per gli stessi motivi che spingono il mondo alla lotta.

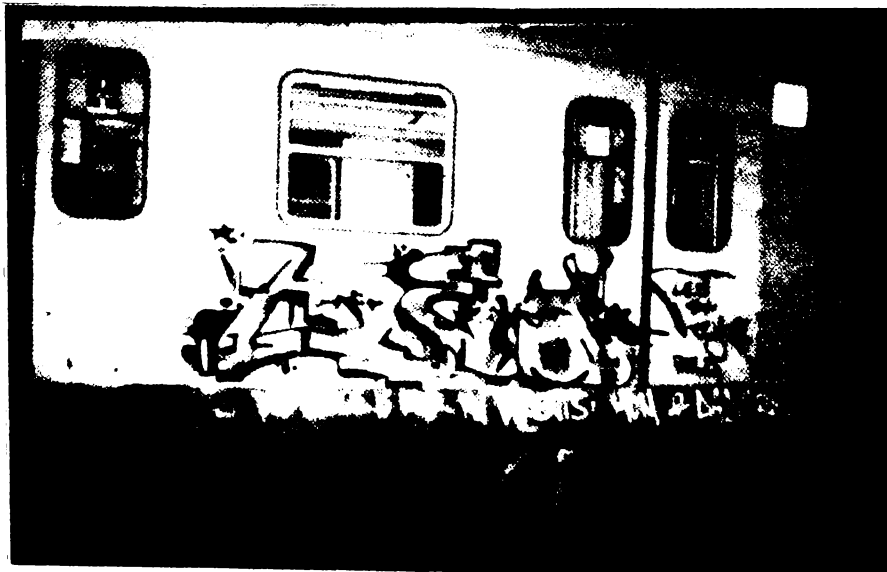
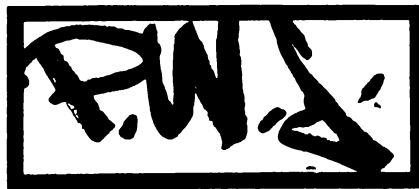
FLY CAT

Fly Cat è uno dei più attivi graffitisti milanesi. In questo **racconto orale** appare parte della sua storia umana e artistica. La **continua ricerca stilistica** lo ha portato molto più in là di ciò che qui appare. Questa registrazione fa parte di un **progetto di libro** sui graffiti la cui realizzazione è stata bloccata dalle istituzioni politiche milanesi, ma che ha creato delle dinamiche interessanti tra chi vi ha partecipato, come una **scuola di graffiti** al quartiere Rogoredo a Milano. **Grazie a Shad, Lord e Cydism.**

Ho iniziato a interessarmi di graffiti dopo che per un po' avevo fatto della break-dance. All'inizio addirittura non mi interessavano molto, perché non sapevo cosa c'era dietro, li vedevo solo sui muri ed erano una cosa che veniva dopo la break-dance. Poi nell''86-'87 abbiamo formato una crew, io, Sher e Stripe. La crew si chiamava Fabulous Sprayers, graffiti ce n'erano pochi in giro e noi facevamo "tag" sulla metropolitana ancora coi pennarellini piccoli. Le cose sono cambiate quando ho conosciuto Spyder, perché vedevo le sue tag in giro e capivo che erano diverse dalle altre. Una sera che l'ho visto fare delle tag in S. Babila l'ho chiamato e da lì lui ha iniziato a spiegarmi delle cose su cos'erano i graffiti... l'interesse ce l'avevo già, ma da quel momento ho cominciato ad essere sulla giusta strada. Spyder é quello che mi ha insegnato tutto, è un vero maestro, anche se lui non lo dice. E un maestro è uno di cui ti fidi al 100%, anche se ti dice delle cose che tu prima non sapevi, ma che segui proprio perché ti fidi. Da lì è iniziata l'esperienza di bombing, e Spyder mi spiegava dove mettere le tag. I vecchi maestri giudicavano una persona da dove metteva le tag, se tu la metti in un posto imboscato sei uno che si caga addosso, è diverso se tu la metti in un posto dove c'è maggior rischio. Comunque quando ho fatto il primo bombing quasi collasso dalla paura anche se non era tanto rischioso... Nel '89 insieme a Mad Bob (ora 2Mad) che era appena tornato da New York ci siamo chiariti bene su cos'erano i graffiti per noi e lui c'è entrato bene di testa ed è diventato uno della crew, poi è entrato anche Sky4 uno nuovo, ma che fa i graffiti con il giusto spirito e alla fine Mace di Treviso.

Lo stesso giusto spirito deve esserci alla base della formazione di una crew, infatti bisogna essere tutti amici, prima di tutto, sentirsi uniti in mezzo a tutta questa gente di cazzo. Uno della tua crew ti aiuta a fare i graffiti, ma ti può anche dare dei soldi perché quel giorno lì non li hai, o ti può ospitare se non hai casa. Quindi prima di entrare nella crew uno deve essere conosciuto, non è che ci siano delle prove, ma deve essere conosciuto. Ti devi fidare di lui, perché si rischia insieme. Non puoi tirarti dietro uno che se poi ti beccano nella metropolitana, scappa e ti lascia da solo nella merda: devi sapere insomma con chi vai. Dice un maestro che il segreto di un buon graffito è avere un buon partner.

Come ho detto prima, all'inizio la nostra crew si chiamava Fabuluos Sprayers, ma era un nome da toy (principianti) e l'abbiamo mollato, poi ci siamo chiamati Pals with Dreams (Amici con Sogni) perché rispecchiava i nostri ideali. Il nostro sogno, anche se non si realizzerà mai, è di vedere Milano come New York, chiaramente per i suoi graffiti.

È tutta una questione di ideali: gli americani (intendendo quelli dei ghetti neri tipo New York o Los Angeles) mi sembra che abbiano la mente più aperta, qui in Italia uno pensa alla casa, al lavoro, magari gli americani stanno peggio di noi, però chi sta peggio ha una diversa carica per fare i graffiti. Se ti stacchi dalla norma magari stai più di merda, però hai avuto il coraggio di farlo, hai qualcosa in più degli altri. E l'altra gente lo sa, apprezza questa cosa ma si sfoga contro di te, ti viene contro, ma lo fa del

resto contro tutto quello che è diverso. La vedi la differenza tra uno che sta bene ed è pieno di soldi ed uno che è marcio, la vedi dallo stile se uno ha qualcosa da perdere o no: nei graffiti sta tutto dentro, è una cosa che unisce tutte le categorie.

Con la crew abbiamo anche istruito i bambinetti... Bangsta, Ask, Kray, Steel eccetera, sono giovanissimi e non escono ancora di notte ma quello che possono fare lo fanno e sono entrati nella giusta ottica dei graffiti anche loro. E la giusta ottica è quella dell'evoluzione, evoluzione che non si ferma mai, anche quando uno, dopo anni di studio, ha incasinato le lettere o lo stile e nessuno ci capisce niente, perché l'evoluzione si ha anche con la lettera semplice... ci può essere un wild style complicatissimo ma che allo stesso tempo si può leggere. Ad esempio c'è una tecnica, che possiamo chiamare mascheramento, che consiste nell'impedire che qualcuno copi il tuo stile con l'uso dei colori ma senza far perdere l'outline al graffito; si nascondono i loop, cioè le unioni di una lettera con un'altra, bruciandone alcuni punti con la colorazione.

Noi con la crew abbiamo tentato di far nascere un po' di competizione con gli altri graffitisti, ma tutto questo non c'è stato. Il nostro stile non è stato mai copiato, credo in tutta Europa. Una cosa molto diversa da quello che succede per i graffiti nei quartieri americani, dove ogni quartiere ha il suo stile e c'è competizione proprio sugli stili e da qui nasce l'evoluzione. Non era una cosa che puntava alla perfezione ma che nasceva da una ispirazione più sincera. Preferisco un graffito non perfetto ma che dimostra questa ispirazione, fatto al momento giusto, magari in un'ora e non in un mese perché non abbia difetti. Comunque proprio copiando cerchi di diventare più bravo degli altri, copiando lo stile e le lettere, e quelli della tua crew o i tuoi amici più bravi ti danno i loro outline, mentre tu li dai a quelli più giovani, così piano piano si impara tutti.

I graffiti vengono sempre da qua, dal cuore, se no non li riesci a fare. Perché fare un graffito vuol dire rischiare, solo che non rischi per una rapina o per i soldi, rischi per una stronzata, praticamente. Quindi per andare devi provare qualcosa, devi apprezzare il tuo lavoro, che siano tags o throw-ups (che sono una via di mezzo tra tag e graffito, un'evoluzione del tuo nome, anche solo le iniziali del tuo nome in bubble style) o blockbusters (lo stile squadrato, in stampatello, usato soprattutto dalle gangs) o graffiti. Prima si prova il posto con i throw-ups, se questi resistono e non vengono cancellati subito significa che quello è un buon posto, e quindi si può fare un "pezzo". Il fatto poi che tu hai rischiato per fare quel pezzo o quella tag fa pensare la gente: se tu scendi nel metrò di notte oppure fai come Mad Bob che si arrampica nei posti più strani fa chiedere alla gente: "ma come hanno

fatto?", cosa che mi sembra più provocatoria e radicale di fare un graffito in una piazza coperto da cinquanta persone, è una cosa più d'astuzia, più imprevedibile, e poi anche se te la cancellano subito non importa, puoi sempre ridere alle spalle di quello che sta cancellando e pensa "... se lo becco". Comunque questa cosa me la vivo come un gioco, quando scendo nel metrò io mi diverto, ridiamo, è un'avventura, questo è il giusto spirito. Dei messaggi espliciti contenuti in un graffito, io non me ne sono mai interessato molto, se scrivo "war" non lo scrivo perché voglio la guerra, ma perché magari quel giorno ho voglio si scrivere "w" "a" "r", invece ad altri interessa. Il messaggio secondo me lo si vede di più da come uno fa il graffito, tu vedi un graffito o una firma e dici "quello è un tipo incazzato". Ma in genere io penso che non si possa giudicare un graffito se non si risale a chi l'ha fatto, conoscere il suo stile di vita, la sua persona. E questo va oltre all'arte, ai colori, è riferito alla vita di uno che magari è marcissimo e ha rischiato il tutto per tutto, con bombolette marcissime, per fare un graffito.

Per ciò che riguarda me, io mi sento un'artista, perché mi esprimo con qualcosa di positivo. Mi sento però totalmente diverso dagli artisti "ufficiali". Se tu rischi la vita per fare la tua arte vuol dire che tu ami di più il tuo muro, il tuo vagone della metropolitana di quanto un pittore possa amare la sua tela. L'arte in generale mi piace e qualche artista lo rispetto. Ho fatto anche delle cose a pagamento e su tela, ma adesso mi sembrano marcissime, perché mi sembra che gli stessi mercanti d'arte non abbiano capito che il vero aspetto artistico del graffito sta nella sperimentazione sulla lettera.

Mi sento più legato alla prima generazione di hip hoppers, quella di GrandMaster Flash che predicava la pace o Afrika Bambaataa, più che ai nuovi gruppi più politici come Public Enemy. Mi piace l'idea di riunirsi tutti, di fare una specie di crew gigantesca. Come ideale mi sento infatti più pacifista, perché credo che chi parte con la violenza sia arretrato mentalmente, però penso anche che se viene attaccato ti devi difendere e devi vincere. Insomma non mi piace la violenza ma non critico chi la usa per difendersi.

La situazione della crew attuale è questa: ci sono Spyder7, io, Simona, Mace e Sky4, mentre 2Mad è uscito alla fine del '90 per incomprensioni sullo stile di vita, ma è sempre uno di noi. Invece io mi sto concentrando per sviluppare il mio psycho–style anche su tela.

SURVIVAL RESEARCH SRL LABORATORIES

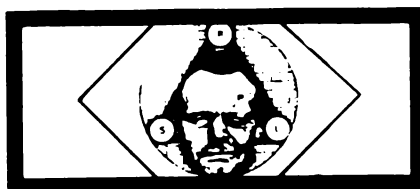
Mark Pauline è il fondatore del gruppo Survival Research Laboratories, che ha base a San Francisco dal 1978. Con i collaboratori più stretti, Matt Heckert ed Eric Werner, ha progettato e creato delle macchine di leggendaria distruttività e orrore, nelle quali si integrano minacciose metafore meccaniche e cadaverici residui animali. Jon Reiss ha raccolto varie riprese video della loro attività e, ultimo, un film in 16 mm. coprodotto con gli stessi SRL, che documenta le laceranti gesta degli ultimi predatori costruiti, coinvolti in combattimenti incendiari dalle mitiche dimensioni, sullo sfondo di uno scenario incredibilmente apocalittico, progettato da Michael Dingle.

"La miseria di prima mano che il pubblico potrebbe potenzialmente soffrire è parte significativa di una dichiarazione creativa." Re/Search n.11 "Pranks"

DECODER- Cosa pensi del tentativo di considerare i tuoi spettacoli come una conseguenza di una nevrosi personale?

Per me questo è un esito positivo. Solitamente le nevrosi non hanno nemmeno un esito, si rinchiudono semplicemente in se stesse, con comportamenti eccessivi e poco interessanti, senza andare molto lontano. Per cui sarò il primo ad ammettere che i motori che guidano quello che faccio sono molto simili a quelli di vari comportamenti ossessivi. Cossicché l'ossessione diventa un mio strumento. In che modo la gente si trascina nel far qualcosa a parte svaccarsi, fumare sigarette e bere birra tutto il giorno? Qualsiasi modo in cui tu riesca a raggirarti per metterti a fare qualcosa è valido.

A proposito dello spettacolo a Copenhagen hai detto, precedentemente, di voler portare alla luce ciò che è sommerso. Interpreti le grottescherie di quell'architettura come rappresentative della soffocata realtà interiore della gente.

Ci siamo mossi come in una sorta di missione, conferitaci proprio dalle caratteristiche di quella città; in quel tipo di democrazia sociale dove il benessere viene livellato, poiché la maggior parte della gente appartiene allo stesso strato sociale, ci sono aspetti che devono essere repressi, tensioni e impennate di creatività e autoriflessione che diventano atrofiche. Il fatto di essere sul posto.ci permetteva di essere l'innesco dello stravolgimento. Abbiamo vagato per una settimana attraverso tutta Copenhagen, cercando di coglierne le atmosfere, abbiamo parlato senza posa con migliaia di persone. Restavamo, però, ancora limitati a una visione superficiale, e io volevo arrivare alla giugulare. La vena vitale si trova tra i monumenti, il loro aspetto grottesco e l'apparenza dimessa della gente. Ci chiedevamo come mai non fossero felici. L'alcolismo è un fatto reale: tutti prendono il tono dell'autocommiserazione nel darvi una spiegazione "siamo così repressi qui". E poi in quella sirenetta si esprime l'intera identità della città; attributo strano per una sirenetta alta solamente un paio di piedi. Inoltre, la Danimarca ha un'agricoltura impostata sulla pastorizia e le sue genti amano considerarsi un popolo di agricoltori pacifici. Tutto è estremamente pulito ed esente da sgradevoli odori.

E allora, come ti rapporti con tutto questo?

Abbiamo regalato a quella piccola sirenetta una struttura con due teste alte oltre 2 metri, costruita con una carcassa di vacca sistemata su un aggeggio in grado di scorazzare ovunque, le sue zampe incrociate proprio sopra un tino, di circa 900 litri, pieno di formaggio andato a male e in ebollizione sopra un enorme fuoco di carbone. Avevamo anche innalzato enormi spire e altre strutture angolari in perfetto stile danese moderno: come le porte di legno sopra a un piedistallo ottogonale, molto regolare, molto razionalizzato, con un enorme teschio di vetro in cima. C'erano odoracci e, sullo sfondo, un enorme battello... con un'incredibile quantità di fumogeni, un gigantesco vascello che trascinavamo fuori dal molo, dove si svolgeva una scena di disastro vichingo, arricchita da un impatto intensamente emozionale sul finale.

In definitiva, era un modo per sollevare qualche interrogativo sui loro antenati che erano stati così pieni di energia vitale. E la reazione è stata incredibile, poiché, in quei luoghi, non avviene mai nulla di particolarmente straordinario. I media vi apposero il chiavistello, creando il caso. Rilasciai almeno una ventina di interviste, dove facevo dicharazioni come: "quel cranio di vetro, perché la psiche scandinava è così opaca, il piedistallo ottagonale rappresenta la vostra psiche intrappolata nella struttura regolare che la cultura vi impone". Tutti si dimostrarono estremamente coinvolti da queste riflessioni che si aprivano sulla loro stessa cultura, e alle quali loro non avevano mai pensato. Facemmo sold-out.

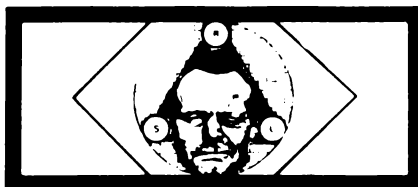
Niente rogne da parte delle autorità?

Al contrario, gli è proprio piaciuto; anche i pompieri vi hanno partecipato. Ci diedero anche un pò di fumogeno, degli esplosivi, per loro era come fare un giro gratis sulla giostra. Ci lanciavano contro degli oggetti, sul finire puntarono gli idranti contro tutto, urlando e ridendo... finché con le asce si misero a spaccare le finestre del battello che era sul palco. In questa atmosfera anarchica, tra quei ragazzi in uniforme con quegli strani cappelli, il capo incendi diceva: "Qui non ci sono mai incendi, vi siamo grati per avercene forniti un po' da spegnere". Dopo sono venuti anche al party.

Chi vi ha pagato?

Il governo. Là, non c'è un dipartimento della difesa, o altro, che faccia da spugna per il capitale in eccedenza.

Avete avuto anche dei contatti con degli squatters di Amsterdam.

Sono venuti da noi prima di uno scontro, ci hanno detto "Senti, tu conosci un sacco di tecniche e cose simili; la polizia farà un raid al nostro posto e noi pensiamo di sapere quando sarà, più o meno. Probabilmente il giorno seguente il vostro show. Non hai nessuna idea da darci?", "Butteranno giù tutto, no?" dissi io; alla risposta affermativa, continuai "Beh, potreste fargli un bello scherzetto. Penso che potreste usare la nostra macchina del fumo", uno di quei grossi generatori militari della seconda guerra mondiale. Produce 28.000 metri cubici di fumo al minuto. Diedi un'occhiata alla piantina che avevano fatto del posto. C'era un punto in cui i poliziotti non potevano arrivare subito poiché vi era di mezzo un rivolo. "Questo è il posto giusto, coprirà tutte le strade di fumo." suggerii "non saranno in grado di beccarvi qui. Poi potreste incendiare tutto il posto: rompere tutte le finestre di ventilazione, ammassare materiale cartaceo. Procuratevi 20 litri di olio, raccogliete legna secca e piazzateli sopra dei pneumatici. Poi pigliate gli estintori e riempiteli di benzina. Fate in modo che tutto sia pronto dal giorno precedente, versate l'olio cosicchè s'impregni a fondo. Rompete le finestre del retro per creare una buona corrente, fate dei buchi nel pavimento così le fiamme potranno salire molto velocemente. I ragazzi fecero... "O.K." e l'hanno realmente fatto! Ci avevano anche chiesto di aiutarli, ma la gente che ci portava in giro ci sconsigliò di venirne coinvolti. Siamo però restati a vedere. La polizia arrivò. Loro erano tutti sui tetti di queste 20 costruzioni tutte in fila. Due grosse fila di edifici di quattro piani dalle dimensioni di un isolato e mezzo. C'erano alcune centinaia di poliziotti. Gli squatter accesero il generatore, impedendo ai poliziotti di vedere alcunché e obbligandoli a battere in ritirata. Nel frattempo un bel po' di gente uscì sul tetto e iniziò a lanciare pietre e tubi ai poliziotti, mentre gli altri a pianterreno portavano un attacco contemporaneo. Una ventina di "uniformi" riportarono delle lesioni e furono obbligati ad abbandonare il luogo. I ragazzi avevano ancora 200 litri di olio, sufficienti per quasi un'ora di fumo, che intanto continuava incessantemente ad uscire.

Sono state fatte delle riprese?

Sì, dalla polizia. Ma siamo riusciti ad averne una copia, avevamo detto che gli squatter ci avevano rubato la macchina. Nella confusione sono usciti tutti in strada e gli squatter se la sono svignata dal retro. Il giorno seguente chiamammo la polizia denunciando il furto della macchina del fumo ed esigendola indietro, pensando che fosse nello squat.

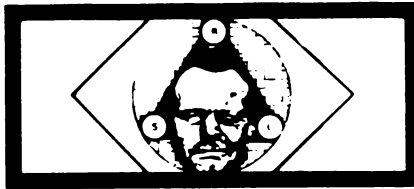
La polizia, però, rispose che non c'era nessuna macchina sul posto; stavano chiaramente cercando di tenerla come prova.

Te la restituirono poi?

No. Però, qualcuno me ne ha data una nuova di zecca proprio ieri.

Nella storia di Amsterdam la frontiera tra l'intento artistico e l'azione politica diretta è più indistinta, ma spesso non è così.

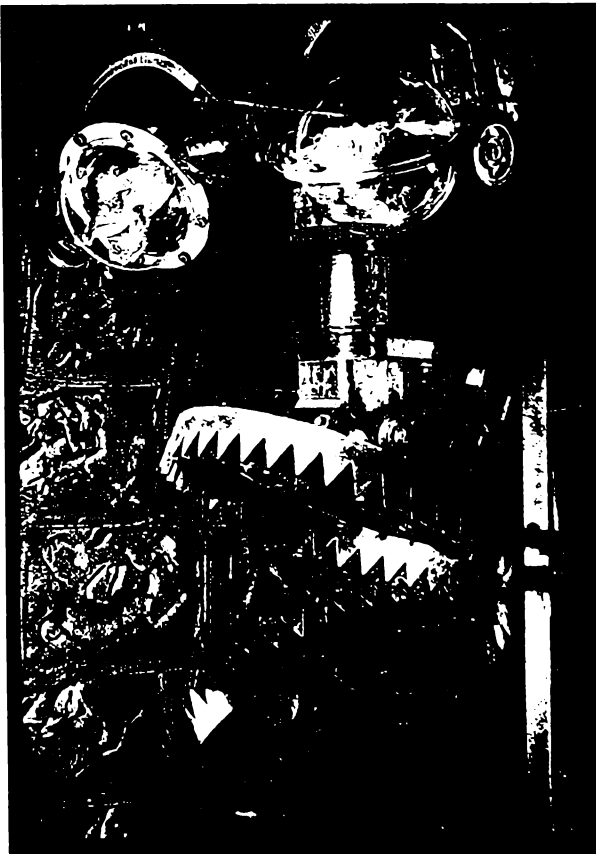
Non succede qui; la gente non è abbastanza impegnata per fare qualcosa di così rischioso. A volte, mi viene chiesto di fare delle cose qui, mi si chiede di portare delle macchine quando questi idioti scendono in centro a protestare su qualsiasi cosa. Gli rispondo "Quando farete qualcosa di veramente serio e la smetterete di fare dei giochini". Loro (il potere) non scherzano, perché noi dovremmo scherzare con loro? Allora meglio ignorarli... Sappiamo come sono le proteste. Abbiamo una struttura categorizzata di come fare una protesta, attraverso l'interpretazione di un piccolo dramma politico. E siccome tutti sanno cosa aspettarsi, non ha alcun effetto... è funzionale al governo. Negli Stati Uniti le cose sono così dissociate che un atto e le proprie implicazioni non hanno alcuna relazione con la maggior parte della gente. Spesso è solo l'arroganza della disperazione che si esprime qui, poiché tutto è così sottile, e ci vuole un grande sforzo per analizzare quello che succede nella cultura americana. È chiaro ciò che succede: qualsiasi cosa debba essere, in realtà è qualcos'altro.

Non era la prima volta che la tua realtà, o sur/ realtà, artistica si sovrapponeva alla realtà sociale con un'azione diretta... sto pensando alle manipolazioni che facevi un tempo sui cartelloni pubblicitari.

Cerco di tenermi a distanza dalla "politica", perché sento che non va sufficientemente lontano. A un certo livello, è finta; penso che la politica organizzata sia una contraddizione in termini. Il vero lavoro avviene in modo molto più strisciante. Del tipo di politica che appoggerei, se la facessi, non parlerei. Mi spiego: ci sono cose che faccio che potrebbero venire lette come estremamente politiche, ma io... L'intensità passa quando nessuno ne è a conoscenza. Questa è un po' la filosofia che si celava dietro la mia attività di "prankster". I "pranks" ("scherzi" o "burle", N.d.T.), come ad esempio le manipolazioni sui cartelloni pubblicitari, sono degli attacchi costruiti contro la struttura della società, uno scoppio inaspettato. L'inaspettato, l'elemento di sorpresa trasposto in un atto mordace, che è, in ultima istanza, una violenza contro la società costituita.

Hai mai l'impressione di celebrare una sorta di rituale sciamanico attraverso lo spettacolo?

Mi piacerebbe pensarlo; il modo in cui percorro questa strada è, probabilmente, solo una specie di esposizione triste di come stanno le cose qui. Forse è come se l'unica speranza che tu possa avere sia essere irrazionale. O almeno per me. Come atto politico deve essere non specifico. Ogni volta che faccio una dichiarazione definitiva, o che gli spettacoli dicono qualcosa di definitivo, poi finisco per contraddirmi a più livelli.

La sensazione di pericolo fisico subita dal pubblico è sicuramente un elemento dei tuoi spettacoli...

In passato gli spettacoli erano molto più pericolosi di adesso. Ma ora sembrano esserlo molto di più di quanto lo fossero allora. E questo perchè nei primi spettacoli io non ero consapevole della tecnologia, e di come controllare e imbrigliare questo tipo di cose. Voglio dire che, fondamentalmente, hai a che fare con una situazione dove ci sono un po' di macchine che fanno parte di uno spettacolo al quale delle persone assistono, e che tu devi riuscire a trascinare nel clima, seppur non ci sia un'"azione" nel senso tradizionale del termine. Devi avere qualcosa che garantisca il flusso dell'azione e ne conservi l'unità; in passato questo qualcosa doveva essere veramente intenso, e, per farmi capire, aggiungo che è in questo modo che mi sono ferito alla mano. Stavo usando dei razzi non guidati, con la testata ad alto potenziale esplosivo, roba che se ti colpisse t'ammazzerebbe. E noi li usavamo negli show dei primi anni, assieme ad altre macchine che sparavano benzina... All'ultimo spettacolo non avevamo nessun vero esplosivo, solo delle esplosioni alimentate a gas che hanno un impatto molto più intenso. Aggeggi bizzarri a sei tamburi che allo scoppio fanno seguire l'onda d'urto; ti colpiscono e ti sbattono indietro sulla seggiola, come paralizzato, e questa è la paura dell'inconosciuto.

Hai avuto fortuna durante i primi due anni...

Direi che sono stato maledettamente fortunato che un sacco di cose non siano successe, devo ammetterlo. D'altro canto, però, mi è capitata questa cosa alla mano che ha veramente cambiato il mio atteggiamento. Fondamentalmente mi ha fatto capire che si sono situazioni così pericolose da rasentare la follia; e ce ne sono altre che pur essendo azzardate possono essere controllate da persone affidabili. Decisi bene di non costruire più elicotteri da volo libero. Non costruirò più razzi a motore simili ai missili contraerei Stinger. Non voglio più fabbricare dinamite nel mio giardino. Lavorerò con materiale più sicuro e di migliore effetto.

Hai subito su te stesso ciò che sarebbe altrimenti toccato al pubblico.

Beh, ha definitivamente moderato quella specie di mio atteggiamento da ragazzo arrogante borghese bianco al quale non è mai successo nulla.

Si crea una tensione, nello spettacolo, tra gli elementi deliberatamente organizzati e quelli casuali? C'è tensione tra simbolismo e immaginario onirico nelle tue performances?

Totalmente, credo interamente nell'involontaria soluzione di tutti i problemi, dal momento che non sono una persona particolarmente razionale, anche se ho a che fare con sistemi probabilmente sviluppati da persone estremamente razionali, creatori di valuta e profitti. Penso intensamente alle questioni per trovarvi delle soluzioni lineari, che arrivano da sé, in seguito, senza alcuna relazione con quelle che avevo pensato. Gli spettacoli funzionano allo stesso modo: tu fai un piano, per cercare di ottenere determinati effetti e sai perfettamente, fin dall'inizio, che tutte le casualità, che accadono ogni qualvolta metti assieme un'attività orchestrata e densa, possono fare o disfare lo spettacolo. Questa è la tensione: se succede, riuscirò a vederlo? È la ragione per cui non guido neanche più le macchine, durante gli spettacoli e mi preoccupo esclusivamente di quegli elementi casuali, quei segni che indicano l'andamento dell'azione. Come in *Illusions of Shameless Abundance*, dove a un certo punto vidi quel vecchio braccio inserirsi per cercare di abbattere i pianoforti in fiamme e salvare la gente dal calore cauterizzante. Combattè valorosamente avendo la meglio sui pianoforti e io dissi "Questa macchina deve sacrificarsi". Così, e quelle erano cose sulle quali avevo perso mesi di lavoro, dissi: "Jonathan. Mandala tra le fiamme", e lui: "Cosa?", "Mandala in mezzo ai pianoforti!". E alla fine abbiamo sacrificato questo enorme animale, per restituire l'azione al meglio.

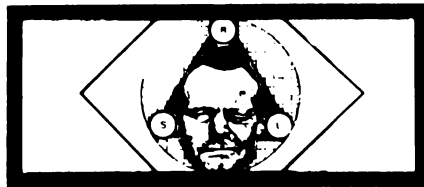
In quale misura questi meccanismi sono delle sculture?

Qualcuno ne ha parlato come di sculture cinetiche... Se tu mi dessi dei soldi per aver fatto delle sculture, ti direi che sono delle sculture. Ma cosa significa scultura? Vuol dire che qualcosa è stato progettato per essere messo in una teca da qualche parte e restare dissociato dal resto del mondo? Da qualsiasi tipo di mondo? Secondo me la definizione è contaminata dal passato e dalla storia di ciò che scultura ha significato. Sfortunatamente la maggior parte delle sculture, come quasi tutte le forme d'arte, sono in giro per servire la struttura del potere. A me piace pensare che non sia lo stesso per ciò che facciamo noi.

Una posizione dialettica...

La posizione dialettica è molto importante in quanto, secondo me, si lavora veramente in opposizione quando si cerca di far qualcosa di nuovo o realmente diverso. Comunque, di loro penso che siano "performing machines"; saranno sculture quando io sarò morto e tu sarai in grado di trovarvi molti elementi al riguardo: "Questa era in quel dato show e quest'altra nell'altro".

Sono quantomeno composizioni, in particolar modo quelle che utilizzano parti di animali o sembianze umane, mescolate a parti meccaniche puramente astratte...

Allo stesso modo degli F-16. Per me è una specie di cosa frankensteiniana: costruisco degli elementi del carattere, ogni macchina riflette il carattere delle persone che l'hanno messa assieme; allo stesso modo, io le progetto sull'idea che ho del loro carattere. Ad esempio, il "grande braccio"... avevo visto quelle scavatrici e le avevo trovate veramente stupide perciò avrebbero dovuto essere vive. Ci va sistemato su qualcosa che gli impedisca di scavare, ad esempio una mano che gli dia la possibilità di raccogliere oggetti e senza venir guidato da qualcuno. Ha bisogno di un computer, sensori elettronici sul posto... era così che me lo vedevo, ed era veramente antropomorfico, pur non essendo molto diverso nella sostanza da una scavatrice, il grande braccio aveva quel piccolo tocco in più che lo faceva sembrare una creatura che serviva a uno scopo veramente significativo in molti shows. Ho fornito la macchina di una personalità che è, per questa, il modo di avvicinarsi all'intelligenza: una personalità reale che la renda idiosincretica. Prendiamo gli elementi e li concentriamo insieme, comprimendoli al massimo rispetto a come sarebbero normalmente... componenti, idee, possibilità che conducono alla situazione/sorpresa.

Gli SRL sono l'attività lavorativa della tua vita?

Fino a questo momento. L'ho fatto per dieci anni e continua a soddisfare le esigenze che originalmente mi appagavano. Mi dà qualcosa in costante mutazione, che rappresenta una sfida reale e in cui mi sento libero di manovrare. Non mi sento di essere parte del mondo che ho sempre odiato, il mondo del commercio o come vuoi chiamarlo. Ma non sono inattivo, riesco a muovervi e a lavorare, riesco a sentirmi vivo, un punto di collegamento...

Ciò che ti permette di fare qualcosa a cui tieni e sopravviverci.

Esatto. E non appena non sarà più così, non sarà più Survival Research Laboratories, ma qualcosa di diverso.

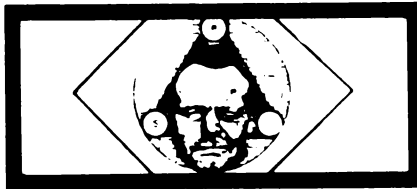
Cosa ci dici dei tecnici e loro conoscenze, che avete portato via dall'industria della difesa per integrarli in cose come gli SRL.

Abbiamo persone che lavorano ai laser delle "Guerre Stellari", che ci accompagnano nei loro laboratori come si andasse a fare compere: otteniamo pezzi e attrezzature. Alcuni di loro prendono materiale dai loro laboratori o dalle loro ditte per portarlo qui da noi e poi lavorano con noi. Non so se considerino il loro lavoro così immorale, lo fanno perché possono sbizzarrirsi con giochi alquanto interessanti, perché rappresenta una sfida. Hai strumenti che non avresti altrove e solo attraverso il Dipartimento della Difesa vieni pagato per usarli. Le cose cambiano molto rapidamente e non penso che dovrò penare per coinvolgere altre persone appartenenti a quel mondo: l'intero consorzio della scienza militare sta crollando. Fra un anno o due ci saranno migliaia di esperti ricercatori disoccupati. (Nota bene che l'intervista è stata raccolta assai prima di ogni ipotesi di guerra, N.d.T.) Ho paura che ci sarà qualcuno che salterà fuori con qualche battaglia batteriologica che spazzerà via qualche città, qualcuno semplicemente annoiato che non ha più lavoro. Dove sarà tutto il plutonio di Lawrence Livermore? O Rocky Flats? Io so cosa è successo: qualche addetto l'ha fatto sgusciare via dal retro e l'ha piazzato da qualche parte. Succede spesso, questi incidenti saranno un effetto della demilitarizzazione dell'industria.

Personaggi filobellici che si mettono assieme per iniziare le loro piccole, personalizzate e indipendenti milizie.

Per fortuna anche i militari hanno dei problemi di gestione della loro stessa disinformazione; sono così fuori dalla realtà che non riescono neanche a portare avanti le loro piccole politiche conservatrici, proprio a causa del loro essere così spiazzati, nel distinguere il reale dall'irreale.

Fai sogni tecnologici?

Certamente, sono un sognatore diurno, penso sempre alle macchine; è una specie di tecnica di massaggio mentale. Ho fatto delle ricerche su generatori

acustici a bassa frequenza che producono suoni estremamente potenti. Ho circa 400 documenti e articoli sull'argomento e ho stabilito che, se usati in un certo modo, non sono affatto pericolosi, ma sono un potente strumento di manipolazione dell'umore: una dimostrazione della potenza delle onde sonore impercettibili e interagenti con le strutture. Queste applicazioni non sono mai state fatte prima e quando ne ho sentito parlare ne sono stato totalmente coinvolto. I resoconti indicavano una simultaneità di reazioni... ti sentirai molto stordito, il volto ti si arrossirà, avrai le vertigini. Se fossi ubriaco, lo diventeresti ancor di più. Perderai circa il 20% del punteggio in un test d'intelligenza e circa il 15-20% della capacità di stare in equilibrio. Ti fa vibrare la cassa toracica e tremare così tanto gli occhi che non riesci più a vedere chiaramente, come se qualcuno ti afferrasse e scuotesse violentemente.

Userai queste cose ai tuoi spettacoli?

Sicuro, associate ad altri strumenti diversi. Non sono nocive, e poi ci sono centinaia di studi sui vari effetti. Era stato testato sulla gente perchè la NASA e i servizi militari pensavano di utilizzarle come arma e temevano che potesse danneggiare i razzi in volo.

Non è a disposizione dei poliziotti antimmossa francesi per il controllo della folla?

Loro adoperano uno strumento molto pericoloso: gli ultrasuoni... onde ultrasoniche a modulazioni diverse. L'ho visto al telegiornale, dove c'è un tipo coi binocoli e questi transduttori a ultrasuoni, che lanciano 2 diverse frequenze, che spara a un cavallo durante una corsa e questo perde totalemente il controllo. Hanno beccato il tipo, ma questi pericolosi giocattolini sono gli stessi che ha in dotazione la polizia francese. Questi transduttori a onde ultrasoniche differentemente modulate sono costruiti su due frequenze differenziate di circa 30 Hz, così succede che emetti un grido dalla frequenza elevatissima, che in realtà non odi ma che danneggia seriamente, fino a lacerazioni interne se prolungato in eccesso. È estremamente destabilizzante, soprattutto se associato a frequenze bassissime, poiché esperisci due toni diversissimi, 16.000 e 30 Hz, al tempo stesso, un colpo altissimo ed uno bassissimo: questo ti fa crollare.

A San Francisco fu fatto, nel 1969, un concerto sperimentale cogli infrasuoni, musica della nuova era che avrebbe dovuto euforizzare la gente. Cani e gatti fuggirono, la gente era a disagio e abbandonò la sala. Ogni parte del tuo corpo ha una frequenza di risonanza, che è la ragione per cui devi essere estremamente accorto nell'usarle. Le frequenze veramente pericolose si trovano nell'area dei 2.000 Hz.

Qual'è l'effetto ideale che vorresti raggiungere se avessi la tecnologia adeguata a tua disposizione?

Lo vorrei utilizzare come una sorta di transduttore emozionale, che facesse sentire il pubblico come dei bambini, in un modo molto particolare. Staranno a guardare una scena e, che lo vogliano o no, dovranno sentirsene felici, come se fossero su di giri, euforici... una forma di piacere... Insomma, cerco di ricalcare il ruolo che ha il suono in ogni tipo di produzione, utilizzo il suono per evocare le stesse emozioni tradizionalmente attribuite alla musica, quel potenziale trasformazionale che essa aveva. Intendo ridurre il suono al comun denominatore basilare, usandone i toni puri, con la differenza che dovrò attrezzarmi con almeno 30.000 watts acustici. Considera che un fischietto di un poliziotto alla massima intensità arriva a 1 watt, che la tua voce è 1 milliwatt, e che se avessi un'amplificazione da 100.000 watt sputerebbe fuori solo 3.000 watt acustici. Non vorrei donne in gravidanza allo spettacolo: è sicuro, ma comunque di estremo disturbo.

A proposito della "Realta Virtuale"...

Penso che vi siano degli interessanti paralleli tra quello che facciamo noi, nelle performances e nelle presentazioni, e le cose connesse alla R.V. Nonostante le inevitabili limitazioni, noi tentiamo di creare delle situazioni che scatenino degli interrogativi e che permettano alla gente di troncare con la limitata realtà che hanno ora a disposizione, giocando con i simboli e prendendo in considerazione la confusione reale della nostra cultura. Sfruttiamo questo aspetto della cultura occidentale per realizzare degli spettacoli dove la gente interagisce come vittima, con un mondo abitato da macchine, costruito per soddisfare le esigenze di questi congegni meccanici antropomorfizzati. In un certo modo, le macchine che costruiamo sono molto sofisticate, siamo però limitati dal fatto che nella nostra cultura è possibile, perlomeno secondo la pubblicità di Ron Reesman, diventare ricchissimi, grazie all'utilizzo della tecnologia sperimentale, o per salvare la gente o per ammazzarla. Puoi ricevere un po' meno soldi per costruire cose che abbiano applicazioni pratiche o di consumo, di interesse di massa. E puoi ricevere praticamente nulla per creare situazioni molto intense e deflagranti, come quelle irreali che si presentano ai nostri spettacoli, che qualcuno può definire "arte", ma che per noi sono solo parte di un processo di restituzione sociale.

RAP FRANCESE

L'EPOCA DEL RICONOSCIMENTO

Nato alla fine degli anni Settanta nel ghetto del Bronx, a New York, il Rap è una musica nuova che riprende, trasformandole, le antiche tradizioni africane portate negli USA dagli antichi schiavi.

Questa nuova musica è stata inventata negli USA dagli animatori neri delle radio di comunità, i dee–jays, che cominciarono a improvvisare dei commentari ritmati sulla base fornita dai dischi stessi che dovevano presentare. Questo nuovo sistema aveva fatto scuola, in particolare a Kingston, la capitale giamaicana, dove altri dj utilizzavano le medesime tecniche, non solo alla radio, ma anche nei mercati. Lì venivano improvvisati dei commentari per attirare la clientela e vendere dei dischi cantando o piuttosto pronunciando della pubblicità improvvisata sulla base fornita da uno dei lati dei dischi proposti. Al mercato il lato usato era puramente strumentale, chiamato dub, mentre le parole dette sul dub venivano dette toast, e toaster la persona che diceva queste parole. Il toaster è il rapper giamaicano. Un po' più tardi dei toaster sono emigrati dalla Jamaica negli Stati Uniti, dove andarono ad abitare nei ghetti neri, in particolare nel Bronx di NY. Là proposero il toasting ai giovani neri della strada. Ma la musica preferita da questi giovani non era il reggae, base del toast. Era la disco, il funk. I toaster giamaicani allora rimpiazzarono il dub con il funk ed è così, finalmente che fu inventato il rap. Questa però non è la sua sola origine. Delle altre influenze vennero ad aggiungersi allo stile dei dj. Queste influenze provenivano dalla grande tradizione nera americana, in particolare il jazz, il blues, il rhythm'and blues, il soul.

Altre origini del rap: I Last Poets

Verso il 1970 dei poeti neri, il cui nome era **Last Poets** declamavano i loro testi poetici ed erano coinvolti nelle lotte dei neri americani sulla base ritmica e sul casino melodico fornito dal free–jazz.

Un'altra fonte ancora si trova nei sermoni ritmati dai pastori neri americani, e anche nei discorsi di leaders con la medesima origine, come Martin Luther King e Malcom X, i quali si indirizzavano alla stessa gente dei ghetti.

Si intravede ora da dove venga il rap. È l'ultima forma conosciuta, meno in Europa, di quella lunga tradizione d'arte musicale nera che, negli USA, comincia prima del jazz e dei suoi derivati. Peraltro è ugualmente radicata nel reggae, nella tradizione culturale e musicale giamaicana.

La poesia orale

Vi sono d'altronde delle altre radici nella tradizione universale della poesia orale. Si chiama "poesia orale" una forma di espressione che esisteva prima della civilizzazione scritta, che ha continuato a svilupparsi dopo l'apparire della scrittura, o di nuove forme di comunicazione come il disco, la radio, la televisione... La poesia orale è un genere popolare. Essa è sovente cantata. Una grande parte di ciò che si chiama "folklore" ne fa parte. Qui, non è solamente il "testo" che conta, come nella poesia scritta e stampata. È l'oralità, la voce del poeta mentre sta dicendo la "poesia", la dizione, il ritmo...e ciò perché si ha spesso bisogno di un supporto ritmico. Il poeta può produrlo egli stesso, utilizzando per esempio un piccolo tamburo o farsi accompagnare da un piccolo gruppo strumentale.

Il "griot" africano è un buon esempio di poeta "orale", così come d'altronde il "majdoub" magrebino ne è vicino parente. Sia che il poeta ispirato assuma il ruolo di fondatore di una confraternita, sia che faccia lo "hallaqui de jama", la sua tecnica poetica rimane costante. Egli declama delle poesie nelle quali vi sono soprattutto questioni di attualità, il grido del popolo, e dove egli si descrive con proprie parole, fa il proprio elogio, racconta come egli faccia i suoi poemi, cerca d'intrattenere il suo auditorio nella sua ascensione mistica. Egli è una sorta di antenato del rapper.

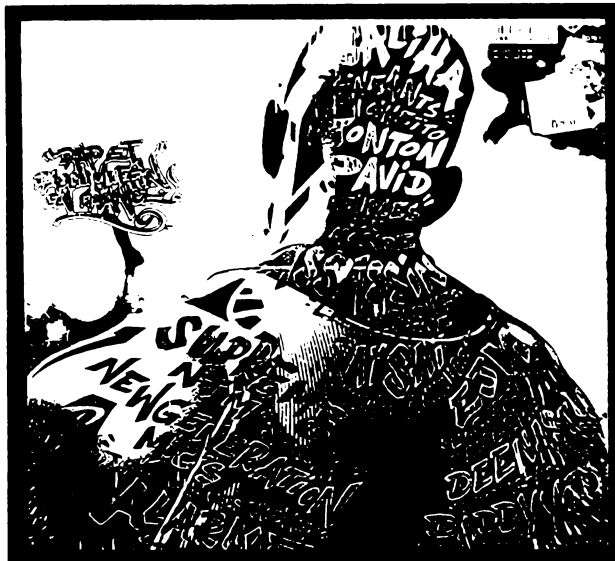
Contrariamente a quanto accaduto negli USA, il rap francese non è cominciato nelle strade. Il modello del rap americano vi è stato trasportato quando già esso era passato dalla strada all'industria culturale. In Francia, all'inizio, si è rappato soprattutto in inglese e ci si è orientati verso i media e lo show, con cionostante delle eccezioni legate al fatto che la scena francese del rap restava essenzialmente limitata a delle manifestazioni festive popolari, qualche volta all'aperto, dove vi era spazio per l'improvvisazione e il contatto con il pubblico.

Sguardo storico

Si può distinguere, nello sviluppo del rap francese, due fasi, con uno scarto nel tempo per rapporto a ciò che è successo negli USA. Il primo periodo comincia in periferia nel 1983, dopo lo scacco di un tentativo fatto per lanciarlo nella capitale nell'ottobre 1982. Questo periodo è marcato, come è noto, dall'influenza di Africa Bambaataa, figura carismatica della prima generazione del rap americano, e fondatore, dapprima negli Usa e poi in Francia, della "zulu nation". È questa anche la fase dell'hip hop (con le trasmissioni di Sidney). È la fase del camion del rap, con la "Break Dance" nelle strade, dove si vide l'attua-

le generazione dei rapper. Questo ballo verrà chiamato "smurf" e, perlomeno in questo periodo, lo smurf occulterà il rap, che comunque gli era necessario in quanto base musicale e ritmica della performance.

Un brillante articolo di Bachman e Basier, datato in questo periodo, illustra perfettamente questa situazione. Questi due etnologi della Courneuve (università a Parigi, ndt) assistettero a una festa popolare nella quale era stato organizzato un concorso di smurf con, nel pubblico, un rapper: Johny Go. Questi si rivolge a uno dei concorrenti, Junior, descrivendo il suo allenamento, annunciando la sua performance... I due etnologi si mettono a registrare questo rap improvvisato, che poi servirà loro per parlare di smurf in quanto "cultura", e non di rap come invece si farebbe oggigiorno. Essi riproducono così l'occultamento del rap a opera dello smurf, che rimane un tratto essenziale di questo periodo, e che è al tempo stesso rintracciabile anche nelle trasmissioni di Sydney alla televisione. Sempre in questa fase, il rap francese è dunque poco sviluppato nonostante l'esistenza di importanti creatori come **D.Nasty** (un DJ prestigioso, "re zulu" per volontà dello stesso Bambaataa), **Lionel D** (che produrrà, con Dee Nasty un album intitolato "Ya pas d'probleme"), **Johny Go** (già citato), **Destroy Man**, ecc. Già nel 1983–4 dei giovani antillani facevano del rap a Radio FRM, dell'Università di Parigi 8.

Il secondo periodo comincia nel 1988–90. Attualmente il pubblico del rap, a dar retta alla grande stampa, si starebbe allargando in direzione di ciò che i più vecchi "zulu" di stretta osservanza descrivono volentieri come dei casinisti ma che, per il grande pubblico, sono gli zulu del TGM. Vi è insomma un clima mediatico di "scandalo" attorno al rap francese. Un grande quotidiano della sera classifica i gruppi **Supreme NTM** di Saint Denis e **Little MC** di Vitry (uno dei quartieri periferici di Parigi dove è più viva la scena rap, N.d.T.) sullo stesso piano di certi gruppi delinquenti della grande periferia, che fanno parlare di loro per delle azioni assai spettacolari. Un clima analogo accompagnò, circa trent'anni fa, gli inizi del rock.

Questo rap francese della seconda generazione non è affare esclusivo di individui compositori e rapper, ma di gruppi via via sempre più numerosi, soprattutto nelle periferie. Tra questi giovani vi sono alcuni, sempre più numerosi, che coltivano l'arte molto antica dell'improvvisazione istantanea. Ma bisogna assistere a certi zulu party, a qualche raro festival, come quello dell'università Parigi 8 a Saint ou d'Orsay, per scoprirli e apprezzarli.

Durante più anni, **Lionel D**, a Radio Nova, ha dato loro l'esempio, ed è considerato dai più giovani un po' come fosse il fondatore del rap francese. Per molti dei giovani che hanno oggi intorno ai vent'anni l'hip–hop è stato vissuto come una moda fin verso il 1983, all'inizio della loro adolescenza che fu per molti di loro il periodo in cui entrarono nell'universo "zulu". Oggi scoprono che "non era solamente una moda ma una cultura", manifestando peraltro l'interesse di conoscerne le origini e i fondamenti. Questa preoccupazione, che ritroveremo in alcuni testi di rap, corrisponde al fatto che questa corrente è divenuta un elemento di identificazione collettiva, "identità di stile", come dicono i sociologi di Birmingham (una delle scuole più interessanti di ricerca su fenomeni trasversalmente nuovi e anche giovanili presenti oggi, N.d.T.), dei giovani neri e "beurs" della seconda generazione così come i ragazzi di immigrazione recente (portoghese, per esempio). Giovani francesi "di razza" si ritrovano insieme con questi giovani immigrati in questo movimento, il cui slogan è stato **black, blanc, beur** (questo è anche il nome di un gruppo di danzatori di hip hop).

Si tratta perciò di un movimento più creativo da un punto di vista culturale (non è da dimenticare che le liriche del rap sono prodotte dai gruppi che le interpretano), più autonomo rispetto ai gruppi più vecchi di giovani immigrati, più universalista, e portatore di una maggiore integrazione capace al contempo di saper mantenere un'affermazione della differenza (una "differenza" che si distacca da quella dei propri genitori). Questo rap francese tende sempre più a differenziarsi dal rap americano: "i nostri problemi non sono gli stessi degli americani", dicono i nostri rapper.

Oggi in Francia si comincia a conoscere il rap, al di là della cerchia degli iniziati e di tutti coloro che furono i primi produttori e consumatori di questa nuova corrente.

La nuova poesia orale delle metropoli

Se il rap viene definito, quasi sempre, come un nuovo genere musicale, si può anche considerarlo come una nuova forma di poesia orale: è questa una forma urbana e tradizionalmente moderna. Indichiamo qui di seguito rapidamente qualcuno dei tratti universali della poesia orale, che poi si rintracciano nel rap.

Essa implica spesso nel poeta la capacità di improvvisazione davanti a un pubblico partecipante al quale si indirizza. È una tradizione che non si è perduta dappertutto. Resta difatti ben viva nei paesi baschi, i versolari, in Corsica, nel Sa-

lento, dove queste pratiche implicano dei concorsi, dei tornei poetici nel corso dei quali degli individui o dei gruppi si lanciano delle sfide. Questa pratica della sfida si ritrova nel rap. Ma quando si parla di canzoni, scrive Francesco Adinolfi, non è facile stabilire se si tratta di un artista che sta facendo della poesia, e soprattutto di quale genere di poesia si tratti. L'attenzione si porta dunque sul linguaggio e sull'uso che ne è fatto nel pezzo considerato. Un artista accederebbe alla poesia solamente quando la sua maniera di utilizzare le parole forza i limiti stessi del linguaggio, accordando a una funzione che normalmente non è la sua. Solamente così, dice Greil Marcus, "l'artista perviene a riunire la nostra vita a quegli espedienti linguistici che noi abbiamo perduto o distrutto".

Il rap utilizza il linguaggio di tutti i giorni, si appropria dei codici linguistici che si fanno e si disfano nella strada. Ma il rapper li fa uscire dalla loro quotidianità e accorda loro una nuova forza grazie a delle tecniche che sono tipiche dell'oralità formalizzata, poetizzata, quali la rima, il ritmo, la formulacità ecc.

Si è fatta un'obiezione: non si avrebbe forse un problema di ritmo, o di assenza di ritmo, interno alla lingua francese? Questa obiezione, ci sembra, non condanna il rap francese a priori; lo condanna semplicemente a essere differente dal rap di lingua inglese. La voce gioca un ruolo essenziale nella produzione, qui e ora in ogni poesia orale, che sempre è performance. Fare del rap non significa essere solamente capace di produrre dei testi e, per i migliori, di improvvisare; è anche accedere a una certa forma di "dizione" e di scansione dei testi, una maniera di servirsi della voce (come nella canzone, ma in altra maniera, poiché il testo del rap è detto, e non "cantato" nel senso abituale del termine. E questa performance implica egualmente, spesso, una sorta di coproduzione interattiva delle opere orali tra gli autori e gli auditori).

La conversione o "come sono diventato un rapper"

Che io sia americano o francese – o altro – il rap comprende una dimensione autobiografica estremamente marcata: il rapper si presenta, fa il proprio elogio, si descrive, dice come egli lavori e, subito, come sia diventato rap grazie a una specie di "conversione".

Sai perché scrivo tutto questo?
È perché io mi ricordo
Il tipo bloccato che ero e
la vita non sembrava così bella
Tu mi hai fatto crescere il morale
rimesso in forma
Facendo esplodere
il mio cervello di parole
che hanno fatto di me un uomo
(Lionel D)

La rottura con il mondo può avere plurime origini tra le quali un rigetto della scuola, alcune volte evocato nel rap:

Me ne fotto della scuola
Lì non faccio che perdere
il mio tempo

frequento una scuola di merda
Se ne voglio uscire vivo
ora lascio tutto
Tu mi prenderai per un pazzo
(Colors)

Tuttavia bisogna qui precisare che allorquando il rapper dice "Je" indica spesso un Io collettivo, è il traduttore della gente che si trova nel suo pubblico, il loro delegato sulla scena del rap. Si trova in effetti che l'autore del testo che si è appena citato è studente all'Università. Ma con il suo "Me ne fotto della scuola" egli si fa portaparola dei giovani delle periferie popolari, che in effetti sono sottomessi a un regime scolastico che misconosce le loro aspirazioni (e, soprattutto, le loro capacità di creazione, di cui il rap è una testimonianza clamorosa. Numerosi sono difatti i quaderni di brutta copia, che sono in effetti dei quaderni di rap, numerosi sono gli alunni che si nascondono in classe per scrivere questi testi).

Il rapper descrive a volte una sorta di iniziazione al termine della quale egli è

divenuto un maestro nell'arte del rap:

Non avevo che quindici anni
che ero già iniziato
in questo movimento tutto nuovo
che stava giusto arrivando
non mi è occorso molto tempo
per inculcarmi
l'arte e la maniera di rappare
Rodevo la mia testa
con delle melodie
È per questo che in quel momento
sono stato chiamato M Wi D
(David Koné)

Ma questa entrata nel rap, questa conversione, può avere come prima conseguenza la marginalizzazione di colui che ha fatto questo "salto" in un altro "mondo" culturale:

Aveva un nome A L I B Y
La cui condotta non si può dire
fosse molto impeccabile
che aveva sempre dei problemi
con la scuola e gli sbirri
e tutti gli stronzi di questa città
decise di darsi un nuovo carattere
costruirsi un nome
questa puttana di nazione
durante un periodo
il suo entourage lo trattò da pazzo
visto che aveva adottato
il perfetto stile zulu
delle grosse reebok pantaloni
larghi aveva lo stile pecho
ma i regolari della sua città
lo prendevano per un cretino...
(Aliby)

Nel caso di Aliby, e anche in altri, la rottura col mondo ordinario conduce, per una sorta di "conversione", all'entrata in un'altra società: la nazione zulu. Lo si sa, questa nazione zulu rappresenta una delle componenti del movimento hip hop, che propone delle regole di vita particolari proposte da Africa Bambaataa. Il gruppo dice come la vede:

La zulu nation
è una buona situazione
Non è assolutamente
una competizione
È sufficiente donarsi a fondo
E di fare festa in ogni occasione
(Rapsonic)

È un po' come un passaggio da un mondo all'altro, come un'iniziazione al termine della quale colui che ha scelto la rottura e l'entrata in un sistema culturale "marginale" diviene rapper. Egli si vanta e vanta con umorismo le qualità eccezionali del proprio rap:

Questo rap è vitamina
questo rap è proteina
Ed è più nutriente
di un buon pasto Ovomaltina
(Solaar)

Perché il nostro rap è potente,
assolutamente non violento
Su questo ritmo che sgomenta
il mio stile stupisce
(Rapsonic)

Secondo "Assassin" la produzione poetica del rap mette in opera una formula segreta:

La mia poesia rima
e le mie rime martellano
Il metafisico della scrittura
è in azione
Prigionieri del tempo
Le parole zampillano a ritmo
Più ne dico e più l'analisi avanza
E chi dice analisi dice ricerca
dice lavoro
Perseveranza sul cammino
della conoscenza

Vi è una sorta di esoterismo fondato sull'onore del rapper, che fa allusione a non si sa quale segreto artigianale di fabbricazione del rap che si presenta:

La mia poesia ti istruisce

E io prendo il tuo spirito
Poi una a una inzuppo
le tue cellule
Evitando ogni errore
Attacco con sapóre
Fottendo l'uditore
Toccandolo in pieno cuore
Io gonfio l'argomento
Lo strutturo largamente
Io rappo
Perché vado e vengo
Senza alcun tentennamento
Normale per un pro(fessionista)
Ma tutto è studiato
Ciascuna parola è dosata, pesata

Per rinforzare, rianimare
La qualità della mia frase

In un toast intitolato **Rouleurs à l'heure**, si designa l'entrata del gioco nell'atto della produzione

Dateci matita carta un toast
si va a scrivere...
(Sai Sai)

Il profetismo e la liberazione del popolo nero

Il tema del popolo nero, della sua diaspora, della schiavitù, della lotta per la liberazione è anch'esso presente nel rap:

Rock en zonzon

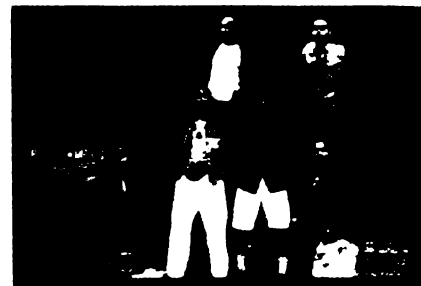
Voglio vedere Nelson Mandela
fuori di prigione!
Tutti i leaders Sud Azania
fuori di prigione!
Tutti coloro che lottano contro
l'apartheid fuori di prigione!
(Daddy Yod)

Si invocano i grandi leaders neri, in particolare Martin Luther King e Malcom X:

Ode a Martin Luther

KingMartin è caduto
Dovevano arrivare
quegli stronzi, l'hanno ucciso
Ucciso, ucciso, ucciso
Perché hanno ucciso il leader
Ucciso il leader per opprimere
la razza
Uguaglianza dei diritti
ora un sogno spezzato
Malcom X non è morto invano...
(Tjamaq)

Criminal Bass

L'odio nel cuore arrabbiato
come non mai
La legge mette il basto
a mio fratello non farti tacere
come un verso
È tempo di esprimersi la rabbia,
l'ostilità
Al sistema forfettario,
che vende l'umanità
(Colors)

Il rastafarismo nel raggamuffin francese

L'ideologia religiosa "rasta" fortemente presente nel reggae non si ritrova nel rap a base di Funk, diversamente riappare nel raggamuffin, la cui origine, lo si è già visto, è come per il reggae cantato, giamaicana. Un esempio di questo orientamento lo si ritrova in "Peuples du monde" di Tonton David. Questo toast è dedicato a Marcus Garvey, profeta venuto dalla Jamaica a New York e precursore del rastafarismo. Il toaster, in seguito, richiama i colori simbolici che si ritrovano negli emblemi hip hop, in particolare nell'Africa portata in medaglione dai rappers:

Il rosso per il sangue che
l'oppressore ha fatto colare
Il verde per l'Africa
e le sue foreste
Il giallo per tutto l'oro
che ci è stato rubato
Il nero perché non è bianco,
si è tutti un po' scuri
Simbolo di unità africana
di solidarietà

È questa una delle espressioni convenute dell'africanismo militante, uno dei temi maggiori dell'hip hop, e non solamente del toast. Poi, con tono profetico, segue l'appello alla liberazione:

Ehi raggamuffin (è un'espressione che testualmente significa straccione, barbone, ma quando lo si dice ai propri fratelli non ha una tonalità emotiva negativa, N.d.T) *uscite dal vostro torpore*

Finito è il tempo delle lacrime
finito il tempo delle lusinghe
Critica delle musiche rivali

Nel rap si incontrano frequentemente delle allusioni negative ad altre forme musicali, che hanno il favore dell'industria culturale:

La formule secréte

Il beat va veloce io decapito l'elite
Per questa ragione la mia poesia
è proibita
Uscito dal mio quartiere
Perché ho già ucciso
Grazie alle mie rime

I cinquanta deficienti del top,
Stop!
(Assassin)

Il ribelle

Il rapper, che parla sempre a nome del suo popolo, che dice spesso io per dire Noi, si presenta sovente come un ribelle, o ancora chiama i suoi fratelli alla ribellione:

Io dico no, ridiventa un ribelle

Onora questo morto, rendi
la sua anima eterna
Perché certi mi definiscono
un criminale
Ignorando ostinatamente ciò che
queste parole rivendicano
Senza pausa io sarei
sempre ribelle
alla mia nazione, così
come alla repressione
(Colors)

Il male del mondo

Il rapper francese, come l'americano, è nato in un ghetto di cui egli esprime la desolazione, perché lontano dal voler dimenticare le proprie origini, al contrario le assume. Nella versione raggamuffin dell'hip hop si ritrova, naturalmente, il tema rasta di "Babilonia", la grande prostituta, la Città della totale corruzione, l'Occidente:

Babilonia sprofonderà,
Jah sa che non sono un buffone
(Tonton David)

Questo medesimo tema, senza essere così designato, può essere ritrovato, con un vocabolario un poco differente, nell'insieme del rap come denuncia della corruzione universale:

Je suis un beur

Dei morti, dei morti, non si vede
che questo, il male ci rode
Si vive in un mondo di assassini
e di menzogne
Ci si domanda se c'è un Dio
che veglia al di sopra di noi
Mostratemi se vi piacerebbe
che vi pregassi in ginocchio
(Menas).

La droga dura e l'Aids figurano al primo rango delle forme del male nel mondo:

Cocaina, crack
di nuovo la droga attacca
Lo spacciatore vende la morte
a qualsiasi angolo della strada
(Colors)

La sessualità stessa, spesso, appare nelle liriche del rap sotto gli aspetti negativi della prostituzione e dell'illusione universale:

Tutte le stesse

Da tutte le esperienze
e le testimonianze
Facendo un'inchiesta
del mio entourage
Ho capito che tutte le donne
sono sempre le stesse
E ai loro mariti
non creano altro che problemi
La denuncia alza il tono
un po' più avanti:
Allora ho continuato l'inchiesta
presso gli uomini sposati
Nei bassi, gli alti e i bei quartieri
Questa donna non aveva bisogno
di niente aveva tutto
Pertanto ha trovato il mezzo
di ingannarlo
Con uno dei suoi migliori amici
(New Generation)

Consigli moralizzatori

Ai suoi inizi il rap americano prese volentieri, lo si è visto, un tono assai moralizzatore che trovava la sua origine nella pratica dei predicatori neri. Questo orientamento si ritrova nel rap francese. Spesso i rapper moralizzano l'uditorio:

Bisogna aiutarsi
e soprattutto amarsi
Ahi la fede, bisogna che tu creda
Profitta della tua gioventù,
senza balordaggine
Questa pigrizia ti sminuisce
(Rapsonic)

Nel rap francese non vi è quindi solo un urlo inudibile, vi sono dei testi e alcune volte rimarchevolmente lavorati. Essere rapper non è quindi gridare nel microfono delle parole inascoltabili con attitudine dolorosa, rivoltandosi sulla scena come una belva in calore, o agitandosi o correndo sul podio con un'esibizione teatrale di grande violenza, a imitazione di gruppi di certi rapper neri americani.

Conclusione, quale avvenire per il rap francese?

Si ha l'impressione oggi che il rap francese sia alla ricerca di nuove vie, più specifiche. Questo rap, che conosce in questo momento una nuova partenza piena di promesse, che diviene un modo di espressione largamente diffuso tra i giovani, sta andando verso un pubblico più largo di quello suo abituale? Ci sembrerebbe di sì, e che, nel 1990, sia entrato nella via del riconoscimento. La posta in gioco, sicuro, è un nuovo soffio nella nostra cultura popolare, oggi. Ma è anche, allo stesso tempo, l'integrazione dei produttori di questa cultura, e del loro primo pubblico, nella nostra società. Se non sarà così, si assisterà probabilmente a un movimento paragonabile a quello che ha marcato la recente evoluzione del rap americano verso una rottura sociale e politica, che non era inscritta, perlomeno a un tale grado, nei testi della prima generazione, quella di Africa Bambaataa. Il nostro rap diventerebbe allora l'espressione di una rottura sociale che da noi ancora non si è compiuta, e che spiega il tono attuale del rap francese: al contrario degli appelli, assai convenzionali, pretesi dalle regole del gioco, alla rivolta assoluta, alla rottura, questo rap esprime ancora, per il momento, tutt'altra cosa che il rap americano di oggi.

PROCESSED WORLD
Verrai valutata come
"PERSONAL AMICO"?

LETTERE

Caro Decoder

Qui a Pisa (dintorni) sta piovendo ininterrottamente dalle 10 di stamattina e normalmente è una bella sfiga perché al lavoro ci vado in bici, ma oggi l'acqua ha fatto cascare un paio di mattoni dal soffitto del posto dove lavoro e, così, per questo pomeriggio niente... tutto il giorno a letto tra delizie amorose & psichedeliche e buona musica per la mente (Ozric Tentacles, Here & Now, *La colonna di Durruti*) e leggendo il vostro *Cyberpunk* arrivatomi fresco dal centro sociale di Livorno.

Inutile dirvi che mi è piaciuto (e mi ha appassionato) molto. La cosa importante è che spero che sia il primo passo per aprire il discorso sul movimento e le tecnologie avanzate e, oltre, sul rapporto tra processi di liberazione sociale e processi di liberazione del sapere e del pensiero. Mi spiego: io credo che i movimenti del futuro non solo si saranno appropriati delle nuove tecniche di comunicazione, ma soprattutto saranno movimenti del pensiero laterale.

C'è una storiella zen (stracitata da Kerouac in poi) di un monaco che mentre sta camminando per un sentiero di montagna incontra una tigre. Scappa correndo, ma casca in un burrone. Riesce ad aggrapparsi a un cespuglio di fragole; e lì appeso, indeciso se farsi mangiare dalla tigre o buttarsi nel vuoto, decide che è meglio mangiarsi una fragola.

Il pensiero laterale è questo qui: che non è detto che tra due alternative dolorose o comunque spiacevoli si debba sempre scegliere il meno peggio e non si possa invece inventarsi qualcos'altro, uscire dal gioco o fare una mossa inaspettata. Insomma: disorientare l'avversario, superare le circostanze: che è quello di cui abbiamo bisogno, ma la nostra cultura occidentale (accuratamente programmata per la nostra infelicità) non solo ci riempie di paure, soddisfazioni di plastica e moralismo, ma ci costringe anche in un mondo che bisogna sempre scegliere, saltar la finestra o mangiar la finestra, essere estremisti trucidi e duri o bravi sorridenti e istituzionali. E così i nostri movimenti cerebrali si svolgono rigidamente in bianco e nero e le nostre potenzialità cerebrali sono incatenate in stupide dicotomie funzionali solo a chi ci vuole eternamente insoddisfatti e (quindi) sottomessi. È una specie di antichissima programmazione celebrare fatta propria da tutti i poteri: costringe le nostre menti a porsi rigidamente di fronte al reale significa indebolire la nostra flessibilità e dunque la nostra possibilità di liberazione. È "cultura" nel senso antropologico del termine, qualcosa che entra a far parte del nostro bagaglio genetico (di fatto gli studi sul cervello hanno rivelato che dello strato neocorticale noi utilizziamo quasi esclusivamente l'area centrale, mentre quasi non usiamo quelle laterali — quelle, appunto, del pensiero laterale — pur essendo "biologicamente" dotati per farlo). Tuttavia, la stessa disponibilità "biologica" — usiamo ancora una volta questo termine non esattissimo, ma che rende bene l'idea — fa sì che il pensiero laterale non cessi d'esistere e, come un fantasma della nostra testa, sbuchi fuori ogni tanto, nella vita quotidiana, nelle grandi opere creative, nei processi sociali. I gladiatori che seguono Spartaco decidono di uscire dall'alternativa di diventare sempre più carogne per continuare a vivere o di farsi ammazzare al più presto perché di vivere non se ne può più. La storia di ogni rivoluzione e di ogni movimento di liberazione è la storia di quanti non si son piegati all'apparente incapacità di pensare un'"altra" alternativa: da Spartaco (dagli anabattisti di Tommaso Müntzer, dalle streghe dei culti agresti medievali) agli anarchici, ai situazionisti, alle controculture più fertili (e a certo marxismo, certo femminismo, certo ecopacifismo). E il miglior pensiero eretico, da quello delle scuole mistiche meno clericalizzate (il buddismo zen, i sufi, l'ebraismo talmudico più eterodosso) alla moderna psicologia umanistica e radicale (Fromm, Erikson, Laing), ha mostrato l'uomo la possibilità di uscire dal dominio delle alternative "rigide". Scusate se questa lista di "ismi" e nomi può sembrare la lista della spesa (alternativa), ma sono i nostri fratellini di dissenso che sono più di quel che si pensi, persi tra le coordinate spazio-temporali (e la lista è corta, semmai: i surrealisti dove li mettiamo? e gli yippies?).

Oggi il *cyberpunk* è un'altra forma di pensiero laterale: s'impadronisce di una tecnologia, non si ferma all'aut-aut rifiuto/integrazione, decide che può usare in un altro modo (per gioco o per la rivoluzione) quello che gli hanno messo a disposizione e butta via il libretto delle istruzioni. E il pensiero laterale e cyberpunk cerebrale: è quando iniziamo a usare il computer biologico a modo nostro. Il cerchio si chiude.

La democrazia dello spettacolo ha imparato a pianificare non solo il consenso, ma anche l'opposizione (che è già programmata istituzionale/antiistituzionale, morbida/dura, violenta/non violenta — e comunque c'è sempre questa maledetta sfilza di aut aut). Per cui diventa indispensabile iniziare a ripensarci, non solo per riuscire a scorgere il reale (che è sempre più feticcio agitato nello show), ma anche per non finire sempre a far le pedine sulla loro scacchiera. Che sarebbe ora di buttargliela all'aria la scacchiera.

Ripensarci significa, oggi, ridefinire le nostre possibilità. Coloro che di questi tempi vorrebbero far credere (e ci riescono pure) che, col crollo delle dittature marxiste dell'Est europeo, è finita anche ogni speranza di liberazione, non solo spesso falsificano grossolanamente la storia, ma soprattutto sembrano ignorare con disinvoltura che noi abbiamo inscritta nel nostro codice genetico — ed è visibile nelle nostre strutture cerebrali — la capacità di cambiamenti radicali. E, alla faccia di chi ha già predetto un Medio Evo capitalista lungo un'eternità, è sempre possibile: una bella rivoluzione rigenerante, che il cielo cada sulla terra, felicità per tutti.

Mi rendo conto che potrà sembrare un po' banalotta questa storia, del tipo che per cambiare il mondo bisogna cambiare prima se stessi (l'hanno già detto in tanti da André Breton ai Beatles), ma io non sto dicendo che bisogna diventare buoni, cambiare dieta per non affamare il Terzo Mondo o altre cose (moraliste) del genere. Semplicemente, credo che sarebbe il caso di iniziare a pensare alla liberazione del nostro cervello.

Il discorso è lungo e coinvolge anche: giochi di ragionamento–neurofisologia–cronaca & storia–religione–alchimia–psichedelia e altro.

Peace!!! **Robertino PISA**

Partigiani postmoderni
Il Chaos Communication Congress e la filosofia di J.F. Lyotard

La base culturale della computerizzazione (e il Chaos Computer Club) risiede nella crisi di fiducia nella tecnologia. Tra il 1970 e il 1980 c'è stato un cambiamento nella percezione degli effetti benefici della tecnologia (soprattutto in Germania). Le ragioni stavano nel crescente numero di avarie da Seveso ad Harrisburg e in un forte movimento sociale, che lavorava sull'ecologia e l'ambiente. Lo sviluppo incontrollato dell'economia e della tecnologia sembravano essere sempre più simili alla "mega-macchina": un complesso dalla crescita simile a quella di un cancro.

La computerizzazione potrebbe essere considerata come il nucleo della tradizionale conquista industriale della realtà. I filosofi postmoderni come Sloterdijk e Lyotard mettono in guardia sul ruolo dell'informazione relativamente alla mega-macchina.

Sloterdijk chiama i processi di crescente sfruttamento sull'uomo e sulla natura *mobilizzazione* (non cosciente delle applicazioni militari). La mobilizzazione funziona così: "... primo: tendenza alla motorizzazione, installazione di strumenti autocontrollati e costante velocizzazione di questi strumenti (*tacocrazia*); secondo: tendenza all'anestetezzazione e alla liquidazione delle funzioni

LETTERE

troppo lente, troppo sensibili e orientate verso la verità dell'individuo (***automatizzazione***); terzo: l'abolizione delle distanze e dell'accidentalità e l'usurpazione strategica del diverso (*logistica*)." (Sloterdijk, 1989)

È ovvio che il computer è uno strumento ideale per questi scopi. Il contributo alla ***tacocrazia*** potrebbe essere rintracciato in Norbert Wiener (uno dei pionieri della scienza informatica) che sviluppò le sue idee sul feed–back e la cibernetica costruendo meccanismi per l'artiglieria antiaerea. L'*automatizzazione* è evidente e anche l'anestitizzazione potrebbe essere impermeabilizzata dalle sensazioni di molti utilizzatori di computer dopo lunghe sessioni di lavoro sulla macchina. *Logistici* sono una buona descrizione di quei processi definiti *informazione*; dobbiamo dare un'occhiata all'informazione in un contesto più ampio.

Il "moderno" è, nell'interpretazione di Jean–Francois Lyotard, la coscienza di una mancanza di significato accompagnato da molte attività. La modernità è la storia delle "grandi avventure" dell'emancipazione (l'Illuminismo) e dell'opulenza (colonialismo, capitalismo, industrialismo). Nel marxismo queste grandi avventure furono integrate, così non è molto piacevole notare che il fallimento della modernità emerge prima nei paesi marxisti. Le ipotesi di Lyotard sono che queste grandi avventure oggi non sono più così plausibili per la maggior parte delle società. Queste avventure non hanno tuttavia il potenziale dell'integrazione, sociale, culturale e politica. Il linguaggio esplode separatamente dallo Sprachspiele eteronomo (il gioco del linguaggio, le culture della comunicazione) con i propri ruoli di comunicazione, verità e visioni del mondo.

Nell'Illuminismo il razionalismo scientifico era l'unica via per il razionalismo, l'unica via alla verità. Nell'opinione di Lyotard questa era un'idea strutturalmente sbagliata. Il sogno di "... un meta linguaggio per tutti i significati sta mischiando tipi di discorso incompatibili e genera il mostro di una ragione confusa."

"La crescente disintegrazione delle legittimazioni basilari della modernità conduce ad alcuni sforzi di integrazione. Il potere più efficiente è la mega–macchina stessa: nel processo di informazione/computerizzazione. È il ruolo della "cieca ragione del calcolo del capitale" (Lyotard) sopra tutti i Sprachspiele eteronomi, attraverso l'unico tipo di cultura della comunicazione tecnica: il capitalismo sta sfruttando un nuovo potere di produzione del linguaggio.

Tecno–adulazione nell'eliseo elettronico?

L'informazione è l'infiltrazione dell'intera società, l'usurpazione di tutti gli scambi simbolici importanti. I "sistemi esperti", per esempio, sono il nuovo tipo di messia nella credenza di alcuni politici: i sistemi esperti sono la testa dell'informazione; sono lo strumento per gestire il flusso dei dati, il muro contro l'avvento della comunicazione–caos (citazione da uno studio sull'intelligenza artificiale pubblicato dalla "Enquete Kommission" di technological assestment del governo tedesco nel 1987). I politici pregano gli dei del profitto e del progresso, mostrando la loro perdita di controllo (e questo non è proprio spiacevole). La mega–macchina non sembra essere influenzabile dagli sforzi sociali e politici.

Lyotard raccomanda un nuovo stile dell'uso della tecnologia che è molto simile alla pratica dei computerfreak, come a esempio il Chaos Communication Congress del 1990. L'effetto uniformante della tecnologia della comunicazione dovrebbe essere distrutto usandolo in un modo avanguardistico. Lyotard (all'unisono con il CCC) chiede accessi liberi a tutte le banche dati, per tutte le informazioni. Le idee del filosofo postmoderno diventano realtà in alcuni aspetti della controcultura dei computer freaks: un uso libero e autocontrollato della tecnologia, l'abuso creativo delle ***infrastrutture di mobilizzazione*** (per esempio piratare le reti, fare phone phreaking ecc.).

Come ultima cosa, c'è il pericolo di una lenta e strisciante sottomissione dei partigiani controculturali alle modalità di comunicazione e di pensiero tecnologiche. Lo Sprachspiel della teoria informatica, ad esempio, forza gli utenti dei computer all'adattamento. Lyotard si esprime contro un certo tipo di discorsi autoritari: "La migliore cura contro il terrore? Nessun rispetto dei teorici. Facciamoci delle grasse risate alla faccia della teoria."

Cerchiamo il modo più divertente per uscire dall'apocalisse!

Bibliografia

Peter Sloterdijk, ***Eurotaoismus: Zur Kritik der politischen Kinetik***

Jean–Francois Lyotard, ***La condizione postmoderna. Rapporto sul saper vivere***

Thomas Barth Amburgo

SHAKE EDIZIONI UNDERGROUND
DUE NUOVE RIVISTE RADICALI:

PSYCHOattiva
rivista di vita e cultura psichedelica
pp. 120, Lit. 10.000

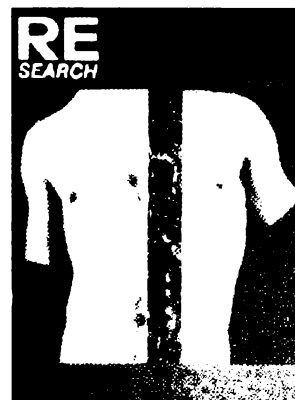
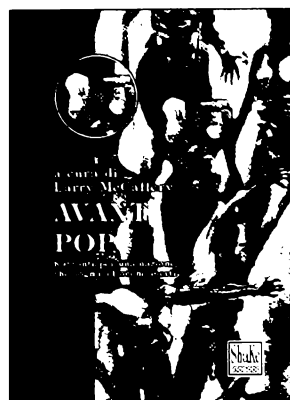
"PSYCHOattiva" affronta i grandi temi della psichedelia e delle trasformazioni che ha prodotto nella nostra vita, nelle contro culture e nei movimenti di liberazione Non tanto una rivista sulle sostanze, quanto sulle pratiche e l'immaginario che si muovono intorno alle sostanze. Tra gli articoli del primo numero: dossier Timothy Leary (con l'ultima intervista rilasciata dal noto pensatore alla rivista "High Times"), il fumo nei centri sociali, Enteobotanica, Rainbow Gathering europeo, racconto biblico di Tom Robbins, Robert Anton Wilson sui sistemi di credenze, Special K Fumetti: Moebius, Freak Brothers, Russell il pacifico. Rubriche: musica, scherzi, Internet psichedelico, sostanze cartacee

FIKA FUTURA - Secrezioni acide cyberfemministe & queer
pp. 32, con inserto di 4 pagine a colori, Lit. 6.000

Fikafutura affronta argomenti di grande attualità al centro del dibattito negli States e in Australia, dove la scena cyberfemminista sta esplodendo. In un panorama italiano dove non esiste alcuno spazio che convogli letteratura, saggistica, arte cybefemminista e queer, Fikafutura scandaglia i meandri del femminismo radicale, del sesso di confine e dell'arte d'avanguardia. Bad Code, Rete femminile singolare Intervista a Kathy Acke, Feti in faccia Fumetto 3d, Autodifesa femminile, Frutta interattiva, La techno è di tutti, Cyberflesh Girlmonster, l'arte radicale di Linda Dement

SHAKE EDIZIONI

PER ORDINI DIRETTI E INFORMAZIONI:

Contatti postali: ShaKe, via C. Balbo 10, 20136 Milano
Contatti telefonici: 02/58317306
Contatti elettronici: Decoder Bbs, 02/29527597;
N-8-1; 300-14.400 bd, dalle 14.00 alle 8.00

IN USCITA:

AVANT POP, di , pp. 224, Lit. 22.000 • **LA MELA D'ORO**, secondo volume della trilogia *GLI ILLUMINATI* di R. Shea, R.A. Wilson, pp. 256, Lit. 25.000 • **COSTRETTI A SANGUINARE - romanzo sul punk a Milano - 1977-'84**, pp. 224, Lit. 25.000 • **RE/SEARCH**, edizione ittaliana, Cultura Industriale, pp. 224 Lit. 23.000.

CATALOGO:

MILLENNIUM - dalle Taz alla rivoluzione, pp. 96, Lit. 18.000 • **IL NUOVO NOIR**, di John Shirley, pp. 128, Lit. 18.000 • **LA SADICA PERFETTA**, di Terence Sellers, illustrato da Genesis P.Orridge, pp. 240, Lit. 28.000 • **AD ALTO RISCHIO, antologia di scritti proibiti**, pp. 272, Lit. 28.000 • **FIKAFUTURA Rivista di secrezioni acide cyberfemministe & queer**, pp. 34, Lit. 6.000 • **RE/SEARCH**, edizione italiana, **MEDUSE CYBORG**, pp. 352, Lit. 32.000, interviste a: D. Galas, K. Acker, W. Coleman, K. Finley, L. Lunch, Sapphire, A. Ronell, S. Bright • **STRANI ATTRATTORI**, Aa.Vv., antologia di fantascienza radicale, pp. 320, Lit. 30.000 • **L'ERA DEL DIAMANTE il sussidiario illustrato della giovinetta**, di Neal Stephenson, pp. 432, Lit. 35.000 • **SNOW CRASH**, di Neal Stephenson, pp. 416, Lit. 28.000 • **METROFAGA**, di Richard Kadrey, pp. 224, Lit. 25.000 • **HACKERS: eroi della rivoluzione del computer**, di Steven Levy, pp. 416, Lit. 30.000 • **MINDPLAYERS**, di Pat Cadigan, pp. 240, Lit. 23.000 • **UTOPIA PIRATA**, di Peter Lamborn Wilson (Hakim Bey), pp. 160, Lit. 18.000 • **ESTATE D'AMORE E DI RIVOLTA**, di Derek Taylor, con immagini, pp. 272, Lit. 28.000 • **PSYCOATTIVA, vita e cultura psichedelica**, rivista, pp. 112, Lit. 12.000 • **TRAVELLERS E RAVERS**, Voci dei nomadi della nuova era, di R. Lowe e W. Shaw, pp. 224, con immagini, Lit. 25.000 • **VERE ALLUCINAZIONI**, di Terence McKenna, pp. 248, Lit 23.000, illustrato da Matteo Guarnaccia • **CENTRI SOCIALI: geografie del desiderio**, a cura di Consorzio Aaster, Centro sociale Leoncavallo, Centro sociale Cox 18, Primo Moroni, pp. 256 (con inserto di 64 pp. di immagini), Lit. 25.000 • **PANTERE NERE**, di Paolo Bertella Farnetti, pp. 288, con immagini, Lit. 25.000 • **L'OCCHIO NELLA PIRAMIDE**, primo volume della trilogia *GLI ILLUMINATI*, di R. Shea, R.A. Wilson, pp. 304, Lit. 23.000 • **VIA RADIO**, di Hakim Bey, pp. 64, Lit. 8.000 • **T.A.Z.**, di Hakim Bey, pp. 175, 80 foto, Lit. 20.000 • **GIRO DI VITE CONTRO GLI HACKER**, di Bruce Sterling, pp. 254, Lit.23.000 • **SENZA ILLUSIONI**, a cura di Bruno Cartosio, pp. 272, Lit 20.000 • **RE/SEARCH**, edizione italiana, **J.G. Ballard**, contiene 29 saggi originali inediti di non-fiction, pp. 272, Lit. 20.000 • **RE/SEARCH**, edizione italiana **W.S. Burroughs**, **B. Gysin**, pp. 200, Lit. 25.000 • **DECODER IL FILM**, di Klaus Maeck; con F.M. Einheit, G.P. Orridge, Christiana F., W.S. Burroughs, VHS 58 minuti, con libretto di 48 pp., Lit. 35.000 • **NO COPYRIGHT: nuovi diritti nel 2000**, di Raf Valvola Scelsi, pp. 304, Lit. 23.000 • **IL PASTO NUDO A FUMETTI**, Professor "Bad Trip" introduzione-intervista a Fernanda Pivano, pp. 80, Lit. 20.000 • **CON OGNI MEZZO NECESSARIO**, di Malcolm X, pp. 224, 20 foto, Lit. 20.000 • **CYBERPUNK** Antologia di testi politici, di Raf Valvola Scelsi, pp. 224, Lit. 20.000 • **COMMISSIONER OF SEWERS** William Burroughs. Un film di Klaus Maeck, VHS 60 min., VHS con libretto, Lit. 35.000 • **VIDEOZINE CYBERPUNK vol. I**, VHS con libretto, 80 minuti, Lit. 25.000 • **VIDEOZINE CYBERPUNK vol. II**, VHS con libretto, 90 minuti, Lit. 25.000 • **DECODER 11** speciale J.G. Ballard, pp. 96, Lit. 9.000; • Numeri arretrati disponibili: **DECODER 8**, Lit.7.500; **DECODER 9**, Lit. 7.500; **DECODER 10**, pp. 96, Lit. 8.000.

ISBN 88-86926-36-7
9 788886 926362
L. 23.000